

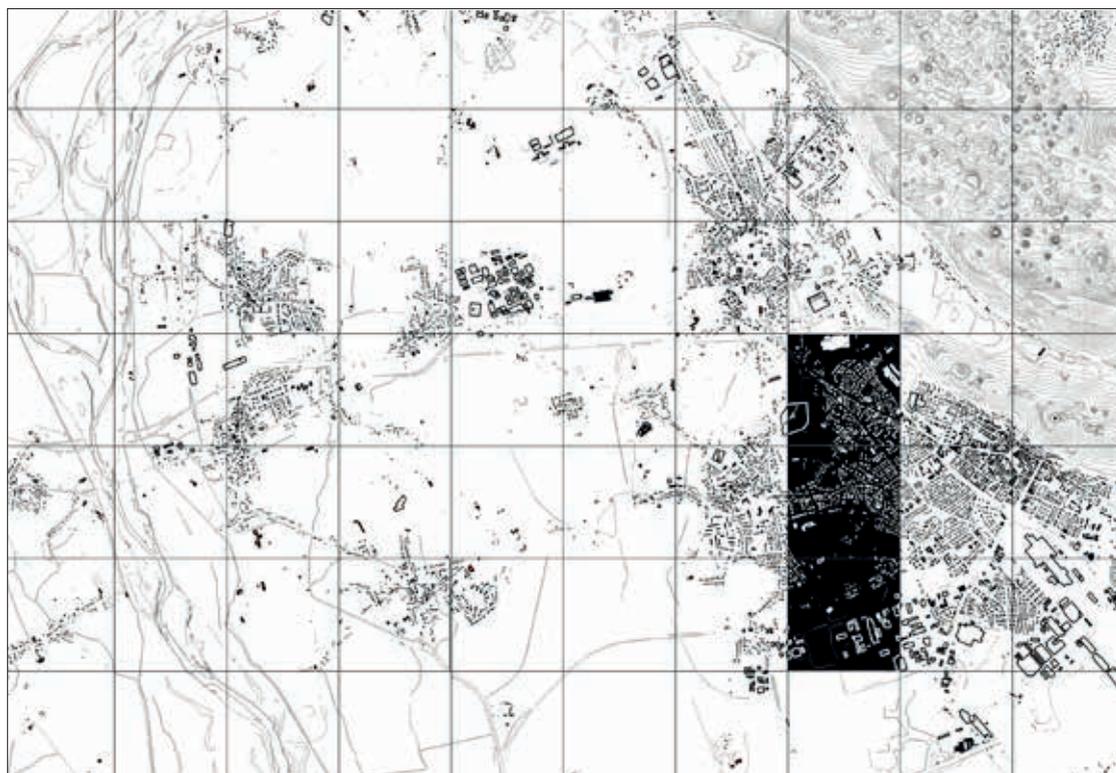
abitare territori intermedi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
XXVII CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA
IN SCIENZE DELL'INGEGNERIA INDIRIZZO
PROGETTAZIONE INTEGRATA DELL'
ARCHITETTURA E DELL'INGEGNERIA CIVILE
ANNO ACCADEMICO 2014-2015

Declinare urbanità per
riconoscere nuove forme di città

Esplorazioni nel Friuli Venezia Giulia

dottorando Mirko Pellegrini



| Coordinatore del dottorato chiar.ma Prof.ssa Paola Di Biagi |

| Supervisore di tesi chiar.ma prof.ssa Sara Basso | Supervisore di tesi chiar.ma prof.ssa Viviana Ferrario |

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

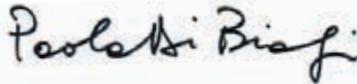
XXVII CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DELL'INGEGNERIA
INDIRIZZO PROGETTAZIONE INTEGRATA DELL'ARCHITETTURA E
DELL' INGEGNERIA CIVILE

Abitare territori intermedi: declinare urbanità per riconoscere nuove forme di città. Esplorazioni nel Friuli Venezia Giulia

Settore scientifico-disciplinare: ICAR 21 - Urbanistica

Dottorando
Mirko Pellegrini

Coordinatore del dottorato
prof.ssa Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste)



Supervisore di tesi
prof.ssa Sara Basso (Università degli Studi di Trieste)



Supervisore di tesi
prof.ssa Viviana Ferrario (Università IUAV di Venezia)



anno accademico 2014-2015

INDICE

INTRODUZIONE	7
1.1 Ipotesi e obiettivi della ricerca: territori contemporanei e nuove urbanità	7
1.2 Abitare <i>territori intermedi</i>	9
1.3 Declinare <i>urbanità</i>	10
1.4 L'esplorazione di un territorio: il Friuli Venezia Giulia come ambito di ricerca	11
1.5 Struttura della tesi	15
I. AGROURBANITÀ. Il 'ritorno' alla terra per nuovi stili di vita agro-urbani	18
1. Nutrire la città. L'agricoltura urbana per il progetto della città contemporanea	19
1.1 Un rinnovato interesse fra sicurezza alimentare e sostenibilità dell'agricoltura	20
1.2 <i>Urban food planning</i> : esperienze e pratiche del cibo come nuova forma di <i>welfare</i>	25
1.3 Delimitare il campo: per una definizione di agricoltura urbana	28
1.4 Alle radici del fenomeno. Ipotesi per una periodizzazione	30
2. Forme del progetto. Declinazioni	43
2.1 Agricoltura urbana e forma della città	45
2.2 Coltivare orti: dispositivi per la condivisione di spazi e pratiche	57
2.3 Alimentare la città: reti e filiere	62
3. Un caso studio: le frange agro-urbane di Trieste sud-est	68
II. URBANITÀ NEL PAESAGGIO. Per una multifunzionalità dello spazio aperto	80
1. Ripensare il rapporto città-campagna	81
1.1 Tra urbano e rurale: 'figure' del progetto urbanistico	84
1.2 Un ribaltamento dello sguardo disciplinare: le <i>campagne urbane</i>	91
1.3 Indirizzi e prospettive per nuovi paesaggi agricoli multifunzionali	95
1.4 Il <i>loisir</i> per la valorizzazione degli ambiti periurbani	97

2. Forme del progetto. Declinazioni	101
2.1 Parchi agricoli: progetti territoriali di riconnessione e riqualificazione	104
2.2 Frange urbane: valorizzare spazi di margine attraverso l'agricoltura	110
2.3 Infiltrazioni verdi: la <i>porosità</i> dello spazio urbanizzato come dispositivo progettuale	115
3. Un caso studio. Le 'campagne urbane' del monfalconese	122
III. PERIURBANITÀ. Nuove forme insediative nella città contemporanea	140
1. Una nuova forma di città: il 'periurbano'	141
1.1 Descrivere e rinominare le <i>forme</i> della città contemporanea	144
1.2 La dispersione insediativa come filtro di lettura. Tracce di ricerca	146
1.3 Nuove forme della dispersione: <i>isole residenziali</i> e <i>frammenti</i> ripetuti	150
1.4 Politiche europee: strategie di indirizzo e dispositivi di gestione	152
2. Forme del progetto. Ipotesi per nuove 'figure della mediazione'	159
2.1 La rivalutazione dello spazio di bordo: nuovi <i>paesaggi metropolitani</i>	159
2.2 I margini periurbani come spazio progettuale	160
2.3 Bordi, retri, frange: figure e strategie di mediazione	166
3. Un caso studio: la 'conurbazione' udinese	172
IV. ATLANTE DELLE NUOVE URBANITÀ IN FORMA DI CONCLUSIONI	188
BIBLIOGRAFIA	236

introduzione



1.1 Ipotesi e obiettivi della ricerca: territori contemporanei e nuove urbanità

Questa ricerca intende indagare fenomeni di trasformazione in atto nelle città contemporanee attraverso il tema delle *nuove urbanità*.

Con tale locuzione si fa qui riferimento a formazioni insediative esito di processi derivanti tanto da politiche e progetti istituzionali, quanto da pratiche e azioni messe in atto dagli abitanti per soddisfare esigenze riconducibili al diffondersi di nuovi modi di abitare, come pure alla necessità di trovare risposte spaziali a forme inedite di organizzazione sociale e/o comunitaria. L'intreccio tra pratiche d'uso e di appropriazione, riconversioni funzionali, ibridazioni insediative che connotano tali processi rende la loro interpretazione non sempre riconducibile ai noti e consolidati modelli interpretativi della città contemporanea, e sollecita l'individuazione di nuovi percorsi esplorativi.

Le recenti istanze legate alla riconfigurazione di pratiche e diritti all'abitare sono solo alcuni dei fattori che incidono su processi di modificazione urbana riscontrabili in molte città italiane ed europee. Ad esempio, il diffondersi di nuovi modelli residenziali legati ad una sempre più diffusa aspirazione a stili di vita 'sostenibili', o a modi di abitare dove urbano e agricolo pacificamente coesistono o, più in generale, la ricerca di un maggior contatto con la dimensione 'naturale', hanno prodotto trasformazioni incrementali nelle città contemporanee, originando condizioni spaziali ibride e non di rado conflittuali. Anche se relativamente contenute nella loro estensione, tali trasformazioni rimandano a questioni urbane rilevanti, legate al consumo delle risorse, alla crisi ambientale, alle disuguaglianze sociali, sollecitando una ridefinizione del problema della

qualità dell'abitare per i territori contemporanei.

Gli esiti di questi processi sono visibili soprattutto nel continuo diffondersi e declinarsi di situazioni di periurbanità (Mininni, 2012), liminari, di confine, non solo e non necessariamente ai bordi della città, ma anche all'interno dei tessuti consolidati, dove si possono riscontrare criticità causate dalla crescita urbana, dalla dispersione insediativa, dalle trasformazioni degli ambiti agricoli a contatto con le frange urbane. Si tratta più propriamente di *territori intermedi* dove si confrontano o si contrappongono condizioni inedite, ascrivibili a trasformazioni della città contemporanea che qui si provano ad indagare leggendole come situazioni di *nuova urbanità*.

La ricerca qui presentata muove dall'ipotesi secondo la quale riconoscere e nominare queste situazioni possa contribuire a formulare proposte per una diversa gestione e amministrazione del territorio e concorrere ad individuare temi e strumenti utili al progetto urbanistico.

A partire dall'iniziale riconoscimento delle *forme di urbanità* presenti nei territori contemporanei e nei contesti di indagine, la ricerca intende proporre un metodo utile all'identificazione e alla lettura delle situazioni ascrivibili ai *territori intermedi*, individuando spazi e materiali che li compongono, processi che li hanno generati, ambiti di potenziali progettualità, per indicare, infine, delle *strategie di indirizzo* per la loro codificazione e gestione.

Con tale lavoro si intende dunque proporre una strategia di indagine ed esplorazione per studiare situazioni liminari nelle quali la commistione di materiali, paesaggi, luoghi, significati, rende spesso difficoltosa un'interpretazione univoca.

Una strategia che potrebbe trovare sintesi, ad esempio, nella redazione di schede descrittive interpretative ed eventualmente di linee guida per la gestione delle situazioni individuate, utilizzabili in processi di pianificazione (a diversi livelli) o di progettazione. È, questa, una delle possibili ricadute operative del presente lavoro, che si prefigura quindi come premessa metodologica per una più esaustiva ricerca.

1.2 Abitare territori intermedi

I *territori intermedi* sono qui interpretati come paesaggi interstiziali dell'urbanizzazione dove ambiti agricoli, aree dismesse, urbanizzazioni residenziali e produttive recenti coesistono andando a formare condizioni insediative eterogenee. Un assetto riconducibile a un fenomeno che viene ulteriormente accentuato anche dal graduale spostamento di quote di popolazione verso centri periferici di attività e servizi e alla ricollocazione fuori dalla città compatta di centri di produzione (Giama, 1996). Non sempre marginali o periferici, questi ambiti rivelano strategicità legata al loro essere molto spesso prossimi a importanti sistemi naturali, a infrastrutture, a centralità. Il loro carattere 'intermedio' va dunque inteso in senso ampio. Va ascritto, in primo luogo, alle modalità con cui progressivamente essi si sono formati, come esito cioè dello scontro, o della confluenza, tra processi di urbanizzazione 'dall'alto' e 'dal basso'; ma questo loro carattere va ricondotto anche alle condizioni insediative che qui si riscontrano, dove si mescolano, o si frappongono, episodi di formalità e informalità. Infine, la connotazione intermedia rimanda alla necessità di un'osservazione transcalare, che si svolga alternativamente e simultaneamente tra scale diverse, oscillando tra la lettura di pratiche legate agli spazi dell'abitare quotidiano e quella di ambiti territoriali più estesi.

Questi ambiti di 'mediazione' e, in alcuni casi, di conflitto (tra urbano e rurale in primo luogo), divengono soglie tra spazialità, funzioni, pratiche, abitanti, che vanno spesso a comporsi come elementi di un continuo insediativo vasto e diffuso. Qui, persistenze di tradizionali pratiche e nuove colonizzazioni insediative, si relazionano in un processo di crescita e dilatazione della periferia urbana che ha generato un paesaggio difficilmente 'governabile' attraverso gli strumenti tradizionali della pianificazione, e nel quale il limite tra città e campagna si dissolve divenendo spazio ibrido.

Dinamicità e variabilità dei fenomeni a cui si accompagna il formarsi dei territori intermedi, rendono inadeguate le consolidate formule interpretative legate ai fenomeni urbani della dispersione, o della contrazione, ecc. le cui modalità descrittive appaiono inadatte a decifrare i molteplici aspetti delle nuove ed emergenti geografie dell'abitare che in essi si riconoscono.

Sono situazioni che richiedono dunque la messa a punto di strumenti di indagine adeguati, capaci di interpretare la 'transcalarità' di condizioni che si riflettono tanto alla scala territoriale, quanto a quella minuta dei materiali urbani e delle loro regole di aggregazione. La connotazione *intermedia* di questi spazi restituisce una condizione dei territori contemporanei che richiama alle note e già sopra citate questioni urbane, ponendo problemi di gestione, politiche e progetto più generalmente ascrivibili al tema della qualità dell'abitare o, più nello specifico, dell'*abitabilità* (Gabellini, 2010).

Abitabilità è locuzione che allude ad un insieme complesso di proprietà, non riconducibile semplicemente ai temi della qualità urbana o della sostenibilità; essa rimanda, piuttosto, all'incontro tra "spazio e società, tra territorio e

popolazioni che lo abitano” (Infussi, 2012) e richiede la definizione di nuovi approcci in grado di leggere e interpretare caratteri che si rivelano in queste *nuove forme* della città contemporanea, dove possiamo riconoscere tracce di *urbanità* in fieri.

La tesi riconosce proprio nel carattere di *urbanità* di questi spazi un dispositivo utile all'indagine dei territori intermedi e delle forme di città che essi concorrono a definire; *declinare urbanità* diventa quindi mossa esplorativa utile alla loro comprensione e possibile rappresentazione.

1.3 Declinare nuove urbanità

L'attenzione per il concetto di *urbanità* non è certo nuova nel nostro campo disciplinare; diversi studi e ricerche, a partire dagli anni novanta, hanno descritto forme insediative inedite, esito di processi di nuova urbanizzazione legati al diffondersi di nuovi modi di abitare, sottolineando lo scarto rispetto a un 'modello urbano' consolidato (Gabellini, 2006). Ampiamente note e diffuse sono le locuzioni attraverso cui queste ricerche hanno nominato i fenomeni emergenti allora riconosciuti: la "città diffusa" (Indovina, 1990), i "territori al plurale" (Lanzani, 1991), la "città frattale" (Secchi; Viganò, 1998), *Sprawl town* (Ingersoll, 2004) sono solo alcune delle denominazioni utilizzate per leggere la città contemporanea come composta da molteplici situazioni insediative e principi organizzativi in cui si riflettono specifiche pratiche d'uso degli spazi aperti.

È dunque ampiamente dimostrata l'utilità di riconoscere e descrivere situazioni che si manifestano attraverso tentativi diversi e plurali di "fare città" (cfr. Bianchetti, 2014). Caratteri che si riscontrano anche nei *territori intermedi* dove emergono tracce di *nuove urbanità*: nuove in quanto espressione di forme inedite di vivere e abitare i territori contemporanei, che in molti casi avvengono recuperando pratiche e modi d'uso legati a tradizioni rurali.

Il tema delle *nuove urbanità* non riguarda l'osservazione della città nei suoi confini tradizionali. La definizione di territori ibridi caratterizzati dalla mescolanza di tratti urbani e rurali, l'accresciuta velocità di movimento nel territorio, la perdita del rapporto centro-periferia, i processi di metropolizzazione, hanno definito condizioni dove "l'urbanità è così divenuta qualità potenziale di tutti i luoghi non più solo un attributo dato dalla prossimità dei manufatti o dalla contiguità geografica" (Boeri, 2011, p. 67).

Parlare di spazi indecisi, intermedi, della periurbanità, vuol dire allora 'ritornare alla città', riconoscendole una capacità strutturante nei confronti del territorio, purché si ristabiliscano nuove relazioni di interdipendenza e complementarità tra i diversi ambienti: il significato di *nuova urbanità* prova a ripensare a un'idea di benessere all'interno di una geografia insediativa e urbana ampia (Mininni 2012) che comprende la città, ma non solo essa.

Se alludiamo ai *territori intermedi* come luoghi di *urbanità emergenti*, nelle nuove forme della città contemporanea che essi concorrono a definire, possiamo

allora leggere il riemergere di un nuovo 'diritto alla città' (Lefebvre, 1970) come facoltà per tutti di appropriarsi della città, di usarla senza esclusioni né preclusioni partecipando alle decisioni circa le sue trasformazioni, e al suo governo (Salzano, 2011). Nella pluralità di situazioni che generano è insita la rivendicazione di un "diritto di cambiare e reinventare la città in modo più conforme ai nostri intimi desideri" (Harvey, 2008), di agire sugli spazi della quotidianità e di modificarli indipendentemente dal contesto territoriale (urbano, periurbano, rurale) (Zerbi, 2011).

Indagare i *territori intermedi* offre dunque l'opportunità di individuare 'nuovi' caratteri della città contemporanea, nei quali è possibile intravedere specificità e potenzialità progettuali utili alla definizione di nuovi 'spazi abitabili'.

Sulla base di queste preliminari considerazioni la tesi individua alcune delle declinazioni che assume il carattere di *urbanità* nei *territori intermedi* qui indicati come ambito privilegiato di studio, interpretazione e progetto della città contemporanea.

1.4 L'esplorazione di un territorio: il Friuli Venezia Giulia come ambito di ricerca

Le ipotesi qui delineate in merito ai territori intermedi, alle nuove urbanità e alle forme urbane di cui questi sono portatori, trovano riscontro nell'esplorazione di un territorio che può essere considerato esempio di contemporaneità. Nonostante le differenze legate a posizioni geografiche, il *Friuli Venezia Giulia* presenta situazioni riconducibili a noti fenomeni che hanno colpito i territori italiani a partire dal secondo dopoguerra sino ad oggi: espansione urbana, diffusione e dispersione, crisi e contrazione. Processi che sono stati oggetto di studi accurati che ne hanno messo in luce elementi in comune e differenze rispetto agli altri casi nazionali.

Tra le ricerche che si sono occupate del territorio del *Friuli Venezia Giulia*, la ricerca *Itaten - Indagine sulle trasformazioni degli assetti del territorio nazionale* (Clementi, Dematteis, Palermo, 1996) sembra descrivere con efficacia cambiamenti e interpretazioni dei territori regionali, in gran parte valide ancora oggi. In questo studio il territorio regionale è rappresentato a partire da alcune 'soglie' di sviluppo che vedono nel primo dopoguerra mettere in luce il carattere duale dei territori regionali, divisi tra gli ambiti della *Venezia Giulia*, gravitanti attorno alla città di Trieste, e quelli *friulani* relazionati con la città di Udine.

Negli anni sessanta si moltiplicano e si approfondiscono gli studi socio demografici (Zancan, 1996), la regione viene ancora descritta come ambito marginale a causa dell'isolamento indotto dalle ridotte possibilità relazionali con le regioni dell'ex-Jugoslavia, ma escluso anche dallo sviluppo economico dell'area padana a causa della permanente suddivisione territoriale interna che determina 'squilibri territoriali', e dalla scarsa presenza di collegamenti veloci verso ovest. Il *Friuli Venezia Giulia* risulta in questo periodo una "regione lontana dal centro (dai centri), e vicina al confine, un limite duro e contrapposto, reso più

visibile dagli ingenti insediamenti militari” (Zancan, 1996, p.149).

A cavallo tra gli anni '70 e '80 gli studi territoriali iniziano a leggere anche in *Friuli Venezia Giulia* fenomeni che caratterizzano le regioni della *Terza Italia*, basati sulla diffusione della piccola impresa e delle attività produttive su tutto il territorio regionale, a formare una rete di centri di piccole e medie dimensioni che fanno riferimento a nuclei urbani di dimensione intermedia, oltre ai capoluoghi regionali.

La situazione dei territori regionali a metà degli anni '90 viene analizzata a partire dallo studio delle forme del territorio con il riconoscimento di *telai insediativi* e dei *materiali urbani* in essi presenti. Vengono individuati: *centri urbani*, *conurbazioni lineari* (filamentose e reticolari), *insediamenti policentrici* caratterizzanti situazioni diversificate di *diffusione urbana*, di *dispersione insediativa*, di *conurbazione* così come *aree lineari* (insediamenti vallivi nelle aree montane). I telai insediativi e i fenomeni dispersivi, riconosciuti nella ricerca, sembrano ancor oggi essere il supporto di trasformazioni urbane in diversi ambiti regionali, consolidate in forme di *periurbanità*. Tuttavia, nuovi stili di vita e l'affermazione di economie diversificate sembrano aver modificato le dinamiche di trasformazione e le modalità di 'abitare' la città contemporanea anche in *Friuli Venezia Giulia*. Modi di abitare non più ascrivibili a forme connesse alla dispersione, ma riconducibili ora a un funzionamento *metropolitano* esteso, basato su servizi di area vasta in aree periurbane ben servite, così come su isole fortemente specializzate (commerciali, residenziali, artigianali) costruite con interventi per lo più unitari.

Su tali condizioni territoriali hanno influito anche le politiche di pianificazione: la mancanza di una *piano territoriale regionale* e di un *piano paesaggistico* hanno prodotto, in circa trent'anni, una miriade di azioni isolate e interpretazioni territoriali demandate per lo più alle amministrazioni locali.

La scelta del caso studio del territorio del Friuli Venezia Giulia, trova riscontro quindi anche nelle criticità che per lungo tempo hanno impedito l'adozione di una visione coordinata strategica nelle politiche di pianificazione regionale. La ricerca, infatti, cerca di individuare e interpretare situazioni insediative e materiali utili alla redazione di quadri conoscitivi e di indirizzo strategico che, adeguatamente tradotti, potrebbero suggerire metodi di lettura e azioni progettuali di piano.

Le esperienze di pianificazione più importanti per la *Regione Friuli Venezia Giulia* infatti risalgono alla fine degli anni '60 del '900 con l'approvazione della *prima legge urbanistica regionale* (Legge Regionale n.23, 1968); un documento rilevante (prima legge urbanistica regionale in Italia) caratterizzato da elementi innovativi e in grado di avviare una stagione di importanti esperienze di pianificazione territoriale per la regione (Spagna, 1995).

Tali esperienze conducono nel decennio successivo all'approvazione del *Piano Urbanistico Regionale Generale*¹ (P.U.R.G., 1978), che rappresenta il primo *Piano*

¹ Il piano, che guiderà la pianificazione regionale alle diverse scale per molti anni, era composto

territoriale regionale ad essere definitivamente adottato in Italia. L'approvazione del P.U.R.G. segna per la regione l'inizio di una *seconda fase* relativa processi di pianificazione che, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90, porterà all'approvazione di importanti strumenti di pianificazione concepiti come varianti di approfondimento e perfezionamento dello stesso².

Una nuova fase pianificatoria viene avviata invece agli inizi degli anni '90, con l'approvazione della L.R. n.52/1991, uno strumento che si proponeva l'obiettivo di una riforma organica e approfondita (comprendente il settore dell'attività edilizia) dell'urbanistica regionale.

La nuova legge in materia urbanistica prevedeva la costituzione di un nuovo *Piano Territoriale Regionale Generale* (P.T.R.G.) che avrebbe dovuto sostituire il P.U.R.G. del 1978 (che dimostrava alcune criticità) e che comunque rimaneva pienamente operativo. In seguito all'adozione della L.R. n.52/1991 vennero quindi affidati gli studi preliminari per la redazione del nuovo P.T.R.G.

Tuttavia serviranno quasi vent'anni perché si arrivi all'approvazione di uno strumento coordinato regionale, il *Piano di Governo del territorio*³ (P.G.T. L.R. 22/2009) infatti viene approvato solo nel 2013, dopo diversi tentativi che hanno visto susseguirsi negli anni numerose leggi e proposte: il *Progetto di Piano territoriale* (1997), l'*Ipotesi di Piano territoriale regionale strategico* (2003), le *Norme Regionali in materia di Piano territoriale regionale*⁴ (L.R. 30/2005), la *Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio*⁵ (L.R. 5/2007).

da uno *Schema di assetto territoriale* (alla scala 1:50.000), dalle *Norme tecniche di attuazione* e comprendeva inoltre un'allegato attuativo relativo ai *Criteri metodologici da osservare nella redazione dei piani di grado subordinato*.

2 Tra questi il *Piano regionale integrato dei trasporti* (1988), il *Piano regionale dei Porti* (1989), il *Piano regionale della viabilità* (1989). Strumenti che hanno avuto un ruolo fondamentale nel rafforzare il ruolo di Regione Ponte del Friuli Venezia Giulia tra le aree balcaniche, adriatiche e centro europee, guidando le politiche di pianificazione nei vent'anni seguenti l'approvazione e grazie ai quali si è potenziato il sistema infrastrutturale e dei trasporti regionale.

3 Il *Piano di Governo del territorio* (P.G.T.) introduce il *Documento territoriale strategico regionale* e la *Carta dei Valori*, attraverso la quale far emergere elementi notevoli del patrimonio identitario regionale.

4 In questo caso era chiara la volontà di produrre un documento strategico, in grado di distinguere, nella pianificazione comunale il livello 'strutturale' da quello 'operativo'. Suddivisione che può essere fatta risalire alla cultura disciplinare della seconda metà degli anni '90, quando furono approvate le leggi urbanistiche regionali della toscana (L.R. n. 5/1995) e dell'Umbria (L.R. n. 28/1995), da questa 'soglia' le proposte legislative hanno distinto i due livelli di pianificazione (strutturale e comunale) (si CFR. ad esempio le leggi regionali dell'Emilia Romagna, Veneto, Basilicata, Calabria) (INU, 2004). In generale agli strumenti strutturali viene demandato il compito di predisporre il quadro conoscitivo territoriale, delineare gli obiettivi di piano e delle 'invarianti' degli assetti insediativi, infrastrutturali e ambientali. Il piano strutturale determina una visione lunga, (di solito tra i 10 e 15 anni) a differenza del piano operativo comunale che ha una durata inferiore (dai 5 ai 10 anni). Allo stato attuale il *Piano struttura* non è sempre accompagnato da una visione intercomunale, divenendo una visione 'alternativa' della zonizzazione che rimane lo strumento principale a disposizione delle amministrazioni comunali.

5 La legge introduceva importanti novità, tra le quali, la più importante attribuiva 'valenza paesaggistica' al piano territoriale stesso; la Regione F.V.G. infatti non è ancora dotata di *Piano*

L'immagine territoriale che emerge dai documenti del P.G.T. del 2013 conferma sostanzialmente una struttura insediativa molto diversificata, suddivisa in undici *Sistemi territoriali locali* "dove ogni sistema contribuisce alla valorizzazione delle peculiarità e delle differenti potenzialità o vocazioni del territorio" (*Relazione di analisi del territorio regionale*, 2013, p.93). Il documento mette in evidenza come le storiche suddivisioni interne alla regione siano ancora presenti e come in ogni ambito territoriale siano evidenti specificità e differenze negli aspetti funzionali, ambientali, paesaggistici. Il P.G.T. riconosce ambiti, come ad esempio le *conurbazioni* dell'area udinese e pordenonese, connotate da alta densità insediativa, produttiva e imprenditoriale, ma mentre la prima mantiene un carattere policentrico in un contesto rurale, la seconda definisce un sistema insediativo di tipo lineare e di media pianura. L'ambito giuliano viene invece individuato come territorio dell'*innovazione* (scientifica e tecnologica) anche se gravitante esclusivamente attorno alla città di Trieste; ai centri del monfalconese viene riconosciuto il ruolo di *area infrastrutturale* di rilievo; all'ambito goriziano notevoli potenzialità negli *spazi periurbani* per il rafforzamento delle produzioni agricole e delle dotazioni turistiche legate al territorio; un quadro di situazioni e *pattern* insediativi vario e a volte frammentato.

A partire da tale quadro territoriale, questa ricerca individua alcuni ambiti privilegiati di indagine proprio all'interno dei contesti insediativi qui sopra elencati; gli ambiti delle *frange agro-urbane di Trieste*, le *campagne del monfalconese* e la *conurbazione udinese* rappresentano infatti casi rappresentativi delle diverse condizioni territoriali, utili alla ricerca orientata ad esplorare le condizioni dei *territori intermedi*.

1.5 Struttura della tesi

La tesi assume il concetto di *urbanità* come dispositivo di indagine dei *territori intermedi* e come strumento utile a declinarne le forme. Il percorso di indagine e lettura che ha portato a mettere in tensione i contesti dei *territori intermedi* con il concetto di *urbanità* viene in questo lavoro criticamente restituito intrecciando tre piani di riflessione.

Un *primo piano di riflessione* è orientato a individuare le questioni urbane a cui si riconducono le trasformazioni dei *territori intermedi*, tra queste, le questioni legate alla crisi e alla sostenibilità alimentare, al diffondersi di nuovi stili di vita agro-urbani, alla crescita urbana e al consumo di suolo, alla fruizione del paesaggio; sono prese in considerazione ricerche ma anche politiche e programmi che a tali questioni tentano di dare risposta.

Un *secondo piano di indagine* si rivolge alla disciplina urbanistica, e rilegge criticamente progetti, ricerche, studi attraverso i quali si possono individuare elementi utili al riconoscimento e al progetto di *nuove urbanità*.

Infine, lo studio di alcuni casi nel territorio individuati nel Friuli Venezia Giulia come rappresentativi di condizioni che rimandano a possibili forme di *nuova urbanità*, ha delineato un *terzo ambito di indagine*, orientato alla sperimentazione di strumenti, metodi di lettura, interpretazioni di *territori intermedi*. I casi sono utilizzati per approfondire e sottoporre a verifica le diverse ipotesi interpretative legate ai *territori intermedi*, alle condizioni che in essi si riscontrano, alle *nuove forme di città* a cui danno origine.

L'intreccio dei piani di lettura e riflessione viene nella tesi criticamente restituito attraverso tre possibili *declinazioni di urbanità*, interpretate e rinominate come: **agroubanità**, **urbanità nel paesaggio** e **periurbanità**. Esse rimandano a differenti forme di 'città emergenti' riconosciute attraverso la ricerca sul territorio del *Friuli Venezia Giulia*: i casi selezionati si ritiene possano essere considerati rappresentativi di condizioni diffuse nella città contemporanea e dunque sono stati trattati come situazioni in grado di porre questioni generali, senza la volontà di una catalogazione onnicomprensiva delle manifestazioni di nuova urbanità nei territori contemporanei.

La struttura della tesi ricomponi i piani di riflessione all'interno di *tre parti* che corrispondono alle differenti forme di urbanità riconosciute.

Nella prima parte, **"Agroubanità"** si esplorano processi territoriali e progetti basati sul diffondersi di un nuovo '*ritorno alla terra*' e su esperienze di agricoltura urbana. La coltivazione praticata negli spazi ibridi diviene impulso per una produzione agricola in grado di '*alimentare le città*', determinare *nuove forme di condivisione dello spazio pubblico* attraverso rinnovati rapporti di gestione tra istituzioni e privati cittadini, pianificare la città introducendo *nuove forme insediative* integrate con la produzione agricola.

Questa situazione viene esaminata attraverso il caso studio delle *frange 'agro-urbane' di Trieste sud-est'* (TS). Situazione insediativa dove il graduale conso-

lidarsi nel tempo di pratiche e funzioni legate all'agricoltura di prossimità, ha permesso la formazione di un telaio spaziale permeabile e poroso, costituito da giardini privati, orti, aree intercluse nell'edificato. Condizioni, queste, che sembrano rendere esplicita la ricerca, o la riscoperta, da parte degli abitanti di una *nuova forma di urbanità* basata su stili di vita agro-urbani e sulla cura e condivisione dello spazio aperto in una posizione di mediazione tra la città consolidata e i sistemi naturali dell'altopiano carsico.

Nella seconda parte "**Urbanità nel paesaggio**", si indagano fenomeni di trasformazione urbana legati all'emergere e al diffondersi di una nuova sensibilità e 'domanda di paesaggio' per la definizione di un rinnovato rapporto tra città e campagna.

In questa *forma di città* lo spazio aperto viene inteso come spazio multifunzionale, dove la compresenza di pratiche urbane (influenzate dalla prossimità alla città e legate al lavoro e al tempo libero), del turismo rurale e di pratiche agricole di produzione, permettono lo sviluppo di attività e stili di vita basate su un nuovo rapporto tra paesaggio urbano e rurale.

Il caso studio approfondito in questa parte della ricerca affronta il tema delle 'campagne' urbane del *mandamento monfalconese* (GO), dove è possibile rintracciare un nuovo rapporto con il territorio agricolo attraverso un sistema di connessioni tra i centri abitati lungo il fiume Isonzo (S. Pier d'Isonzo, Turriaco, S. Canzian d'Isonzo) e la *città tripolare* dei centri abitati di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari. Qui le aree agricole e le aree di frangia prossime ai centri, sembrano supportare una *nuova urbanità* legata al paesaggio, alla produzione agricola e ad attività legate al tempo libero (*loisir*), alla riscoperta di valori ambientali e paesaggistici; spazi e paesaggi cioè riconducibili in parte alle esperienze sulle *campagne urbane* (Donadieu, 1996).

Nella terza parte della tesi, "**Periurbanità**" si fa riferimento allo spazio periurbano come a una nuova forma di città dove sono più evidenti i conflitti spaziali tra insediamenti residenziali-produttivi e spazi aperti (residuali, interclusi, agricoli). Una situazione generata dalla dispersione insediativa, dagli effetti dell'infrastrutturazione, e più recentemente dal formarsi di 'isole residenziali'; il periurbano sembra assumere autonomia rispetto alla città consolidata manifestandosi come nuova forma di urbanità.

La *'conurbazione' udinese* (UD), rappresenta un esempio di *urbanità periurbana*, dove la crescita residenziale è stata accompagnata da attività produttive e commerciali di rilievo regionale, infrastrutture e servizi di connessione transfrontaliera (S.S.13), ma dove si intrecciano altresì necessità e stili di vita legati alla produzione agricola, alla conservazione delle identità locali, alla fruizione del paesaggio. Elemento rilevante pare essere una differente modalità di crescita della 'città periurbana', che non avviene più secondo i canoni della dispersione insediativa, che l'hanno connotata nel passato, ma attraverso la ripetizione di frammenti residenziali e *cluster* commerciali e/o produttivi.

Un *“atlante (eclettico)”* restituisce sinteticamente gli esiti della ricerca, proponendosi di porre in relazione aspetti, caratteri, materiali delle *nuove urbanità*: è questo il tentativo di restituire criticamente gli esiti della ricerca attraverso uno strumento utile a individuare dinamiche di mutamento dei territori contemporanei e a circoscrivere spazi e dispositivi per l'azione progettuale. Uno strumento che potrebbe essere operativamente sviluppato in processi di pianificazione a differenti livelli, attraverso la predisposizione di schede operative e linee guida ad *hoc*, funzionali al riconoscimento, gestione e valorizzazione di luoghi emergenti e ricchi di potenzialità per possibili e variegati processi di rigenerazione della città contemporanea.

Riferimenti bibliografici

Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Padova, 1970

Indovina F. (1990), *La città diffusa*, DAEST, Venezia

Lanzani A. (1991), *Il territorio al plurale. Interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, Franco Angeli, Milano

Spagna E. (1995), *La pianificazione territoriale ed urbanistica nella Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia: trent'anni di autonomia regionale nel campo della pianificazione e gestione del territorio (1965-1995)*, INU, Roma

Giamo C. (1996), "Media res. La città "intermedia", *Urbanistica Informazioni*, n.205

Zancan R. (1996), "Friuli Venezia Giulia", in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano. II. Ambienti insediativi e contesti locali*, Ministero dei Lavori Pubblici-Dicoter, Laterza, Roma Bari

Secchi B., Viganò P. (1998), "Piani e progetti recenti di Studio", in *Urbanistica*, n.111

Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano

Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma

Mininni M. (2006, a cura di), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma

Ingersoll R. (2004), *Sprawltown*, Meltemi, Roma

Gabellini P. (2006), "Interpretare la rottura del modello urbano: Bologna, Jesi, Milano", in *Territorio*, n. 38, pp. 88-97.

Harvey D. (2008), "The right to the city", in *New Left Review*, n.58, pp. 23-40

Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica*, Carocci, Roma

Boeri S. (2011), *L'anticità*, Laterza, Bari

Lanzani A., Pasqui (2011), G., *L'Italia al futuro*, Franco Angeli, Milano

Zerbi M. C. (2011), "Per una uova urbanità", in Adobati F., Peretti M.C., Zambianchi M. (a cura di), *Iconemi alla scoperta dei paesaggi bergamaschi*, n.22, Bergamo University Press, Bergamo

Infussi F. (2012), *Percorsi di ricerca per i territori intermedi*, Workshop di Progettazione e Ricerca, Dottorato in Governo e Progettazione del Territorio, Politecnico di Milano

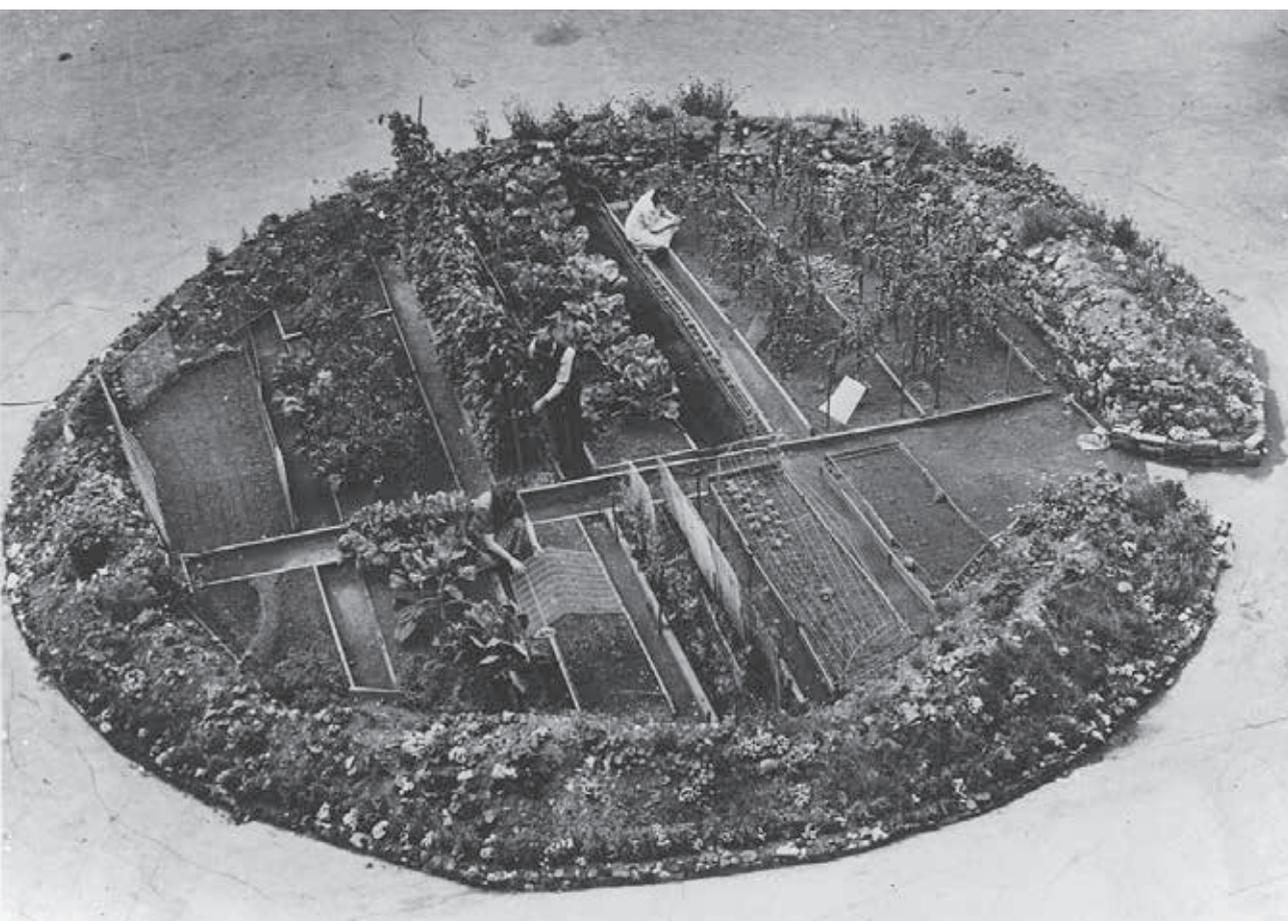
Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma

Bianchetti C. (a cura di, 2014), *Territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet Studio. Città e paesaggio. Album, Macerata



AGROURBANITÀ

Il 'ritorno alla terra' per
nuovi stili di vita agro-urbani



1

NUTRIRE LA CITTÀ. L'AGRICOLTURA URBANA PER IL PROGETTO DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

Da diverso tempo esperienze, ricerche e progetti hanno riportato al centro del dibattito sulla città i temi riguardanti l'agricoltura urbana per la produzione di cibo. Gli spazi dell'agricoltura sono oggi parte integrante di politiche urbane in molte città e territori nel mondo, rivolte sia agli spazi residuali, interclusi nelle città, quanto alle aree periurbane delle frange e dei territori della dispersione. Le difficoltà economiche e sociali dei nostri territori, la crisi economica, una rinnovata sensibilità verso i temi ambientali, la domanda di un'alimentazione più sana, sono tra i fattori che sembrano aver accelerato un processo di riscoperta delle pratiche di agricoltura urbana (spontanee e non) e sollecitato la richiesta da parte degli abitanti di un ruolo attivo in tale processo, stimolando la sperimentazione di nuove forme di progetto e gestione per la cura degli spazi del quotidiano. Accanto ai temi della produzione di cibo si accostano infatti tematiche per la produzione di energie rinnovabili, della conservazione dell'ambiente e biodiversità, della resilienza urbana e della sicurezza, oltre che dell'offerta di nuovi servizi (Ferrario, 2010).

Sono numerose le esperienze urbanistiche che hanno provato a dare nuovamente rilevanza al ruolo dell'agricoltura nel dare forma alla città; C. Waldheim¹ nel 2010 individua infatti nella storia dell'urbanistica diversi progetti e idee di città, che già nel passato interpretavano la 'città agricola', ponendole a confronto: il progetto di *Broadacre City* (1934-35) di F. L. Wright, il progetto *The New*

Orto di guerra
Londra (1943).

¹ Architetto e urbanista attivo presso l'università di *Harvard (MA)*.

Regional Pattern di L. Hillberseimer (1945-49) e il progetto di A. Branzi, *Agronica* (1993-94). Oltre a queste si possono ricordare le esperienze dei *Metabolisti* giapponesi, con il progetto *Agricultural City* di K. Kurokawa (presentato all'Expo di Osaka nel 1970), il contributo del movimento moderno con la figura di L. Migge, fino alle recenti ricerche che tentano di ridefinire un nuovo ruolo per l'agricoltura urbana; ad esempio il progetto per il *Continuous Productive Urban Landscape* (Viljoen, 2005) e della *Vertical Farm* (Despommier, 2009), della città agricola di *Active Nature* dei SOA Architectes, ecc. Immagini, visioni, progetti, che assumono diverse configurazioni mettendo in luce come l'agricoltura possa dare forma' alla città, contribuendo a delineare territori che si possono definire nel rapporto tra agricoltura e forma insediativa (città diffusa, frange abitate, campagne urbane, ecc.).

1.1 Un rinnovato interesse tra sicurezza alimentare e sostenibilità dell'agricoltura

La riscoperta e la rinnovata attenzione nei confronti dell'agricoltura per 'nutrire la città' è riconducibile alla combinazione di situazioni di difficoltà generalizzate, legate alla 'crisi economica' globale e alla 'crisi alimentare'. Seppure originatesi in ambiti e per cause diverse, queste si sono rivelate capaci di generare effetti combinati sulla stabilità e sicurezza finanziaria, economica e sociale a livello mondiale.

La crisi 'economica globale', manifestatasi nella seconda metà del 2008, ha intaccato la sicurezza alimentare colpendo soprattutto salari e occupazione (Sassi, 2008), provocando di conseguenza una diminuzione nella possibilità di accesso al cibo, una condizione sulla quale hanno sicuramente pesato gli effetti associati della crisi alimentare, che ha contribuito all'innalzamento del prezzo del cibo.

La 'crisi alimentare' si è manifestata invece tra il 2007 e il 2008, quando l'aumento dei prezzi di alcune materie prime, del grano in primo luogo, che ha visto raddoppiare il proprio prezzo, e del riso, che lo ha visto triplicare, ha di fatto posto due bilioni di persone in uno stato di 'insicurezza alimentare' (Morgan, 2009). Il problema della 'sicurezza alimentare' è divenuto quindi una questione di portata globale e proprio per porre all'attenzione della comunità internazionale la necessità di soddisfare la crescente domanda di cibo i leader del G8 hanno indetto, nel 2009, il primo *Vertice Mondiale sulla Sicurezza Alimentare* che si è svolto a Roma.

Una delle problematiche che ha riportato in primo piano la necessità di riscoprire il rapporto tra città e agricoltura riguarda quindi la 'sicurezza alimentare'. Questa locuzione rimanda a diverse definizioni ma è, in particolare, quella delineata durante il *World Food summit* indetto dall' 'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura' (FAO), e svoltosi a Roma nel novembre del 1996, ad essere riconosciuta come universalmente condivisa.

Il progetto, attraverso il quale si dovevano creare le condizioni per portare al dimezzamento della popolazione affamata nel mondo entro il 2015, descrive la 'sicurezza alimentare' come situazione in cui tutte le persone possono disporre in ogni momento, dal punto di vista economico e fisico, degli alimenti sufficienti, appropriati e sicuri dal punto di vista nutrizionale, per condurre una vita attiva e sana, secondo le condizioni di disponibilità, accessibilità, e utilizzo degli alimenti (FAO, 1996). La sicurezza alimentare però non può essere garantita semplicemente con l'aumento della produzione di cibo; a livello personale le famiglie devono essere in grado di poter produrre o acquistare gli alimenti ed avere le competenze necessarie alla loro conservazione e trasformazione per il soddisfacimento dei bisogni alimentari. A scala nazionale, invece, la sicurezza alimentare presuppone la capacità dello stato di produrre o importare cibo, conservarlo e distribuirlo assicurandone l'accesso a tutta la popolazione.

Sono questioni che collocate nello scenario di cambiamento globale delineato da molti studi e ricerche assumono una rilevanza decisiva. Secondo il 'Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente' (*United Nations Environment Programme - UNEP*) la popolazione mondiale aumenterà di 2,7 miliardi di individui entro il 2050, ponendo importanti interrogativi sulla sicurezza alimentare a scala mondiale. L'aumento della popolazione attiva, infatti, comporterà la necessità di accrescere la produzione agricola globale per i prossimi anni di circa il 50%. Obiettivo non facilmente raggiungibile visto che l'*Unep* registra un calo della superficie coltivabile utile a causa dell'impoverimento dei suoli, degli effetti dei cambiamenti climatici che determinano l'innalzamento del livello del mare, della crescita delle temperature e della desertificazione, dei problemi di approvvigionamento idrico e dei danni ai sistemi ecologici. Cause che allo stato attuale probabilmente porteranno i livelli produttivi al di sotto della soglia utile per rispondere alla domanda globale; inoltre circa il 25% della produzione alimentare mondiale potrebbe andare perduta entro il 2050 a causa della crisi ambientale (cambiamenti climatici, riduzione della superficie coltivabile, scarsità di acqua, ecc.), con un aumento stimato dei prezzi delle derrate alimentari tra il 30-50 per cento (UNEP).

I congressi delle organizzazioni internazionali, ad esempio l'*High Level Conference on World Food Security* (FAO, 2008) dal 2008 sottolineano la necessità di impegnarsi sui principi di sicurezza e assistenza alimentare con un aumento degli investimenti in agricoltura. Il settore primario infatti sta ritornando ad essere elemento centrale dell'agenda politica per il raggiungimento degli obiettivi della comunità internazionale in fatto di sicurezza alimentare. Un'inversione di tendenza rispetto al passato, visto che secondo il rapporto *Global Food Security Crisis* (ONU, 2009) i finanziamenti dedicati all'agricoltura avevano subito una forte diminuzione, passando dal 13% dell'inizio degli anni '80, al 2.9% tra il 2005/06 (Sassi, 2008), in una situazione di trascuratezza verso il sistema agricolo, aggravato dalla crisi dei prezzi delle risorse primarie e dalla crisi economico finanziaria.

Il sistema di produzione agricola industriale, se da un lato ha permesso il miglioramento delle condizioni di salute, alimentari, economiche, dall'altro ha comunque contribuito ad un depauperamento e ad un impoverimento delle risorse ambientali e in certi casi dello stesso paesaggio rurale.

L'agricoltura industriale infatti, a partire dal dopoguerra del XX secolo, ha fatto notevoli passi avanti nella produzione, dando il via alla cosiddetta 'Rivoluzione Verde', termine coniato per la prima volta da *William Gaud*² nel discorso alla 'Società per lo Sviluppo Internazionale' a *Washington* nel 1968 (Bobbio, 2009) con il quale prese atto del considerevole aumento di produttività raggiunto in quegli anni grazie all'introduzione dei fertilizzanti e dei pesticidi, all'utilizzo di macchinari agricoli e di tecniche di coltivazione standardizzate, oltretutto all'introduzione di tecniche di selezione delle piante.

La 'rivoluzione verde' ha aumentato considerevolmente i raccolti (basti pensare che dal 1975 al 1986 la produzione di grano è aumentata del 51% mentre quella del riso del 32%), e ha permesso il passaggio da una produzione basata essenzialmente sulla forza lavoro, ad un sistema dipendente dalle materie prime immesse nel sistema sotto forma di capitali in grado di apportare le energie fossili necessarie per l'utilizzo di macchinari e fertilizzanti. Nei paesi occidentali si è assistito quindi ad una drastica diminuzione delle persone occupate nel settore primario. Negli Stati Uniti, ad esempio, all'inizio del XX secolo più di un terzo della popolazione attiva, trentadue milioni di persone, lavoravano la terra in fattorie; negli anni '50 scesero a ventitré milioni (15% della popolazione attiva), mentre alla fine del XX secolo le persone impiegate erano solo cinque milioni (1,8% della popolazione) (Berry, 1997, cit. in Bobbio, 2009).

L'attuale situazione sembra determinata anche da una nuova consapevolezza verso l'agricoltura industriale che viene indicata come uno dei settori dove sono presenti le maggiori criticità ambientali: secondo lo studio dell'*International Panel on Climate Change* delle Nazioni Unite, è proprio tale settore ad emettere il 20% dei gas serra mondiali (*IPCC Fourth Assessment Report*, 2007). Ulteriore problematica riconducibile alle coltivazioni industriali è rappresentata dalla pratica della 'monocoltura intensiva' che riguarda sia le coltivazioni vegetali sia il settore dell'allevamento. La monocoltura comporta problemi sia dal punto di vista della produzione, in quanto coltivare la stessa specie su vasta scala porta all'impoverimento delle sostanze nutritive dei terreni e la necessità di impiegare una maggiore quantità di fertilizzanti, sia a problemi di tipo ambientale, portando alla semplificazione del paesaggio, (una semplificazione ben visibile anche nel contesto italiano: caso riscontrabile ad esempio nella pianura veneta e in Friuli Venezia Giulia con la graduale scomparsa della piantata (appezzamenti di terreno agricolo bordati da ambo i lati da filari di alberi capitozzati o meno alle viti) o di produzioni tipiche. Molti studiosi sono concordi nell'affermare che oggi il sistema agricolo industriale sia giunto ad un punto di rottura e che l'agricoltura contemporanea, per i motivi precedentemente

Fattoria meccanizzata nel Kansas (U.S.A.).

La maggior parte del cibo consumato negli Stati Uniti viene prodotto attraverso coltivazioni intensive a monocoltura.

² Direttore dell'Agenzia Americana per lo Sviluppo Internazionale.



descritti, non sarà in grado, allo stato attuale, di soddisfare i bisogni alimentari della crescente popolazione semplicemente con l'incremento della produzione, quando gli alimenti prodotti non riescono ad essere assorbiti dal mercato, infatti, il loro prezzo crolla e l'agricoltura deve ri-organizzarsi attraverso usi differenti del territorio iniziando fasi di cosiddetta 'agricoltura alternativa' (Thirsk, 1997). Per questo l'agricoltura sembra oggi interpretare anche i mutamenti che investono le nostre città e territori con l'abbandono di una visione industriale (basata sulla monocoltura e sulla produzione intensiva) in favore di una gestione che includa i temi della sostenibilità ambientale, dell'ecologia e del paesaggio (Caravaggi, 2011).

L'Italia si trova in una situazione delicata per quanto riguarda il suolo agricolo. Il 'Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali' (MIPAAF) nel dossier 'Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione' (INEA, ISTAT, ISPRA, 2012) indica come dagli anni '70 del '900 ad oggi l'Italia abbia perso una superficie agricola (Superficie Agricola Utilizzata, SAU) pari a Liguria, Lombardia ed Emilia Romagna. A partire dagli anni '70, infatti, si è assistito ad una diminuzione delle superfici destinate ad orto, arboreti, prati, pascoli e seminativi, pari al 28%. Tra il 1971 ed il 2001 la superficie agricola utilizzata ha perso altri cinque milioni di ettari, passando da 18 milioni a circa 13 milioni. Lo studio mette in evidenza anche come il suolo agricolo italiano non sia sufficiente a coprire l'intero fabbisogno nazionale di cibo, ma solo quello riguardante l'80-85% della popolazione (circa tre italiani su quattro). Entrando nello specifico delle coltivazioni, le cifre cambiano significativamente passando al 72% per la carne, al 33% per le leguminose, mentre si può ravvisare una situazione in 'attivo' per quanto riguarda gli ortaggi (103%), la frutta fresca (126%) e il riso (274%).

La perdita di superficie agricola comunque non si è ancora tradotta in una riduzione della produzione. Fino ad oggi, infatti, l'aumento dell'efficienza produttiva ha compensato la perdita di suolo coltivabile: oggi un ettaro di seminativo produce un quantitativo di prodotto quasi quattro volte superiore rispetto alla rendita del terreno coltivato negli anni '50; il 'Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali' avverte però che ormai all'introduzione di nuove tecnologie non corrisponde un incremento di redditività del suolo significativo (MIPAAF, 2012).

Ci troviamo cioè di fronte a un 'deficit di suolo agricolo', secondo l'indicatore del *Sustainable Europe Research Institute di Vienna* che rileva la differenza tra il terreno necessario per produrre cibo, prodotti tessili e bio-carburanti dedicati al consumo e il terreno agricolo nazionale. Secondo tale indicatore, l'Italia ha un deficit di suolo agricolo calcolato in circa 49 milioni di ettari, la superficie produttiva attuale infatti ammonta a circa 12 milioni di ettari contro i 61 milioni di cui necessiterebbe per soddisfare il fabbisogno interno (MIPAAF, 2012).

1.2 *Urban food planning*: esperienze e pratiche del cibo come nuova forma di welfare

Il rinnovato interesse per l'agricoltura urbana può essere attribuito a diversi fattori; tra questi vanno sicuramente inclusi: una nuova consapevolezza dell'opinione pubblica verso la provenienza e la qualità cibo che consuma quotidianamente, la crisi alimentare del 2008/09 che ha influito sui prezzi delle materie prime e sull'accessibilità del cibo su scala mondiale, nonché l'interesse verso questioni legate alla salute. Sono quest'ultime, in particolare, soprattutto in alcuni contesti come quello americano, a portare il tema del cibo al centro del dibattito internazionale, come questione legata al problema diffuso dell'obesità e fortemente connessa alla dimensione urbana; non a caso, molte città nel mondo infatti stanno integrando, all'interno delle politiche e dei sistemi di pianificazione, pratiche di agricoltura urbana.

Tuttavia, per molto tempo, il ruolo del cibo nel determinare politiche amministrative e istanze pianificatorie è venuto meno. In America, seppure già agli inizi del '900 il ruolo del 'cibo' nella pianificazione urbana venisse discusso all'interno del *City Beautiful Movement*³ e dai sostenitori della 'città giardino' (Donofrio, 2007), è solo alla fine degli anni '90 che il tema del *food planning* ha riportato l'attenzione alla relazione tra 'sistema del cibo' e processi di pianificazione (Pothukuchi, Kaufmann, 2000).

In Europa, l'agricoltura urbana e le conseguenti esperienze di *Food Planning* sembrano far parte di una reazione critica agli effetti della produzione industriale del cibo e della coltivazione meccanizzata (Whiskerke, 2008), movimenti che hanno portato alcune aree urbane a dotarsi di strategie e politiche innovative per 'nutrire la città'; tra i vari casi l'amministrazione di *Utrecht* (NL) è stata una delle prime a dotarsi di strumenti per il *food planning*.

Le ragioni per cui la pianificazione non si è occupata del 'sistema del cibo'⁴ sono molteplici e difficilmente individuabili. Semplificando si può affermare che in passato la pianificazione ha ritenuto che il 'sistema alimentare' non facesse parte della città ma che potesse influenzare solamente l'ambito rurale, in una logica di contrapposizione 'città-campagna' che per i nostri territori non appare più fertile. Il sistema del cibo infatti nei territori contemporanei non riguarda soltanto le coltivazioni e le aree rurali ma coinvolge aspetti riferiti alla salute pubblica, alla giustizia sociale, all'energia, alle risorse idriche, ai trasporti, alle economie territoriali (Morgan, 2009).

La recente 'riscoperta' dell'agricoltura urbana, gli studi francesi sulle 'campagne urbane', la rinnovata sensibilità verso i temi del paesaggio e dell'ecologia, hanno

3 Movimento americano guidato da architetti e paesaggisti, attivo tra il 1890 e 1920 negli Stati Uniti; sosteneva come la progettazione non dovesse essere separata dalle questioni sociali e civiche. La sua influenza era importante soprattutto nelle città di Cleveland, Chicago e Washington.

4 In letteratura richiamato come *Food system*.

introdotta una visione territoriale in grado di interpretare il modello ibrido della città contemporanea e di offrire una visione innovativa, dove le città vengono immaginate come “fattorie” (Viljoen, 2005) in grado di raggiungere cioè un’autosufficienza alimentare. Organismi internazionali come la FAO, (attraverso il programma *Un-Habitat*⁵) hanno raccomandato l’introduzione all’interno delle politiche per la città dell’agricoltura urbana come elemento di pianificazione urbanistica (Quon, 1999; Redwood, 2009), diverse studi e ricerche infatti hanno già applicato i principi del *food planning* a città come Toronto, Londra, Detroit, Almere, Belo Horizonte, Rosario e Milano.

In Europa l’*Association of European Food Planning Group* (AESOP) ha istituito il *Sustainable Food Planning Group* con il compito di discutere delle implicazioni teoriche, strategiche e di progetto, inerenti il *food planning*.

Questo ha portato alla formazione di una comunità di *food planner*, provenienti da diverse discipline (relative ai temi della salute, dei trasporti, dei cambiamenti climatici, ecc.).

Gli incontri tematici del *Sustainable Food Planning Group* si sono tenuti in diverse città europee a scadenza annuale:

- **2009 - Almere (NL)**, *Sustainable Food Planning: Urban and peri-urban agriculture, food and public spaces, the territorial dimension of food, municipal food strategy*, De Kemphaan, ISOMUL/Wageningen University;
- **2010 - Brighton (UK)**, *Sustainable Food Planning: Urban Agriculture; Integrating Health, Environment and Society; Food in Urban Design and Planning, Governance*, University of Brighton, College of Arts and Humanities;
- **2011 - Cardiff (UK)**, *Sustainable Food Planning: Urban Agriculture; Urban-Rural Linkages; Community Food Strategies; Urban Food Strategies*, School of City and Regional Planning, Cardiff University;
- **2012 - Berlin (G)**, *Changing Food Systems in an Urban World. Places, Processes, Products*, Institut für Landschaftsarchitektur und Umweltplanung, TU Berlin;
- **2013 - Montpellier (F)**, *Agropolis, Innovations in Urban Food Systems*, INRA/CIRAD;
- **2014 - Leeuwarden (NL)**, *Find Space for Productive Cities. Spatial Design, Urban Planning, Governance, Entrepreneurship, Environmental Flows/Circular Economy, Health, Social Innovation, Local Initiatives, Extraordinary Ideas*, University of Applied Sciences;
- **2015- Torino (I)**, *Localizing Urban Food Strategies. Farming cities and performing rurality*, Università e Politecnico di Torino.

Tra gli altri il programma *Healthy cities* dell’Organizzazione Mondiale della Salute⁶ (WHO) arrivato alla sesta fase (2014–2018), attraverso il documento *Goals and requirements. WHO European Healthy Cities Network Phase VI (2018)*,

⁵ *UN-Habitat*: programma delle Nazioni Unite per scenari urbani del futuro. Promuove insediamenti umani socialmente e ambientalmente sostenibili per il miglioramento della qualità della vita.

⁶ *World Health Organization* (WHO).

si collega agli obiettivi della politica e delle strategie per la salute dell'Unione Europea (*Health 2020*), con l'obiettivo di rafforzarne i principi, ampliarne le strategie e la portata operativa, e riconoscendo l'importanza di sviluppare politiche locali basate su un approccio alla salute che tenga in considerazione scelte di governo strategiche anche per i temi alimentari.

Il documento pone diversi obiettivi tra i quali aumentare la qualità della vita riducendo al tempo stesso le disuguaglianze nel campo della salute, migliorare la partecipazione governativa e allo stesso tempo favorire la partecipazione 'dal basso' ai programmi per la salute.

Questi obiettivi si traducono in una pianificazione in grado di creare città e comunità resilienti nell'attenzione all'ambiente, alla salute, alla qualità dell'abitare, dove le persone sono al sicuro quando camminano, corrono, vanno in bicicletta, dove l'accessibilità al cibo è garantita e dove gli abitanti sono coinvolti direttamente nella cura e nella definizione del proprio spazio pubblico (Morgan, 2009).

In Europa le grandi città hanno adottato strategie urbane per il cibo (*Urban Food Strategies*, UFS) per l'eliminazione delle disuguaglianze, per l'aumento della sostenibilità ambientale, ecologica e della qualità dell'abitare. Tra queste, la città di Amsterdam, che valuta la possibilità di riconnettere il sistema urbano con il suo territorio per ampliare l'economia regionale e migliorare l'impronta ecologica territoriale; in Germania le amministrazioni di Berlino e Monaco di Baviera hanno promosso diversi progetti sul tema (si cfr. ad esempio il progetto

Les Courtilières Pantin (Parigi).

Le pratiche di agricoltura, frutto dell'appropriazione degli spazi da parte dei cittadini danno "forma" alla frangia urbana di spazi residuali altrimenti abbandonati.



Agropolis), la città di Londra ha approvato un programma per la sostenibilità alimentare nel 2006⁷; nelle Americhe si possono citare le città di Belo Horizonte in Brasile e di Detroit negli Stati Uniti e il caso di Toronto, che ha adottato il *Food Policy Council* già nel 1990.

1.3 Delimitare il campo: per una definizione di agricoltura urbana

Negli ultimi quindici anni, l'agricoltura è divenuta un rilevante tema di ricerca e progetto multidisciplinare, entrando nelle agende politiche internazionali, nazionali, locali, coinvolgendo una molteplicità di attori, mossi da interessi diversi. Nonostante l'agricoltura sia stata praticata all'interno delle città da più di settemila anni (Mougeout, 2011) solo in anni recenti è stata inserita nelle agende urbane con una certa continuità. Il risultato deriva dal lavoro di molte organizzazioni che da tempo lavorano sul tema, alcuni avvenimenti, però, come la crisi alimentare ed economica, che hanno avuto impatto sui costi di produzione di energia e cibo, hanno accelerato il processo di riscoperta.

Le prime linee di ricerca su questo tema possono essere fatte risalire agli anni '60, quando al centro del dibattito fu posta la necessità di far fronte al problema della 'sicurezza alimentare' nei paesi più poveri del mondo (Vennetier, 1961; Murphy, 1999); (Cruz e Sanchez, 2001). Tra il 1983 e il 1987 il programma delle Nazioni Unite, *Food-Energy Nexus* ha studiato le pratiche emergenti di agricoltura urbana nel mondo. Nel programma, vengono citate 26 tra organizzazioni e città che, per prime, hanno integrato politiche di agricoltura urbana nelle loro agende: tra queste le città di Toronto (*Toronto Food Policy Council*) e diverse città in l'Olanda (attraverso il Ministero degli Esteri). Tra gli studi di questo periodo si può inserire anche il programma d'azione 'Agenda 21', sviluppato durante la *Conferenza di Rio de Janeiro* (1992), che ha incoraggiato iniziative locali volte allo sviluppo e alla gestione dell'ambiente. Negli anni '90 il fenomeno invece inizia ad avere una connotazione di stampo ecologico, come strategia in grado di migliorare la qualità ambientale delle città in seguito all'affermarsi del paradigma della 'sostenibilità' (Sachs e Silk, 1990).

Il 'Summit sulla Terra, Conferenza per l'ambiente e lo sviluppo' delle Nazioni Unite (*United Nations Conference on Environment and Development-UNCED*), svoltosi a Rio de Janeiro nel giugno del 1992, ebbe il merito di portare il tema dell'agricoltura urbana all'attenzione mondiale, tuttavia solo dal 1996 studi e ricerche sull'argomento, hanno iniziato a convergere in una rete di studi internazionali⁷ nata principalmente con il fine di supportare l'agricoltura urbana, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Prima di tale data, il tema veniva studiato da molte università nel mondo senza il supporto di una rete di rapporti istituzionali in grado di attivare politiche e strategie a scala ampia (Mougeot 2011). Il fenomeno dell'agricoltura urbana inizia ad essere oggetto di studio e divulgazione negli Stati Uniti già negli anni sessanta, grazie all'opera dell'urbanista Jac

⁷ Una rete di ricerca internazionale e multidisciplinare comprendente studi urbani, sociali, economici, ecologici e ambientali.

Smit; ma è solo nel 1996 che si giunge ad una prima definizione nel testo *Urban Agriculture: Food, Jobs, and Sustainable Cities*⁸, testo che vede tra gli autori lo stesso Jac Smit. Il libro, risultato di un rapporto di ricerca commissionato dalla FAO e dal Programma di Sviluppo (UNPD) sullo stato dell'agricoltura urbana nei paesi in via di sviluppo (indagine che ebbe luogo tra il 1991 e il 1992), divenne la base per numerose ricerche successive (Quon, 1999), tanto che, alla fine degli anni '90, il termine 'agricoltura urbana' qui introdotto venne adottato in maniera permanente dalle organizzazioni internazionali (Mougeot, 2000).

Nel testo, *l'agricoltura urbana* viene definita "come un'attività che produce, processa, commercializza alimenti, combustibile e altri prodotti, in gran misura come risposta alla domanda diaria degli abitanti di una città o metropoli, in molti tipi di terreni e margini fluviali, di proprietà pubblica o privata, in aree intra o peri-urbane" (Smit, Nasr, Ratta, 1996).

Tuttavia questa definizione non sembra prendere in considerazione le molteplici forme che l'agricoltura urbana assume nei territori e nelle città odierne basandosi quasi esclusivamente su una localizzazione che nei territori contemporanei, sembra oggi, di difficile individuazione.

Altri studiosi, in epoca più recente, hanno invece tentato di definire *l'agricoltura urbana* non solo in base alle caratteristiche fisiche e posizionali degli spazi coltivati, ma a partire da un'interpretazione della città come 'sistema economico ed ecologico', prendendo in considerazione anche le relazioni sociali che ivi si sviluppano (Izquierdo, 2013).

Luc Mougeot⁹ nel '2000 individua infatti le principali caratteristiche dell'agricoltura urbana nell'integrazione con il sistema economico ed ecologico-urbano (Mougeot, 2000), secondo una visione che accomuna il suo approccio a quello di R. V. Veenhuizen, che allo stesso modo, afferma come l'agricoltura urbana sia fortemente condizionata dai caratteri delle politiche, dei mercati, dei prezzi, in quanto utilizza risorse urbane come il suolo, l'acqua, la mano d'opera. In questo modo l'impatto dell'agricoltura ricade essenzialmente sul 'sistema urbano', con effetti sulla sicurezza alimentare, sulla sanità e sull'ambiente (R. V. Veenhuizen, 2006).

Alla fine degli anni '90, Pierre Donadieu¹⁰ introduce il concetto di *campagna urbana* (Donadieu, 1998), per descrivere una nuova forma di ruralità, che si andava affermando nei territori contemporanei (attorno alla città ma non solo), che faceva ricorso a forme di agricoltura urbana con la 'capacità di costruire relazioni sensibili con lo spazio rurale' (Donadieu, 2002). Donadieu definisce il concetto di *urban agriculture*, specificando come questo nasca nei paesi in via

8 Cheema, G.S., Smit, J., Ratta, A., Nasr, J., 'United Nations Development Program & Urban Agriculture Network', *Urban Agriculture: Food, Jobs, and Sustainable Cities*, Publication Series for Habitat II, New York, UNDP, 1996.

9 Geografo canadese.

10 Ingegnere, agronomo, geografo ed ecologo, professore emerito di *scienza del paesaggio* all'École Nationale Supérieure du paysage di Versailles-Marsiglia.

di sviluppo e come il termine designi “tutte le attività agricole intra e peri-urbane con finalità precipuamente alimentari. Nei paesi progrediti, esso caratterizza quelle modalità di valorizzazione agricola che tengono conto della domanda economica, ecologica, sociale e culturale del mercato cittadino vicino ai luoghi di produzione. Questa domanda concerne prodotti alimentari (circuiti brevi di commercializzazione, raccolta diretta nei campi), servizi pedagogici (visite alle fattorie), ecologici (riciclo di rifiuti urbani, depurazione dell’aria, protezione delle aree di incanalamento dell’acqua mediante prati), turistici (agriturismo, industria alberghiera) e ricreativi (tutela e valorizzazione dei paesaggi rurali, caccia, pesca, giardini minimali, frequentazione per diporto)” (Donadieu, 2002, p.81).

1.4 Alle radici di un fenomeno. Ipotesi per una periodizzazione

Da sempre lo spazio dell’agricoltura ha avuto un ruolo determinante nel definire la forma e la struttura delle città. La città infatti ha sempre prodotto uno spazio attorno a sé dove la comunità si dava regole che nascevano proprio dalla contrapposizione tra città e campagna (Mininni, 2012); circondati dai campi coltivati, infatti, i cittadini mantenevano un contatto visivo diretto con l’origine del cibo che arrivava sulla loro tavola (Ingersoll, 2012).

La forma urbana e il tessuto della maggior parte delle città europee preindustriali, comprendeva piccoli appezzamenti agricoli, all’interno delle mura e in prossimità dei nuclei storici, che rifornivano la città in caso d’assedio. Fino allo sviluppo del sistema dei trasporti nell’era industriale, gli orti urbani (campi coltivati dai 200 ai 500 metri quadrati), garantivano una parte importante dell’approvvigionamento alimentare delle città europee (Ingersoll, 2012).

La città medievale, ad esempio, godeva di un sistema di agricoltura urbana ‘integrato’ dove erano presenti appezzamenti coltivati all’esterno e all’interno delle mura, sia nei grandi complessi conventuali, con la produzione di cibo e di piante officinali, sia da parte dei privati cittadini che potevano coltivare orti sul retro del ‘lotto gotico’ (Izquierdo, 2013).

Tuttavia, la necessità di un aumento della coltivazione all’interno delle città europee, si deve essenzialmente ad una reazione al degrado ambientale e umano associato all’industrializzazione con il tentativo di contrastare la povertà e aumentare la quantità di cibo per le persone che vivevano in condizione di indigenza.

Solo in un secondo tempo furono presi in considerazione anche scopi sociali, per lo svago, la salute, l’educazione, e il miglioramento dell’ambiente urbano. All’interno delle città e capitali europee infatti l’usanza della coltivazione non venne mai abbandonata del tutto, ma gli abitanti urbani via via persero il rapporto con il cibo nel momento in cui l’approvvigionamento alimentare entrò a far parte dell’economia di mercato attraverso i prodotti di importazione a partire dalla fine del XVIII secolo, e i terreni agricoli cominciarono ad essere acquistati per l’edificazione (Ingersoll, 2012).

'Jardins ouvrier' a
Saint Pierre, Lens,
Francia (1906)
(museum agropolis)



Agricoltura urbana per l'alimentazione delle classi meno abbienti (1870 - 1950)

Nel corso del XIX secolo nel Nord America e in Europa, furono molte le iniziative attraverso cui si cominciarono ad assegnare lotti di terreno coltivabile a persone in difficoltà economica, per offrire un'integrazione allo stipendio e la possibilità di mantenere una vita agricola recentemente abbandonata. Fenomeno che ha avuto origine nel Regno Unito, definito come *Allotment Movement*, quando con una legge del 1908 i comuni hanno iniziato a destinare spazi urbani per orti individuali alle famiglie in difficoltà, che si erano trasferite in città in seguito alla rivoluzione industriale (Bobbio, 2009). Gli standard di vita della popolazione rurale subirono, nella prima metà del XIX secolo, una forte diminuzione a causa dall'alto tasso di crescita della popolazione, del declino della produzione rurale, del cambio delle pratiche agricole, ma soprattutto a causa dell'istituzione degli *Enclosures Act* (Burchardt, 2011). Gli *Enclosures Acts*, emanati in Inghilterra tra il XII ed il XIX, secolo e sancirono la recinzione e quindi la privatizzazione, di molti terreni comuni demaniali, in particolare dei campi aperti (*open lands*) e dei campi comuni (*commons lands*), che si tradusse nella vendita e nel raggruppamento delle terre fertili a favore dei grandi proprietari terrieri. La situazione inglese infatti vedeva numerosi piccoli proprietari terrieri sparsi sul territorio e impossibilitati ad investire o ad aumentare le produzioni a causa delle ridotte dimensioni dei lotti (Burchardt, 2011). Per porre rimedio a questa situazione nel 1818-19 furono emanati in prima istanza i *Select Vestries Acts* (*Sturges-Bourne Acts*), con i quali si deliberava la concessione ai disoccupati dei terreni appartenenti alle parrocchie locali; iniziativa rafforzata e ampliata con l'emanazione degli *Allotments Acts* del 1887 e del 1908, con i quali si impose alle autorità locali e agli industriali l'obbligo di cedere terreni coltivabili agli operai (Izquierdo, 2013).

L'Inghilterra fu il primo stato europeo ad adottare politiche di sostegno basate sull'agricoltura urbana, questo non a caso, dato che erano proprio le città inglesi a registrare il maggior inurbamento e la maggior crescita urbana in seguito alla rivoluzione industriale del XVIII secolo. Dall'Inghilterra, l'esperienza degli *allotments movement* si espanse in Europa dalla metà XIX secolo, soprattutto del nord in paesi come la Francia, la Germania, l'Olanda, la Danimarca, mentre nei paesi dell'Europa meridionale, come Spagna e Italia, caratterizzati da un'economia rurale ancora molto forte, si diffusero solamente nel corso del XX secolo (Ingersoll, 2012).

In Francia i 'giardini operai' (*Jardin Ouvriers*) nacquero alla fine del XIX secolo, con l'istituzione nel 1896 della *Ligue Française du Coin de Terre e du Foyer* (che divenne in seguito *Fédération Nationale des Jardins Familiaux*) grazie all'opera di Mons. *Jules Lemire*. Il sistema prevedeva la cessione da parte dei comuni e delle parrocchie di appezzamenti di terreno e di attrezzi per la produzione agricola a persone in stato di necessità (Riviere, 1904). I giardini operai nacquero quindi in Francia con un compito sociale, di salvaguardia della famiglia e per facilitare l'accesso alla casa di proprietà alla classe operaia.

In Germania esistevano sistemi di cessione di terre per l'agricoltura urbana già nei primi anni del XIX secolo. Città come Berlino, Kiel, Francoforte e Lipsia avevano sviluppato una rete per l'affidamento di spazi e di lotti coltivabili a favore degli operai e delle famiglie bisognose (Izquierdo, 2013), rete che a partire dal 1870, si ampliò con l'introduzione di soggetti non istituzionali come le associazioni degli industriali, dei lavoratori e di beneficenza (Van molle e Segers, 2008). Fu Lipsia la prima città a favorire la formazione di orti urbani, grazie all'opera del pediatra *Daniel Moritz Schreber*; in realtà egli si dedicò, con intento sociale, all'istituzione dei giardini scolastici, nei quali poteva essere praticata l'agricoltura. L'intuizione di *Schreber* non portò alla realizzazione di progetti ma convinse, solo dopo la sua morte, le istituzioni tedesche ad inserire il giardinaggio nei programmi di insegnamento delle scuole con l'istituzione dei 'giardini scolastici', oggi conosciuti come *Schreibergärten*, che però "ispirarono anche gli adulti a cercare salute e svago nella coltivazione degli orti" (Ingersoll, 2012).

Le crisi economiche e le due guerre mondiali diedero ulteriore impulso all'estensione dei *community garden*; in Europa durante il primo dopoguerra si verificò un aumento rilevante del fenomeno soprattutto in Germania, che versava in condizioni economiche precarie, dove venne promossa l'istituzione di realtà agricole all'interno delle città a partire dal 1919. La Germania infatti vanta un'ampia tradizione per quanto riguarda gli orti urbani, dove l'impegno pedagogico espresso nel progetto degli *Schreibergärten* era già commisurato all'approvvigionamento alimentare ancor prima che emergesse questa esigenza in seguito alla situazione di crisi post-bellica. Le prime associazioni per gli orti urbani infatti nacquero proprio a Lipsia, dove già nel 1897 erano presenti in città circa 14 associazioni, attraverso le quali gli abitanti potevano occuparsi in prima persona della coltivazione di un proprio lotto di terreno. Le famiglie si

*Pratiche di coltivazione
innovativa per un 'Victory
Garden' sulla copertura di
un garage (1936)*



appropriarono di questi spazi recintandoli e costruendo capanni per gli attrezzi che a volte servivano come abitazione.

Nel Regno Unito, in concomitanza allo scoppio del primo conflitto mondiale, fu lanciata la campagna *Dig for Victory*, che aumentò in maniera significativa la quantità di orti urbani nelle città passando dai seicentomila del 1913, al milione e mezzo del 1918 (Van Molle, Segers, 2008).

Negli stati Uniti le prime misure per incentivare l'agricoltura urbana risalgono al 1893, durante la depressione che colpì il paese. La città di *Detroit* fu la prima ad adottare misure che prevedevano la coltivazione di terreni di risulta da parte di disoccupati attraverso le *Vacant Lot Cultivation Associations (1893-1897)*. Altre città, come *New York, Philadelphia, Chicago e Boston* seguirono l'esempio di *Detroit* anche se una volta rientrata la situazione di crisi queste pratiche vennero abbandonate. La città di *Philadelphia* fu l'unica che mantenne il programma fino al 1920 (Lawson, 2009). Durante la prima guerra mondiale, per far fronte all'aumento della richiesta di risorse dovuto alla guerra, venne promossa l'istituzione di *community garden* attraverso il programma *United States School Garden Army (1890-1920)*, in questo modo il cibo poteva anche essere esportato verso i teatri di conflitto. Tutta la popolazione fu chiamata a partecipare coltivando spazi residuali in città, negli spazi pubblici lungo ferrovie e nei giardini. Si stima che all'epoca 5.29 milioni di persone coltivassero l'orto con una produzione pari a 525 milioni di dollari solo nel 1918 (Lawson, 2009). Durante la grande depressione del 1930 la gente fu costretta ancora una volta ad aumentare la disponibilità di cibo attraverso l'agricoltura urbana. Furono istituiti due tipi di programmi di sussistenza: i *Subsistence Gardens* presso le abitazioni private, i *Community Gardens* e i *Work Relief Gardens*, aree coltivate da persone stipendiate che si occupavano della produzione di cibo per ospedali e istituzioni di beneficenza.

L'ultimo grande programma per i *Victory Gardens* fu attuato tra il 1941 e il

1945; si stima che nel 1944 la produzione di cibo degli Stati Uniti, derivante dagli orti urbani, fosse pari al 42% della produzione agroalimentare totale nazionale per le scorte vegetali (Lawson, 2009). Anche in Italia l'agricoltura urbana fu incentivata durante il periodo fascista, una legge del 1941 istituiva gli orticelli di guerra, permessi su terreni urbani incolti ad eccezione dei giardini (Bobbio, 2009).

Il periodo di crisi post-bellica e i mutati stili di vita (1950 - 1973)

Alla fine della guerra l'interesse scemò tanto che molti degli orti sparirono in quasi tutte le aree europee e americane, mentre altri vennero trasformati in semplici giardini. I giardini dei lavoratori furono molto diffusi durante le due guerre, soprattutto in Francia, gli 'orti familiari' (*Jardins Familiaux*) vennero infatti riconosciuti istituzionalmente nel 1952, ma nel dopoguerra gran parte di essi sparirono a causa della crescita urbana e delle mutate condizioni di vita. Alla fine della seconda guerra mondiale, la divisione della Germania portò ad approcci diversi per le due nazioni; nella Germania dell'est (DDR) la coltivazione fu introdotta nel sistema scolastico attraverso l'esperienza diretta. Giardinaggio e coltivazione del cibo avevano uno scopo istruttivo che coniugava aspetti teorici e pratici, nel quale i bambini avevano un contatto precoce con il lavoro e la produzione. Sul territorio della Germania ovest invece erano più numerosi i giardini, che tuttavia scomparvero quasi del tutto nel giro breve tempo. Con l'unificazione molti degli orti scolastici furono abbandonati; nel 2010 le scuole dell'ex DDR che avevano conservato questa pratica erano solo il 35% del totale (AA.VV. EU-go, 2013).

La rinascita degli orti urbani e le forme innovative di condivisione (1973-ai nostri giorni)

Durante la crisi finanziaria del 1970 molte città statunitensi si ritrovarono con aree dismesse e spazi vacanti da rigenerare. Il diffondersi di una nuova sensibilità ambientale e nuove forme di attivismo politico favorirono la rinascita dell'interesse verso i *community gardens* e il ritorno a pratiche agricole in molte

*Orti urbani per residenti.
Duisburg (1965).*



città. In questo periodo emersero programmi come il *Green Guerrilla* a New York e il *Boston Urban Gardeners* (BUG) a Boston. Liz Christy fondò il movimento *Green Guerrilla* a New York nel 1973, dove con l'aiuto di molti volontari riuscì a creare quello che viene considerato il primo *community garden* di New York, *The Bowery Houston Community Farm and Garden*, dove venivano piantati alberi e coltivate sessanta varietà di specie vegetali.

Nel 1976 il 'Dipartimento dell'Agricoltura' (USDA) sostenne programmi per l'agricoltura urbana e per l'istituzione di *community gardens* in 23 città degli Stati Uniti, un interesse che portò nel 1978 all'istituzione dell' *American Community Gardening Association* (ACGA) (Lawson, 2009).



A New York, il movimento permise agli abitanti di poter istituire i *community gardens* noleggiando i lotti al prezzo di un dollaro all'anno attraverso il programma *Green Thumb*, iniziativa che contribuì a rafforzarne il ruolo all'interno della società, anche grazie al patrocinio delle istituzioni. I *community gardens* divennero un'istituzione per la città, tanto che alcuni di questi giardini comunitari, nati come luoghi temporanei, in realtà resistettero anche alle spinte edificatorie successive. Nel 1984 venne istituito un programma per la salvaguardia dei giardini, e nel 1989 vennero convertiti all'uso permanente (fonte: The Community Garden Movement-Green Guerrillas Gain Ground).

Nel 1995 il programma *Green Thumb* viene affidato al controllo del 'Dipartimento dei Parchi', con lo scopo di stabilizzare la realtà dei *Community Gardens*, garantendone al contempo il funzionamento e l'apertura alla comunità (Lawson, 2009).

In Francia, invece, gli orti urbani fecero la loro ricomparsa durante gli anni '70, quando vennero istituzionalizzati e venne prevista una sorta di perequazione delle superfici edificabili rispetto a quelle destinate agli orti urbani (AA.VV. EU-go, 2013). Anche in Francia, come in Germania, i lotti lungo le linee ferroviarie venivano coltivati. Orti di lavoro furono attribuiti al personale della 'Società Nazionale delle Ferrovie Francesi' (SNCF). Si trattava di appezzamenti e orti nei pressi delle principali stazioni ferroviarie, in un primo momento destinate ad uso esclusivo del personale dipendente, in altri casi invece aperti alla cittadinanza. La campagna contribuì alla diffusione degli orti comunitari in Francia e alla creazione di un'organizzazione (*Jardinot Jardin du cheminot*) per la loro

Liz Christy nei giardini di 'Lower East Side gardens' a New York nel 1975, e ai 'Bowery Houston Community gardens' nel 1974.

gestione.

Durante gli anni '80 il movimento francese studia e importa le buone pratiche dalle città del nord America, è' tuttavia durante gli anni '90 che la pratica dell'agricoltura urbana e degli orti viene qui istituzionalizzata e consolidata con la creazione della rete nazionale dei giardini condivisi: *Le Jardin dans Tous ses Etas (JTSE)*.

L'agricoltura urbana acquista visibilità grazie soprattutto alle pratiche legate al giardinaggio e all'orticoltura; prevalentemente associata al tempo libero viene però considerata anche come attività per favorire forme di socialità, nonché come elemento per l'inclusione sociale. Per queste ragioni, il governo francese promuove nel 1998 diverse iniziative e incentivi volte all'integrazione sociale ed economica delle pratiche agricole (denominati *Insertion par activité économique*) che si svilupparono attraverso i network del *Resau cocagne* (sistema di fattorie didattiche) e attraverso l'opera dell'organizzazione *Chantier Ecole* (che si occupa del mantenimento di aree e spazi aperti). Numerose iniziative legate ad attività di giardinaggio collettivo nacquero in tutto il paese, soprattutto nella forma di associazioni *no-profit*, che potevano contare su incentivi statali e contratti favorevoli (ad esempio gli *Emplois jeunes*, istituiti nel 2001 dal Ministero della cultura francese), la cui diffusione fu favorita dall'istituzione della giornata nazionale degli orti e dei giardini condivisi (*Renez-vous au Jardin*). Nonostante il successo dell'iniziativa nel 2005 i contributi di stato finirono mettendo in difficoltà molte delle organizzazioni che scomparirono (AA.VV. EU-go, 2013). Nel 2006 la *Fédération Nationale des Jardins Familiaux et collectif* si dotò di una regolamentazione per la gestione degli orti e delle aree destinate a giardino, nella maggior parte si trattava di lotti tra i cinquanta e i centocinquanta metri quadrati, per lo più in aree marginali della città, che determinava (sull'esempio normativo tedesco), il tipo di coltivazione permessa, la superficie massima coltivabile, la forma del capanno annesso ecc. Attualmente il network nazionale francese dei giardini condivisi (JTSE) rappresenta gran parte delle regioni Francesi, e si occupa di promuovere la creazione dei giardini condivisi su tutto il territorio nazionale.

Anche in Gran Bretagna, nel dopoguerra, le istanze ambientaliste portarono ad un crescente interesse verso l'agricoltura urbana. I movimenti d'oltre oceano degli orti urbani e dei giardini comunitari sperimentarono pratiche di coltivazione, di appropriazione e cura di residui urbani che venivano trasformati in spazi comuni.

Negli ultimi anni in Gran Bretagna questioni legate ai cambiamenti climatici, alla salute personale, più in generale alla sostenibilità, hanno riacceso l'interesse verso l'agricoltura urbana, favorendo il ridiffondersi di iniziative dal basso tese alla produzione personale del cibo e al giardinaggio. Una delle principali reti di sostegno all'agricoltura urbana è costituita dalla *Federation of City Farms and Community Gardens (FCFCG)* all'interno della *Federazione Europea delle City farms*, che promuove l'interesse e la co-operazione tra realtà istituzionali e non,



Grüner Bogen Paunsdorf
Lipsia (2007-08).
Il parco integra funzioni rurali
di pascolo e agricoltura.

e che stima, la presenza nel Regno Unito, di più di 200 fattorie urbane e scuole agricole, più di mille giardini comunitari gestiti dalla comunità e un sempre maggior numero di orti comunitari e fattorie didattiche (AA.VV. EU-go, 2013). In Spagna, le prime esperienze di agricoltura urbana si possono far risalire al 1986, quando un gruppo di residenti del distretto di *Gracia*, nella municipalità di Barcellona, chiesero di poter coltivare alcuni lotti di terreno abbandonati. Venne istituito in quell'occasione l'*Hort de l'Avi*, piccoli appezzamenti tra i 24 e i 40 mq, destinati ai residenti al di sopra dei 65 anni di età che potevano coltivarli a orto oppure curarli come giardini comunitari (AA.VV. EU-go, 2013). Lo scopo era quello di migliorare gli spazi aperti del quartiere attraverso la condivisione e la cura degli spazi creati dagli abitanti anche attraverso la produzione di cibo.

Nel 1997 nasce il primo programma a cura del 'Dipartimento per l'ambiente' di Barcellona: l'*Huerto de la Masía Can Mestres*, rivolto a persone al di sopra dei

Grüner Bogen Paunsdorf
Lipsia (2007-08).



65 anni di età e destinato alla coltivazione orticola con tecniche di agricoltura biologica, svolgendo anche il ruolo di orto sociale condiviso.

Tuttavia la diffusione delle pratiche di agricoltura urbana, una diversa sensibilità verso il cibo e la sostenibilità ambientale, hanno portato gli abitanti a occupare anche lotti vuoti e aree marginali per la coltivazione (Giacchè; Toth, 2013) in diversi contesti della città (ad esempio lungo il rio *Ripoll*)¹¹. Nel 1998 con l'istituzione del 'Parco Agricolo' del *Baix Llobregat*, molti lotti lungo le rive del fiume *Llobregat* (fiume che attraversa la città di Barcellona) sono stati oggetto di appropriazione e utilizzati per esperienze di agricoltura urbana, in un parco che fino agli anni '50 ha costituito la naturale riserva di approvvigionamento di frutta e verdura della capitale catalana (Izquierdo, 2013).

Sempre nei pressi di Barcellona, nel 2000 venne istituito una grande orto comunitario informale a *Collserola*, all'interno dello spazio dismesso del vecchio lazzaretto e denominato *Can Masdeu*, progetto che nel 2002 contava, grazie alla collaborazione della cittadinanza attiva, una superficie coltivata di circa 2800 mq suddivisa in 30 appezzamenti (Izquierdo, 2013).

Anche in Germania esiste un'attenzione diffusa per questi temi. Nel 1983 il Governo federale tedesco approvò la legge sulla regolamentazione degli orti urbani (*Bundeskleingartengesetz*), che venivano così organizzati in associazioni. Ogni organizzazione poteva decidere le proprie regole, i lotti comunque dovevano avere una dimensione massima dai 24 ai 400 mq (compresa la superficie non coltivabile) e un terzo dell'area doveva essere utilizzato per la coltivazione ad uso personale, essere recintato e le costruzioni annesse (pergolati e depositi) non dovevano avere carattere stabile.

In tempi più recenti, nel 2010, il programma 'IBA 2010'¹² si propose di operare su undici città in contrazione dell'ex DDR. Tra questi il programma per *Dessau-Rosslau* e il *Paunsdorf Siedlung* a Lipsia proposero l'introduzione dell'agricoltura urbana nei luoghi della ritrazione residenziale, come elemento chiave per aumentare la qualità dell'abitare. Il programma prevedeva la demolizione di unità residenziali per ospitare spazi aperti coltivati che avessero anche una funzione di 'connettivo verde' tra la città e il suo spazio periurbano. A *Paunsdorf*, un quartiere a nord-est del centro di Lipsia, il progetto *Grünerbogen* prevede infatti l'istituzione di un parco urbano per residenti con la presenza di campi coltivati e di attività agricole, aree per il pascolo, in prossimità delle abitazioni, come esempio per nuove forme di agricoltura tese a migliorare la qualità della vita urbana.

Attualmente a Berlino si possono trovare circa quindici grandi orti comunitari nati da esperienze di cittadinanza attiva. L'orto urbano del *Prinzessinnengarten*, è forse tra i casi più conosciuti della città di Berlino, un orto sorto nel 2009

¹¹ A questi spazi fa riferimento ad esempio la ricerca: *The Retired city: a Brief Dictionary about the informal gardens of Barcelona's rivers banks*, (2005-2008).

¹² Programma di riqualificazione urbana riguardante il territorio della Sassonia, considerato come laboratorio per la città del futuro. Strumenti di riqualificazione urbana innovativi vengono messi alla prova in undici città influenzate dai fenomeni di contrazione urbana e demografica (*Shrinking cities*).

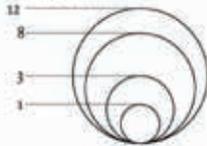
Agricoltura urbana in Europa

Urbanizzazione

- Centri urbani
- Regioni metropolitane

Maggiori città

Milioni di abitanti



Sono rappresentate solo le città con più di 1 milione di abitanti



Agricoltura urbana

Istituzionale

- Paesi con programmi nazionali di agricoltura urbana
- Città con programmi municipali di agricoltura urbana

Ricerca

- Paesi che partecipano al progetto COST ACTION Cost-Action Urban Agriculture Europe*
- Città che partecipano al progetto Supurbfood
- Centri di ricerca sull'agricoltura urbana

Informale

- Azioni di Guerrilla Gardening (1 maggio 2013 giorno internazionale del Guerrilla Gardening)

*Partecipano anche due paesi non europei: Israele e Nuova Zelanda

Fonte: Eurostat regional yearbook, 2013; Banca dati Eurostat (app.eurostat.ec.europa.eu); COST Action Urban Agriculture Europe (urbanagricultureeurope.eu); www.sachem.de; Supurbfood.eu; guerrillagardening.org

NIEVES LÓPEZ IZQUIERDO/CARTOGRAFARE IL PRESENTE, 2014

in un'area dismessa del quartiere *Kreuzberg* grazie all'opera dell'associazione *Nomadisch Grün* (Verde Nomade), gli orti di *Allmende Kontor* (2008), orti temporanei sorti sull'area dell'aeroporto di *Tempelhof*, ora dismesso, i giardini interculturali di *Ton Steine Gärten*, costruiti nel quartiere di *Kreuzberg* a Berlino.

Per quanto riguarda il nostro paese, assistiamo oggi ad un significativo ritorno di interesse nei confronti dell'agricoltura. Il 'Rapporto ISTAT sul verde urbano' (2013) mette in luce come circa 21 milioni di italiani si dedichino alla coltivazione di un orto per la produzione di cibo per soddisfare le necessità familiari o si impegnino nella cura del giardino. Inoltre, sempre secondo il censimento ISTAT (2013), il 38% delle Amministrazioni Comunali dei capoluoghi di provincia ha istituito modalità di affidamento e gestione per orti urbani; il 72% delle amministrazioni del Nord-ovest, il 60% del Nord-est, il 41% nel sud Italia. Il censimento della Coldiretti-Censis¹³ (2014) stima che la superficie dedicata agli orti urbani sia triplicata dal 2011 al 2013, passando da 1.1 milioni a 3 milioni di metri quadri (Rizzo, 2015) e che il 46.2% degli italiani coltiva orti o giardini. Secondo il rapporto *Nomisma* sull'agricoltura amatoriale¹⁴ (2012), le persone che si dedicano alla cura di un orto sono composte da diverse figure: pensionati (47%), casalinghe (14%), impiegati (12%), operai (10%), lavoratori autonomi, commercianti, imprenditori (8%), insegnanti (4%), altro (5%). Se in passato erano soprattutto anziani e pensionati ad occuparsi della coltivazione, memori di esperienze passate, secondo l'indagine Coldiretti/Censis oggi sono altre categorie di abitanti che si interessano a queste attività, e tra queste non mancano i giovani.

Italiani che coltivano piante e ortaggi (per età in %) (fonte rapporto coldiretti/Censis 2013)

<i>Lei coltiva un orto? Se sì, qual è il motivo principale?</i>	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Sì	50,8	43,6	47,9	46,2
di cui:				
- per mangiare prodotti	27,8	25,8	23,0	25,6
- per passione/hobby	9,9	9,3	11,4	9,9
- per risparmiare	4,4	4,0	7,1	4,8
- mi gratifica	6,4	4,1	4,5	4,7
- altro	2,3	0,5	1,9	1,2
No	49,2	56,4	52,1	53,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Anche in Friuli Venezia Giulia i dati sull'orticoltura sono rilevanti. Secondo un'indagine del 2010 denominata 'Orti non professionali'¹⁵ svolta dall'Istituto per

¹³ Ricerca Coldiretti/Censis: "Crisi: spendo meno mangio meglio", *Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'alimentazione di Cernobbio*, 17-18 Ottobre 2014.

¹⁴ Il fenomeno dell'hobby farming in Italia: i risultati del II° Rapporto Nomisma-Vita in Campagna (2012).

¹⁵ Simeoni S. (2010) *Gli orti non professionali. Esempi di filiere alimentari autogestite, di sistemi agricoli familiari sostenibili e di tutela delle risorse locali*, Irtef, Udine.

la ricerca sulle tecniche educative e formative (Irtef) di Udine in collaborazione con l' Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale (ERSA), in Friuli Venezia Giulia la superficie coltivata destinata ad orto privato (senza contare quindi le coltivazioni annesse alle aziende agricole) ammonta a circa 1.400 ettari, mentre le famiglie stimate che coltivano un orto a scopo non professionale sono circa 264.400, di cui 193.000 circa per la coltivazione di vegetali e 71.400 per l'allevamento di animali da cortile.

Anche in Italia quindi l'obiettivo è la formazione di una rete nazionale degli orti urbani come avviene in altri paesi dell'unione europea (ad esempio Francia e Germania). Il progetto nazionale 'Orti Urbani', proposto da Italia Nostra nel 2006, e rinnovato nel 2013 con la firma di un protocollo d'intesa con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani' (Anci) e il 'Ministero delle Politiche Agricole e Forestali', mira a "diffondere la cultura del verde e dell'agricoltura tra i cittadini sia nelle città che nelle aree periurbane, per limitare il consumo di territorio, specie agricolo, per la riqualificazione degli stili di vita e per la valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali nonché per il miglioramento della qualità dell'ambiente" (Progetto Nazionale Orti Urbani, 2013). La rete vede coinvolte diverse città e comuni tra i quali Padova, Ostuni, Savona, Perugia, Foligno, Marsciano, Sant'Anatolia di Narco, Amelia, Lignano in Teverina, Bevagna, Favara ed altri prossimi all'adesione. Un'altra rete nazionale per l'orticoltura è quella del progetto 'Campagna Amica' della Coldiretti che si propone di favorire lo sviluppo locale dei prodotti per tutelare l'ambiente e il paesaggio agrario; coinvolgere istituzioni, aziende, cittadini in un'opera di sensibilizzazione, promuovere i prodotti tipici locali e tutelarne la qualità.



2

FORME DEL PROGETTO DECLINAZIONI

La lettura delle numerose esperienze, ricerche e progetti internazionali che hanno esplorato il tema dell'agricoltura urbana, del rapporto tra città e pratiche agricole, sono allo stato attuale molto numerose. Una prima e preliminare osservazione di queste esperienze permette di avanzare alcune considerazioni; prima fra tutte il carattere multidisciplinare del tema e la pluralità di saperi che le sue differenti declinazioni mettono in campo. Accanto alle questioni che riguardano l'urbanistica e l'architettura se ne affiancano altre inerenti le scienze sociali, l'ecologia e l'ambiente, la geografia, l'agricoltura e la produzione alimentare ecc., saperi che non sempre sembrano trovare una linea di ricerca comune anche se in molti casi presentano obiettivi condivisi. Le ricerche che si occupano nello specifico di città e territorio esplorano campi ampi e diversificati: dal tema della resilienza, a quello del consumo di suolo, alle pratiche di rigenerazione del contesto sociale nei quartieri periferici, alle istanze ecologiche e del paesaggio, alla ricerca di nuove possibilità di coltivazione e di distribuzione basate su filiere corte e molte altre. La vastità dei temi e delle discipline interessate sembra quindi ampliare il significato del termine 'agricoltura urbana', a richiamare un'unità di intenti in realtà molto diversificata e che pare sfruttare una "forza evocativa e la capacità di raccogliere consenso" (Falletti, 2012, p.22). Il tema del 'ritorno alla terra' infatti, risulta particolarmente diffuso e ampiamente condiviso, tanto da poter essere considerato un vero e proprio 'fenomeno', in questa ampia condivisione si può forse intravedere una risposta alla crisi economica e in parte l'esito di una nuova sensibilità ai temi ecologici, ambientali e del paesaggio. La *Comunità Europea* e i diversi paesi membri, così come gli *Stati*

Uniti (in seguito alla crisi economica del 2008) hanno infatti istituito politiche e progetti per la valorizzazione dell'agricoltura nelle aree rurali così come delle esperienze di agricoltura urbana, a dimostrazione di un crescente interesse per questi temi tanto che, anche in risposta al diffondersi di una più largamente condivisa sensibilità ecologica e ambientale, sono diverse le esperienze e i progetti, ma anche le politiche, che adottano strategie integrate di crescita sociale ed economica basate sull'agricoltura, nonché come mezzo per la rigenerazione urbana (Calori 2009; Cognetti e Cottino 2009; Coppola 2012). Le declinazioni del fenomeno sono diverse; oltre a quelle citate si possono individuare approcci alle politiche urbane che enfatizzano la dimensione sociale del fenomeno, legata a una rinnovata idea di spazio pubblico e di riqualificazione urbana connessa a nuove forme di condivisione (Ingersoll 2007; Bergamaschi, 2012); altre discipline, invece, come quelle legate al paesaggio e all'arte pubblica pongono l'accento su spazi verdi e collettivi, nonché sulla carica utopica e di resistenza civica al degrado (Zanfi, 2008) legata ai movimenti di auto-organizzazione che recuperano le esperienze americane dei *guerrilla gardening* dei primi anni settanta (Bussolati 2012).

Si possono rintracciare quindi molteplici chiavi interpretative, che in molti casi si intrecciano cercando di soddisfare obiettivi diversi, utili a leggere il contesto attuale dell'agricoltura urbana nelle sue potenzialità progettuali rispetto alla città contemporanea. Si farà riferimento ad alcuni piani di lettura ritenuti rilevanti per lo sviluppo e il progetto della città contemporanea qui di seguito elencati:

- il rapporto tra 'agricoltura e forma insediativa' che si esplica in progetti e ricerche atte a immaginare nuove forme di integrazione tra residenza, agricoltura, politiche di crescita urbana e di *governance* inedite;
- l'agricoltura come 'dispositivo di condivisione di spazi e pratiche', grazie alla quale agire sul contesto sociale per la riqualificazione di quartieri (periferici e non) nelle diverse realtà urbane;
- agricoltura urbana come occasione per 'nuove produzioni agro-alimentari', basate su esperienze di coltivazione orticola di privati cittadini, su reti e filiere corte di valorizzazione e distribuzione di prodotti locali, così come su nuovi metodi di coltivazione (es. *Vertical Farms*).

Il progetto

'Active Nature',
Plateau Saclay,
Parigi, (2007).

Gli orti del quartiere

St. Blaise a Parigi
Le 56/Eco Interstice (2006).



2.1 Agricoltura urbana e forma della città

In Europa, sono diverse le esperienze progettuali che, attraverso la riqualificazione e il riuso tanto degli spazi urbani, quanto delle aree di frangia e degli spazi residuali, hanno rafforzato il ruolo degli spazi agricoli nei processi di ridefinizione della forma urbana e degli spazi aperti nelle città. In questi casi l'agricoltura assume un ruolo diverso; non solo destinato alla coltivazione ma, in un'ottica progettuale, diviene dispositivo in grado di accogliere funzioni urbane e innescare processi di crescita o rigenerazione urbana. I progetti agiscono su aree esterne, come le frange urbane, immaginando politiche di crescita in grado di ricucire le aree periferiche con i centri urbani (*Agropolis München*), altri come il progetto del '*Continuous Productive Landscape*' (*CPULs*) agiscono sulla connessione di spazi residuali e abbandonati, all'interno del tessuto urbano, per integrare esigenze dell'abitare e pratiche agricole, altri ancora prefigurano scenari e città dove le attività agricole coesistono e si combinano con quelle urbane (*Active Nature*). In altri casi, intere città in contrazione (*Shrinking cities*) affidano un ruolo determinante all'agricoltura urbana come strumento di rigenerazione e ripensamento della propria forma (ad esempio la città di Detroit).

Agropolis: rediscovering the harvest in everyday life

Un primo caso riguarda il progetto *Agropolis: rediscovering the harvest in everyday life*¹. Il progetto ha vinto nel 2009 il primo premio per l'*Open Scale Young and Local Ideas*, concorso indetto dal Comune di Monaco di Baviera in occasione della presentazione della nuova variante urbanistica generale. Il progetto propone strategie di pianificazione e *governance* in grado di coniugare la scala urbana a quella territoriale, a partire da alcune considerazioni: la constatazione di una forte crescita della domanda, da parte degli abitanti, di spazi per la realizzazione di orti urbani; della presenza di una collaudata rete di scambi di prodotti agro-alimentari tra cittadini e agricoltori; da una serie di iniziative pubbliche volte alla diffusione di nuove strategie di sviluppo urbano improntate alla produzione di cibo per la sostenibilità alimentare e sulla ricerca di una diversa qualità ambientale². Non si tratta solo di una proposta di trasformazione spaziale, ma dell'ipotesi di una politica di *governance*, attenta alla costruzione di nuovi comparti residenziali eco-sostenibili per il territorio suburbano, localizzati negli spazi aperti di transizione urbano-rurale. Il progetto cerca quindi di costruire una sorta di *supporto dinamico* alla coltivazione, in grado di modificarsi nel tempo (in un arco temporale fissato al 2030), integrando l'attività agricola con le future esigenze residenziali per la città di Monaco di Baviera attraverso l'occupazione temporanea delle aree non utilizzate, sia all'interno che all'esterno della città. La strategia si attua a livello metropolitano

¹ Di Jörg Schröder e Kerstin Hartig in collaborazione con *Bauchplan*.

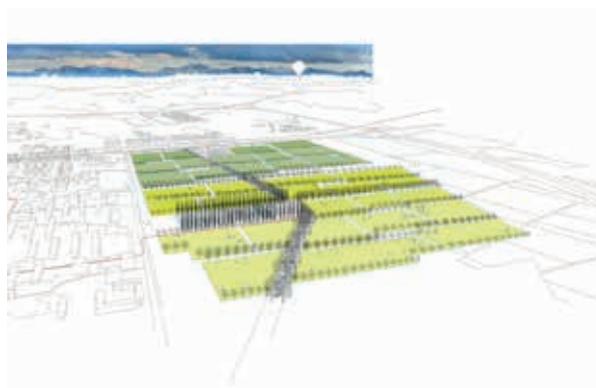
² Obiettivo indicato dall'amministrazione cittadina nel documento programmatico *Munich Perspective 2010*.

cercando di innescare meccanismi in grado di ridefinire il ruolo dell'agricoltura di prossimità, contribuire al fabbisogno alimentare urbano (attraverso la creazione di filiere alimentari corte), garantire la sicurezza e il presidio degli spazi tramite la raccolta giornaliera dei prodotti da parte degli abitanti o degli affittuari direttamente in loco. Il progetto tenta quindi di delineare un *supporto agricolo* per la coltivazione, in grado di ridefinire le relazioni tra la città e il suo territorio, proponendo l'integrazione tra la produzione agricola e le nuove espansioni residenziali. I dispositivi progettuali agiscono quindi sia sugli spazi aperti urbani e periurbani, introducendo o consolidando funzioni agricole esistenti, sia sul costruito, proponendo soluzioni per la coltivazione nei quartieri esistenti o di futura costruzione (attraverso pareti vegetali, terrazze verdi, orticoltura sui tetti ecc.).

Come caso studio, per la verifica del progetto, l'amministrazione ha scelto il quartiere di *Freiheim*, a ovest dell'area urbana consolidata di Monaco di Baviera, una superficie di trecento ettari di proprietà pubblica, destinata negli anni '60 alla costruzione di abitazioni di edilizia sovvenzionata, che però non ha ancora trovato attuazione. Il progetto, suddiviso in fasi temporali, prevede in un primo tempo l'istituzione di un 'parco agricolo periurbano', all'interno del quale vengono localizzati gli orti comuni e i mercati a Km0, per l'avviamento di filiere corte di distribuzione sia alla scala locale, sia a quella territoriale; viene prevista altresì l'attivazione di un sistema tranviario urbano (*Viktualien Tram*) per il trasporto di prodotti di coltivazione biologica fino ai mercati nel centro della città di Monaco.

La seconda fase prevede lo sviluppo delle attività agricole, soprattutto nelle aree periurbane e di frangia; mentre la terza prevede la costruzione di un *Eco-distretto*, un insediamento in grado di ospitare ventimila persone, totalmente autosufficiente dal punto di vista alimentare ed energetico, grazie alla costruzione di una centrale geotermica in grado di alimentare anche altri distretti urbani dell'area.

Agropolis München, il progetto delle frange urbane e del tram per la distribuzione delle produzioni agroalimentari (Viktualien Tram).

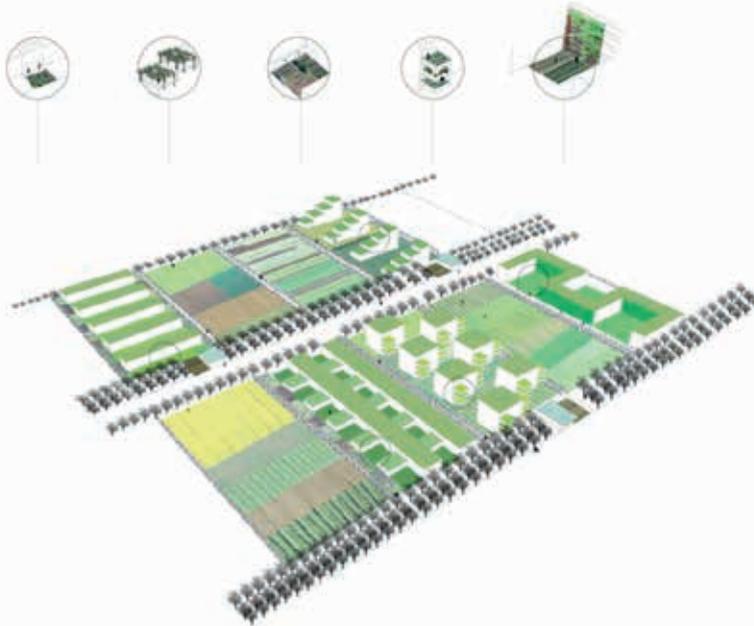


Agropolis München



Jörg Schröder
Kerstin Hartig
Bauchplan
Monaco di Baviera
2009

La visione progettuale della rete degli spazi aperti, dei giardini e degli orti urbani. In un primo tempo pensato per i quartieri delle frange periferiche coinvolge in realtà l'intero sistema urbano di Monaco di Baviera.



Dispositivi progettuali per l'integrazione tra aree residenziali e spazi coltivati nel nuovo eco-quartiere Freiheim.

Il progetto prevede la coltivazione anche nelle aree del centro storico, sulle coperture degli edifici.



Continuous Productive Urban Landscapes' (CPULs)

Il progetto del *Continuous Productive Urban Landscapes* (CPULs)³ prefigura una strategia per costruire una rete di spazi aperti e produttivi agricoli che si relazionano con il tessuto urbano e periurbano, in modo da riunire le qualità spaziali associate alle due condizioni, in un'*infrastruttura* a supporto della funzione agricola produttiva e del tempo libero. Pensato come un nuovo tipo di 'spazio pubblico' prevede aree per la coltivazione, spazi dedicati al mercato per la vendita dei prodotti coltivati in loco, aree di sosta, percorsi ciclabili e urbani. Il progetto nasce dall'identificazione di spazi aperti residuali non utilizzati e dal riconoscimento di pratiche per l'agricoltura urbana già in atto da parte delle comunità presenti. Il progetto agisce quindi sul fronte della produzione alimentare, su quello socio-culturale promuovendo nuovi stili di vita legati al 'ritorno alla terra', sul fronte ambientale rinforzando la mobilità ecologica e riducendo l'impatto ambientale.

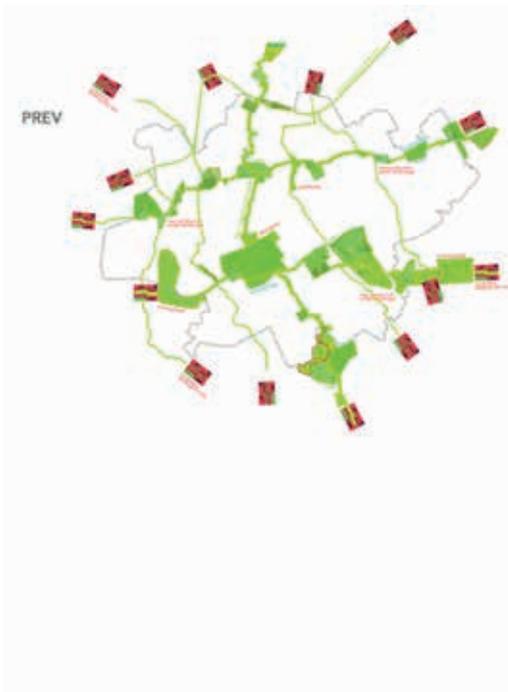
Questi obiettivi vengono raggiunti attraverso l'unione di due concetti chiave: il primo rimanda alla continuità spaziale di paesaggi (*Continuous Landscape*); il secondo a quello di sostenibilità economica e ambientale (*Productive Landscape*). Il *Continuous Landscape* consiste nella riconnessione degli spazi aperti presenti all'interno del tessuto urbano (residuali, abbandonati, inutilizzati) in una 'figura', una rete di spazi costituenti una sorta di 'infrastruttura verde', un parco lineare accessibile ai pedoni, privo di automobili e percorribile senza soluzione di continuità, CPULs infatti è stato pensato principalmente per la mobilità lenta dei pedoni e delle biciclette, priorità del progetto sono infatti la connessione e il movimento.

Il *Productive Landscape*, invece punta al soddisfacimento di obiettivi di tipo ambientale ed economico; introducendo la coltivazione degli spazi aperti per soddisfare il fabbisogno di cibo, aumentando la 'biodiversità' attraverso il riconoscimento di corridoi ecologici e di una rete spazi aperti, ricercando una nuova forma di "intensificazione ecologica" (Viljoen, 2005) all'interno del tessuto urbano in grado di diminuire l'inquinamento tramite la vegetazione. La coltivazione del cibo e il consumo avviene alla scala locale, mentre la dimensione delle coltivazioni cambia man mano che ci si sposta verso le aree più esterne, dai piccoli orti privati, fino a coltivazioni più estese e dal carattere produttivo più marcato.

L'implementazione del CPULs si adatta ai contesti locali, alle caratteristiche degli spazi aperti, alla dimensione urbana, può riguardare tutti gli spazi della città, tanto gli spazi aperti quanto gli edifici (con le coltivazioni sui tetti, le pareti vegetali, ecc.), non esiste una soluzione univoca ma differenti forme con le quali il CPULs può essere messo in pratica. Il CPULs è stato studiato e sperimentato in diversi contesti urbani, ad esempio quelli di Londra, Middlesbrough e Cuba.

3 Katrin Bohn, André Viljoen, in collaborazione con il gruppo di ricerca *Urban Performance* dell'*University of Brighthon, Faculty of Arts*. La proposta per il *Continuous Productive Urban Landscape* (CPUL) è stata studiata su diversi contesti urbani tra i quali quelli di Londra, Middlesbrough e Cuba.

Continuous Productive Urban Landscapes (CPULs)



Katrin Bohn
 André Viljoen
 2004

*Thames Gateway Report 2004
 Londra immaginata come 'rete
 di CPULs.*

*CPUL: riconnesione degli
 spazi aperti presenti all'interno
 del tessuto urbano (residuali,
 abbandonati, inutilizzati).*

*Progetto per l'applicazione del CPUL su un'area
 urbana di Londra (London LeisureEscape)*

*CPUL infrastructure,
 Londra: Munton Road, Southwark, prima e
 dopo il progetto del CPUL (LeisureEscape).*



*CPUL infrastructure,
 Munton Road, Southwark, before and after.
 The simulation of LeisureEscape:
 footpaths, cycle networks, market gardens, institutional provision.*

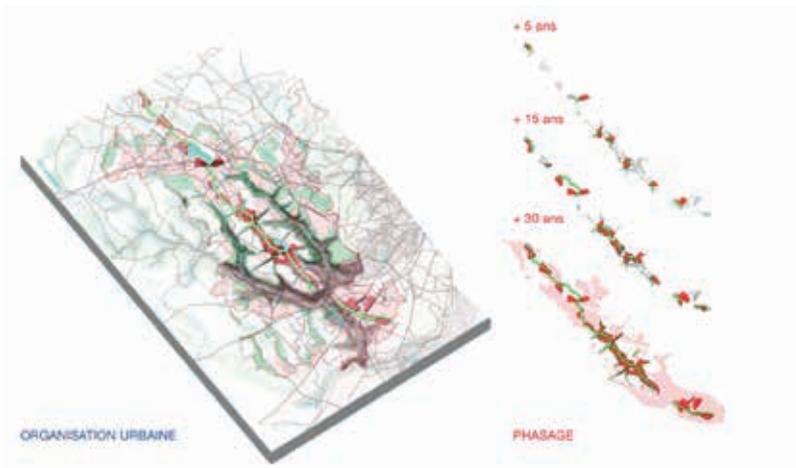




Progetto 'Active Nature',
Plateau Saclay, (Parigi).
L'integrazione tra pratiche
agricole e della residenza.

Active Nature (Plateau de Saclay)

Altri progetti lavorano su nuove idee per città e quartieri dove sinergie tra natura, residenza e spazio rurale sono in grado di portare a nuove urbanità improntate sulla sostenibilità ecologica ed ambientale. Un esempio è il progetto, *Active Nature*⁴, vincitore di un concorso internazionale di idee a inviti promosso nel 2007 dal governo francese, attraverso la formula dell' *Operation d'Interet National* (OIN) per promuovere la pianificazione dell'area di Plateau de Saclay, una vasta area periurbana a sud-est della città di Parigi, comprendente



Lo schema delle nuove
espansioni ipotizzate come
'città lineari'.

49 municipalità. Obiettivo del concorso era immaginare la futura espansione e pianificazione dell'area per i 30 anni successivi. Il progetto *Active Nature* prevede spazi aperti di mediazione tra ambiti urbani e residenziali, aree boschive di compensazione ecologica ed aree produttive agricole. Il tessuto residenziale è organizzato secondo uno schema di città lineare; al centro infatti trova luogo la 'spina' delle abitazioni e del trasporto pubblico che collega la 'nuova città' a Parigi attraverso una metropolitana veloce denominata *Grand Paris Express*. Tra le aree residenziali, anch'esse organizzate in insediamenti lineari, viene prevista una prima mediazione ad opera delle piccole coltivazioni orticole e dei giardini

⁴ Redatto da *Agence Babylonne* in collaborazione con *SOA Architectes* nel 2007.

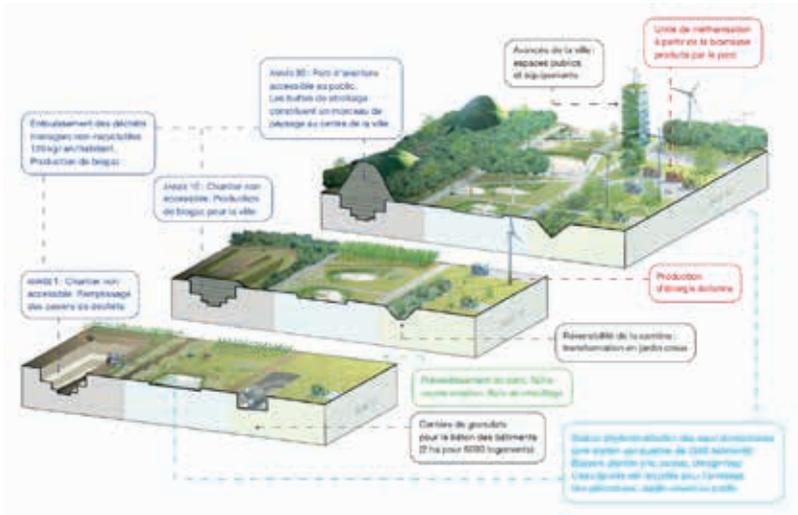
Active Nature



Soa Architectes e
Agence Babylone
Plateau Saclay Parisi

2007

Le nuove
espansioni lineari.



La 'pila verde': schema di crescita del parco (a 30 anni). I dispositivi progettuali prevedono una serie di strategie per il riciclo dei rifiuti, delle acque superficiali, per l'aumento dell'efficienza energetica e il potenziamento della produzione agro-alimentare.



curati dagli stessi abitanti. Man mano che si procede verso l'esterno i giardini e gli orti comunitari lasciano il posto ad aree per la produzione agroalimentare con coltivazioni estensive e pascoli, che sfruttano anche tecnologie di produzione innovative (*Vertical Farms*); sul bordo esterno, invece, i boschi presenti vengono mantenuti come aree di riserva ecologica. La crescita urbana viene gestita attraverso delle 'piattaforme' che vengono via via densificate con nuove residenze, attività e spazi aperti, passando da aree per la sola produzione agricola a veri e propri tessuti residenziali. Gli insediamenti prevedono quindi una forte integrazione tra attività rurali, di coltivazione e pascolo (in grado di alimentare e rendere autosufficiente il distretto), la creazione di spazi aperti per il *loisir*, nonché strategie per la gestione energetica e dei rifiuti.

Detroit Strategic Framework Plan

Altro invece è il caso di insediamenti e città che hanno ripensato il ruolo delle proprie aree periferiche investendo sulla rigenerazione e sul riuso di spazi in abbandono, densificando lo spazio urbano attraverso attività di produzione basate sull'agricoltura urbana in grado di agire tanto alla scala degli spazi del quotidiano, quanto alla scala urbana e territoriale.

Tra le varie esperienze si può citare il caso della città di Detroit, che dopo anni di difficoltà, dovute alla crisi economica e all'abbandono di molte delle sue aree urbane, ora sembra vivere una 'nuova utopia' basata su stili di vita rurali nel cuore dell'area metropolitana. La base per questa rinascita agro-rurale è rappresentata dal *Detroit Strategic Framework Plan*, il nuovo piano strategico avviato nel 2010, che ha visto la partecipazione di una vasta rete di organizzazioni non governative, università, movimenti, singoli cittadini (studenti, pensionati, disoccupati, attivisti, artisti, commercianti) e che promuove una nuova coscienza di cittadinanza che si esplica attraverso la partecipazione dal basso alla ricerca di forme di economia alternative e sostenibili (Bompan, 2013). La città infatti, dopo aver subito il dimezzamento della popolazione rispetto agli

*Detroit Future City.
Detroit Strategic
Framework Plan (2012).*



anni '50 del novecento, e dopo aver visto crollare il modello *post-fordista* basato sull'industria automobilistica, ha dovuto prendere atto della fine del ciclo industriale promosso dalle strategie del *Vacant Plan* del 1990, e mettere in atto azioni alternative per avviare un processo di riconversione che prevede il recupero delle aree di frangia, dei margini urbani e delle aree residenziali abbandonate (Lino, 2013).

Detroit è una città in decrescita, la popolazione totale è passata da 2,2 milioni di abitanti a circa 800 mila in meno di 20 anni; popolazione dispersa su una superficie di 370 kmq, un'area paragonabile alle grandi conurbazioni americane ma con un decimo della popolazione (Bompan, 2013). Un declino in atto da almeno quarant'anni, da quando le fabbriche automobilistiche hanno iniziato a spostare i propri stabilimenti in aree periferiche e che ha subito un 'impennata nell'ultimo decennio, a partire dagli anni duemila, quando più di un quarto degli abitanti residui si sono trasferiti altrove, abbandonando interi quartieri un tempo molto popolosi. Detroit conta attualmente quasi settecentomila abitanti, ma fino alla metà degli anni '90 superava il milione, l'inizio della crisi economica, nel 2008, ha determinato una decrescita rapida, nel giro di un anno la città è passata infatti da 910.000 abitanti a 711.000 (*U.S. Census Bureau*, giugno 2015), una 'contrazione' che ha creato paesaggi dell'abbandono in molte porzioni della città.

Le strategie del *Detroit Strategic Framework Plan* hanno preso forma nel 2010. Il piano basa la propria azione sul recupero e riconversione di edifici e spazi aperti abbandonati, attraverso la 'densificazione funzionale' tesa al richiamo di nuove categorie di abitanti, quali artisti e studenti universitari, nonchè alla definizione di un 'progetto di paesaggio alla 'microscala', che include tra le altre, strategie di agricoltura urbana (produzioni innovative). Il piano, tra le altre variabili, punta sull'agricoltura urbana recependo alcune condizioni di partenza: la disponibilità di grandi aree coltivabili all'interno dell'area urbana dovuta ai lotti abbandonati; il fallimento del modello di città industriale e le conseguenti problematiche legate ai rischi ambientali di inquinamento dei suoli; una rete di distribuzione e di approvvigionamento del cibo poco funzionale. Studi recenti infatti definiscono l'area di Detroit come un 'deserto alimentare' (*Food Desert*)⁵ dove però secondo stime della *Michigan State University*, sarebbe possibile ottenere, dalle coltivazioni all'interno delle aree urbane e limitrofe, una produzione variabile dal 31 al 76 per cento degli ortaggi e tra il 17 e il 42 per cento della frutta, producendo circa il 20% del fabbisogno alimentare dell'area metropolitana, creando al tempo stesso posti di lavoro legati alle reti di distribuzione del cibo (Roiatti 2013). Strategie messe in atto da tempo dagli abitanti che avevano cominciato queste pratiche in modo del tutto autonomo e senza contributi pubblici. Già nel 2013 si potevano contare circa 1350 orti comunitari registrati alla *Detroit Agriculture Network*, e numerose associazioni per l'agricoltura urbana. Giovani, famiglie,

⁵ Area geografica dove è difficile l'approvvigionamento di cibo fresco, (biologico o naturale) se non utilizzando mezzi di trasporto.

associazioni, lavoratori, hanno istituito fattorie informali e *community garden* ricavati in spazi vacanti, nei cortili delle residenze, ma anche in luoghi pubblici come ad esempio i giardini delle scuole e nei cortili delle chiese. Azioni tra l'altro non consentite dalla legge fino all'approvazione, nell'aprile del 2013, di un'ordinanza che ha normato la pratiche di agricoltura all'interno delle aree urbane (Bompan, 2013).

Tra queste alcune tra le prime fattorie ad entrare in funzione sono state la *Earthworks Urban Farm*, la *D-Town Farm*, la *Detroit Black Community Food Security Network* e la *Brother Nature* (quattro mila metri quadri di orti che producono ortaggi che poi possono essere rivenduti all'ortomercato cittadino dell' *Eastern Market* e ai ristoranti locali).

Il progetto per il *Detroit Strategic Framework Plan*, partito nel 2010, è stato completato nel dicembre del 2012 con la pubblicazione del documento *Detroit Future City*, attraverso un percorso che ha visto la partecipazione di cittadini, organizzazioni governative, enti di ricerca e universitari. Il documento prevede una visione per la Detroit del futuro basata su strategie a lungo termine, che contemplano politiche innovative e soluzioni per la trasformazione della città alla scala territoriale e urbana (con un traguardo temporale intermedio al 2030 e fino al 2065).

Il documento *Detroit Future City* è articolato in diverse aree tematiche: la crescita economica (*the Economic Growth element*), l'uso del suolo (*The Land Use*

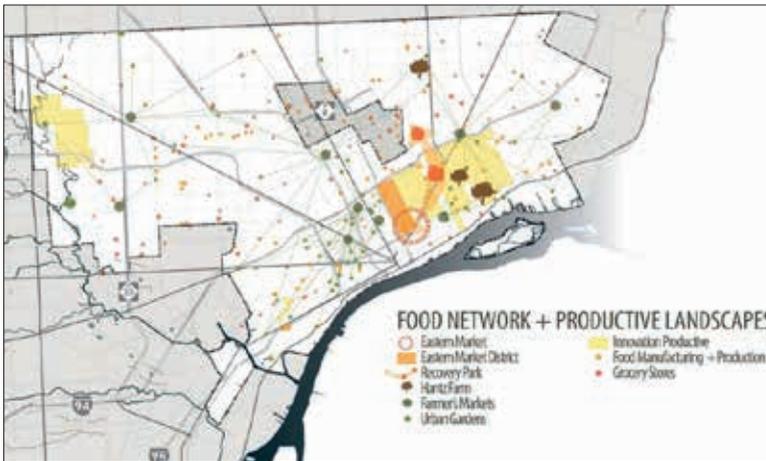
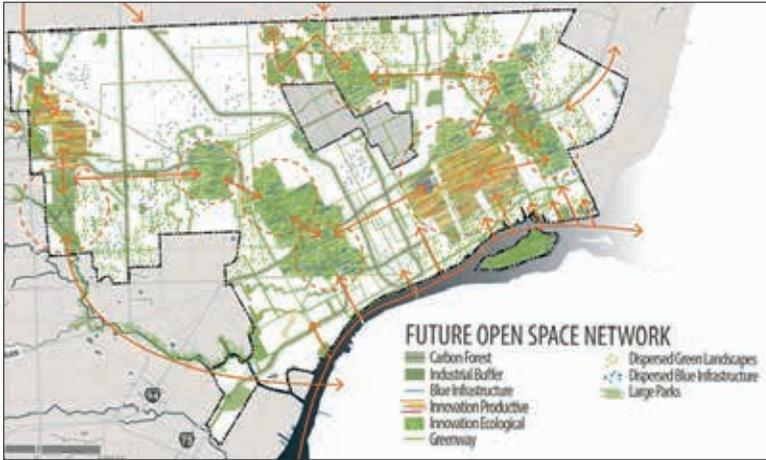
'Detroit Future City. Detroit Strategic Framework plan' (2012). Strategie di densificazione funzionale dei lotti vacanti.



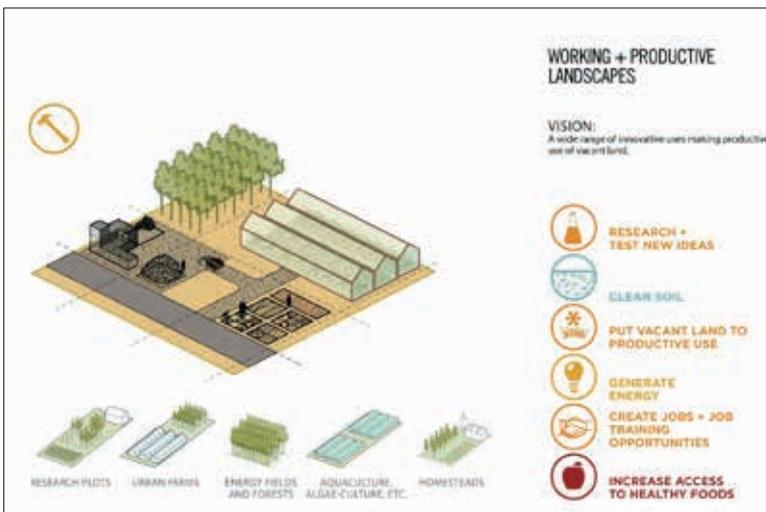
Detroit Future City

Detroit Strategic Framework Plan

Detroit Economic
Growth Corporation
Detroit
2012



Le nuove reti di spazi aperti per la coltivazione (in alto) e la nuova rete di produzione agro-alimentare dei 'paesaggi produttivi' (in basso).



Dispositivi e strategie per i nuovi lotti di 'produzione innovativa'.

element), l'efficienza dei servizi urbani (*The city systems element*), i temi inerenti i nuovi abitanti (*The Neighborhood element*), i nuovi assetti tra esigenze territoriali e della residenza (*The land and buildings assets element*).

La questione relativa all'uso del suolo (*The Land Use element*), viene affrontata prevedendo innovativi sistemi di produzione basati sulla coltivazione agricola e sulla distribuzione di cibi coltivati in loco dagli abitanti e dalle organizzazioni presenti all'interno della città e dell'area metropolitana. L'individuazione delle *reti strategiche di connessione* tra spazi aperti includono parchi, laghi, centri ricreativi, foreste, giardini comunitari, campi coltivati; ambiti che saranno connessi al sistema di circolazione per i pedoni, i ciclisti e le auto. La *rete blu (Blue Infrastructure)* e la *rete verde (Green Infrastructure)* forniranno, una volta completate (2030), un sistema di spazi aperti multifunzionale in grado di assegnare una nuova connotazione alla città: la *Blue Infrastructure*, basata sui paesaggi dell'acqua, (laghi, corsi d'acqua, bacini) è pensata per contrastare in parte gli effetti dei cambiamenti climatici attraverso la creazione di microclimi; la *Green Infrastructure*, costituita da spazi aperti e formata da *greenways*, piste ciclabili, connessioni per il *fitness*, contribuirà invece alla diminuzione dell'inquinamento dell'aria.

Il documento '*The land use element*' introduce invece forme di sviluppo basate su aree produttive innovative (*Innovation Productive*), grandi parchi (*Large Parks*), e aree dell'innovazione ecologica (*Innovation Ecological*). Il progetto prevede la riconversione dei lotti abbandonati in spazi produttivi, attraverso la coltivazione alimentare e il mantenimento delle aree boscate presenti, in modo da bonificare i suoli, ora inquinati, e migliorare la percezione dei paesaggi in abbandono. I 'paesaggi innovativi' (*Detroit Future Vision*), la cui dimensione minima è di due acri, comprendono campi coltivati con fiori, per ridurre l'inquinamento dei suoli, fattorie urbane con serre o aree boscate per la silvicoltura, aree dedicate all'acquacoltura in grado di interfacciarsi alla *Blue infrastructure*, deputata alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici.

Le aree dell'*innovazione ecologica* invece sono le porzioni di territorio deputate alla biodiversità e ai corridoi ecologici, formati da un paesaggio in continua modificazione e formato da aree coltivate, boscate e umide.

Nel documento programmatico *Detroit Future Vision*, grandi porzioni di territorio sono quindi demandate ai paesaggi dell'*innovazione ecologica*, che costituiscono la rete dei corridoi per la biodiversità, e alla rete dei lotti dell'*innovazione produttiva*, demandati alla coltivazione e all'agricoltura urbana, situati a est del centro urbano consolidato.

2.2 Coltivare orti: dispositivi di condivisione di spazi e pratiche

La storia più recente dell'agricoltura urbana in Europa, seppure all'interno di casistiche con obiettivi molto diversificati, sembra ispirarsi alle esperienze dei *community gardens* inglesi (McDonald 2009; Harris 2010) nei quali la pratica della coltivazione veniva utilizzata anche come strategia per la crescita sociale ed economica (Calori, 2009; Cognetti e Cottino, 2009). Le esperienze degli orti urbani italiani sono prevalentemente legate alla riqualificazione di quartieri pubblici, alla produzione di cibo in spazi sociali, alla didattica nelle scuole, alla rigenerazione di aree marginali e spazi abbandonati; obiettivi ed esperienze che li avvicinano ai tratti distintivi dei *community gardens* di origine anglosassone nei quali il giardino e l'orto divengono 'spazi comuni' e nei quali la pratica della coltivazione diviene strumento di aggregazione e integrazione sociale. In Italia l'agricoltura urbana, in un primo momento riconducibile ad alcune casistiche isolate, sembra aver assunto il carattere di un 'fenomeno urbano' rilevante (Cognetti, Conti, 2012), sono numerose infatti le ricerche che si occupano di questi temi da prospettive disciplinari differenti e soprattutto diverse le esperienze attraverso le quali molte città e territori italiani si sono dotati di programmi e politiche per l'agricoltura urbana. Un crescente interesse verso un 'fenomeno', quello degli orti urbani, che racchiude significati, obiettivi, contesti diversificati, che vanno dalla coltivazione di cibo per soddisfare i bisogni alimentari, fino a obiettivi di tipo sociale e di condivisione di spazi e pratiche del quotidiano. Gli orti urbani di quartiere prevedono la partecipazione attiva dei cittadini nella cura degli spazi urbani, iniziative che fanno leva sul senso di appartenenza e di responsabilizzazione degli abitanti stessi contribuendo alla rigenerazione del



I giardini multiculturali di Ton Steine Gärten a Berlino, adibiti a spazio per la produzione e la condivisione di cibo.

contesto sociale. Gli 'orti di quartiere' agiscono sul recupero di spazi aperti in disuso o abbandonati, su aree marginali e periferiche, luoghi dei quali a volte si vuole enfatizzare il ruolo simbolico e di aggregazione. Il loro carattere 'comunitario' risiede nel fatto che non sempre si tratta di veri e propri orti per la produzione di cibo ma in realtà di luoghi dove si possono intrecciare percorsi di vita e in cui è possibile coltivare, anche solo per la convivialità e lo scambio (Uttaro, 2012) e dove diverse esperienze mettono in relazione la pratica della

coltivazione con l'appropriazione e la rigenerazione di spazi comuni. Iniziative che hanno bisogno di una forte connotazione identitaria sono soprattutto quelle legate ai quartieri, luoghi nei quali queste pratiche si svolgono per via della natura degli spazi aperti (in bilico tra proprietà privata e pubblica) e dove gli abitanti colgono l'opportunità per consolidare *caratteri identitari*, attraverso la trasformazione attiva degli spazi del quotidiano. I quartieri pubblici in Italia sono stati oggetti di numerose ricerche orientate a mettere a punto strategie e dispositivi di riqualificazione della 'città pubblica', soprattutto a partire dalle



problematiche degli spazi aperti⁶. In altri casi gli orti si configurano come percorso nel quale l'orticoltura e la cura dello spazio aperto divengono elementi per il recupero di persone provenienti da situazioni disagiate e in situazioni di esclusione sociale (orti solidali e didattici). Il lavoro di coltivazione non necessita di particolari doti o esperienze di natura tecnica, e diventa semplice strumento per recuperare il senso originario degli orti urbani (*Schrebergärten*) concepiti soprattutto come dispositivo didattico e strumento terapeutico. In molti di questi casi la produzione alimentare rimane sullo sfondo, acquisendo maggiore importanza la costruzione e la condivisione di 'spazi comuni', in maniera molto simile alle esperienze, precedentemente citate, dei *community gardens*.

Spazi aperti dei quartieri divengono "scenario di pratiche di appropriazione, che

Berlino, i giardini multiculturali di *Ton Steine Gärten* e di *Tempelhof* (in basso) secondo lo sguardo della fotografa Katharina Fitz



⁶ Si ricorda il programma *Prin Laboratorio Città Pubblica* coordinato dal 2005 al 2010 dall'Università degli Studi di Trieste.

si configurano come 'micro-processi locali' che fanno emergere nuove forme di urbanità a partire dal coinvolgimento diretto e dalla possibilità di configurare così nuovi spazi pratici e politici" (Cognetti 2013). Le pratiche di orticoltura e giardinaggio mirano alla riqualificazione di aree simboliche e riconoscibili degli spazi di prossimità del quotidiano, alla gestione dell'identità e del convivio, il ruolo del cibo infatti non è marginale alle pratiche di condivisione dello spazio pubblico, la produzione in questi casi è complementare alla preparazione e al consumo del cibo in comunità, secondo il rito del 'mangiare insieme'; comportamenti e pratiche che "mettono in discussione il limite privato/pubblico, personale/condiviso, conveniente/deplorable, appropriato/inopportuno, consentito/illegale" (Metta, Olivetti, 2015).

L'agricoltura urbana diviene in altri casi dispositivo per la 'costruzione dello spazio urbano' direttamente da parte degli abitanti, che mettono in essere pratiche di coltivazione negli spazi comuni e residuali dei quartieri così come della città, pratiche comunque in grado di produrre cibo per i fabbisogni quotidiani (Tornaghi, 2012).

Le pratiche spontanee di coltivazione degli abitanti sono divenute infatti progetti di costruzione dello spazio comune e allo stesso tempo di rigenerazione dei quartieri e degli spazi residuali, dove gli abitanti coltivano e condividono i frutti di terreni incolti e di spazi urbani marginali e inutilizzati.

A differenza degli orti dati in concessione dalle amministrazioni e normati, le pratiche di coltivazione si svolgono spesso in spazi accessibili alla cittadinanza e non recintati, avendo come fine ultimo la condivisione dello spazio e delle pratiche di cittadinanza. La crisi economica e congiunturale riveste un ruolo centrale nell'ideazione e diffusione di queste esperienze; il cibo prodotto è a disposizione della cittadinanza, ma anche l'economia locale, con la creazione di filiere corte per il commercio diretto dei prodotti agroalimentari può trarre beneficio dalla vendita di prodotti coltivati. Queste esperienze lavorano negli spazi residuali esistenti, spazi pubblici all'interno dei quartieri, aree verdi e parchi urbani, così come aiuole e spazi a ridosso delle infrastrutture. Esperienze contemporanee di rigenerazione di quartieri, aree dismesse, aree marginali, attraverso la condivisione di spazi e pratiche di agricoltura sono diffuse e si stanno svolgendo in tutta Europa.

A Berlino, ad esempio, attualmente si possono trovare circa quindici grandi orti comunitari nati da progetti di 'cittadinanza attiva'. Un esempio significativo riguarda i giardini interculturali dei *Ton Steine Gärten*, costruiti nel quartiere di *Kreuzberg* a Berlino su una superficie di circa mille metri quadri. Sono il risultato di un'occupazione da parte di cittadini berlinesi iniziata nel 2007. Nel quartiere si coltivano ortaggi, frutta, si curano i giardini e si condivide il cibo prodotto attraverso convivi. L'iniziativa, inizialmente a carattere temporaneo ha ora assunto carattere permanente dall'agosto del 2009.

Sempre a Berlino si possono citare gli orti urbani dei *Prinzessinnengarten*, forse tra i casi più conosciuti della città, sorti nel 2009 in un'area dismessa del

quartiere *Kreuzberg* grazie all'opera dell'associazione *Nomadisch Grün* (Verde Nomade). Si tratta di un orto a uso temporaneo in quanto sorge su terreni destinati all'edificazione, la coltivazione avviene infatti su supporti mobili di riciclo (scatole, bancali, ecc...). Sempre a Berlino un altro esempio di recupero di aree dismesse riguarda gli orti di *Allmende Kontor*, spazi temporanei sorti sull'area centrale dell'ex aeroporto di *Tempelhof* ora dismesso. L'area è destinata alla costruzione di residenze (il contratto di locazione scade nel 2016) ma al momento una superficie di circa cinquecento metri quadri viene coltivata da una comunità di artisti (circa 700) dietro il pagamento di un canone annuo di affitto. In Francia, a Parigi, un piccolo lotto abbandonato nel quartiere di *St. Blaise*, denominato *Le 56/Eco Interstice*, è stato trasformato nel 2006 in un orto-giardino da parte degli abitanti, aiutati dal gruppo di architetti *Atelier d'architecture autogérée*, che coordinando esigenze molteplici e attraverso sinergie istituzionali, è riuscito a restituire alla città, uno spazio abbandonato, trasformandolo in uno 'spazio condiviso' per l'intero quartiere. Il sito è utilizzato da circa settanta persone, attraverso usi temporanei proposti dagli abitanti stessi che comprendono il giardinaggio, incontri, mostre, workshop e funge da mercato e punto di vendita del cibo prodotto in loco.

Nel Regno Unito, a *Todmorden*, una cittadina prevalentemente industriale, nei pressi di *Leeds*, nel 2008 è nata l'esperienza *Incredible Edible*, alla quale hanno



Le esperienze di
condivisione
'Incredible Edible'.

aderito molte municipalità britanniche per poi diffondersi con varie denominazioni in tutta Europa. In Italia ad esempio, il progetto, con il nome di *Incredibili Commestibili* viene sperimentato dal 2012 a S. Bonifacio (VR).

Il progetto *Incredible Edible* si è posto come obiettivo il raggiungimento dell'autonomia alimentare per le città pilota che hanno aderito, in un arco temporale previsto di dieci anni, obiettivo che dovrebbe essere raggiunto tra il 2018 e il 2020. La cittadina di *Todmorden* è riuscita a coprire un fabbisogno pari all' 83% delle famiglie⁷ a soli tre anni dalla partenza del progetto, attraverso la realizzazione di una filiera corta per l'approvvigionamento di cibo del raggio di circa ottanta chilometri. L'esperienza degli *Edible public spaces* (Eps) pone al centro il progetto e la gestione di uno 'spazio pubblico commestibile' per gli abitanti della città, mettendo in evidenza come gli stessi possano partecipare alla 'costruzione dello spazio urbano' per riportare la produzione alimentare

⁷ Dati tratti dal sito dell'esperienza francese: www.lesincroyablescomestibles.fr



*Gli orti del
quartiere St.
Blaise a Parigi
Le 56/Eco
Interstice 2006.*

all'interno delle città. Lo spazio viene coltivato e viene messo a disposizione degli abitanti che possono coltivare, raccogliere, ma anche imparare a coltivare, e addirittura a cucinare in uno spazio pubblico. L'esperienza mette in luce anche come il coinvolgimento diretto delle persone metta al riparo dal rischio di vandalismi sugli spazi creati dal lavoro della comunità e proprio per questo rispettati. Lo spazio pubblico condiviso, viene posto al centro del progetto; non è un caso che la necessità della costruzione di 'spazi condivisi' da parte degli abitanti nasca proprio in Inghilterra; dove codici di cittadinanza e regolamenti istituzionali non lasciano grandi margini di personalizzazione dello spazio agli abitanti stessi (Tornaghi, 2012).

In Italia, le associazioni sono innumerevoli, tra le prime ad interessarsi a questi temi si può citare l'esperienza di *Zappata Romana*, che si occupa di recuperare orti e giardini condivisi della città di Roma ripristinando aree abbandonate per restituirle all'uso pubblico. Alla base dell'esperienza il recupero della tradizione delle coltivazioni orticole (testimoniate dalla mappa di Giovan Battista Nolli⁸ del 1748) che attesta la presenza di orti e colture (alcune delle quali ancora presenti) all'interno e all'esterno delle mura (orti per i ferrovieri, orti di guerra, ecc...), spazi che un tempo assicuravano un sostentamento economico agli abitanti e che hanno contribuito a creare il paesaggio agricolo della città.

A Milano si può segnalare invece l'associazione *Angoli di Terra*, un'area adibita a orti nel quartiere periferico di *Barona*, dove un'area di 2,5 ha è stata adibita a orti urbani. Qui trovano luogo circa 180 orti assegnati ad altrettante famiglie della zona, quasi un quarto degli orti presenti in città (circa 800). Ogni famiglia può affittare un orto per la coltivazione, attraverso il pagamento di un canone annuale con il quale viene garantita la fornitura idrica per le piante. Ogni famiglia in questo modo è in grado di produrre circa due quintali di verdure l'anno (Rizzo, 2015).

⁸ Università degli Studi Roma Tre, *Roma nel Settecento. Immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G.B. Nolli*, Croma, EdilStampa 2013.

2.3 Alimentare la città: reti e filiere

Il tema della relazione tra 'necessità alimentari e incremento demografico' è stato approfondito dall'economista *Thomas Robert Malthus*. Egli notò come l'incremento della popolazione crescesse molto più velocemente rispetto alla disponibilità di cibo, seguendo quindi una progressione di tipo diverso. Secondo questa ipotesi la necessità alimentare non può essere soddisfatta semplicemente aumentando la produzione e la quantità di superficie coltivata, in quanto i terreni, impoverendosi, determinano un calo graduale della loro produttività e quindi l'arresto dello sviluppo economico basato sull'agricoltura (Abbagnano, 1951, in Buffoli, Carli, pp.49). Il costo ambientale per la produzione di alimenti nella coltivazione intensiva infatti è molto alto, sia a causa delle emissioni generate per il miglioramento della produzione e il suo confezionamento, sia per la quantità di risorse consumate sotto forma di acqua, di suolo e di combustibili. La produzione agricola industriale (la monocoltura specialmente) determina un aumento del consumo di *superficie agricola utile* (Sau), in via diretta legata all'utilizzo delle risorse, in via indiretta legata alla costruzione delle infrastrutture necessarie, ad esempio, al trasporto⁹ dei prodotti alimentari (generando danni riconducibili alla semplificazione dei paesaggi agricoli e all'impoverimento dei terreni coltivabili). Negli ultimi anni, per ovviare ai problemi di trasporto e distribuzione si sono verificate ipotesi e proposte per nuovi tipi di produzione, ad esempio basata su 'torri agricole' (*Vertical Farms*) e su nuove reti di distribuzione denominate 'filiere corte'.

Le 'filiere corte' rappresentano un'esperienza che influisce in diversi modi sul rapporto tra cibo, ambiente, e territorio attraverso la riorganizzazione della produzione alimentare, della sua distribuzione e commercializzazione. Le filiere corte operano secondo una logica di riduzione delle intermediazioni, un accorciamento dei passaggi tra produzione, consumo e distribuzione dei prodotti agroalimentari, consentendo agli agricoltori di concorrere alla valorizzazione delle coltivazioni di pregio del territorio, all'incremento delle economie locali, a favorire la biodiversità e la preservazione della cultura e delle tradizioni (Giuca, 2012). Le filiere corte sono nate in genere come risposta e/o alternativa (*Alternative Food Network*) al sistema distributivo industriale, pur non rappresentando una novità (già in passato la distribuzione del cibo avveniva in un ambito territoriale ristretto), queste costituiscono però uno strumento per una risposta alla mutata sensibilità verso i temi ambientali e verso una rinnovata domanda di prodotti agroalimentari naturali e di qualità. Le filiere corte permettono di ottenere un doppio vantaggio: per il produttore, che può recuperare un margine di guadagno eliminando intermediari imposti dal modello della grande distribuzione; e per gli acquirenti che oltre a un vantaggio economico, possono recuperare

⁹ Uno studio dell'ISTAT del 2007 mette in evidenza come la costruzione di nuove infrastrutture determini una diminuzione della superficie agricola utile (Sau) di 7,5 ha per un'autostrada e di 2 ha per una strada comunale.

anche un legame con il territorio, con i prodotti locali tipici e il rapporto diretto e fiduciario con il produttore.

Le politiche nazionali e comunitarie basate sui piani di sviluppo rurale¹⁰, il problema della sicurezza alimentare, una rinnovata consapevolezza verso i temi dell'ambiente e soprattutto cambiamenti decisivi nei modelli di consumo, hanno stimolato alla fine degli anni '90, un ripensamento dei processi di trasformazione e l'orientamento verso prodotti di qualità al fine di accorciare la distanza fisica, sociale e culturale tra produzione e consumatori (Giuca, 2012). La commissione europea, a partire dal 2008 ha elaborato documenti¹¹ che mettono in risalto come una delle cause del 'fallimento' del mercato agroalimentare possa essere ricondotto alla mancanza di trasparenza dei rapporti lungo le filiere (Perito, 2012); così come altre organizzazioni internazionali hanno confermato l'interesse e la centralità del tema, istituendo gruppi di lavoro sulle filiere alimentari; tra queste si può citare l'OCSE (*Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico*) che ha istituito il *Food Chain Network* con il compito di studiare criticità e problemi delle filiere agroalimentari; l'USDA (*U.S. Department of Agriculture*); e le misure prese dal governo italiano sulla tutela del settore agricolo (legge n. 27 del marzo 2012) con la quale si è cercato di disciplinare le relazioni commerciali all'interno della filiera per evitare eventuali abusi relativi alle dinamiche di mercato.

Per ovviare alla situazione di frammentazione delle realtà locali e delle coltivazioni italiane, inoltre, i 'Programmi di Sviluppo Rurale' (a partire dalla programmazione 2007-2013) hanno istituito lo strumento della 'Progettazione Integrata di Filiera' (PIF) con l'obiettivo di stimolare l'innovazione organizzativa e le forme di cooperazione e favorire la distribuzione di valore aggiunto derivante dalla qualità alimentare, dalla promozione dei mercati locali a filiera corta, dal rafforzamento della cooperazione tra i vari attori del processo produttivo (Tarangoli, 2012).

Le filiere corte hanno assunto negli ultimi tempi forme diverse; alcune più tradizionali sono basate sui mercati locali, altre, invece, si sostengono sulla comunicazione attraverso la rete dei *social network*. È dunque possibile individuare diverse declinazioni, paragonabili per certi versi a diverse 'forme del progetto' e che rispondono ad esigenze distinte:

- *Farmers market*: che prevede la vendita diretta in azienda e/o ai mercati contadini;
- *Box Schemes*: distribuzione settimanale alle famiglie di cassette con i prodotti

10 La PAC (2014-2020) inserisce gli interventi sulla filiera corta come strategici prevedendo strumenti per favorirne l'attuazione.

11 European Commission (2008), *Food prices in Europe*, 'Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions'.

- European Commission (2009), *A better functioning food supply chain in Europe*, 'Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions'.

agroalimentari;

·i *Gruppi di acquisto solidale* (GAS) e i Gruppi organizzati di distribuzione (GODO);

·il progetto *Pick your own*, che prevede la raccolta libera dei prodotti, direttamente dai campi coltivati;

·I *Community Supported Agriculture*, che contemplano l'acquisto anticipato di quote di raccolto o di produzione (assumendosi quindi il rischio imprenditoriale nel caso di insuccesso) determinando nuove modalità di associazione tra produttori e consumatori;

·*Ho.Re.Ca.*, che prevede la fornitura diretta di prodotti a Hotel, Ristoranti e Alberghi.

Questi modelli al giorno d'oggi fanno affidamento, oltre che ai canali di distribuzione tradizionale, anche a modalità di vendita e di promozione sulla rete, attraverso *social network* (i gruppi di distribuzione rintracciabili sono numerosissimi) o mediante la pubblicazione di *cataloghi online* sui quali effettuare gli acquisti.

Oltre ai vantaggi economici, alimentari, salutari si possono contare anche quelli inerenti la riscoperta della dimensione territoriale, basata su un modello di sviluppo rurale *multifunzionale* che prevede la diversificazione delle attività atte a valorizzare il turismo così come le iniziative didattiche e i prodotti di pregio.

Ad esempio per il modello *Pick your own* si possono ricordare le esperienze degli *Edible Public spaces* inglesi, o tra i molti, il progetto italiano *Frutta urbana*, che prevede la mappatura e la distribuzione gratuita della frutta che cresce sugli alberi dei parchi cittadini e che immagina la città (Roma e Milano sono i progetti pilota) come un 'frutteto diffuso' in grado di raggiungere obiettivi diversificati, che oscillano tra la produzione di cibo, la condivisione dello spazio pubblico, l'aumento della biodiversità.

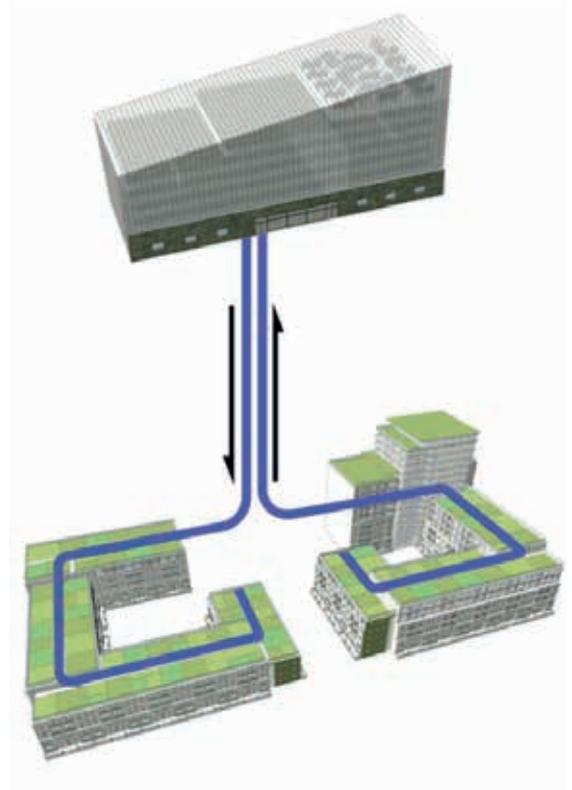
Una risposta alternativa alla produzione alimentare viene dagli studi sulle *fattorie verticali*. I progetti e le esperienze sono diverse, in questo caso emergono vantaggi; riguardanti il risparmio di suolo e l'eliminazione dei trasporti relativi al cibo (prodotto e destinato ad essere commercializzato in loco), così come diverse criticità, che riguardano l'impatto sul paesaggio e sull'ambiente delle nuove costruzioni.

Il termine *vertical farming* viene usato per la prima volta per descrivere sistemi agricoli per la coltivazione in 'profondità' (pozzi artesiani) nel 1915 da *Gilbert Bailey* ma i primi progetti per le *Vertical Farms* si possono far risalire agli inizi del '900, quando la possibilità di costruzione veniva pubblicizzata sulla rivista *Life* dalla ditta *Globe Tower*: il progetto pubblicato sulle pagine del giornale prevedeva una struttura metallica di ottantaquattro piani, ognuno dei quali rappresentante diversi modi per abitare la campagna nella città di Manhattan (Koolhaas, 2001, cit. in Buffoli, Carli, 2012).

Nel secondo dopoguerra invece, i progetti pubblicati sul libro *The glass house* di *John Hix* (1997), contribuiscono a diffondere l'idea avveniristica della coltivazione verticale, nell'immaginario collettivo americano, mentre in Europa, *Le Corbusier*, già nel 1922, aveva proposto, nel progetto per le *Immeubles villas*,

unità abitative su cinque piani dotati di orti e giardini privati (Sommariva, 2014). Più recentemente si possono citare le sperimentazioni degli MVRDV con il progetto *Pig city* (2000-01) e di *Dickson Despommier*, ecologista, che nel 2010 propone produzioni agricole in serre all'interno di torri verticali. Seppure con limiti legati ai costi di gestione, l'agricoltura verticale si pone oggi come strumento innovativo in grado di sovvertire le attuali politiche per la produzione agroalimentare. Il rapporto con il contesto sembra essere il fattore più critico se si considera il territorio europeo, dove i problemi per l'inserimento paesaggistico delle *Vertical Farms* difficilmente sembrano trovare soluzione, lo

Progetto per la torre agricola 'Arcology' (2009). La torre integra funzioni residenziali e produttive per la fornitura di cibo, acqua ed energia agli abitanti.



sviluppo della 'città verticale' sembra essere infatti, al giorno d'oggi, prerogativa delle città asiatiche e del Nord America; una delle prime strutture funzionanti infatti è stata costruita in Giappone, dove una superficie di quasi 60,000 mq (distribuita su 25 piani), viene coltivata per la produzione di cibo nella prefettura di *Nuwege (Kyoto)* (Sommariva, 2014).

Lo studio e i progetti contemporanei sembrano puntare su due principali linee di ricerca. Una prima linea che concepisce la *Vertical Farms* come un organismo autonomo e autosufficiente rispetto alla città, in grado di auto-alimentarsi e di produrre e trasformare gli alimenti in loco, in un ciclo chiuso che non contiene altre funzioni se non legate alla produzione alimentare o energetica.

In questo caso le *Vertical Farms* sono pensate per essere energeticamente effi-

cienti producendo energia a basso impatto ambientale attraverso sistemi fotovoltaici integrati nella struttura, sistemi eolici, pompe di calore per lo scambio geotermico, per essere dotate di sistemi per la raccolta dei rifiuti organici; per utilizzare sistemi di coltivazione ad alta densità, a coltura idroponica¹². In questo caso sono diversi i progetti che si possono citare: la fattoria VF-Type 0,2 di Oliver Foster, *The Living Skyscraper* di Blake Kurasek, *le Oasis Tower* di Rahul Surin a Dubai, la torre Skyland dell'Enea.

Una seconda linea di ricerca, invece, integra le *Vertical Farms* all'interno della città, ricercando un nuovo rapporto tra residenza e agricoltura, riprendendo, ad esempio, l'idea di 'città verticale' sviluppata da Ludwig Hilberseimer nel 1927. In questo caso, si può ricordare il progetto per la *Tour Vivant* dei SOA Architectes, all'interno del più ampio progetto *Active Nature*, che immagina una città auto-sufficiente a *Plateau de Saclay* nell'area urbana parigina e il progetto per la torre agricola residenziale 'Arcology' di G. Graff (2009).

*Progetto per la torre agricola
residenziale Arcology (2009).*



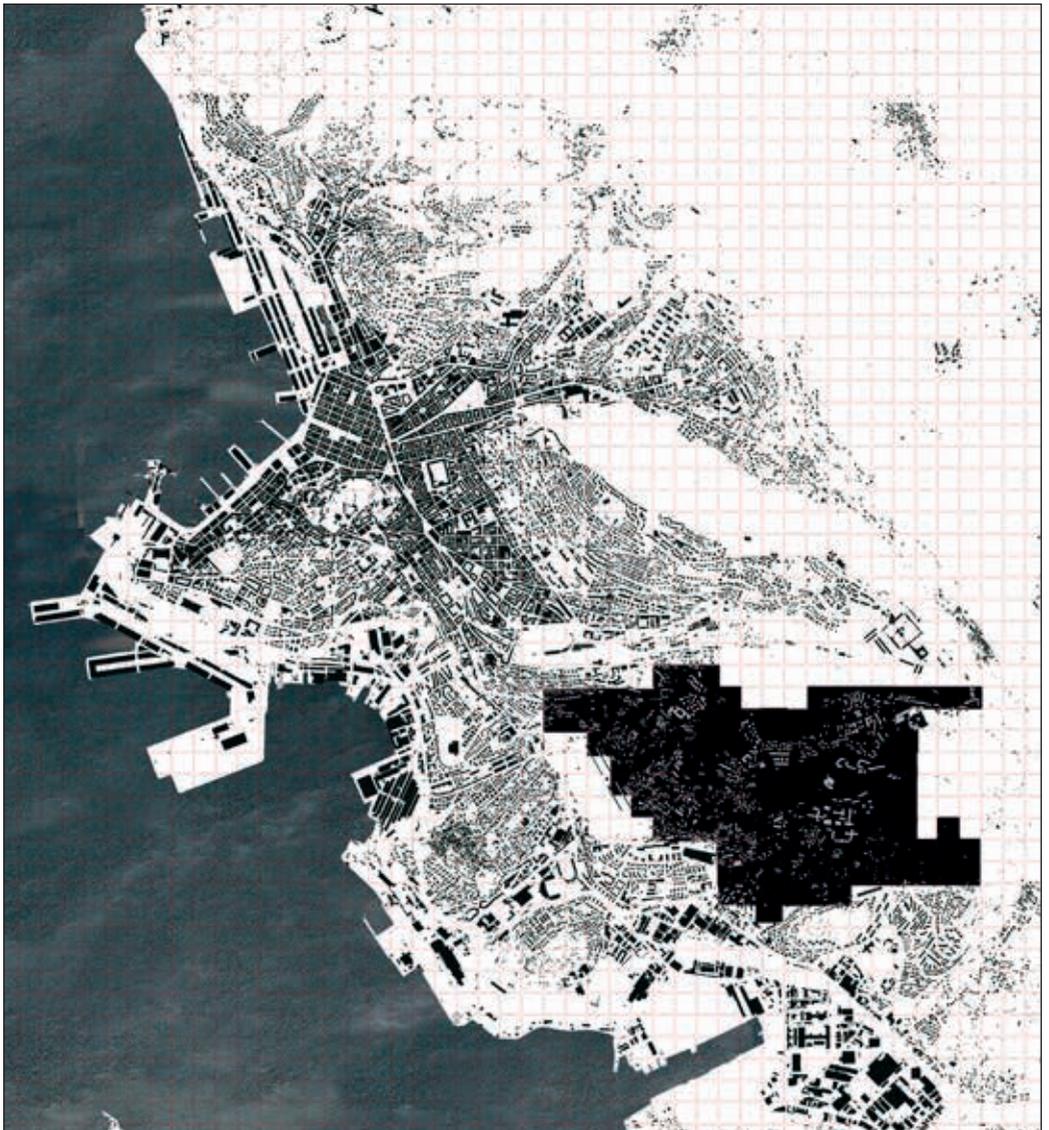
¹² Metodo di coltivazione al di fuori del suolo, che utilizza solo acqua e nutrienti minerali, in grado di garantire alte produzioni anche con una limitata superficie di coltivazione, utilizzando solo l'8% dell'acqua impiegata nelle coltivazioni tradizionali (dati tratti dal sistema *VertiCrop*).

Progetto per la Tour Vivante
SOA Architectes 2005.



I.3 un caso studio

Le frange agro-urbane di trieste sud-est



Le frange agro-urbane di trieste sud-est

Circostanze di particolare interesse, per quanto riguarda situazioni di 'agroubanità', possono essere individuate nella città di Trieste, nella zona sud-est nei pressi degli abitati di S. Maria Maddalena inferiore e superiore. Ambito di origine rurale costituito per lo più da un tessuto residenziale a bassa densità, con prevalenza della casa unifamiliare su lotto, questa porzione di città determina un ambito *agro-urbano* formato da un 'ecologia' di boschi, aree agricole, orti e frutteti disposti su terrazzamenti coltivati (pastini) che determina una frangia urbana di mediazione tra l'altopiano carsico e la città densa.

La forma insediativa attuale non ha subito trasformazioni rilevanti in anni recenti, l'ambito periurbano si è formato essenzialmente tra il 1951 e il 1975; dal 2003 ad oggi infatti non si registrano modificazioni rilevanti nella struttura urbana, nell'edificato e nei materiali dello spazio aperto.

La costruzione della *città pubblica* (Di Biagi, 1986; 2009) e le infrastrutture viarie, invece hanno influito in maniera incisiva sull'attuale conformazione. L'espansione sud-est è avvenuta con una densificazione progressiva dei bordi urbani attraverso la costruzione di quartieri, per lo più pubblici, che hanno definito dei limiti forti nei quali l'ambito di studio viene 'racchiuso'. E' possibile notare infatti come a nord il limite superiore sia determinato dal quartiere di Campanelle, a sud dal quartiere di S. Anna e dal cimitero monumentale, a est dal quartiere di Altura, a nord dalla grande viabilità triestina (via brigata Casale e la SS.202). La costruzione di nuovi quartieri, composti da edifici a blocco ad elevata densità, completamente differenti dal principio insediativo originario, di matrice rurale, portano alla creazione di spazi di conflitto. Densità molto differenti vengono affiancate senza mettere

in atto strategie di mediazione, determinando limiti netti e impermeabili, dove i quartieri sono percepibili come figure fuori scala, cesure sul paesaggio agro-urbano dei terrazzamenti.

In particolare il quartiere di Altura costituisce un limite visivo e percettivo molto forte a est dell'area esaminata. L'abitato viene realizzato prevalentemente tra il 1962 e il 1977, quando i *Peep* rafforzano l'idea di un' ampliamento urbano nell'area di Trieste sud-est, alla ricerca di un *effetto città* attraverso la costruzione di grandi manufatti contenenti attrezzature collettive (Marchigiani, 2009).

Il telaio insediativo: porosità e grana dello spazio aperto

Nonostante si tratti di una trama a bassa densità con la prevalenza della casa isolata sul lotto non si può parlare genericamente di un tessuto della dispersione. Qui le particolari condizioni della morfologia determinata dai terrazzamenti (*pastini*), le relazioni di prossimità ambivalente con telai ambientali rilevanti (*altopiano carsico*) e la città densa, l'esistenza di caratteri di complessità funzionale derivante dalla compresenza di attività *agro-urbane*, sembrano costituire una forma di urbanità autonoma, dove appare rilevante il ruolo delle pratiche agricole nel determinare un telaio insediativo 'poroso'.

Il concetto di *porosità*, facendo riferimento a termini quali densità, distanze, ecologia, pare oggi strumento utile a descrivere e progettare città e territori contemporanei, nel porre in relazione abitanti e spazialità nel momento in cui lo spazio aperto rivela la capacità di assorbire pratiche e trasformazioni di diversa natura (Viganò, 2010).

Il *telaio insediativo poroso* determinato dalle interazioni tra spazio aperto ed edificato, dal desiderio di privacy, di spazi naturali e paesaggio, di prossimità alla città, hanno generato un supporto ibrido agro-urbano costituito da spazi aperti dalla grana differente: la *grana minuta dei giardini privati* chiusi all'interno delle recinzioni; la *grana dello spazio residuale* che si incunea tra l'edificato; la *grana intermedia delle coltivazioni*, principalmente dei frutteti e dei piccoli vigneti.

La *grana minuta dei giardini* è definita dai recinti che segnano limitazioni proprietarie dove il principio insediativo della casa unifamiliare su lotto sembra interpretare un desiderio di riservatezza e di individualismo degli abitanti che costruiscono una forma di *città privata*; privati sono gli spazi, i mezzi di trasporto, le pratiche. Per ottenere questa riservatezza i proprietari costruiscono recinzioni più o meno permeabili alla vista, con materiali vegetali e non, alla ricerca di una schermatura maggiore verso i vicini di casa piuttosto che nei confronti della strada e dello spazio collettivo; mentre il giardino si apre alla permeabilità visiva verso la città, si chiude allo stesso tempo nei confronti del suo intorno.

La *grana dello spazio residuale* è in questo luogo il risultato di diverse azioni di costruzione della città e di pratiche dell'abitare. Il bisogno di *privacy*, attraverso la costruzione dei recinti e dell'edificazione a bassa densità (seppure di origine rurale) ha generato spazi residuali nell'incapacità di controllare ciò che va al di là dei confini del recinto stesso (Zucchi, 1996). Spazi in disuso, risparmiati dall'edificazione perché di dimensioni ridotte e apparentemente inutili, fungono ad esempio da percorsi informali di collegamento lungo le direttrici trasversali delle linee di impluvio dei colli, come aree di riconnessione con l'altopiano carsico, dove paesaggi ancora parzialmente intatti e di qualità possono far convivere esigenze abitative e insediative. In questi spazi avvengono trasformazioni dettate dalle pratiche quotidiane di utilizzo, che danno vita a situazioni diversificate, a volte involontarie come nel caso dei collegamenti informali, altre invece denotano un intervento attivo della cittadinanza nella cura di *spazi comuni* (Di Giovanni, 2010).

La *grana agricola* è prevalentemente composta da piccole aree a frutteto e vigneto coltivati sui terrazzamenti, orti, boschi e aree oggi incolte che vengono definite *campagnette*. Questi spazi, disposti su linee orizzontali lungo le curve di livello, seguono la morfologia del terreno lungo i versanti assolti, secondo le pratiche di coltivazione consolidate. Sono spazi per lo più privi di recinzioni ma non sempre permeabili per via della loro natura privata che fungono da mediazione tra la grana dei giardini e delle abitazioni e la scala urbana, costruendo un paesaggio agro-urbano percepibile come autonomo rispetto alla città. In questi spazi trovano luogo pratiche di orticoltura, affidate all'azione privata degli abitanti, che tuttavia si possono



considerare più come pratiche per il tempo libero e per il soddisfacimento dei fabbisogni familiari piuttosto che pratiche rivolte ad una vera e propria produzione agricola *multifunzionale* e di mercato, se non alla scala locale e di vicinato.

Permeabilità visiva

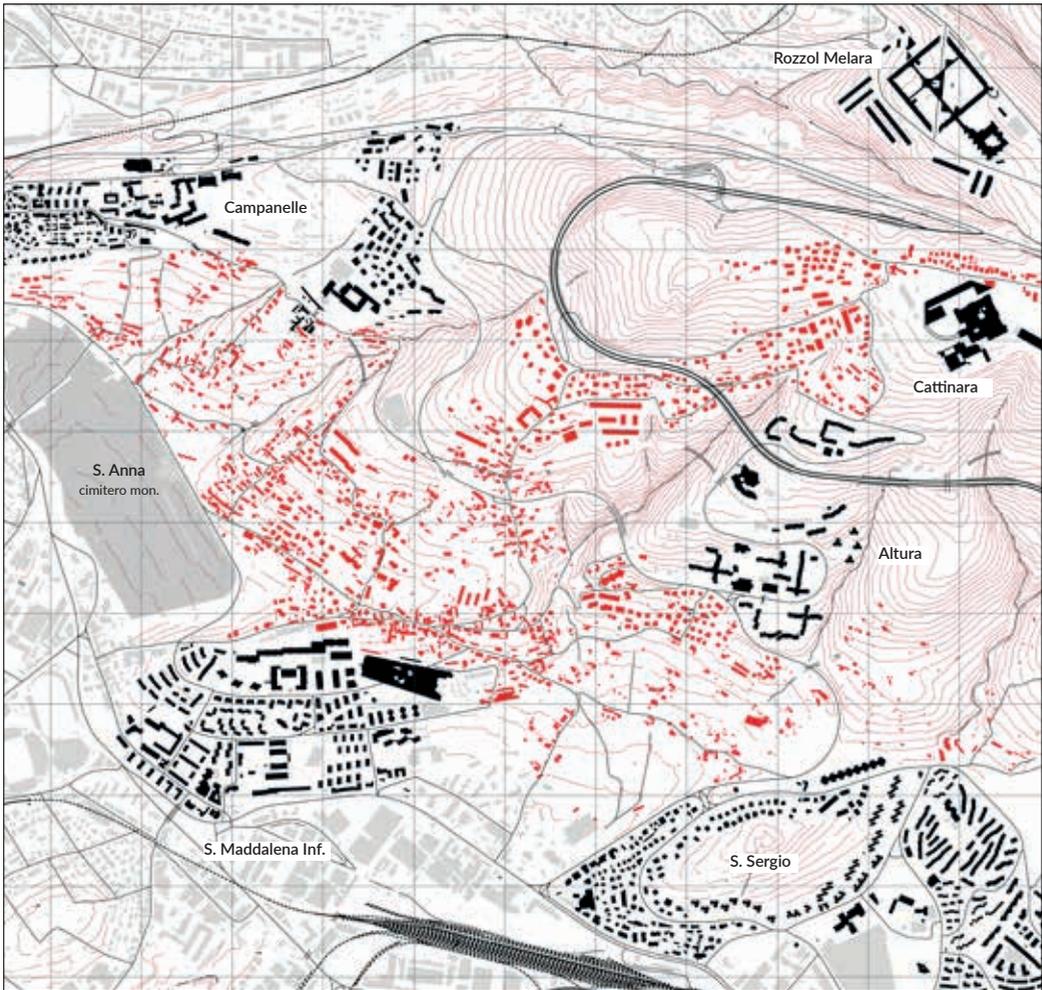
Ulteriore parametro di lettura, utile alla definizione di una migliore qualità dell'abitare del *telaio insediativo poroso* può essere rintracciato nel concetto di *permeabilità*; nozione che non misura unicamente il livello di *porosità* del tessuto urbano, ma anche il suo grado di connettività (Secchi-Viganò, 2011), la possibilità di movimento cioè in direzioni differenti e tra i gli spazi aperti. In questo caso appare utile però riferirsi non a una permeabilità di percorrenza ma piuttosto a una *permeabilità visiva*, un'interpretazione qui intesa come possibilità di connessione percettiva tra la città e il suo paesaggio, nella convinzione che questo elemento possa contribuire alla definizione di una migliore qualità all'abitare.

Nel caso studio delle frange di Trieste sud-est, una permeabilità di percorrenza diretta, tra l'ambito del Carso e la costa viene per lo più negata; in parte dalle grandi arterie infrastrutturali che limitano le possibilità di attraversamento, in parte dalla densità dell'edificato determinato dal consolidamento dei bordi urbani attraverso la costruzione dei quartieri residenziali.

Diversamente, prendendo in considerazione la permeabilità visiva si può notare come si possa parlare di un rapporto percettivo discontinuo ma esistente tra l'altopiano carsico e la costa. In questo caso la permeabilità visiva sembra funzionare però secondo due direttrici diverse; lungo le strade che seguono l'andamento orizzontale delle colline la vista si apre sulla costa

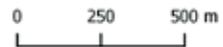
Trieste sud-est, il quartiere di Altura costituisce un limite fisico e percettivo molto forte rispetto al tessuto a bassa densità dei giardini e degli orti che si sviluppa sulla collina. Sullo sfondo si intravede l'ambito dell'altopiano carsico.



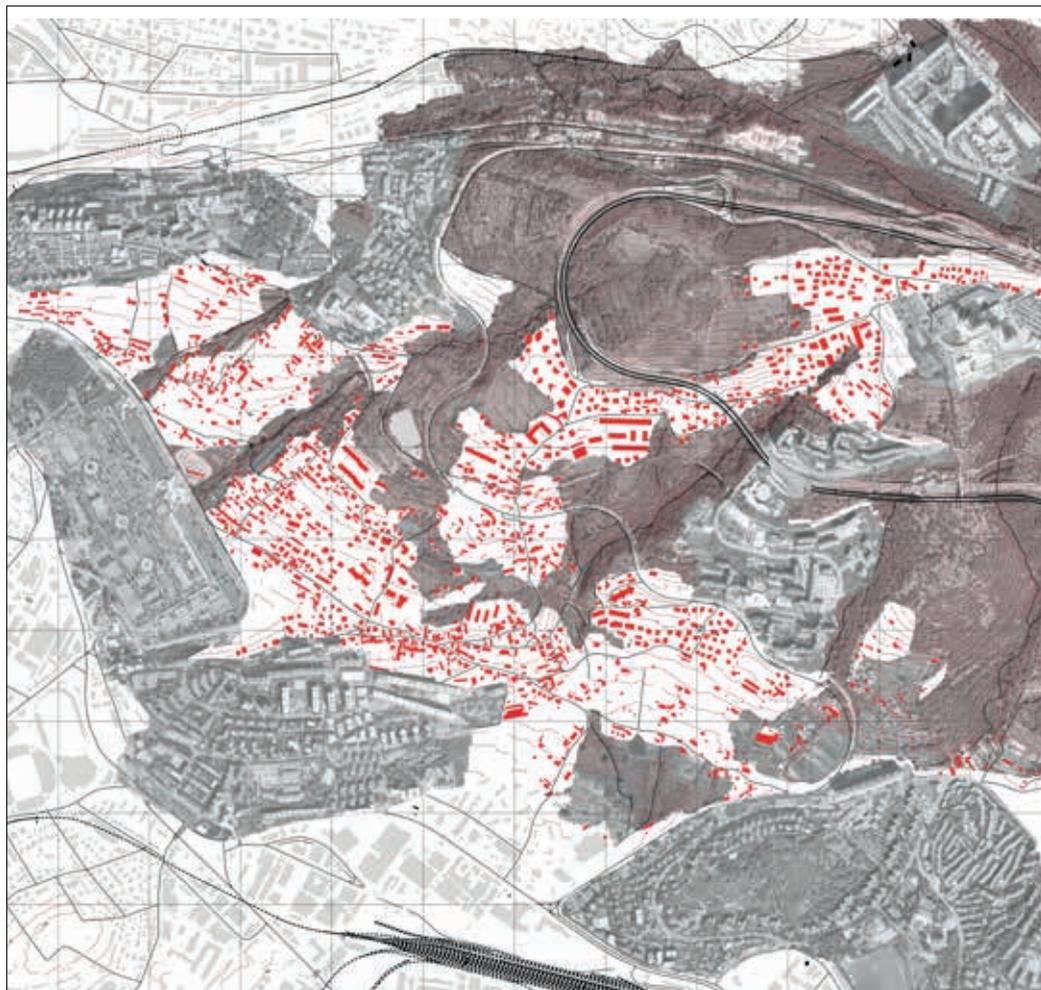


I quartieri come *limite*

L'ambito di studio viene delimitato dai quartieri, per lo più pubblici, che hanno definito dei limiti forti con lo spazio agricolo. A nord il limite superiore è determinato dal quartiere di *Campanelle*, a sud dal quartiere di *S. Anna* e dal *cimitero monumentale*, a est dal quartiere di *Altura*, a nord dalla grande viabilità triestina (via *brigata Casale* e la *SS.202*). La costruzione di nuovi quartieri, composti da edifici a blocco ad elevata densità, differenti quindi dal principio insediativo originario di matrice rurale, ha portato alla creazione di spazi di conflitto, limiti netti e impermeabili, che si contrappongono alla 'grana fine' degli orti e dei giardini più interni.



Permeabilità dello spazio aperto



Lo spazio aperto come connessione

Spazi in disuso, aree boscate, ambiti risparmiati dall'edificazione, fungono ad esempio da percorsi informali di collegamento lungo le direttrici trasversali delle linee di impluvio dei colli e come aree di ricomposizione con l'altopiano carsico, dove paesaggi ancora parzialmente intatti e di qualità possono far convivere esigenze abitative e insediative.

0 250 500 m

A horizontal scale bar with three segments. The first segment is labeled '0', the second '250', and the third '500 m'.



La trama degli spazi aperti

Il 'telaio insediativo poroso', determinato dalle interazioni tra spazio aperto ed edificato, dal desiderio di privacy degli abitanti, dagli spazi naturali e dei paesaggi di prossimità alla città, hanno generato un supporto ibrido agro-urbano costituito da spazi aperti dalla grana differente: la grana minuta dei giardini privati chiusi all'interno delle recinzioni; la grana dello spazio residuale che si incunea tra l'edificato; la grana intermedia delle coltivazioni negli spazi aperti, (principalmente frutteti e piccoli vigneti).

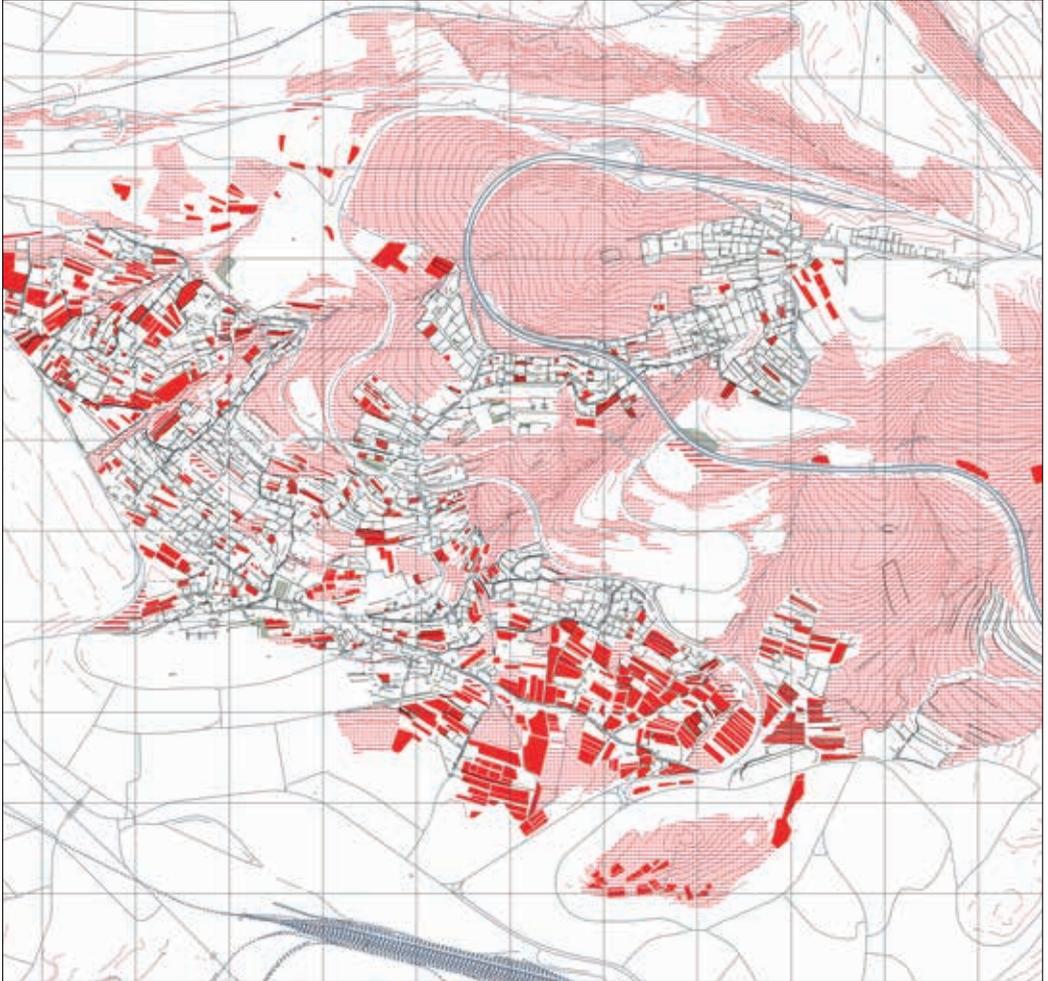
Porosità dello spazio aperto

-  bosco
-  prato
-  frutteto
-  giardino
-  orto
-  spazio residuale

0 250 500 m



Permeabilità e spazi privati



Spazi aperti e recinzioni



La grana minuta dei giardini è definita dai recinti che segnano limitazioni proprietarie dove il principio insediativo della casa unifamiliare su lotto sembra interpretare un desiderio di riservatezza e di individualismo degli abitanti che costruiscono una forma di città 'privata'; privati sono gli spazi, i mezzi di trasporto, le pratiche. Per ottenere questa riservatezza i proprietari costruiscono recinzioni più o meno permeabili alla vista, con materiali vegetali e non, alla ricerca di una schermatura maggiore verso i vicini di casa piuttosto che nei confronti della strada e dello spazio collettivo; mentre il giardino si apre alla permeabilità viva verso la città, chiudendosi allo stesso tempo nei confronti del suo intorno.

in maniera intermittente, venendo interrotta spesso da recinzioni alte e dall'edificato, consentendo però di abbracciare, nei momenti di apertura, vedute ampie verso l'ambito costiero che permettono una percezione unitaria del paesaggio.

In senso trasversale, percorrendo cioè le strade a massima pendenza che scendono verso la città, la permeabilità visiva si apre soltanto su alcuni scorci, molto limitati. In questo caso sembra assumere maggior rilievo la lettura delle 'transizioni', la percezione degli spazi mediante l'attraversamento (Lanzani, 2003) come strumento in grado di mettere in luce relazioni tra abitanti e territorio.

Urbanità latenti

La contemporanea presenza di stili di vita urbani (che gravitano attorno alla città e al suo territorio) e pratiche agricole diffuse, sono in questo ambito il risultato di progettualità 'miti' (Infussi, 2003), individuali o collettive, esplicite o latenti, dotate di autonomia rispetto al nucleo urbano del quale costituiscono espansione o frangia e che si configurano come espressione inedita di 'urbanità' (Lanzani, Pasqui, 2011). Il graduale consolidarsi nel tempo di pratiche e funzioni legate alla produzione agricola familiare, al tempo libero, al lavoro, ha permesso la formazione di un telaio insediativo eterogeneo (sia pubblico che privato) dove porosità, grana e permeabilità visiva sembrano conferire un valore aggiunto alla qualità all'abitare. Spazi composti da aree intercluse nell'edificato, residui agrari, giardini privati, orti, in cui le pratiche sembrano rendere esplicita la ricerca, o la riscoperta, da parte degli abitanti di una nuova forma di urbanità basata su stili di vita agro-urbani, sulla cura e condivisione dello spazio aperto e più in generale del paesaggio in una posizione di contemporanea prossimità alla città consolidata e ai sistemi naturali (altopiano carsico).

La permeabilità visiva di 'percorrenza' e la permeabilità visiva 'orizzontale' verso la costa.



La grana dello spazio aperto: spazi delle pratiche informali per l'agricoltura di prossimità.

In questo contesto il significato di nuova urbanità prova a ripensare a un'idea di benessere all'interno di una geografia insediativa e urbana ampia (Mininni 2012) che si manifesta, attraverso il paesaggio, e si realizza in una 'forma urbana', autonoma e porosa. Le pratiche e gli stili di vita, determinano in questo contesto una sorta di presa di posizione degli abitanti, l'esplicitarsi di un 'diritto alla città' che secondo l'interpretazione del geografo David Harvey «è molto più che un diritto d'accesso individuale o di gruppo alle risorse che la città incarna: è il diritto di cambiare e reinventare la città in modo più conforme ai nostri intimi desideri» (Harvey, 2008), in grado di agire sugli spazi della quotidianità e di assicurare agli abitanti, indipendentemente dal contesto territoriale (urbano, periurbano, rurale) una nuova urbanità (Zerbi, 2011).





URBANITÀ NEL PAESAGGIO

Per una multifunzionalità dello spazio aperto



1

RIPENSARE IL RAPPORTO CITTÀ CAMPAGNA

Negli ultimi anni, riflessioni inerenti le discipline urbanistiche e le scienze territoriali si sono interrogate sul ruolo dello spazio aperto, in particolare di quello agrario, come luogo in grado di svolgere una parte strutturale e fondativa nel determinare la forma urbana e non solo come materiale in grado di contribuire alla sostenibilità ambientale ed ecologica dei territori contemporanei. Un rinnovato sguardo che ha messo in luce la necessità di un approccio multidisciplinare per il progetto dello spazio agricolo, orientato a superare la visione 'urbano centrica' di contrapposizione tra città e campagna, che vedeva lo spazio agricolo come semplice area in attesa di trasformazione. Ad accompagnare questa ricerca, un dibattito nel quale si sono intrecciate diverse competenze e discipline, come differenti forme di politiche pubbliche (Fanfani, 2009).

La nozione di 'ruralità' che descriveva i tratti della vita in campagna, legata per lo più a piccoli insediamenti di matrice agricola, appare oggi molto cambiata assumendo nuovi significati di tipo ambientale, paesaggistico, patrimoniale (Baldi, 2008), determinati da nuove pratiche sociali ed economiche che hanno cambiato la 'cultura rurale in una forma ibrida tra urbanità e ruralità' (Mininni, 2005).

Modificazioni territoriali e cambiamenti culturali hanno portato alla definizione di un nuovo tipo di *urbanità*, improntata verso stili di vita agro-urbani, basati su rinnovate forme di esperienza e utilizzo del paesaggio e sulla costruzione di nuove reti sociali per la condivisione, la salvaguardia e il progetto di spazi ibridi tra città e campagna.

*Paesaggio rurale dove
si possono riconoscere
'campagne urbane'
(colli orientali di Buttrio-UD).*

Dalla confluenza tra città e campagna deriva il formarsi di *territori intermedi* nei quali trovano spazio una molteplicità di pratiche individuali che sembrano riconfigurare gli spazi rurali secondo un modello insediativo nel quale si trovano in equilibrio attività antropiche ed esigenze ambientali e nel quale pare si possa ipotizzare la “comparsa di una nuova organizzazione urbana caratterizzata da modi di abitare inediti, che si rapportano con il territorio in maniera diversa da quella fatta registrare sino ad oggi” (Lombardini, 2005), indipendentemente dal contesto in cui avvengono (in città, in campagna, nel periurbano).

Questi processi di modificazione hanno indotto a riconoscere nello spazio agricolo di prossimità un ‘paesaggio autonomo’, una nuova dimensione fisica, spaziale, economica, sociale, caratterizzata dall’intensificarsi delle funzioni degli ambiti rurali prossimi alla città, per la quale risulta inappropriata la contrapposizione città-campagna, facendo apparire come più fertile invece, una visione simbiotica e di complementarità tra gli ambiti che qui si mescolano.

Nuovi processi insediativi hanno determinato infatti ‘forme urbane’ eterogenee, disperse e frammentarie, basate sulla bassa densità e in gran parte sull’iniziativa privata producendo nuovi paesaggi dell’abitare in cui gli spazi aperti, per lo più agricoli, assumono il ruolo di elementi fondativi di una nuova forma sostenibile di città, basata sulla stretta relazione tra insediamento e contesto agro-forestale (Fanfani, 2009). Considerare gli spazi della campagna come concorrenti alla definizione della città contemporanea, con le coltivazioni, gli orti, i giardini, gli spazi aperti residuali, significa adottare uno sguardo nuovo in grado di considerare l’ambito urbano all’interno di un contesto più ampio, invitando a metter insieme figura e sfondo (città-campagna) per superare le concettualizzazioni precostituite (Mininni, 2005).

Emerge quindi la stretta correlazione tra le due ‘figure’ della città e della campagna; come non sembra possibile interpretare i territori odierni osservandoli da una prospettiva prettamente urbana, risulta alquanto difficile guardare a questi ‘spazi intermedi’ come prodotti esclusivi della produzione agricola e rurale. In essi l’agricoltura non assume solamente caratteristiche per la produzione industrializzata ma al contrario si basa su pratiche destinate all’autoconsumo o alla produzione alimentare di qualità e alla cui formazione concorrono molteplici attività (oltre a quelle di coltivazione). In questi spazi si vengono a creare situazioni insediative diverse (campagne coltivate, aree a bassa industrializzazione, paesaggi naturali), spesso connotate da declino demografico e marginalità, situazioni che mettono in luce anche come gli spazi della città contemporanea siano determinati da una miriade di comportamenti individuali e a volte conflittuali, non sempre in grado di valorizzare il capitale territoriale (Vettoreto, 2003).

Difficile quindi individuare, secondo una modalità funzionalista, i *territori intermedi* e gli spazi della campagna considerandoli solo come luogo della naturalità e della produzione agricola. Si tratta infatti di aree non omogenee e frammentate nei quali non sussistono zone agricole precisamente circoscritte. In essi

si va delineando un'abitabilità di matrice urbana come ripensamento della ruralità, con processi di trasformazione nei modelli insediativi e nelle pratiche sociali così come nelle forme e nei contenuti delle politiche di pianificazione (Vettoreto, 2003).

Caratteristiche e peculiarità si possono quindi rintracciare nell'integrazione tra le istanze della residenza e della produzione agricola che assumono diverse connotazioni in una condizione di interdipendenza; dalle coltivazioni organizzate in aziende produttive, fino agli orti, coltivati nei recinti delle case individuali per l'autoconsumo e per le pratiche del tempo libero dalla popolazione autoctona. Principi innovatori di un modello insediativo che tenta di rifondare un inedito rapporto tra ambito urbano e rurale, modificando la struttura del contesto in una nuova forma paesaggistica per la città contemporanea, in grado di mischiare tratti rurali originari e nuovi aspetti urbani (Poli, 2001).

Occorre assumere una prospettiva in grado di interpretare il 'bisogno di campagna' come alternanza e avvicendamento tra spazi rurali e 'costumi di vita urbani' e non come semplice combinazione tra materiali (urbani e rurali), in quanto gli stili di vita che trovano possibilità di espressione nei territori intermedi, non sono semplici alternative alla vita in città, ma rappresentano e soddisfano una più complessa domanda per "abitare urbanamente la campagna" (Esposito, 2009, p.107).

A questo mutamento di prospettiva sembra corrispondere un significativo cambiamento delle politiche di pianificazione e di programmazione comunitaria (OECD 1979; 1998)¹ relative all'incentivazione dell'agricoltura attraverso i piani di sviluppo rurale (P.S.R.) soprattutto di quelle orientate al riconoscimento del ruolo dell'*agricoltura periurbana* e della *multifunzionalità* come risorsa per il presidio degli spazi agricoli nelle aree di frangia. Politiche che riconoscono come il ruolo dell'agricoltura e degli spazi rurali attorno alla città siano strettamente legati alle dinamiche urbane in quanto spazi multifunzionali, in grado di costruire nuovi 'paesaggi' per una nuova abitabilità dei territori contemporanei.

¹ OECD (1979), *Agriculture in the planning and management of peri-urban areas*, OECD publishing.
OECD (1998), *Multifunctionality, a framework for Policy Analysis*, OECD publishing.

1.1. Tra urbano e rurale: 'figure' del progetto urbanistico

Già a partire dai primi anni dell'800 il concetto di 'sistema del verde', come elemento strutturante della città, viene enunciato in alcuni piani e schemi progettuali di alcune città europee.

Uno dei primi progetti a utilizzare 'figure' strutturanti per il sistema dello spazio aperto (verde) è il 'piano di Londra' del 1829² nel quale si prevedeva di regolare l'espansione urbana attraverso delle 'cinture' concentriche di spazi aperti (belts), alternate ad altre esclusivamente destinate all'edificazione. A Vienna invece dal 1857 si progetta la formazione del *Ring*, un sistema di spazi aperti attrezzati attorno alla città con funzioni connettive e per il tempo libero, divenuto uno dei primi esempi di trasformazione multifunzionale degli spazi verdi (Gueci, 2003).

E' tuttavia in America, nello stesso periodo, che si diffonde una maggiore attenzione a tematiche legate al paesaggio e più in generale alla pianificazione ambientale grazie alla scuola del *Landscape movement* e alla figura di *F. L. Olmsted*. E' in questo contesto infatti che maturano le prime esperienze progettuali finalizzate ad integrare gli spazi aperti all'interno delle città per il superamento delle contrapposizioni tra città e campagna, progetti grazie ai quali iniziano a svilupparsi riflessioni molteplici: sul concetto di *verde urbano* come 'sistema reticolare' di naturalità diffusa, sulla tutela della natura e dell'ambiente, sull'infrastruttura come materiale del paesaggio, secondo un'impostazione ecologista che teneva conto della scala urbana e territoriale (Formato, 2013). A queste esperienze si deve ad esempio, la decodifica della *Parkway*, che trasforma il concetto di spazio aperto 'verde', di norma pensato solo come spazio isolato compatibile con funzioni di tipo urbano, in una struttura continua in grado di riunire il concetto di infrastruttura con quello di 'rete verde'. Il concetto di *Parkway*, di fatto, introduce il tema ecologico nella città ripensando il materiale urbano dei '*boulevard*' europei (Formato, 2013).

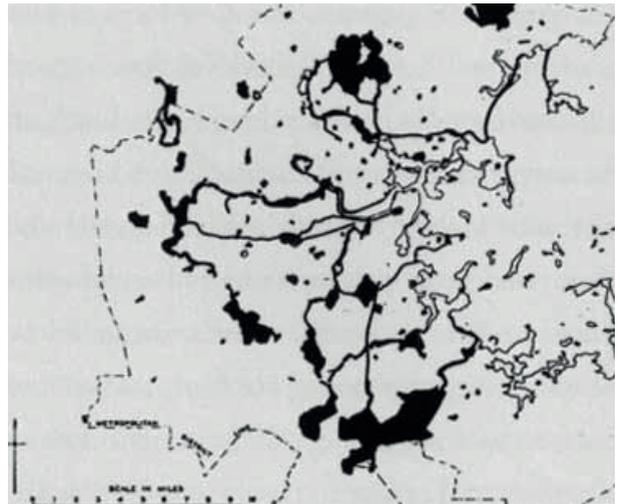
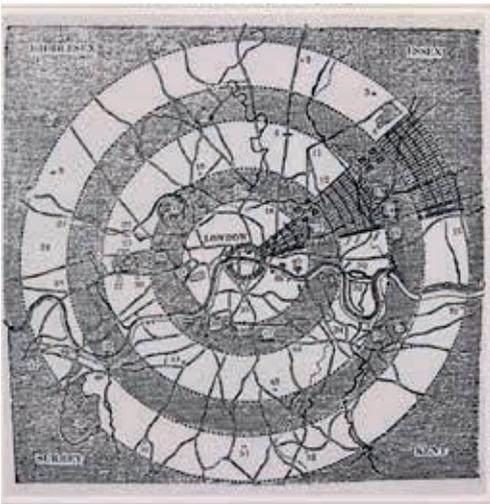
L'idea di 'struttura verde reticolare' viene messo in atto da *F. L. Olmsted* nel progetto del *Boston Metropolitan System* (1885) attraverso l'*Emerald necklace*, un complesso di parchi e di collegamenti verdi (*Parkway*), in grado di ridefinire la connessione tra centro urbano e territorio circostante, concepiti come sistema organico e gerarchizzato di spazi multifunzionali (Pettena, 1996). Il risultato di questo approccio è una nuova idea di spazio territoriale, in cui la città e la campagna, senza 'limiti netti' di separazione, sono strutturalmente relazionate. In Europa una delle esperienze più significative, ispirate al *Landscape movement* si può rintracciare nel piano di Copenaghen di *S. E. Rasmussen* del 1947³, progetto che cerca di mettere in relazione il centro cittadino con le aree rurali,

² Redatto da J. C. Loudon.

³ Conosciuto anche come *Fingerplanen*.

indirizzando l'espansione urbana lungo cinque direttrici lineari, intervallate da corridoi verdi costituiti da spazi agricoli e aree boscate.

Nei primi anni del novecento, di fronte all'incessante crescita urbana derivante dal processo di industrializzazione e dal conseguente inurbamento, si sviluppa in Europa un'intensa attività urbanistica per la definizione di modelli e schemi di pianificazione territoriale da opporre allo sviluppo compatto delle città e utili al contenimento della crescita urbana. La veloce espansione delle città e la conseguente crisi delle strutture sociali ed economiche sancirono infatti la supremazia del modello urbano inasprendo il conflitto tra città e campagna (Giacchè, 2012). L'urbanistica nel corso dell'ottocento infatti aveva posto al



La proposta di J. Loudon per il Piano di Londra (1829) (a sinistra) e il Piano per il 'Boston Park System' - Metropolitan Park Commission (1901) di Charles Eliot (a destra), evidenziano un diverso tipo di approccio, in questo periodo, tra le esperienze di pianificazione americane ed europee.

centro della propria ricerca fattori quali la salute pubblica, la salubrità degli ambienti e il progetto di spazi aperti e parchi secondo estetiche di tipo urbano, trascurando, almeno in Europa, il rapporto con il paesaggio.

Nella prima metà del '900, il rinnovato interesse verso il paesaggio e lo spazio agricolo porta in Europa allo sviluppo di idee e progetti per nuove forme di città fondate su una stretta integrazione tra città e campagna. Si ricordano infatti il 'movimento per la città giardino' di E. Howard⁴, il progetto 'The New Regional Pattern' di Ludwig Hillberseimer (1945-49) e in America il modello della *Broadacre City* (1934-35) di F. L. Wright. Tuttavia agli inizi del XX secolo le proposte e gli schemi di pianificazione, seppur mirati all'integrazione degli spazi aperti (agricoli e non) nei tessuti urbani, prevedevano comunque una netta distinzione tra città e campagna e il trattamento dello spazio periurbano come semplice area per la salvaguardia del paesaggio e come 'riserva di naturalità'. Piani e schemi urbani contemplavano aree di protezione dei territori agricoli dalle espansioni urbane e studiavano la possibile convivenza tra città

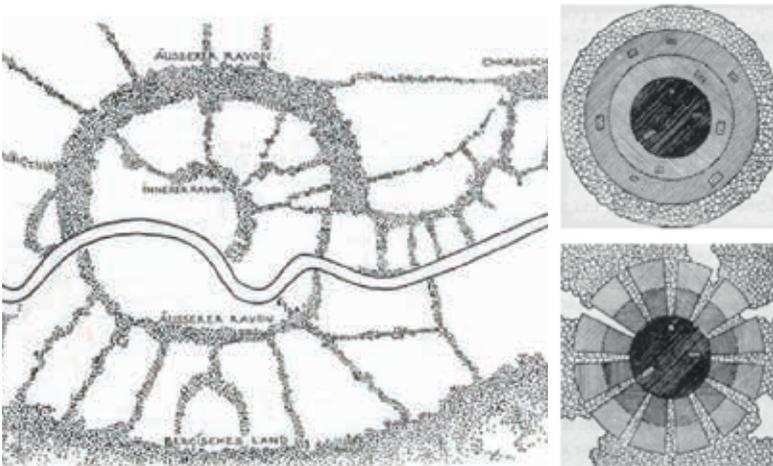
⁴ Idea esposta nel libro *Tomorrow; a peaceful path to real reform* (1898) e successivamente nel testo *Garden Cities of Tomorrow* (1902).

e campagna attraverso 'figure' di naturalità come *cinture verdi* (secondo sistemi radio-centrici o anulari), *cunei verdi* di infiltrazione ad uso principalmente connettivo (prevedevano l'infiltrazione dello spazio aperto all'interno della città compatta), oppure proponevano di preservare gli spazi aperti all'interno del cuore della città stessa.

Si possono ricordare, ad esempio; i progetti per il concorso per la 'Grande Berlino'⁵ dove R. Peterson, R. Eberstad e B. Mohring propongono uno schema di espansione urbana di tipo radiale attraverso dei *cunei verdi*; la proposta per il 'Piano di Colonia' del 1923 di F. Schumacher, che propone la messa a sistema degli spazi aperti (parchi) in un anello attorno alla cinta muraria cittadina collegato alle aree boschive attraverso dei *corridoi naturali*; il 'Piano di Francoforte' di E. May e L. Migge (1925-32)⁶; il 'Piano per le zone verdi di Berlino' di M. Wagner del 1929, che prevedeva la realizzazione di *cunei verdi* composti da spazi aperti, penetranti nel tessuto edificato e collegati a una 'corona verde' di parchi e aree agricole; lo schema per la *Grande Mosca* del 1925 di S. Scertakoy, che ripensa lo sviluppo urbano della città attraverso una struttura radiale composta da un *anello verde* inframezzato da cunei verdi di collegamento⁷, in modo da separare il nucleo urbano interno dalle zone periferiche.

Un tentativo per superare la contrapposizione urbano-rurale, si può individuare anche nelle proposte del movimento radicale russo del *disurbanismo*, nel progetto *Mosca Città Verde* del 1930.

Il progetto presentato nel 1929 da M. Barsc e M. Ginzurg rappresenta una sorta



F. Schumacher.
Piano per Colonia (1923)
(a sinistra).

R. Peterson, R. Eberstad
B. Mohring.
Schema di espansione
urbana anulare e radiale
per il concorso della
'Grande Berlino' (1910).

di manifesto del *disurbanismo russo* che tenta di integrare funzioni urbane e rurali (residenza, produzione, agricoltura, servizi) lungo '*nastri infrastrutturali*'. Il progetto prevede la crescita dei nuovi insediamenti nella corona esterna alla

5 Concorso per la riorganizzazione della struttura insediativa della città (1905).

6 Con la collaborazione di Leberecht Migge per il progetto degli spazi aperti.

7 Il piano di ricostruzione del 1935 riconosce e conferma tale struttura prevedendo un limite allo sviluppo urbano, prevedendo la costruzione di città satellite poste al di fuori della cintura urbana.

città, la sostituzione delle prime propaggini della 'recente' città moderna con aree a bosco e la salvaguardia del nucleo storico. La carica 'utopica' risiede proprio nel tentativo di integrazione tra le diverse funzioni disposte negli *insediamenti a nastro* (dotati di spazi aperti di separazione tra attività residenziali e produttive) in grado di svolgere il ruolo di collegamento territoriale e di integrazione della città nello spazio della campagna, proprio attraverso gli assi di penetrazione degli insediamenti a nastro. Nel periodo tra le due guerre mondiali si lavora a nuove leggi urbanistiche che includono le aree rurali all'interno della pianificazione. Con il *First Report of Greater London Regional Planning Committee* del 1929 R. Unwin introduce il primo standard di dotazione del verde⁸ proponendo l'acquisto pubblico dei terreni periurbani (*Open spaces*⁹) in modo da formare una corona continua di spazi aperti (*Green Girdle*) attorno alla città di Londra, e che può essere considerata una prima implementazione del concetto di *Green Belt*. In questo periodo la pianificazione delle aree rurali

**Ipotesi disurbanista per
'Mosca città verde' (1930).**



diviene un fattore con il quale si cerca di preservare, da un lato l'integrità del paesaggio della campagna inglese dai fenomeni di crescita urbana, dall'altro di garantire la disponibilità di aree per la produzione agricola. Le aree periurbane prevedevano al loro interno zone coltivate che agli inizi del '900 venivano automaticamente protette attraverso la preservazione della funzionalità agricola, in quanto dedicate all'auto-sostentamento della città stessa. Il concetto di *Green Belt* viene perfezionato e messo in pratica con il 'Piano di Londra'¹⁰ del

⁸ Pari a 2,83 ha ogni mille abitanti.

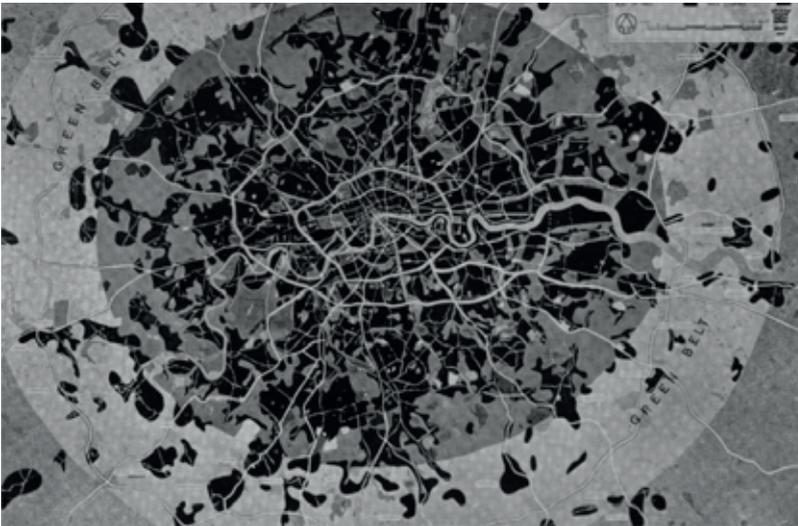
⁹ Spazi aperti, istituiti nel 1877 dal *Metropolitan Open Spaces Act*, individuati al di fuori del tessuto urbano per aumentare la dotazione di spazi verdi attrezzati.

¹⁰ Patrick Abercrombie nel 1943/44 formula la proposta per il '*Regional Open Space Plan*', proponendo la creazione di un sistema di parchi per la regione della *Greater London*, osservando come gli spazi aperti periurbani dovessero entrare a far parte di un sistema coordinato di parchi

1943-44 da P. Abercrombie. Il piano prevede due cinture di spazi verdi (*Green Belt*) connesse attraverso sistemi radiali di spazi aperti: una *Greenbelt ring*, dove venivano previste attività prevalentemente ricreative e un *Outer country ring* destinato a funzioni ad uso agricolo di produzione. Gli *open spaces* urbani e periurbani erano collegati attraverso delle *Greenway* che connettevano tra loro 'cunei verdi' formati da spazi aperti.

Altre proposte, invece, come quelle del *Council Preservation of Rural England* si opponevano ai modelli delle *Green Belt* e alla loro modalità di realizzazione, proponendo di individuare fasce di aree libere, di ampiezza a variabile, nelle quali poter intrecciare attività di coltivazione e spazi ricreativi, conservando il paesaggio e le risorse naturali, così come il carattere produttivo degli spazi agricoli.

Nel caso di Londra, alla fine della seconda guerra mondiale, le aree della cintura verde furono preservate per evitare la formazione di conurbazioni derivanti



P. Abercrombie
Piano di Londra
(1943-44)
Il piano (non realizzato)
per il 'Regional
open space plan'
di riconnessione
territoriale.

dalla fusione di centri urbani limitrofi e quindi per limitare e regolare la crescita urbana garantendo, allo stesso tempo, spazi aperti di prossimità deputate ad attività per il tempo libero e per la sostenibilità ecologico-ambientale, obiettivi validi ancora oggi.

In seguito altre città europee hanno adottato la strategia della 'cintura verde' nella pianificazione, tra queste Mosca, Parigi, Toronto, Francoforte.

In Italia questo modello ha trovato accoglimento solo alla fine degli anni novanta, venendo adottato in diversi piani strategici (Milano, Monza, Ravenna, Torino) fondamentalmente per frenare la frammentazione del paesaggio agricolo (Kipar, 1994, cit. in Giacchè, 2012).

Un primo passo verso il superamento di un approccio pianificatorio basato

connesso alle principali infrastrutture (soprattutto autostrade) e dove fosse possibile "passare dal giardino al parco, dal parco all'autostrada, dall'autostrada ai cunei verdi e alla green belt" (Turner 1991), definendo così il concetto di *Park System*.

sulla dicotomia città campagna, può essere riconosciuto nelle teorie della 'Regional Planning Association of America' (RPPA) che verso la metà del Novecento, partendo dalle nuove questioni inerenti la crescita urbana (aumento del traffico, l'alta densità delle aree urbane, ecc.), auspicava l'evoluzione delle città metropolitane verso la *città-regione*, con l'insediamento della popolazione nelle aree periurbane¹¹ (Dessi, 2016). La RPPA¹² assume, attraverso la figura di L. Mumford, un atteggiamento critico verso le politiche del verde urbano nelle città contemporanee, sostenendo la reintroduzione delle pratiche agricole all'interno delle cinture verdi, auspicando l'avvento di uno spazio coltivabile e fruibile dagli abitanti urbani; una vera campagna per il *loisir* in grado di opporsi all'espansione urbana attraverso il recupero delle funzioni rurali (Baldi, 2008) ma anche in grado di proporre una diversa *abitabilità* basata sul tempo libero.

Verso una riappropriazione del paesaggio rurale oltre la dicotomia città-campagna

Agli inizi degli anni '80 del '900 il movimento migratorio europeo dalla campagna verso la città registrava un'inversione di tendenza; un fenomeno definito come 'rinascita rurale' vedeva infatti le popolazioni urbane fuoriuscire dalle città preferendo ambiti insediativi sub-urbani, attratti da una maggiore qualità ambientale e da una diversa organizzazione sociale, più favorevole, rispetto ad un ambito metropolitano, all'integrazione degli individui nella comunità (Kayser, 1996).

Negli anni '90 gli studi sulla dispersione insediativa hanno messo in luce le criticità degli insediamenti nelle aree periurbane e rurali derivati da nuove e diffuse formazioni insediative (cfr. F. Indovina, B. Secchi, A. Lanzani, F. Boeri). Tuttavia, inevitabile è stato il riconoscimento in tali formazioni di una 'città in divenire' che mescolava tratti urbani e rurali, nella formazione della quale un ruolo fondativo risultava essere svolto dalle pratiche degli abitanti, ad esempio, quelle legate alla diffusione di forme di agricoltura privata e di personalizzazione dello spazio del quotidiano.

In costante tensione quindi tra il recupero degli aspetti e delle attività rurali e la modificazione legata al cambiamento degli stili di vita a favore di pratiche urbane, il processo di appropriazione delle campagne e della loro trasformazione da parte della 'popolazione urbana' in Italia, può essere associato anche ad una forma di 'industrializzazione mite' che ha investito proprio i territori agricoli durante il periodo della cosiddetta 'seconda industrializzazione'. Un periodo durante il quale, tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '90, i rinnovati stili di vita e le nuove opportunità lavorative hanno determinato la crescita di pic-

11 Previsione che in parte si avverò secondo modalità non previste o auspiccate, ad esempio con il fenomeno dello *Sprawl*.

12 All'interno della teorie del 'Regionalismo' sviluppate dalla *Regional Planning Association of America* (RPAA) fondata nel 1923 da L. Mumford, C. Stein, H. Wright, C. Whitacher e B. Mc Kaye. Si può collocare ad esempio l'esperienza per il progetto dell' *Appalachian Trail* di Benton MacKaye che già nel 1921 proponeva un 'modello insediativo' rurale basato su fattorie per la coltivazione e lo studio e su attività turistiche di escursionismo.

cole aziende artigianali e industriali negli spazi periurbani, come testimoniato dai numerosi studi sulla dispersione insediativa.

La mescolanza, tipica del territorio del nord-est italiano, tra tessuti della residenza, capannoni industriali, aziende artigianali, attività commerciali è frutto di rinnovati stili di vita e modalità dell'abitare che in questi territori si sono sviluppati a partire proprio da alcuni tratti caratteristici, come l'attaccamento alla terra e al territorio, la possibilità di avviamento di nuove attività in continuità con l'impresa familiare, la possibilità di affrancamento dagli spazi della città; "valori, tipicamente rurali, che hanno portato alla diffusione di un modello di sviluppo economico contrassegnato dal decentramento dell'industria in campagna, dall'impiego nelle fabbriche di una manodopera salariata in qualche modo legata alla terra, che continua a usufruire di una condizione abitativa di tipo rurale e che anche nello stile di vita conserva molti tratti rurali" (Merlo, 2006, pp. 206-207).

Fenomeni di 'riappropriazione' del territorio che hanno determinato una sorta di superamento della dicotomia città-campagna. Nell'immaginario collettivo tuttavia, sembra ancora oggi permanere una "visione della campagna come spazio del paesaggio naturale e non come spazio economico-sociale in cui vive e lavora una collettività locale; la campagna è considerata come bene collettivo di cui tutti hanno diritto di usufruire; l'attività agricola non viene sentita come necessaria, anzi la legittimità dell'attività agricola non è riconosciuta a priori ma è subordinata alla produzione di effetti positivi sul paesaggio." (Merlo, 2006, p. 190).

Processi di appropriazione collettiva che trascurando pratiche di abitazione, nel nome di una rappresentazione meramente estetica del paesaggio e frutto di osservazioni distaccate, hanno spesso la pretesa di conservare o restaurare il paesaggio agrario del passato, senza intercettare le opportunità di rinnovamento derivanti dalle trasformazioni degli spazi rurali in atto, ma che sembrano porre l'accento sul rischio di nuove forme di sottomissione del mondo rurale rispetto al mondo urbano (Esposito, 2009).

1.2 Un ribaltamento dello sguardo disciplinare: le *campagne urbane*

Negli ultimi decenni del '900 si assiste a un processo di rinnovamento negli studi sulle interazioni tra spazi della città e della campagna, studi condotti in Europa in diversi contesti disciplinari, con finalità e modalità di indagine diverse. Sono in particolare gli studi diretti da studiosi e geografi francesi (Cfr. P. Donadieu, A. Fleury e altri) che portano a un rinnovamento nelle categorie di descrizione degli spazi rurali¹³.

In particolare questi studi riconoscono la necessità e concordano sull'esigenza di interpretare un nuovo modo di abitare il territorio che si era manifestato in Europa negli ultimi anni del '900, e che aveva determinato una nuova condizione territoriale (Giacchè, 2012). Una situazione, quella che vede la residenza diffondersi negli spazi agricoli, riconducibile alle modalità insediative della città contemporanea, nate da processi di sfruttamento non pianificato e nel quale erano del quasi assenti tratti distintivi e identificativi codificati (Baldi, 2008). Così, si riscontrano situazioni in cui 'frange urbane' ospitano allo stesso tempo la produzione agricola ma divengono anche ambiti privilegiati per la residenza e le funzioni legate al turismo e al tempo libero (*loisir*). Una situazione che impone l'esigenza di studiare nuove modalità di conoscenza e di progetto in grado rispondere ai rinnovati modi di abitare i territori contemporanei.

In questo ambito la tesi elaborata e proposta da *Pierre Donadieu*¹⁴ cerca di ribaltare lo sguardo sul rapporto città-campagna proponendo una prospettiva di indagine e progetto in cui la città viene ripensata a partire dalla campagna, dal suo ruolo strutturante e dalle attività che in essa si possono svolgere.

La città contemporanea si confronta da tempo con la sopravvivenza dello spazio agricolo nelle frange urbane, allo stesso modo anche la *cultura paesaggistica francese* ha posto attenzione alla ricerca di un nuovo rapporto tra 'società urbane' e 'paesaggi di frangia', nei quali si andava delineando da tempo, un rinnovamento del mondo rurale. Proprio a partire dalle nuove modalità di abitare gli spazi periurbani, le amministrazioni locali e gli studiosi francesi hanno collaborato per suggerire interventi che tenessero conto delle nuove forme insediative nei territori periurbani, definendo linee guida attente ai temi della sostenibilità, della qualità urbana, dell'integrazione tra economia, società, ambiente e tradizione (Baldi, 2008) e che fanno riferimento al concetto di *campagna urbana*.

La locuzione di *campagna urbana*, così come proposta dal paesaggista-agronomo *Pierre Donadieu* sottintende un progetto di paesaggio per il territorio agricolo visto in relazione allo spazio urbano. In particolar modo, nell'approccio suggerito, l'agricoltura di prossimità può divenire un'attività urbana, alla stregua

¹³ Vengono individuate tre categorie di descrizione; la *campagna profonda* che individua zone con scarsa popolazione, prevalentemente boschive; la *campagna vitale* che conserva una quota di popolazione attiva e che ha scelto abitare al di fuori delle aree urbane; la *campagna periurbana* delle aree prossime alla città e delle frange, dove convivono esigenze rurali e stili di vita urbani.

¹⁴ Geografo, ecologo, ingegnere, agronomo facente parte dell'*Ecole nationale supérieure du paysage* di Versailles.

di altre, e un dispositivo in grado di organizzare durevolmente territorio e città; un luogo dove la società contemporanea possa vivere e lavorare alla ricerca di una nuova condizione di benessere (Donadieu, 1998).

Lo spazio agricolo di prossimità infatti è oggi attraversato da nuove pratiche sociali ed economiche, sono appunto queste a concorrere alla formazione di una nuova forma di città ibrida tra urbanità e ruralità come prodotto dell'espansione urbana oltre i suoi confini e della densificazione di pratiche e funzioni delle campagne e degli spazi agricoli prossimi alla città (Mininni, 2005). In questi spazi si assiste a una risignificazione delle 'forme grammaticali' del patrimonio territoriale rurale, attuate da 'nuovi cittadini urbani' (Esposito 2009).

Queste trasformazioni si legano al diffondersi di pratiche che rispondono a una nuova domanda di ruralità che contempla sia la città che la campagna, orientata verso nuovi stili di vita agro-urbani nell'uso del territorio. Esse portano alla formazione di nuove reti di relazioni che prevedono lo sviluppo di attività in grado di innescare scambi e relazioni basati sulla produzione di nuovi beni e servizi legati alla cultura, al tempo libero (*loisir*), sulla ricerca di una nuova abitabilità e qualità per l'abitare, alla produzione agroalimentare basate su filiere locali, ma anche su una nuova domanda di resilienza e sostenibilità ambientale. L'agricoltura periurbana assume in questo contesto un nuovo ruolo, non più marginale ma in grado di integrare e di affiancare alle forme più tradizionali di impresa agricola, modalità innovative caratterizzate anche da obiettivi di tipo ambientale, identitario e sociale.

Secondo l'idea di *campagna urbana* lo spazio agricolo periurbano viene pensato come spazio da 'vivere e abitare', della produzione e del *loisir*, dove nuove modalità d'uso degli spazi aperti definiscono condizioni per la produzione agricola multifunzionale di prossimità e suggeriscono nuove relazioni tra paesaggi agricoli e urbani, relazioni in grado di definire nuove spazialità e modalità per

'Campagne urbane'
Buttrio (UD)



l'abitare. L'idea di spazio periurbano spinge a riconsiderare lo spazio agricolo, che spesso delimita gli spazi urbanizzati, come elemento chiave per la valorizzazione e la rigenerazione della città contemporanea in quanto elemento strutturante del paesaggio.

L'“utopia realistica” della *campagna urbana* legge il “territorio agricolo della periurbanità come risultato di complessi processi, derivanti dalla simbiosi tra l'organizzazione agraria che lo definisce, tra esigenze naturalistiche e ambientali e l'atto di una popolazione che lo occupa per abitarlo [...] prodotto di una nuova esperienza di abitabilità che rifonda i codici formali precedentemente acquisiti.” (Mininni, 2006, p. XXI); perché lo spazio agricolo possa trasformarsi in *campagna urbana* infatti è necessario che la popolazione lo modifichi in territorio abitabile attraverso l'appropriazione. Perché lo spazio agricolo quindi possa essere indagato come *campagna urbana* è necessario che divenga spazio condiviso, e che gli vengano riconosciuti requisiti di abitabilità legati a temi quali appartenenza e appropriazione di un determinato contesto o territorio.

Un cambio di sguardo che rimette al centro il tema dei *territori intermedi*, spazi ibridi, di frangia, luoghi per il progetto e la creazione di nuovi valori basati sullo scambio reciproco.

Le campagne urbane mettono in gioco, infatti, oltre alle osservazioni morfologiche e funzionali, anche un ruolo socio-economico in grado di esprimere un “valore identitario dei territori periurbani nei confronti della città e che li connotano come paesaggi autonomi, in virtù di diverse regole e specificità. Spazi in grado di definire nuove forme di ‘capitale sociale’ basato sul recupero e la messa in valore delle risorse e dei saperi contestuali e relazionali associati ai territori periurbani e nuove modalità di relazione e di scambio reciproco tra città e campagna” (Ferraresi, Coviello 2007; 2009, cit. in Fanfani, 2009 p.17). Le campagne urbane possono coesistere con l'azione territoriale, come testimoniano le esperienze francesi di pianificazione, portate avanti negli anni ad esempio con i *Piani* e le *Carte del paesaggio*, l'attuazione e sperimentazione di dispositivi di progetto come i *'Parchi di Campagna'*¹⁵ così come con le esperienze di agricoltura urbana, curate dagli abitanti stessi.

Tuttavia secondo P. Donadieu la ‘sopravvivenza’ delle campagne urbane negli spazi periurbani implica il coinvolgimento di soggetti della politica, della comunità insediata e dell'agricoltura secondo tre possibili scenari (Donadieu, 2012):

- il primo scenario vede un equilibrio tra i soggetti coinvolti; l'agricoltura assumendo una connotazione paesaggista, risponde a interessi plurali, attraverso attività di produzione e di servizi per il tempo libero, con una sostenibilità economica derivante dall'insediamento di attività agrituristiche sul territorio;
- un secondo scenario prevede la specializzazione dell'agricoltura ai fini prettamente alimentari ed energetici “contrapponendosi alle regole della città”;
- un terzo scenario prevede il “dominio dei cittadini” sulla popolazione agricola

¹⁵ Si vedano ad esempio le esperienze progettuali relative al *Parc des Lilas a Vitry sur Seine* e il parco urbano della *Théols a Issoudun*.



*Orti urbani lungo le rive del
Rio Ripoll nel distretto di
Cerdanyola (Barcelona).*

con la conseguente scomparsa dei materiali vegetali che connotano la campagna a favore di quelli di derivazione urbana e l'appropriazione degli spazi della campagna attraverso un'idea 'estetica' del paesaggio (Donadieu, 2012).

Il concetto di campagna urbana è in continuo divenire ma secondo Donadieu l'obiettivo si può raggiungere attraverso la condivisione di intenti per la realizzazione di un progetto 'agro-urbano' del territorio (Donadieu, 2012).

1.3 Indirizzi e prospettive per nuovi paesaggi agricoli multifunzionali

Da tempo ricerche e programmi europei sottolineano il tema della *multifunzionalità per lo spazio agricolo* come elemento chiave per promuovere azioni sui territori che vadano incontro a nuove domande e questioni urbane alla ricerca di una nuova abitabilità (Droz, Forney, 2006; Milone, Ventura, 2009).

A livello internazionale si può ritenere che il termine *multifunzionalità* sia stato introdotto per la prima volta durante la *Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro*¹⁶ nel 1992. In ambito europeo appare per la prima volta nel 1996, nella *Dichiarazione di Cork* a seguito della *Conferenza europea sullo sviluppo rurale*¹⁷ che riconosceva all'agricoltura un ruolo *multifunzionale* come produttrice, oltre che delle derrate alimentari, anche di servizi e beni in grado di garantire la valorizzazione delle risorse territoriali ed è da molti "considerata all'origine di una vera e propria rivoluzione culturale che ha evidenziato l'importanza del ruolo dell'imprenditore agricolo come presidio culturale, sociale e territoriale del paesaggio europeo" (E. Morroni, 2010 p.IV).

La *multifunzionalità dell'agricoltura* può essere quindi intesa come strategia in grado di coniugare la produzione di beni alimentari e diffondere pratiche di lavoro che si basano sulla tutela e valorizzazione del territorio con l'individuazione e realizzazione di nuovi 'servizi ambientali' alle popolazioni insediate. Dispositivi e strategie che tengono conto delle trasformazioni di natura economica e sociale e mirano a dare stabilità 'insediativa' alle aree rurali e ai territori di frangia, attraverso la ricerca di soluzioni per la rivalutazione dei prodotti tipici locali (attraverso le filiere corte), la riqualificazione degli spazi rurali e il presidio delle aziende agricole produttive, la tutela del patrimonio rurale edilizio esistente, la conservazione della biodiversità e del paesaggio, la fornitura di nuovi servizi per il turismo e il tempo libero (*loisir*).

La *multifunzionalità* dello spazio agricolo definisce figure inedite e molteplici per potenziali attori; dai *nuovi agricoltori*, che differiscono dalla visione tradizionale in quanto inseriti all'interno di dinamiche agricole basate su un'organizzazione agro-terziaria complessa e che fanno riferimento a reti territoriali estese (Magnaghi, 2010), fino agli *hobby farmers* (Donadieu, 1998), che si occupano di agricoltura solo come pratica per il tempo libero.

¹⁶ Summit sulla Terra, Rio de Janeiro (BRS), 3-14 giugno 1992.

¹⁷ Conferenza europea sullo sviluppo rurale, Cork (IRL), 7-9 novembre 1996.

A livello europeo, l'influenza del mondo agricolo nello sviluppo territoriale, viene ulteriormente rafforzato dalla nuova PAC (2014-2020) che riconosce un ruolo di primo piano agli agricoltori nello sviluppo della *multifunzionalità* per la fornitura di beni e servizi pubblici e per la salvaguardia dell'ambiente¹⁸, attraverso la progressiva affermazione di un 'modello agricolo europeo' basato sul riconoscimento delle specificità territoriali e delle molteplici situazioni agricole presenti nei paesi membri (Giacchè, 2012).

La *multifunzionalità* comporta la ricollocazione dei fattori produttivi dalla produzione agricola verso funzioni alternative (*esternalità positive*) aventi scopi ambientali, sociali, turistici in grado di fornire un reddito alternativo alla produzione primaria (Aguglia, Henke, Salvioni, 2008). Si possono individuare diverse interazioni date dalla valorizzazione di funzioni secondarie dell'agricoltura, come la diversificazione della produzione per la ricerca della salubrità degli alimenti prodotti, gli effetti sull'ambiente e sul paesaggio, la produzione di nuovi servizi nelle aree rurali, il mantenimento della biodiversità, il miglioramento dell'offerta turistica. La produzione agricola assume quindi importanza in nuovi processi territoriali e decisionali nella riscoperta di funzioni di presidio, di salvaguardia territoriale, del paesaggio, così come in quelle ecologico-ambientali. L'attività produttiva si contraddistingue oggi per la ricerca della qualità e salubrità degli alimenti e della sicurezza alimentare intesa non solo come disponibilità e accesso ai beni ma soprattutto come produzione di cibo sano e sicuro, nonché rispettoso della dignità dei lavoratori, del processo produttivo e ambientale (Pretini, 2006).

La funzione di salvaguardia paesaggistica e di presidio dei territori rurali e la funzione ecologico-ambientale, sono volte alla ricerca di un equilibrio tra esigenze di conservazione e sostenibilità ambientale in grado di ridurre le esternalità negative dell'agricoltura (abuso di fertilizzanti e pesticidi, perdita della biodiversità, presenza di allevamenti intensivi), alla valorizzazione e al recupero dei sistemi di produzione, alla rigenerazione delle risorse naturali, alla tutela della biodiversità e del paesaggio.

La funzione culturale infine, vede la campagna come fonte di valori, stili di vita, che si manifestano nel *turismo rurale*, nell'attività di scoperta cioè delle *identità territoriali* (conoscenza delle coltivazioni tipiche, origine e della fasi di produzione, lavorazione del cibo locale, ecc.).

18 Strategia descritta nella relazione del parlamento europeo (A7-0204/2010).

1.4 Il *loisir* per la valorizzazione degli ambiti periurbani

Uno specifico aspetto della *multifunzionalità* dello spazio agricolo riguarda la produzione di servizi per il tempo libero (*loisir*) e il *turismo rurale*.

Lo spazio rurale è una realtà complessa dove convivono pratiche agricole e urbane, dove risiedono agricoltori più o meno attivi e cittadini; uno spazio che non è quindi assimilabile ai soli territori agricoli. La produzione di servizi nelle aree di prossimità alla campagna può essere ricondotta a diverse attività che sul territorio periurbano si riversano e che sono strettamente correlate: in primo luogo, è possibile riconoscere l'appropriazione degli spazi da parte degli abitanti urbani che utilizzano il territorio per pratiche dedicate al tempo libero (*loisir*) e che si esplicano in una fruizione breve dello spazio rurale, che può essere assimilato ad un *nuovo spazio pubblico* (ad esempio percorrendo le strade di una rete ciclabile che attraversa la campagna, per attività di *jogging*, oppure per una semplice passeggiata); in secondo luogo un'altra modalità di fruizione può essere ricondotta al *turismo rurale*. In questo caso alle tipiche funzioni agricole, si affiancano attività ricreative, turistiche, educative, terapeutiche, che si esplicano in una forma di turismo dedito alla conoscenza della cultura rurale, dei metodi di produzione del cibo, degli stili di vita, delle coltivazioni tipiche in fattorie didattiche e agriturismi.

I *paesaggi culturali* rurali sono infatti caratterizzati da componenti ambientali, antropiche, relazionali, economiche, tra spazi agricoli e borghi rurali, tra culture tradizionali storiche e produzioni tipiche (Maresu, 2010). L'attività agricola costituisce solo una delle componenti dei paesaggi rurali, in quanto costituiti da diverse risorse che fanno riferimento a un complesso di valori storici, culturali, naturali, sociali e che si esprimono in un modello di vita alternativo, tra contemporaneità e salvaguardia della tradizione.

Risorse che possono essere valorizzate attraverso il *turismo*, in quanto potenzialmente in grado di sostenere economicamente abitanti e attività presenti e di farsi carico dei costi per la salvaguardia, la tutela e la conservazione del *patrimonio territoriale*.

Il *turismo rurale* combina, infatti, domanda turistica e offerta dei territori e dei borghi rurali, basata sul patrimonio ambientale, naturale, artistico, storico e demo-antropologico, sulle tradizioni dell'uomo, alla produzione di eccellenze enogastronomiche e artigianali (con produzioni associate a un particolare prodotto, come ad esempio le *Città del vino*), oppure su determinati luoghi, come fattorie, trattorie, cantine, laboratori artigianali in grado di valorizzare le produzioni di pregio.

Il turismo locale non propone solamente itinerari enogastronomici o agrituristici, ma coinvolge anche attività e servizi legati allo sport di maggior durata, come l'escursionismo, cicloturismo, *trekking*, e tutti gli addetti e figure professionali riconducibili alle varie attività, come guide naturalistiche e turistiche, in un'offerta di turismo esperienziale, che costituisce un valore aggiunto di competitività per *paesaggi culturali rurali*. Il rapporto è stretto tra "sviluppo turistico e risorse

culturali e ambientali, agricoltura e attività artigianali di un dato territorio che, a prescindere dai confini amministrativi, viene concepito come spazio di relazioni fra ecosistema naturale, ambiente socio-economico, antropico e culturale, fondato sull'identità che connota un dato 'sistema di vita'. Questo orientamento si realizza attraverso la collaborazione e la 'coazione' fra tutti gli attori e i responsabili dei vari settori, aspetti e attività, dove ogni singolo bene e servizio viene offerto in sinergia con tutti gli altri, secondo modelli di fruibilità tale da consentire un *continuum* perfettamente interconnesso in una logica di rete" (Maresu, 2010 p.187). Strategie di valorizzazione dei *paesaggi culturali rurali* comprendono anche lo strumento dell' *ecomuseo*, che prevede la messa in rete e riconoscimento dei valori ambientali e culturali del patrimonio dei territori e delle comunità locali attraverso il riconoscimento delle risorse storico-culturali, delle tradizioni e dei saperi ed è orientato alla salvaguardia, ma soprattutto al rafforzamento, delle relazioni tra le varie componenti del patrimonio culturale, da attuarsi anche con la promozione di nuove forme organizzative che consentano di sviluppare coesione socio culturale e il rafforzamento delle economie locali (Ferroni, De Luca, 2010).

Gli *ecomusei* infatti, oltre a operare per la riscoperta dei paesaggi e delle identità locali, possono favorire la promozione di attività economiche già presenti, aumentando allo stesso tempo l'offerta di attività culturali in modo da contribuire alla permanenza della popolazione negli ambiti rurali (Ferroni, De Luca, 2010).

Una terza pratica vede l'*agricoltura urbana* "soddisfare il bisogno di *loisir* e tempo libero del cittadino che le vive accanto" (Mininni, 2006, p.XX); l'agricoltura

Pratiche di
coltivazione per il tempo
libero 'loisir'
nel distretto di Cerdanyola
(Barcellona)



periurbana viene determinata dalle pratiche degli abitanti e i fabbisogni possono rispondere, a seconda dei casi, alle esigenze della produzione o del loisir. Le utenze e le modalità possono essere molteplici; dalle pratiche 'neorurali' di persone legate da esperienze familiari che li ri-conducono ai paesi e alle aree di origine, oppure agli abitanti urbani in 'fuga dalla città' e che desiderano nuove modalità di gestione del tempo libero, o anche ai giovani che riprendono o riavviano attività familiari ormai cessate (Corti, 2007). Pratiche che modificano gli spazi del periurbano anche a seconda del tipo di agricoltura praticata. Donadieu individua quattro tipologie di agricoltori che concorrono alla formazione dello spazio periurbano: gli *Hobby Farmers* che vivono e coltivano la campagna nel tempo libero, i *Farmer no farm*, che coltivano la campagna come attività imprenditoriale ma che non risiedono necessariamente sul posto, gli *Hurban no farm* costituiti dai cittadini che vivono la campagna solo per diletto o necessità (Donadieu, 2006).

Un'ultima situazione riguarda i rapporti con le 'frange urbane' come *nuovo spazio pubblico*. Le interazioni tra spazi della campagna e insediamenti sono connotati da caratteri inediti, non riconducibili agli spazi dell'agricoltura rurale, in quanto presentano particolarità risultato della compresenza di valori ambientali, culturali, del paesaggio, ibridi tra città e campagna. Le nuove funzioni e nuovi modi di abitare lo spazio periurbano che qui si sono affermati, impongono un rinnovato sguardo, in grado di intraprendere azioni utili alla riqualificazione e risignificazione di questi ambiti in un'ottica multifunzionale per la conservazione della biodiversità, degli agrosistemi, la tutela del territorio agricolo e allo stesso tempo alla valorizzazione del sistema insediativo e paesistico. Qui si possono trovare pratiche agricole fortemente condizionate, nella qualità e quantità, dalle relazioni con la tipologia delle espansioni urbane con le quali si raffrontano, spesso caratterizzate da vuoti agricoli interclusi, aree e suoli abbandonati, edifici dismessi, aree artigianali e industriali, infrastrutture stradali e ferroviarie (C. Vicini, S. Mandrone, 2010).

In questo caso le frange urbane possono divenire un nuovo *spazio pubblico* dove applicare strategie e dispositivi a differenti scale, dove intensificare usi e attività condivise tra funzioni urbane e rurali, con la costituzione ad esempio di parchi agricoli o urbani *di mediazione*, di zone a filtro ecologico, di aree di riconnessione con le zone agricole; azioni strategiche indirizzate al ridisegno, in chiave multifunzionale, delle *frange* (agro-urbane) della città contemporanea.



2

FORME DEL PROGETTO DECLINAZIONI

L'attenzione verso gli spazi agricoli e la complessità delle relazioni territoriali e spaziali che li connotano si 'riflette' oggi in progetti e strategie che negli ultimi anni hanno cercato di preservarne la funzionalità connettendoli alla dimensione ambientale, ecologica e paesaggistica. Il progetto urbanistico e territoriale infatti "assume oggi lo spazio agricolo come materiale di progetto [...] (in) una nuova coesistenza di cose, oggetti, pratiche, economie" (Viganò, 2012, p.73).

Un'operazione di inversione dello sguardo progettuale che parte dal riconoscimento dei 'segni' e della 'grammatica' del paesaggio rurale ponendo al centro lo spazio multifunzionale tra il tessuto urbano e rurale.

Obiettivo di questi "progetti agricoli" (Giacchè, 2012) è la tutela dello spazio periurbano, sia quello liminare, delle frange urbane, sia quello più profondo della 'campagna abitata', attraverso la produzione agricola *multifunzionale* in grado di integrare al ruolo alimentare, funzioni ricreative, ricettive, turistiche.

In questa categoria si possono riconoscere diverse forme del progetto: dagli schemi pianificatori per la costruzione di reti, trame e sistemi in grado di connettere e valorizzare territori, che si esplicano nel progetto dei 'parchi agricoli' (esperienze basate di solito sulla scala intercomunale), ai progetti per la ricomposizione delle frange urbane che ridefiniscono il rapporto città campagna attraverso il disegno del bordo come spazio di 'mediazione' e nuovo spazio pubblico (ad esempio attraverso il progetto di parchi urbani); accanto a queste ancora si possono riconoscere esperienze di pianificazione (orientate allo sguardo ecologico) che mirano alla ricomposizione delle trame dello spazio

aperto attraverso il dispositivo della *porosità*, che mitiga e ricompono il confine tra aree urbane e periurbane.

Nel primo caso i *parchi agricoli* divengono strumenti per progetti territoriali di riconnessione attraverso un modello, che si è andato a definire nel tempo, e che tenta di rispondere a domande di governo del territorio.

I parchi agricoli possono essere considerati come dispositivi di *governance* innovativi, atti a rispondere ad una crescente domanda di politiche e azioni in grado di riconoscere e valorizzare i territori agricoli periurbani e il ruolo multifunzionale dell'agricoltura come produttrice di *beni comuni*, e di porre la questione della messa a punto di mezzi in grado di garantire simultaneamente l'uso e la gestione del suolo agricolo, la sua conservazione e presidio.

Lo strumento del *parco agricolo* è finalizzato principalmente alla produzione agricola, alla sua valorizzazione e tutela, nonché all'introduzione di funzioni di tipo ricreativo e culturale basate sulla pratica del territorio da parte degli abitanti, purché compatibili con la produzione stessa (Ferraresi, Rossi, 1993).

Diversi *parchi agricoli* sono stati realizzati in vari contesti, soprattutto europei, portando a risultati anche molto differenti, a partire però dall'obiettivo comune di mantenimento dell'equilibrio tra le necessità di tutela della qualità ambientale e naturalistica e le istanze della produzione. Caratteristica fondamentale infatti è la conservazione e lo sviluppo del carattere economico di questi spazi, anche attraverso un sistema di incentivi e di sostegno alle attività di produzione interna al parco stesso, che tengano conto anche delle finalità ambientali e della capacità di produzione di servizi e attrezzature per la collettività (Cobello, Simonetti, 1997), presupponendo quindi una *fruizione pubblica* del territorio rurale.

A livello europeo si possono individuare due differenti tendenze: la prima è quella che riconosce nel *parco agricolo* uno strumento istituzionale di governo, esplicitamente riconducibile a normative di tipo territoriale e ambientale; in un secondo caso, invece, il parco agricolo può nascere attraverso un processo di aggregazione di attori locali (sia istituzionali che privati) che, su base volontaria, sviluppano una visione comune per la gestione dei territori e degli spazi agro-urbani locali (Fanfani, 2006).

Nel primo caso si possono ravvisare i benefici di un processo in grado di garantire una stabilità superiore nel tempo delle strategie e dei dispositivi messi in atto, soprattutto per quanto riguarda le scelte inerenti il consumo di suolo e la gestione della crescita urbana, anche se all'interno di un processo decisionale istituzionale 'imposto dall'alto' che non sempre garantisce l'effettiva aggregazione e collaborazione degli attori locali.

Nel secondo caso invece, si può ravvisare un processo inverso, che dal 'basso' promuove l'unione di intenti di diversi attori attivi sul territorio (sia privati che istituzionali) per la valorizzazione del patrimonio locale culturale, paesistico e ambientale.

Un secondo atteggiamento progettuale riguarda invece il progetto dello spa-

zio di frangia; *territori intermedi* dove le propaggini urbane vengono a contatto con gli ambiti agricoli e 'naturali' in un rapporto spesso conflittuale. Sono aree ibride, dove il paesaggio dello spazio aperto e agricolo svolge un ruolo strategico nella ricomposizione dei frammenti derivati dalla dispersione insediativa. Il sistema degli spazi aperti può divenire infatti *struttura spaziale* in grado di rispondere ad esigenze produttive, funzionali; un nuovo *spazio pubblico* in grado di riconnettere parti di città, ospitare funzioni differenti e flessibili, assumere un ruolo strutturante tra scale insediative differenti. Uno scenario che riconosce gli spazi aperti e il paesaggio come elementi generativi di nuovo *spazio pubblico* in cui il progetto fisico dello spazio si completa attraverso la comparsa di aspetti funzionali e sociali correlati (Gisotti, 2012).

In questo senso le frange urbane possono acquisire il ruolo di *mediazione* offrendo servizi di natura collettiva contribuendo alla definizione di un "nuovo concetto di spazio pubblico, più ampio di quello tradizionale, coincidente tipicamente con i centri storici delle città, e comprensivo di una rete di altri luoghi in grado di rappresentare una collettività più eterogenea e, al contempo un nucleo di valori da questa condivisi" (Gisotti, 2012, p.31), interpretando una crescente domanda ambientale e di paesaggio, rivolta allo spazio rurale di prossimità.

Un terzo atteggiamento progettuale assume la *porosità* dello spazio aperto come dispositivo di ricomposizione di spazi interclusi e/o periurbani. Il progetto della città contemporanea lavora alla costruzione di una nuova forma territoriale (Secchi, 2008) attraverso dinamiche relazionali tra aree e spazialità ibride del territorio che possono essere ricomposte e risignificate in 'sequenze di spazi aperti'. Questa visione transcalare è alla base di un nuovo progetto per la città contemporanea che pone attenzione allo spazio aperto e al *progetto di suolo* (Secchi, 1986), alla dimensione ecologica delle reti, alla porosità e permeabilità territoriale, alla ricerca di nuove relazioni fisiche e funzionali tra i diversi frammenti. Un sistema di spazi aperti *poroso* in grado di mantenere e rafforzare da un lato la *funzionalità ecologica*, con il consolidamento dei corridoi ambientali (dei corsi d'acqua, delle formazioni vegetali, ecc...), dall'altro di valorizzare la rete di *mobilità lenta* e di *permeabilità* dei territori agricoli e degli spazi periurbani in un disegno urbano strutturato che si può esplicitare in diversi dispositivi; dai corridoi ecologico-ambientali, al disegno e costruzione di nuovi 'sistemi di spazi pubblici' così come nel progetto di parchi in grado di *mediare* i conflitti derivanti dalla crescita urbana.

2.1 Parchi agricoli: progetti territoriali di riconnessione e riqualificazione

Il parco agricolo del basso Llobregat (Barcellona)

Il parco nasce come strumento per la salvaguardia dello spazio agricolo, delle attività e delle aziende connesse alla produzione insediate nella valle del *Baix Llobregat*, nella regione della *Cataluña* sul delta del fiume *Llobregat*, a ovest del centro abitato di *Barcellona*. Un'area dall'elevato valore eco-sistemico che si manifesta in importanti funzioni ambientali ed economiche, rappresentando una delle aree agricole di maggior rilievo della regione catalana, soprattutto per la produzione orto-frutticola che in passato alimentava la città. Un territorio prettamente agricolo che ha però subito negli anni una graduale perdita della qualità ambientale e paesaggistica derivata dall'occupazione del suolo agrario da parte delle infrastrutture e della crescita urbana, interessato da fenomeni di inquinamento delle acque, nonché dall'abbandono dell'attività agricola produttiva di tipo professionale (Perrella, 2010).

Il parco agrario rappresenta uno dei cinquantuno progetti per l'area metropolitana definiti nel *Plan Estratégico Metropolitano de Barcelona* e nelle strategie per la *Red de Espacios Naturales*, che prevede circa centomila ettari per la creazione di tredici aree protette tra spazi naturali e agrari gestiti dalla Provincia di Barcellona (*Disputacio de Barcelona*) (Montasell, 2007).

Il parco viene istituito nel 1996 attraverso il programma della Comunità Europea *LIFE-Ambiente*, grazie all'attività della provincia di Barcellona e dell' *Autorità di bacino del basso Llobregat*.

La gestione viene affidata nel 1998 a un consorzio composto da quattordici comuni, dagli enti promotori e da diverse associazioni di categoria a cui si affiancano nel 2007 la Regione Catalogna e la *Direzione Generale Agricoltura, Alimentazione e Azione rurale*, attraverso l'adozione del *Pla especial de protecció i millora* che lavora alla scala territoriale, e il *Pla Gestió i Desenvolupament* che invece opera alla scala dei piani attuativi.

Il *Pla especial de protecció i millora*, adottato nel 2004, gestisce usi del suolo e la perimetrazione del parco perseguendo obiettivi atti a preservare aspetti ambientali, naturali ed ecologici, valorizzare e promuovere il paesaggio, ampliare la produzione agricola. Il *Pla Gestió i Desenvolupament* del 2005 invece si occupa della promozione e del consolidamento delle aziende agricole.

L'ambito del parco si estende per circa tremila ettari e coinvolge in quattordici comuni, una popolazione di circa settecentomila abitanti. La superficie agricola utile è di circa millenovecento ettari, il sessantasette per cento della superficie totale; la distribuzione delle coltivazioni vede la maggioranza delle aree destinate all'orticoltura (circa 1243 ha, corrispondenti al 63% della superficie) e alla frutticoltura (513 ha). Nel parco sono insediate 621 aziende agricole con 1200 lavoratori titolari o stipendiati, per i quali l'agricoltura rappresenta l'occupazione principale, mentre solo il 7% svolge questa attività per il tempo libero

(Montasell, 2007).

Il piano di gestione e sviluppo del parco agrario si propone cinque linee strategiche per:

- la promozione di sistemi di produzione e commercializzazione;
- l'efficienza delle infrastrutture e servizi generali al territorio;
- il miglioramento delle produzioni agricole;
- la creazione di uno spazio integrato e in armonia con le istanze ambientali e del paesaggio;
- rendere compatibile la funzione agricola con quelle per il tempo libero e pedagogiche.

Queste linee strategiche si concretano in azioni progettuali atte a fornire un'immagine rinnovata dello spazio agricolo attraverso la gestione delle risorse agro ambientali per la conservazione della biodiversità, della risorsa agro-territoriale con il miglioramento della percorrenza e manutenzione della rete agricola, nonché della conduzione degli orti familiari presenti e gestiti attraverso la disciplina urbanistica e il regolamento del parco agrario.

Il Plan de Accion Territorial de Proteccion de la Huerta di Valencia

Il caso del 'parco agrario' relativo alla *Huerta* valenciana costituisce un altro caso studio. La *Huerta* denota lo spazio compreso nell'ampia area coltivata a ridosso della città di *Valencia* al centro della pianura formata dal fiume *Turia*. Si tratta di un territorio periurbano di antica formazione, da sempre in stretto rapporto con la città che dalla *Huerta* ha tratto il proprio sostentamento alimentare. La *Huerta* indica la campagna di prossimità, coltivata e irrigata da un complesso sistema di canali (*acequias*) alimentati dal fiume *Turia*.

Il processo di urbanizzazione frammentario, caratterizzato da una crescita dispersa, ha generato una profonda modificazione dell'area che da un modello policentrico incentrato sulla città di *Valencia*, si è trasformato in una conurbazione che ha assorbito aree rurali e centri abitati, una volta indipendenti e determinato la contrapposizione di tessuti misti, residenziali e produttivi (Scavone, 2014). Diversi i fattori hanno generato una lenta trasformazione del paesaggio agricolo valenciano; tra questi il crescente consumo di suolo dovuto al transito, da un'economia prettamente agricola a una basata sul settore terziario e industriale, nonché lo svilupparsi di processi di dispersione insediativa che accanto alla permanenza delle coltivazioni agricole, soprattutto di frutteti agrumi e risaie, hanno generato trasformazioni legate al sistema infrastrutturale e produttivo-artigianale, causando il deterioramento dei paesaggi agricoli della *Huerta*.

L'equilibrio tra la città e il suo spazio periurbano si è mantenuto fino alla seconda metà del XX secolo quando, in seguito al processo di industrializzazione conseguente e alla crescita urbana, il territorio della *Huerta* ha subito un progressivo abbandono delle attività agricole e una rapida erosione da parte della città, che ha portato alla perdita del 30% della superficie agricola (2006); agli

'Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta' de Valencia'

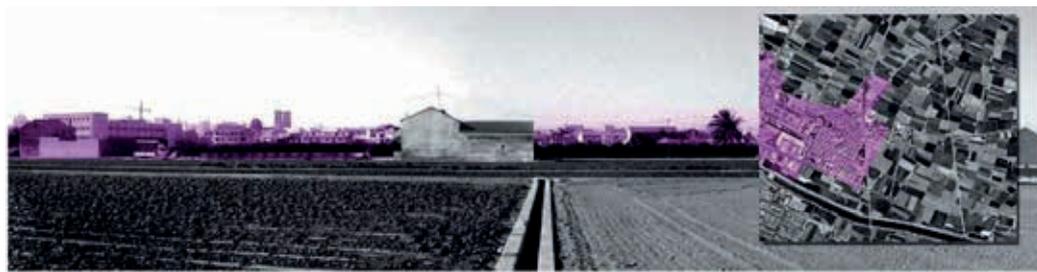
2007

I paesaggi di Valore della regione della Huerta (valore ecologico, produttivo, culturale, e visuale).

L' 'infrastruttura verde' di riconnessione funzionale e visuale ai grandi paesaggi attraverso il paesaggio agricolo (in basso a sinistra)

La 'rete verde' per la riconnessione degli spazi pubblici della città con gli ambiti rurali (sulla destra).





BORNO URBANO DE ALMÀSSERA, PARTIDA DE MELIANA



AFECCION VISUAL ALTA, 400M, ANGULO α 10°



AFECCION VISUAL MEDIA, 400M, ANGULO α 15°



AFECCION VISUAL BAJA, 400M, ANGULO α 25°



INTRUSION VISUAL

- Afección visual muy alta
- Afección visual alta

Rappresentazioni della compromissione della 'permeabilità visiva' e delle viste di pregio della Huerta.

Le prefigurazioni per la fruizione degli spazi periurbani in chiave turistica e per il 'loisir'.



inizi degli anni '2000 il 72% del patrimonio costruito della *Huerta* era in grave stato di abbandono con un forte deterioramento del paesaggio percepibile¹.

Il progetto del *Plan de Accion Territorial de Proteccion de la Huerta (PAT)* viene avviato nel 2007 come misura di valorizzazione e protezione dello spazio periurbano della *Huerta*, minacciato da fenomeni quali la frammentazione dello spazio agricolo e del paesaggio dovuto dall'infrastrutturazione e alla crescita urbana.

Il PAT riconosce un nuovo valore d'uso della *Huerta* per la città, non più come semplice spazio agrario in attesa di trasformazione, ma come protagonista per il rilancio della città. Il piano viene redatto coerentemente alla *Politica Agraria comunitaria (PAC)* che pone lo sviluppo rurale come asse prioritario; alla *Legge Regionale della Comunità Valenciana (Legge 4/2004)* riguardante la pianificazione e protezione del paesaggio; alle indicazioni della *Strategia Territoriale Europea* per il recupero dei mezzi naturali e del patrimonio culturale. Il PAT rappresenta una delle prime esperienze di pianificazione, condotte in Spagna, ad adottare i principi della *Convenzione Europea del Paesaggio*, con l'obiettivo di proteggere, gestire e pianificare il paesaggio come 'bene pubblico'.

Il progetto lavora a diverse scale ponendosi come obiettivo l'equilibrio tra le esigenze di sviluppo urbano della città di *Valencia* e le necessità di valorizzazione degli spazi e del paesaggio della *Huerta*, basato sull'esigenza di conservare il carattere produttivo agricolo e di rafforzare il patrimonio culturale e identitario. Le strategie comprendono: la creazione di un'*infrastruttura verde* di riconnessio-

*La piana della
Huerta di Valencia.*



1 Fonte *Generalitat Valenciana* (2006).

ne della città ai suoi paesaggi di maggior valore; forme di gestione e finanziamento per il potenziamento dell'attività agricola multifunzionale; la gestione e mitigazione dei fronti urbani e delle infrastrutture; il potenziamento dei servizi e della fruizione pubblica della *Huerta* attraverso una rete di mobilità lenta e di spazi collettivi.

La strategia prevede alla scala regionale, la riconnessione della *Huerta* ai grandi paesaggi montani, come pure ai paesaggi del *rio Turia*, dell'*Albufera* e della costa; alla scala comunale è invece prevista la riconnessione visuale degli spazi all'interno della *Huerta*; alla scala locale la messa a sistema degli spazi pubblici naturali e culturali della *Huerta* con quelli pubblici urbani.

Agli obiettivi di salvaguardia del suolo agricolo si affiancano quelli per un modello di sviluppo basato sulla produttività ma anche sulla fruizione; *la Huerta* diviene cioè un grande *parco agricolo* a livello metropolitano, un nuovo *spazio pubblico* della città di *Valencia*.

Sebbene il piano abbia completato le fasi burocratiche il *Plan de Accion Territorial de Proteccion de la Huerta* (PAT) non è stato ancora approvato, in quanto i comuni dell'area metropolitana hanno visto nel piano una sorta di vincolo naturale e una limitazione allo sviluppo dei loro territori (Scavone, 2014).

In Italia si possono ricordare esperienze rilevanti nei progetti per il '*Parco agricolo della piana*' nelle province di Prato e Firenze, per il *Piano di Coordinamento Territoriale della Provincia di Lecce*, per il *Parco Agricolo Sud Milano*, e altri.

Il *Parco Agricolo Sud Milano* è stato istituito nel 1990, su una superficie di 47.000 ettari comprendente sessantuno comuni dell'area milanese, fino alle Province di Pavia, Novara e Lodi. Il parco ridefinisce lo spazio periurbano a sud dell'abitato di Milano attraverso una serie di attività e servizi diffusi sul territorio. E' suddiviso in cinque comparti denominati: 'il Bosco in città' e il 'Parco delle cave' a ovest della città di Milano, 'l' Acqua in città' che comprende l'area dei navigli, 'l' Agricoltura in città' che ricomprende le cascine o le fattorie periurbane e le aree protette delle 'Abbazie', il 'Parco del Lambro Monluè', e il 'Parco est' dell'area dell'idroscalo. Le pratiche agricole in atto, basate sulla forte vocazione territoriale e sulla presenza di numerose aziende multifunzionali (circa 1400) sono in grado di fornire coltivazioni di alta qualità specializzate nella produzione di cereali, riso, ortaggi e frutta e nella zootecnia.

La gestione è affidata a un *Ente Parco* che gestisce l'area attraverso il *Piano Territoriale di Coordinamento* (PTC) e il *Piano di Settore Agricolo* (PSA) che si occupa di coordinare le produzioni delle aziende agricole all'interno del parco stesso.

2.2 Frange urbane: valorizzare spazi di margine attraverso l'agricoltura

In questi progetti il materiale del *parco* assume il carattere di *mediazione* e di rigenerazione dei bordi delle frange urbane. Il *parco* diviene un 'dispositivo relazionale' in grado di mediare tra parti di città, scale, pratiche, abitanti, processi, in quanto in grado di assolvere a diversi usi e funzioni lavorando tra passaggi di scala irrisolti tra aree urbane e spazi rurali.

Il carattere dei servizi e delle funzioni che il *parco* può ospitare dipendono dalle relazioni che è in grado di stabilire con il suo intorno così come con i segni e le permanenze sul territorio.

Parco della Théols (Issoudun Indre)

Il *Parco di Issoudun* (o *parco della Théols*) può essere considerato un *parco di mediazione*; parco agricolo che lavora tra le scale rigenerando allo stesso tempo uno spazio di frangia.

Il parco è l'esito di un concorso indetto nel 1992 per il progetto dell'area esonabile della *Théols*, un fiume che scorre e divide in due parti la cittadina di *Issoudun*, antica cittadina medievale della *Loira*.

La strategia generale intende rigenerare lo spazio delle frange urbane lungo il fiume attraverso il progetto di un parco urbano che possa ricostruire le relazioni tra la città e la valle del fiume ora interrotte. Questo spazio in degrado, infatti, veniva utilizzato unicamente per alcune pratiche di coltivazione da parte di privati cittadini.

I paesaggisti *Michel Desvigne e Christine Dalnoky*, basano l'intervento su una strategia di valorizzazione della grammatica del paesaggio esistente, che parte dal riconoscimento del patrimonio di segni ancora visibili nella suddivisione delle particelle e dei lotti agrari di antica formazione medievale, cercando allo stesso tempo di tutelare le pratiche di coltivazione poste in essere da parte degli abitanti (che però a causa della recinzioni private avevano limitato la fruibilità dello spazio pubblico).



Le relazioni visive del parco della Théols con il contesto urbano.

Parco di Issoudun Indre

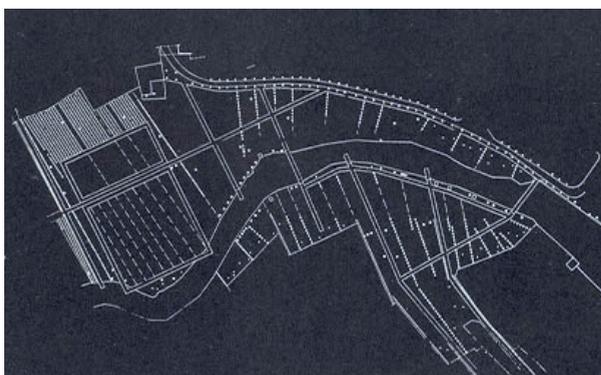
Michel Desvigne e
Christine Dalnoky

1992-94



Visione zenitale dell'area prima e della realizzazione del parco; è visibile la frammentazione degli spazi aperti dovute alle appropriazioni informali e la mancanza di relazione tra le sponde.

Visione zenitale dell'area dopo la realizzazione del parco che riqualifica la riva a nord del fiume attraverso spazi verdi per pratiche spontanee e per l'orticoltura, divenendo dispositivo di mediazione relazionale tra la parte urbana a nord e a sud della Théols.

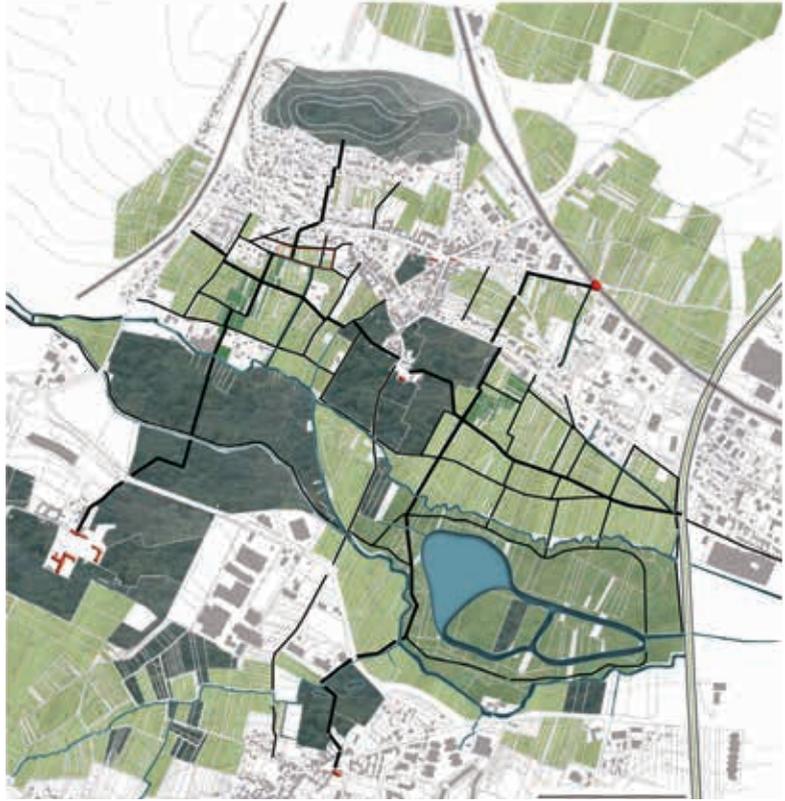


Le pratiche informali all'interno del parco.

La lettura della 'griglia' agricola esistente diviene la base per la struttura delle sistemazioni vegetali e la definizione degli spazi aperti (a sinistra).

Triangle Vert, parco agricolo regionale 'Terres en villes'

Ricerca
Terres en villes
2008



Il parco agricolo nel settore nord del sistema del Triangle Vert nell'area del centro abitato di Champlan.





**Infiltrations réciproques
ville - nature**



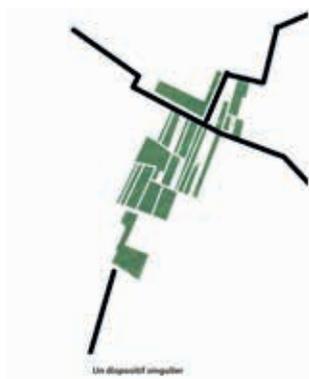
**Les entités naturelles, éléments
structurants**



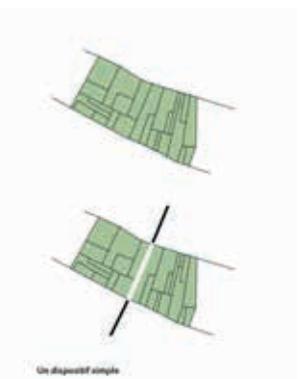
Introduire un réseau de chemins



Connecter à différentes échelles



Un dispositif simple



Un dispositif simple

Gli elementi strutturanti e le strategie per il progetto del parco:

- Infiltrazioni reciproche
- Elementi strutturanti del paesaggio
- Potenziare la rete di percorsi e camminamenti
- Connettere le differenti scale.

Il progetto prevede che il parco diventi spazio di 'mediazione' tra gli ambiti urbani e rurali prevedendo strategie per l'appropriazione degli spazi aperti in modo da farli divenire veri e propri 'spazi pubblici'.



Il progetto del parco riapre questi spazi unificando le aree ad orto e abbattendo i muri privati in modo da ricreare uno spazio permeabile e continuo mentre la coltivazione orticola viene ricondotta alla coltura dei fiori (iris) praticata anticamente.

Le due rive sono messe tra loro nuovamente in comunicazione con l'apertura di assi di attraversamento del fiume e mediante connessioni percettive con gli edifici più rappresentativi della città.

La vegetazione viene disposta lungo i segni dell'orditura agricola e particellare a formare *texture* differenti tra vegetazione arborea e arbustiva.

Il parco costituisce quindi un *nuovo spazio pubblico di riconnessione* con la città, funzionando come spazio di mediazione tra tessuti urbani differenti, basato sulle tracce del paesaggio esistenti, utilizzando la salvaguardia delle funzioni agricole e l'introduzione di nuovi servizi per il tempo libero.

Triangle Vert, (Yvelines, Hauts de Seine, Val de Marne)

Nel 2008 viene promosso nell'area del *Triangle Vert*² l'idea per un *parco agricolo regionale*, nell'ambito del progetto di ricerca *Terres en villes* con il sostegno della *Chambre Régionale d'Agriculture*. L'area si riferisce al sistema territoriale sull'altopiano di *Hurepoix*, un ambito dall'antica vocazione agricola nei pressi di *Parigi*, tra i dipartimenti dell' *Yvelines*, dell'*Hauts de Seine* e della *Val de Marne*.

Lo scopo era quello di salvaguardare l'area naturale e le valenze ambientali dell'altopiano che, divenuto un importante polo logistico e commerciale a scala nazionale, vedeva minacciate le presistenze storico rurali. A tal fine, il progetto del parco prevede strategie di *riconnessione territoriale* attraverso il recupero della rete dei sentieri storici e la valorizzazione di tre corridoi ecologici naturali presenti, costituiti dai corsi d'acqua, dalle aree boschive e dalle aree vallive che rendono possibile l'attraversamento del parco tra città e campagna. Di rilievo le strategie di disegno delle frange che vengono progettate come un *nuovo spazio pubblico* flessibile, in grado di accogliere pratiche volontarie di orticoltura, funzioni di servizio, parchi urbani a contatto con le residenze. Il disegno del bordo avviene con strategie e dispositivi specifici atti a diminuire il consumo di suolo delle aree agricole, evitare l'omologazione con il contesto urbano attraverso il consolidamento dei bordi e la riforestazione, limitare l'edificazione nelle aree rurali prevedendo il recupero delle tipologie esistenti, sostenere l'attività agricola individuale per il tempo libero.

² *Triangle Vert*, Y. Lion, J. Villemard, T. Laverne, *École d'architecture, Marne la Vallée*.

2.3 Infiltrazioni verdi: la *porosità* dello spazio urbanizzato come dispositivo progettuale

Diverse città hanno sviluppato scenari dove la *porosità* diviene categoria di lettura e progetto utile a conferire qualità all'assetto urbano. I progetti per la città di Brescia e Pesaro prima, di Anversa e Parigi poi e la ricerca *Tokyo-Fiber City*, mettono in luce come la *porosità* e le *infiltrazioni verdi* all'interno del tessuto urbano possano configurarsi come dispositivi utili al progetto della città contemporanea.

In particolare è nella proposta per la *Grand Pari(s)*³ che la *porosità* diviene aspetto fondamentale del progetto, scardinando le categorie usuali di interpretazione, nelle quali la *porosità* veniva vista soltanto come una delle categorie di lettura (Secchi, 2010), aspetto che viene messo a punto, anche nel piano strutturale per *Anversa*.

Il piano strutturale di Anversa

Il piano strutturale di *Anversa*⁴ segue un percorso di strategie rese necessarie da recenti trasformazioni della città, caratterizzata da un graduale abbandono del centro da parte della popolazione originaria e dall'afflusso di popolazioni immigrate. Il piano ha oltremodo rappresentato una riflessione su possibili modi di convivenza e un laboratorio per il rinnovamento della pratica urbanistica nel momento in cui si doveva confrontare con la dimensione territoriale e su fenomeni di trasformazione imprevisti (Fini, 2010).

Anversa fa parte di un ampio sistema urbano comprendendo una conurbazione che si estende da *Lille- Bruxelles*, fino a raggiungere *Rotterdam*, una 'nuova forma di metropoli' (Secchi, 2010) all'interno della quale si possono riconoscere diversi tipi di città. La *porosità* costituisce l'immagine di interpretazione principale per la costruzione di scenari e strategie di riqualificazione, una categoria derivata dalla lettura del contesto in una città in contrazione e con una grande disponibilità di spazi residuali dalle diverse potenzialità.

Il piano strutturale restituisce sette immagini guida, corrispondenti ad altrettante strategie di riqualificazione per la città del futuro; *Waterstad*, *Spoorstad*, *Havenstad*, *Megastad*, *Villages and Metropolis*, *Ecostad*, e *Poreuzstad*.

Tra queste, le immagini, gli scenari e le strategie di *Poreuzstad* (*Anversa città porosa*) e *Ecostad* (*Anversa città ecologica*), interpretano il tema della riconnessione ambientale attraverso il dispositivo della *porosità* e delle *infiltrazioni verdi* all'interno del tessuto urbano.

³ Proposta dello studio Secchi-Viganò per *Le Grand Paris* (2008-2009). Programma per la futura città metropolitana che poneva l'obiettivo della trasformazione della conurbazione parigina in una città "poli-centrica, solidale e ad alta qualità ambientale", alla quale hanno partecipato equipe di esperti interpellati dall'Eliseo.

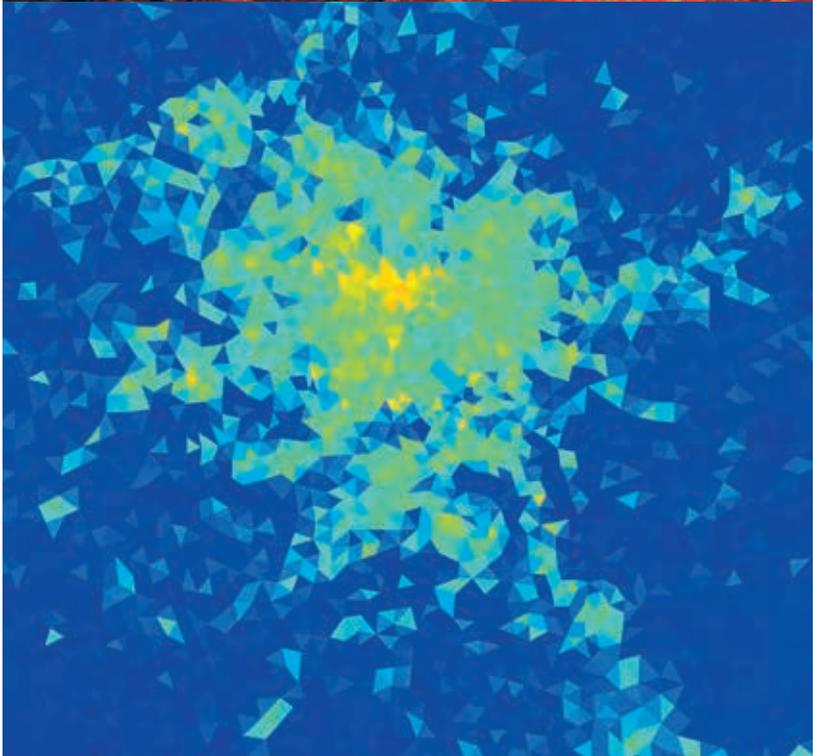
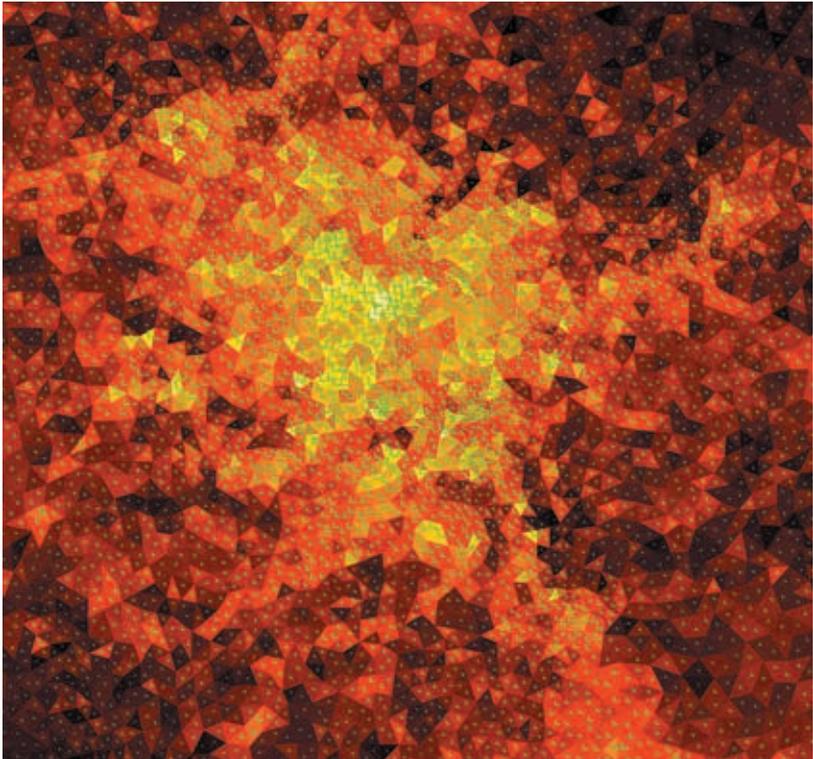
⁴ Elaborato dall'aprile 2003 a luglio 2006, è l'esito della collaborazione tra due raggruppamenti di progettisti: uno facente parte dell'amministrazione comunale della città di Anversa e uno coordinato da Bernardo Secchi e Paola Viganò.

Le Grand Paris

Bernardo Secchi
Paola Viganò

2008-09

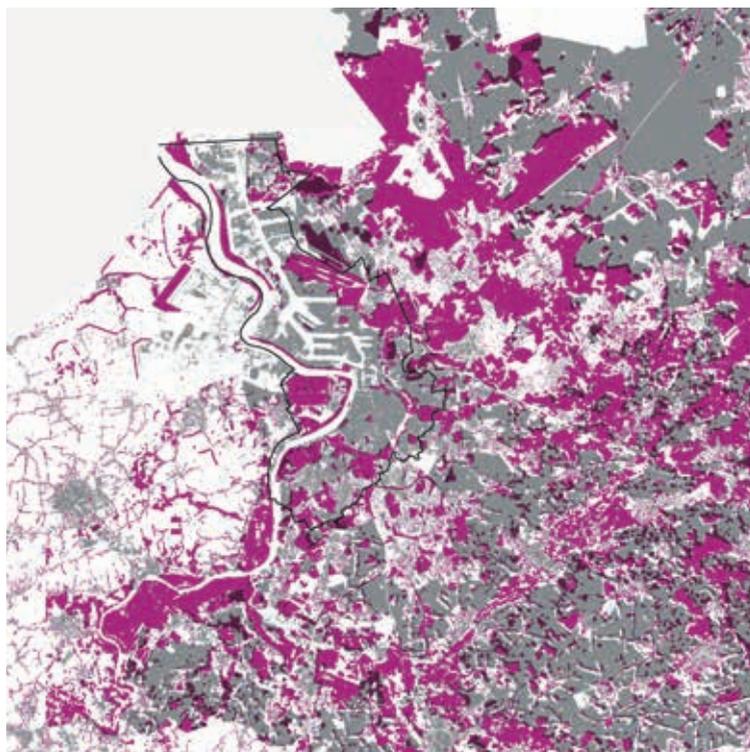
*Rappresentazione della
permeabilità (in alto) e della
porosità (in basso) dell'area
metropolitana di Parigi.
Grand Pari(s) (2008).*



Piano strutturale di Anversa

Bernardo Secchi
Paola Viganò

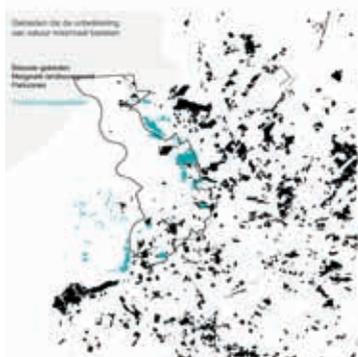
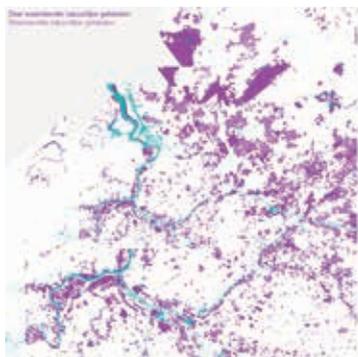
2003-06



Ecotad

Possibili aree di 'percolazione' della natura.

La porosità del tessuto urbanizzato e la 'permeabilità' ecologica e ambientale costituiscono la chiave di lettura per uno scenario di compenetrazione delle aree urbane e rurali nella città di Anversa.



Ecotad

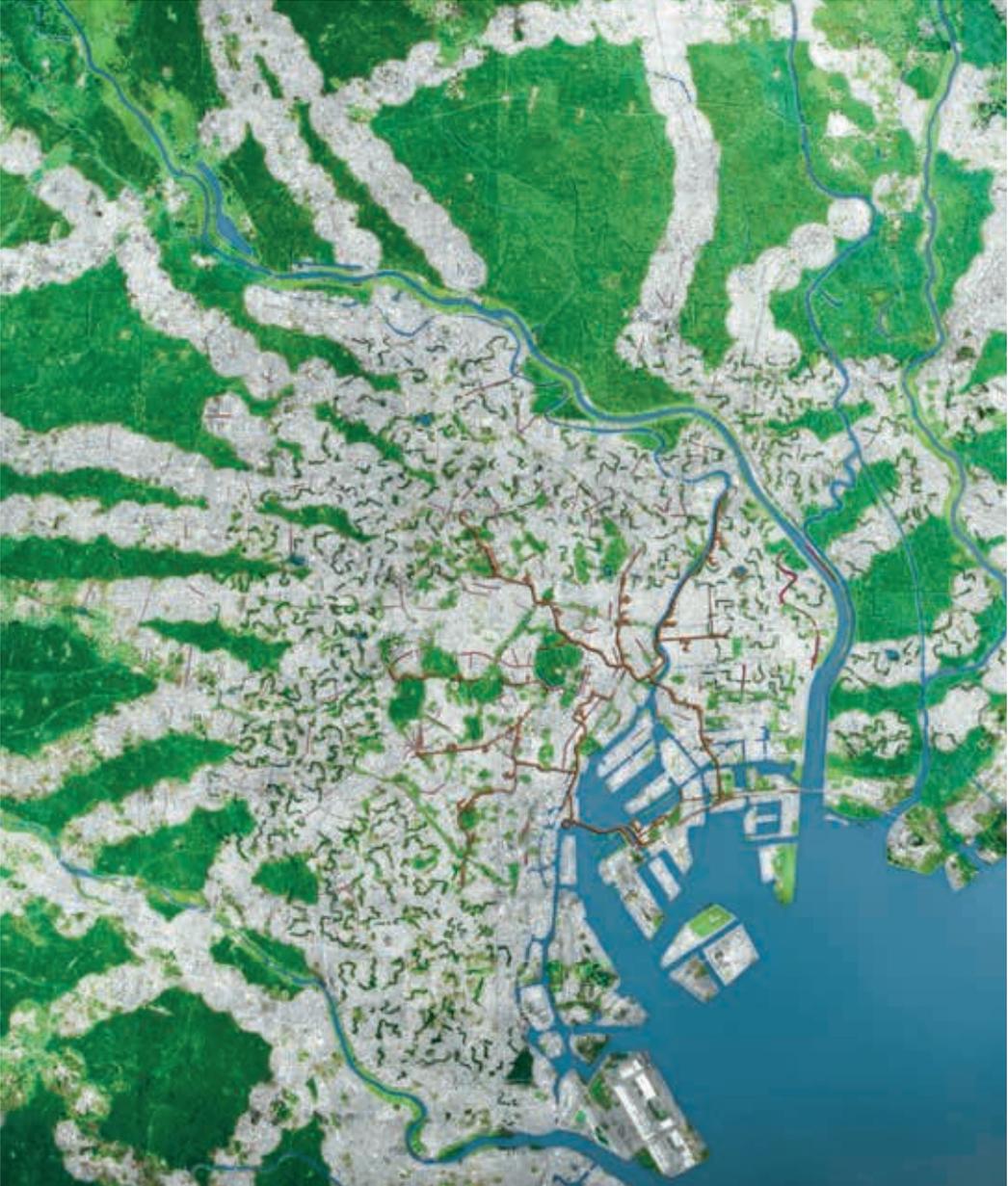
Le aree coltivabili periurbane.

Tokyo 2050 - *Fibercity*

Hidetoshi Ohno
Tokyo University

2006

*Il disegno complessivo delle strategie
previste dalla ricerca che si declinano
in 'figure di progetto'.*



Ecostad individua il sistema ambientale esistente immaginandolo come una 'struttura metropolitana' di spazi aperti dalle diverse grane, in grado di aumentare la qualità ambientale del territorio. Questa visione si realizza nello scenario '*Growing Nature*' che prevede uno spostamento dal concetto di natura a quello di *infrastruttura ecologica*. Una struttura costituita da aree protette, spazi agricoli e boscati, aree verdi urbane; aree di 'percolazione' dove è possibile l'espansione della natura (Secchi, Viganò, 2009).

Poreuzstad si riferisce invece ai vuoti all'interno del tessuto urbano alle diverse 'grane': dai grandi vuoti delle dismissioni fino alle grane minute degli spazi aperti della residenza. Anche in questo caso la porosità disegna una città dove modificazioni continue disegnano rinnovate modalità dell'abitare.

Tra gli obiettivi per la città porosa, si possono citare: il mantenimento della qualità dello spazio aperto secondo una struttura ecologica in grado di aumentare la qualità dell'abitare; la rivalutazione dei tessuti agricoli di riconnessione alla città; la volontà di rendere la città permeabile agli spostamenti attraverso spazi definiti dalla velocità di percorrenza, alta per le automobili, media per il trasporto pubblico, bassa per i percorsi ciclabili e pedonali.

Fibercity/Tokyo2050

La ricerca ragiona su una visione di 'pianificazione ecologica' in uno scenario ipotetico di contrazione urbana. Lo scenario si basa su dati che vedono il trend di crescita interno della popolazione giapponese subire nel 2005, per la prima volta, un'inversione di tendenza.

I dati prevedono infatti una crisi demografica e un calo della popolazione stimabile in quaranta milioni di persone in un arco temporale di cinquant'anni; una popolazione equivalente all'intera estensione della città di *Tokyo* (Ohno, 2006).

Si delinerebbe quindi uno scenario che inevitabilmente porterebbe all'abbandono di numerose aree urbane della capitale, in cui le infrastrutture a scala territoriale non potrebbero essere mantenute e dove all'interno del tessuto urbano si verrebbero a creare numerosi vuoti, in una situazione di *surplus* di servizi pubblici che rimarrebbero inutilizzati.

Il progetto per la *Fibercity* si basa su una struttura ecologica per la creazione di un supporto di spazi verdi che lavorano in sinergia con il tessuto urbano (un intreccio di fibre costituite da spazi aperti).

In questi spazi si possono verificare attività e spostamenti grazie all'ipotesi di un *sistema ecologico-ambientale* che si estende alla scala territoriale e che contraddice il rigoroso modello di funzionamento urbano-centrico utilizzato fino a quel momento.

Il nuovo funzionamento urbano viene definito attraverso quattro strategie che

lavorano sui temi della *riconnesione ambientale*, della *rigenerazione dei vuoti urbani*, della *porosità* dello spazio urbanizzato come dispositivo di progetto, e sono:

- le *Green finger* (infiltrazioni verdi);
- la *Green partition*, (schermature verdi);
- la *Green web* (reti verdi);
- le *Urban wrinkle*; (rughe urbane).

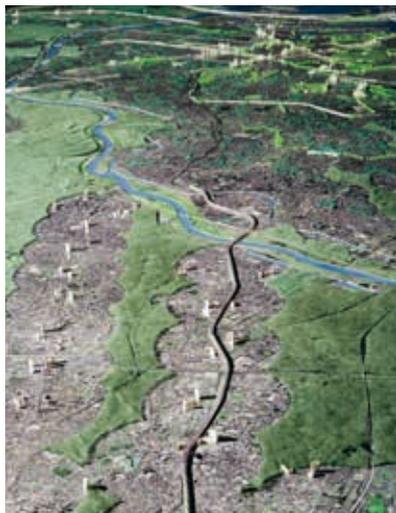
Le *infiltrazioni verdi* (*Green Finger*) fungono da figure atte alla rigenerazione delle aree periferiche e alla riconnesione ambientale della città con il suo ambito periurbano. Il diradamento del tessuto urbano, in seguito ai fenomeni di contrazione, permetterebbe infatti la formazione di *corridoi verdi* in grado di infiltrarsi fino al centro città. In questo scenario sarebbe possibile quindi la collocazione di centri per servizi di eccellenza (scolastici, tecnologici, produttivi) negli spazi aperti di infiltrazione del verde. Le aree residuali della città verrebbero densificate con servizi e con un'infrastruttura ferroviaria di prossimità (con una serie di stazioni distanti al massimo ottocento metri dai centri residenziali) che permetterebbe di vivere vicino a servizi essenziali e a un sistema di trasporto pubblico veloce.

La strategia della *Green Partition* prevede la riorganizzazione delle aree centrali di Tokyo più densamente popolate con l'introduzione di *schermature verdi* costituite da spazi aperti, filari di alberi, grandi siepi che si insinuano nel tessuto edilizio aumentando la dotazione di spazi aperti. Gli *schermi verdi* vengono formati dall'unione di lotti residenziali adiacenti e abbandonati. Il sistema di schermatura e alberature viene pensato in modo da rendere la città resiliente agli incendi, in quanto gli spazi aperti possono essere utilizzati come aree di sicurezza, in grado di opporsi alla propagazione del fuoco.

La *rete verde* (*Green web*) ridefinisce i flussi veicolari all'interno dell'anello della *Metropolitan Expressway di Tokyo* e si propone di naturalizzare le grandi superfici infrastrutturali non utilizzate, trasformandole in parchi lineari e introducendo sistemi di micro-generazione per energie rinnovabili.

Le *rughe urbane* (*Urban wrinkle*) rappresentano infine aree per centralità e servizi all'interno della città, da potenziare.

Lo scenario per *Fibercity-Tokyo 2050* applica i principi per una *città porosa e flessibile*, in grado di connettersi al suo territorio e di porre attenzione agli aspetti ecologici e ambientali, così come alla generazione di un nuovo paesaggio basato sulla commistione tra spazio aperto e tessuto urbano.



Le 'infiltrazioni verdi' (Green Finger) fungono da figure atte alla rigenerazione delle aree periferiche e alla riconnessione ambientale della città con il suo ambito periurbano.

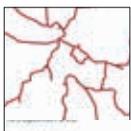
Negli spazi aperti, di infiltrazione del verde, vengono previsti servizi di eccellenza, complessi scolastici, ambiti della produzione, vicini a reti di trasporto pubbliche e ai centri residenziali (in un raggio massimo di 800 m).



La strategia della 'Green Partition' prevede la riorganizzazione delle aree centrali di Tokyo più densamente popolate con l'introduzione di schermature verdi, costituite da spazi aperti, filari di alberi, grandi siepi che si insinuano nel tessuto edilizio aumentando la dotazione di spazi aperti. Il sistema di schermatura e alberature viene pensato in modo da rendere la città resiliente agli incendi.



La 'rete verde' (Green web) ridefinisce i flussi veicolari all'interno dell'anello della Metropolitan Expressway di Tokyo e si propone di naturalizzare le grandi superfici infrastrutturali non utilizzate, trasformandole in parchi lineari e introducendo sistemi di micro-generazione per energie rinnovabili.

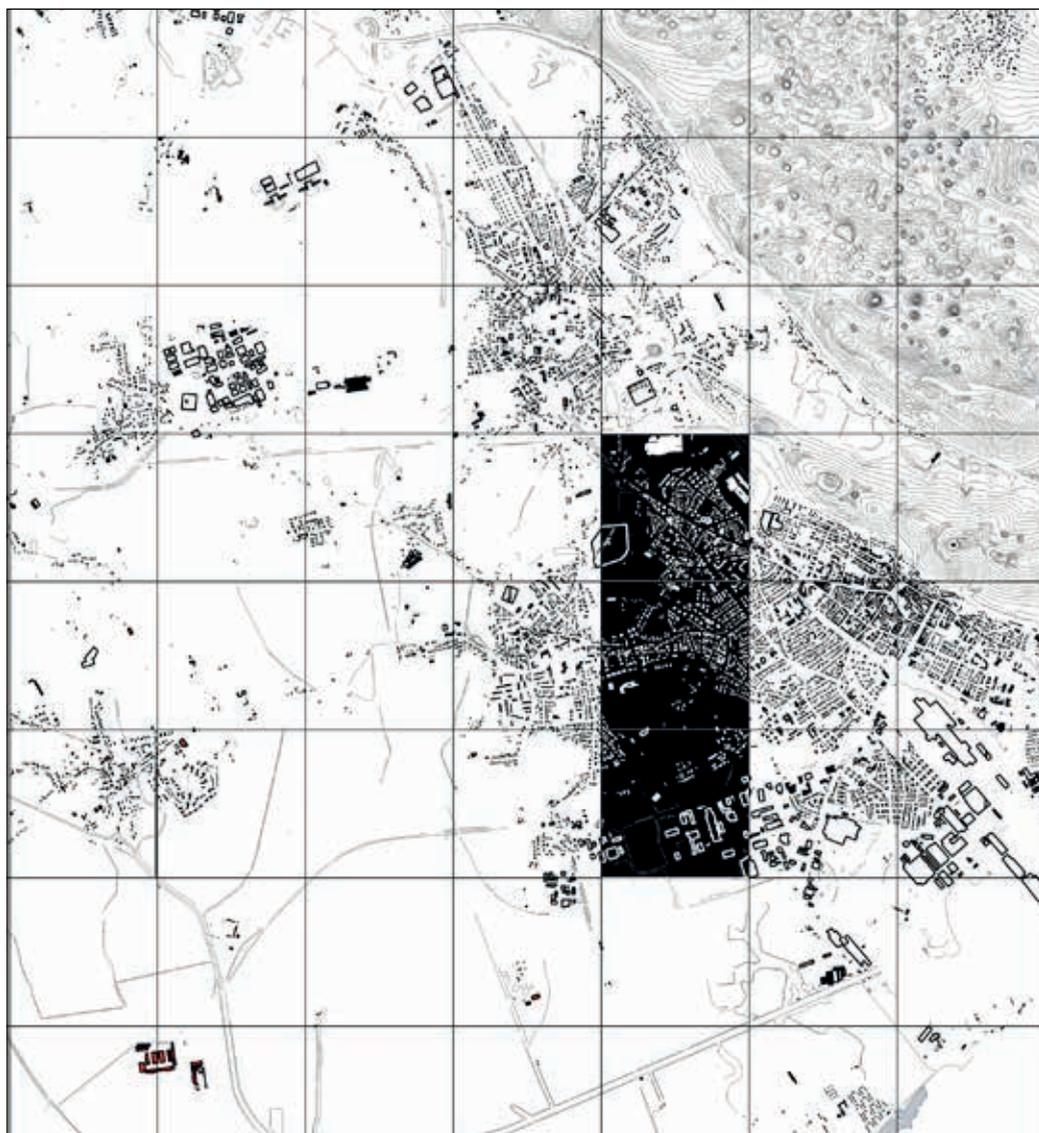


Le 'rughe urbane' (Urban wrinkle) rappresentano infine aree per centralità e servizi nello spazio urbano da potenziare.



2.3 un caso studio

Le “campagne urbane” del monfalconese



Le 'campagne urbane' del monfalconese

Sul territorio del Friuli Venezia Giulia si possono individuare diversi casi riconducibili a situazioni di 'urbanità nel paesaggio'; a tal fine pare significativo lo studio del mandamento monfalconese (GO).

Nel caso del territorio monfalconese elementi rilevanti si possono riconoscere all'interno di uno sviluppo urbano che si è sviluppato per 'frammenti' a contatto con aree agricole e vicino a polarità industriali e infrastrutturali di rilievo. Si tratta di un territorio 'poroso', in prossimità di importanti sistemi ambientali (l'Altopiano Carsico), formato da spazi eterogenei, nei quali sussistono pratiche e funzioni legate all'agricoltura, al tempo libero, alla produzione e dove alle tematiche legate alla crescita urbana si intrecciano istanze per la conservazione delle identità locali e del paesaggio agricolo.

Relazioni di prossimità tra centri abitati, transizioni tra aree agricole e della residenza, differenti grane, porosità, pattern degli spazi aperti, sono alcuni degli elementi che mettono in evidenza la necessità di leggere il territorio monfalconese attraversando le scale, per cogliere relazioni, criticità e potenzialità differenti situazioni dove riscontrare forme di prossimità tra dimensione urbana, rurale e naturale.

Proprio a partire da queste letture, è stato possibile, distinguere tra diverse situazioni e condizioni di periurbanità.

Il vuoto intercluso delle frange residenziali

Una prima situazione individuata e nominata è quella del *vuoto intercluso delle frange residenziali*; una situazione formata dagli spazi residuali collocati tra i centri abitati di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari, e determinata dai fenomeni di crescita della cosiddetta *città tripolare*. L'espansione di questi centri, frammentata, irregolare, e prevalentemente a bassa densità, ha prodotto nel tempo spazialità ibride dove si accostano residenza, lacerti agricoli, aree residuali. Frammenti edificati sono andati via via ad accostarsi appoggiandosi su un tessuto in origine agricolo,

espandendo così i confini dei singoli nuclei, sino a raggiungere le vicine polarità industriali e infrastrutturali. Sono proprio alcune delle principali infrastrutture, in particolar modo le strade provinciali (n.2 e n.19) e la statale n.14, ad aver determinato cesure e limiti netti tra l'edificato e il contesto agrario, definendo così aree residuali nella conurbazione monfalconese che si trovano ora intercluse tra realtà amministrative differenti. Si tratta in genere di appezzamenti di piccola dimensione, residui di suolo agricolo di natura ibrida, né città né campagna, che hanno resistito alle trasformazioni grazie al loro scarso potenziale edificatorio. L'impoverimento dello spazio di aggregazione e la mancanza di centralità hanno poi indotto gli abitanti a utilizzare tali spazi per pratiche d'uso e attività solitamente demandate agli spazi pubblici e collettivi, uscendo dal recinto della propria casa essi si sono appropriati di spazi inutilizzati divenuti così "di prossimità". In queste 'frange di naturalità' ai bordi dell'edificato, gli abitanti hanno ricavato orti urbani, giardini accessori all'abitazione, aree per il gioco, ambiti dove si possono, di volta in volta, osservare e riconoscere gli esiti di pratiche diverse e dove le relazioni di prossimità tra i centri urbani limitrofi, hanno favorito l'utilizzo di questi spazi come aree di collegamento 'informale' per la mobilità lenta e il tempo libero.

Si tratta dunque di vuoti di notevole importanza, dove gli abitanti riversano istanze per la conservazione delle identità locali e del paesaggio, spesso attraverso 'progettualità minimali', legate proprio al riuso di spazi residuali, come pure attraverso pratiche legate al tempo libero che più ampiamente rimandano alla fruizione del paesaggio. Sono, ancora, aree che possono, se adeguatamente valorizzate, evitare la fusione dei tre centri urbani ed essere utilizzate in un più ampio programma di rivalutazione delle potenzialità di questo territorio.

**Il limite urbano dei vuoti
interclusi dell'abitato di
Staranzano.**



L'area di produzione agricola estensiva di connessione

Ampliando lo sguardo alla scala territoriale, una seconda situazione del monfalconese nella quale possono riconoscersi ambiti di una periurbanità che potrebbe prestarsi a diversi usi, è identificabile nella vasta area di produzione agricola estensiva di connessione tra i centri abitati posti lungo il fiume Isonzo (San Pier d'Isonzo, Turriaco, San Canzian d'Isonzo) e la *città tripolare*. Questo sistema sollecita ipotesi e riflessioni progettuali legate al ruolo dell'agricoltura nelle aree periurbane che sembrano offrirsi come ambito per produzioni multifunzionali (Fleury, 2007) e nelle quali al tempo stesso si trovano possibilità di svolgere nuove attività legate al turismo e al *loisir*, come pure attività legate alla riscoperta dei valori ecologici e ambientali. Funzioni che possono ben coesistere con ipotesi di potenziamento del ruolo di questi ambiti periurbani come spazio economico per la produzione di beni alimentari o per la valorizzazione delle produzioni locali destinate alla vendita e al consumo, e perseguibili attraverso strategie di riconfigurazione delle aziende agricole (convertibili alla multifunzionalità), strategie in grado di offrire 'sostenibilità' economica nell'uso del territorio e al tempo stesso di garantirne il presidio.

L'altopiano carsico

Una terza situazione di periurbanità, infine, è riconoscibile nelle aree urbane più periferiche e prossime a rilevanti sistemi ambientali. Qui si riconoscono margini di naturalità ad esempio nelle zone liminari della città di Monfalcone a contatto con l'ambito dell'*altopiano* e dell'*entroterra carsico*, uno dei contesti più ricchi di risorse e densa di luoghi della memoria e della cultura locale (Cigalotto, Marchigiani, 2009).



Qui il problema principale è rappresentato dalla limitata 'permeabilità' tra ambito urbano e spazi dell'altopiano carsico. Le rare occasioni di collegamento infatti sono demandate a percorsi e sentieri scarsamente battuti e ad alcuni sottopassi stradali poco visibili. Facilitare la possibile connessione tra ambito urbano e le riserve di naturalità dell'altopiano e dell'entroterra *carsico*, rappresenterebbe un'importante opportunità per arricchire la rete dei percorsi naturali già presente, in un ambito di grande valenza ambientale e paesaggistica, nonché un'occasione per valorizzare il sistema dei luoghi storici della memoria legati alla *Grande Guerra* che rivestono un notevole significato identitario e culturale.

Progettare periurbanità

Sulla base delle letture delle situazioni di periurbanità riconosciute nel territorio monfalconese e delle riflessioni sulle loro potenzialità, si possono affrontare diverse tematiche oggi centrali per un progetto che sappia interpretare le nuove dinamiche dall'abitare tra città, ambiente e paesaggio. Nel loro insieme, si possono individuare strategie e dispositivi per la messa a punto di temi e forme per un 'progetto mite' (Infussi, 2007) delle 'campagne urbane'. Un progetto che possa esprimersi e agire attraverso indirizzi, strategie e azioni progettuali, piuttosto che attraverso puntuali e univoche soluzioni spaziali.

In particolare

- strategie orientate alla *salvaguardia degli spazi indecisi* nella campagna interclusa tra i centri del sistema tripolare, valorizzandone il potenziale di *campagna urbana* dove possano svolgersi attività legate sia alla produzione agricola, sia al tempo libero. Questo può avvenire attraverso il rafforzamento di pratiche già in essere legate all'agricoltura di prossimità, ma anche

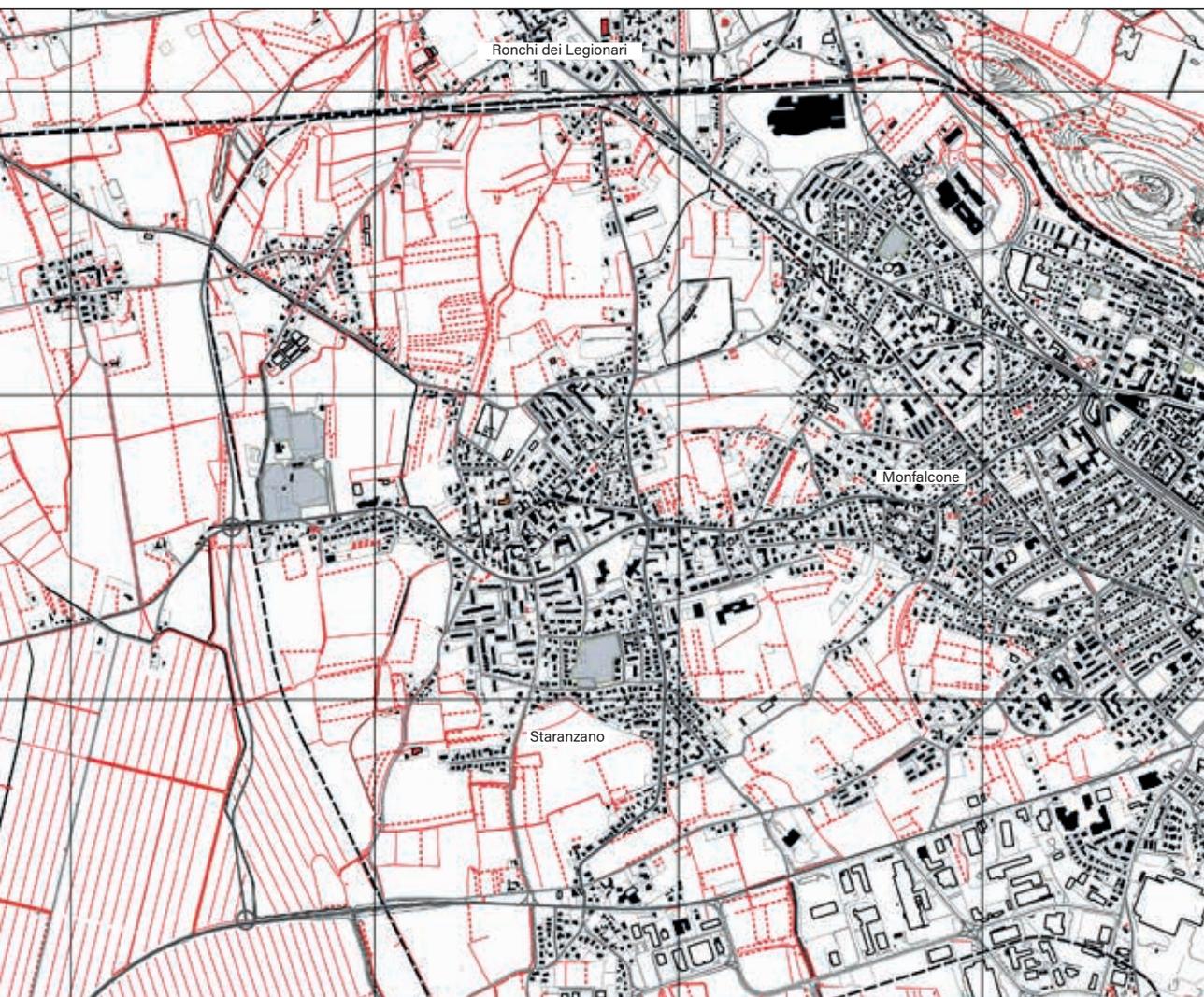
**Aree coltivate nella
campagna di Staranzano.**



'Campagne urbane'



Le tracce del paesaggio agricolo tra i centri urbani e il fiume Isonzo

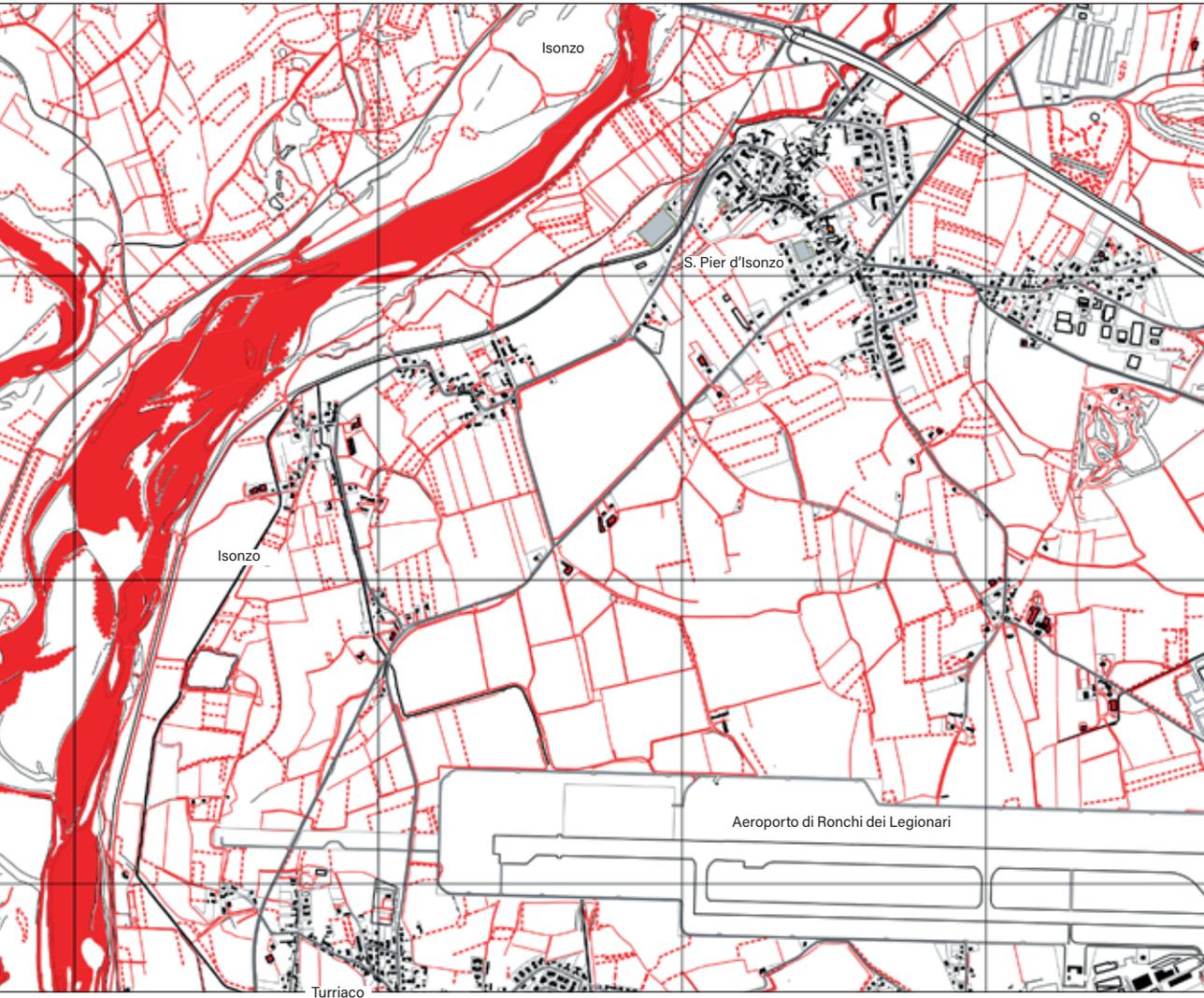


Le tracce del paesaggio agricolo

L'ambito di produzione agricola estensiva di connessione tra i centri abitati posti lungo il fiume Isonzo (San Pier d'Isonzo, Turriaco, San Canzian d'Isonzo) e la "città tripolare". Ambiti delle campagne che potrebbero prestarsi a diversi usi e che sollecitano ipotesi e riflessioni progettuali legate al ruolo dell'agricoltura nelle aree periurbane. Queste sembrano offrirsi come ambito per produzioni multifunzionali, nelle quali al tempo stesso trovare possibilità per svolgere nuove attività legate al turismo al *loisir*, così come luoghi per la riscoperta di valori ecologici e ambientali.

Una strategia per questo ambito che potrebbe vedere il rafforzamento dell'attuale sistema produttivo agricolo come luogo per la valorizzazione delle coltivazioni locali, attraverso la conversione delle attività produttive alla *multifunzionalità*, il recupero del patrimonio rurale presente per l'istituzione di potenziali mercati a Km0, fattorie didattiche, strutture ricettive diffuse, in modo da considerare lo spazio tra la *città tripolare* e il fiume Isonzo, come un nuovo *parco agricolo di riconnessione territoriale*.

'Campagne urbane'

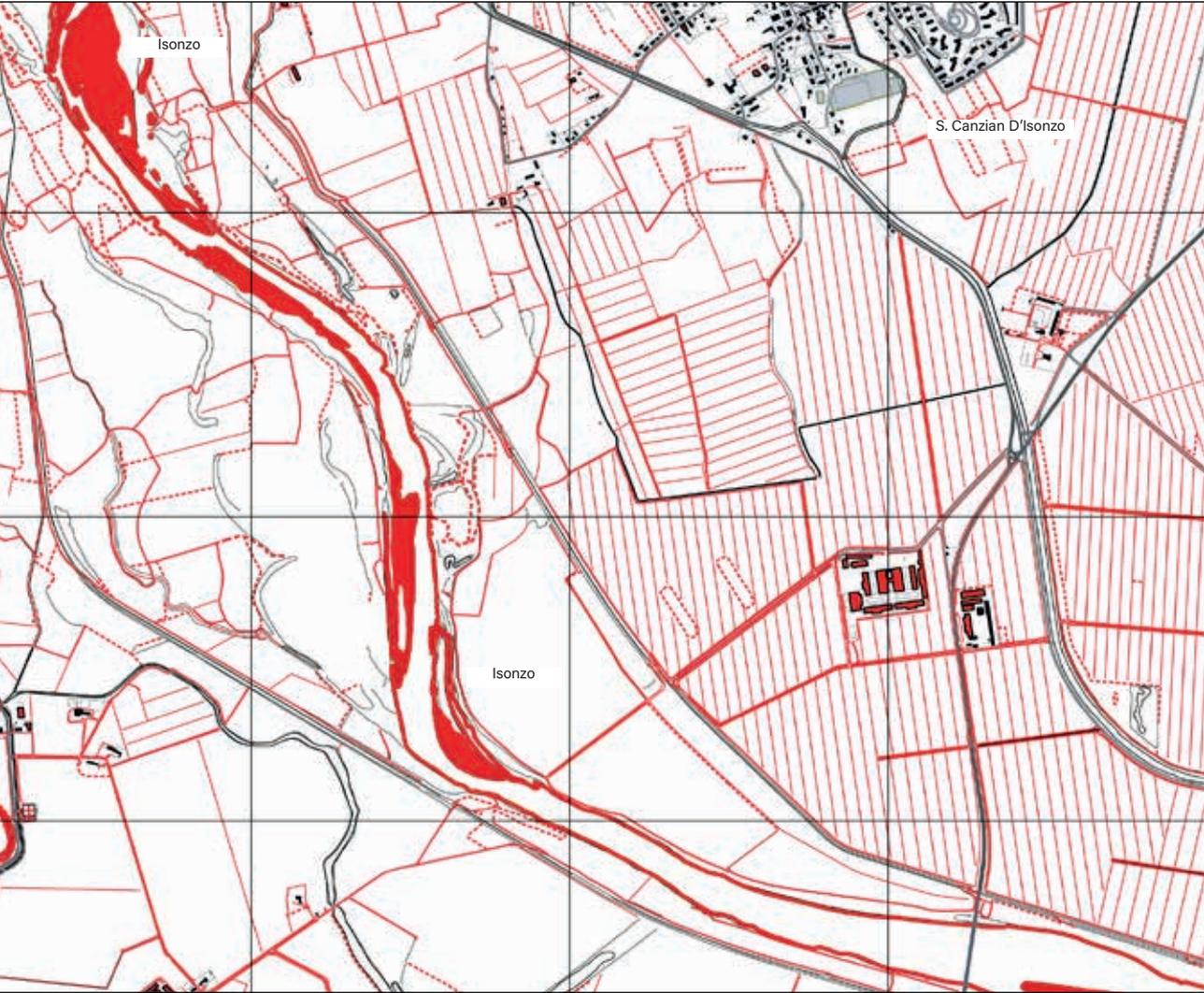


Le tracce del paesaggio agricolo tra i centri urbani e il fiume Isonzo

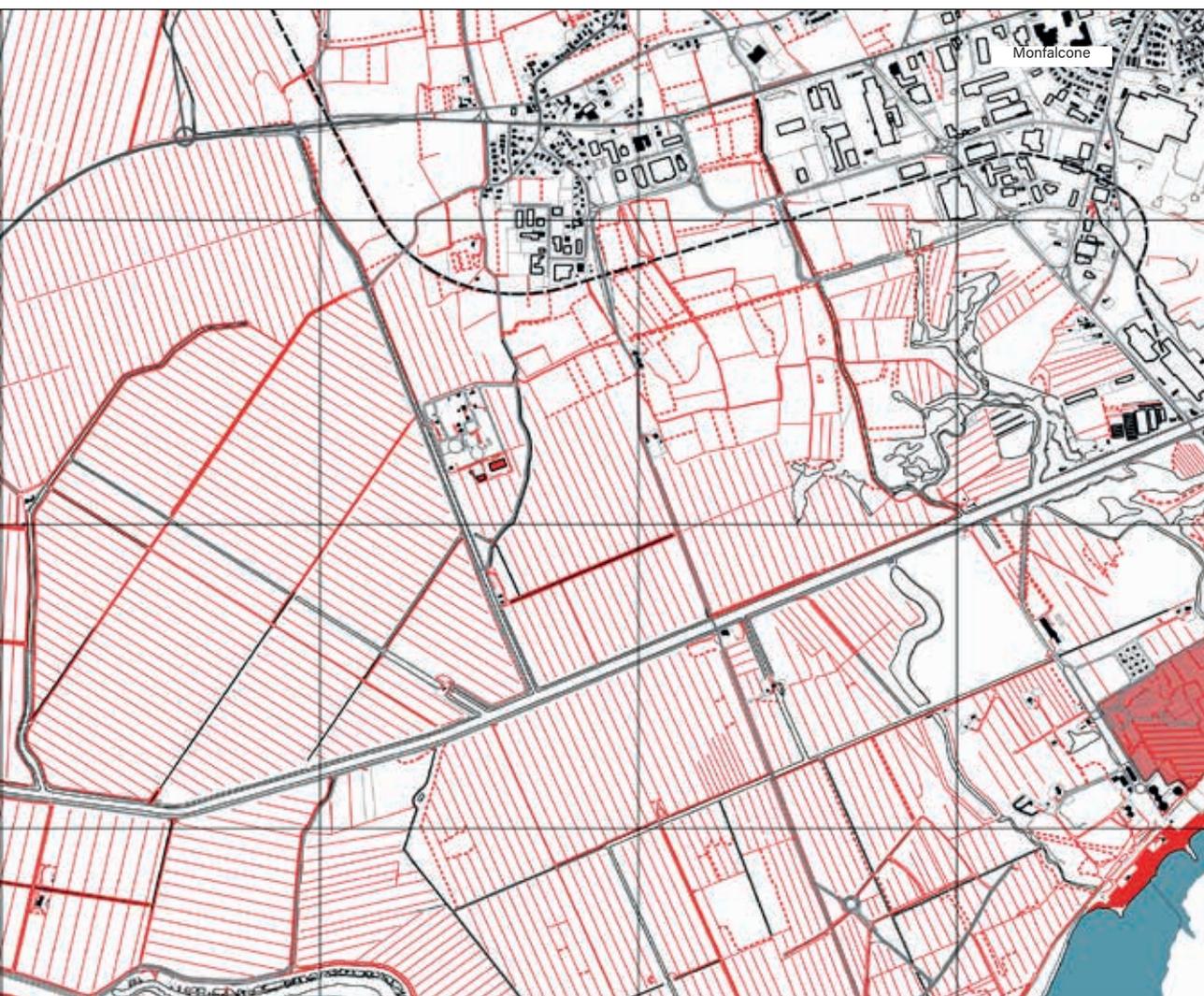


Le tracce del paesaggio agricolo a nord dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari

Questo ambito, intercluso, tra l'infrastruttura veloce dell'autostrada A4 e l'area dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari, conserva ancora ampi spazi coltivati attorno a piccoli centri di origine rurale, risultando comunque connessa all'ambito agricolo, più a sud, tra la 'città tripolare' e il fiume Isonzo.

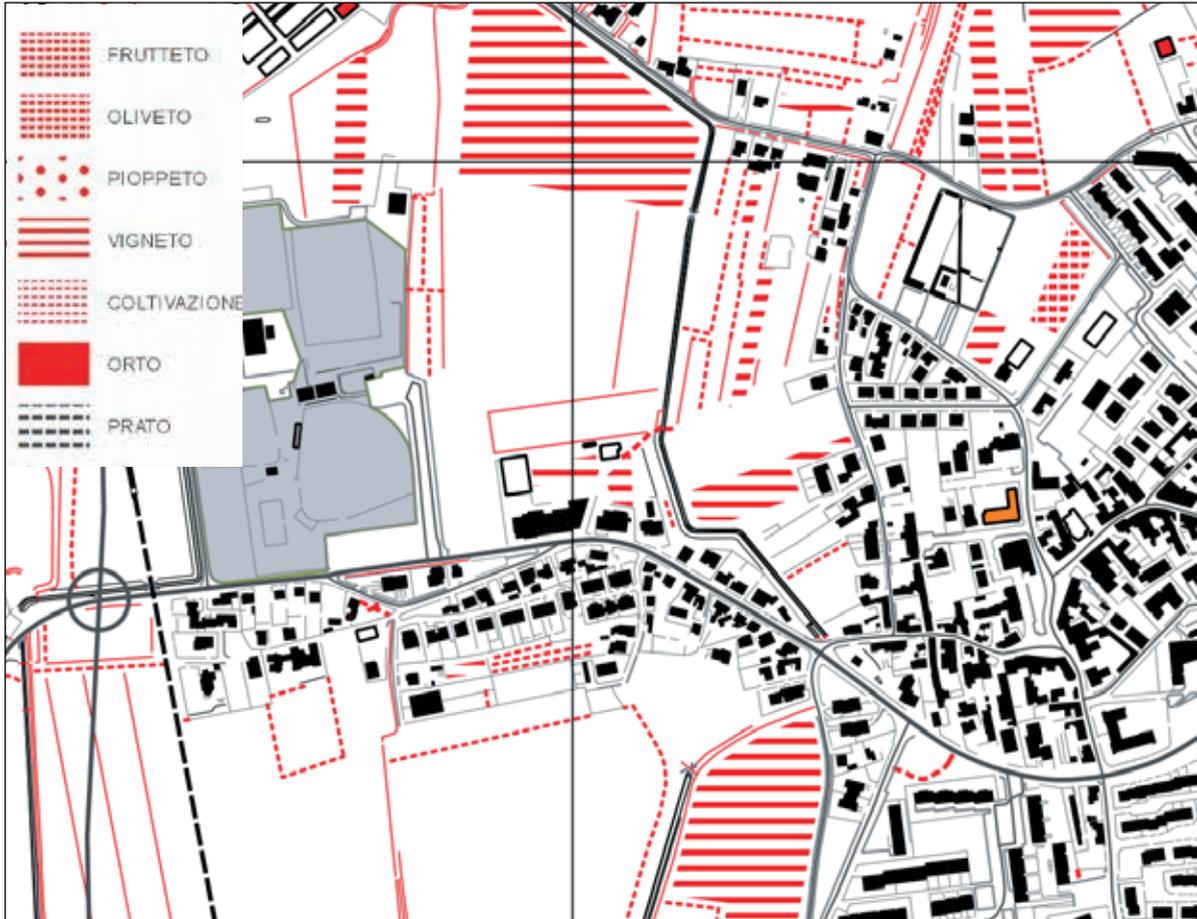


Le tracce del paesaggio agricolo della bonifica



Le tracce del paesaggio agricolo della bonifica a sud di Monfalcone

L'ambito della bonifica rappresenta un 'nuovo paesaggio' a sud del centro abitato di Monfalcone. I materiali del paesaggio agricolo sono costituiti dalle aree a pioppeto, dalle linee dei canali di irrigazione, dalla produzione agricola intensiva. La percezione in questo ambito è determinata da 'grandi visuali' aperte verso il paesaggio agricolo che caratterizzano un'area che si estende fino alla costa ed è delimitata a ovest dal fiume Isonzo.

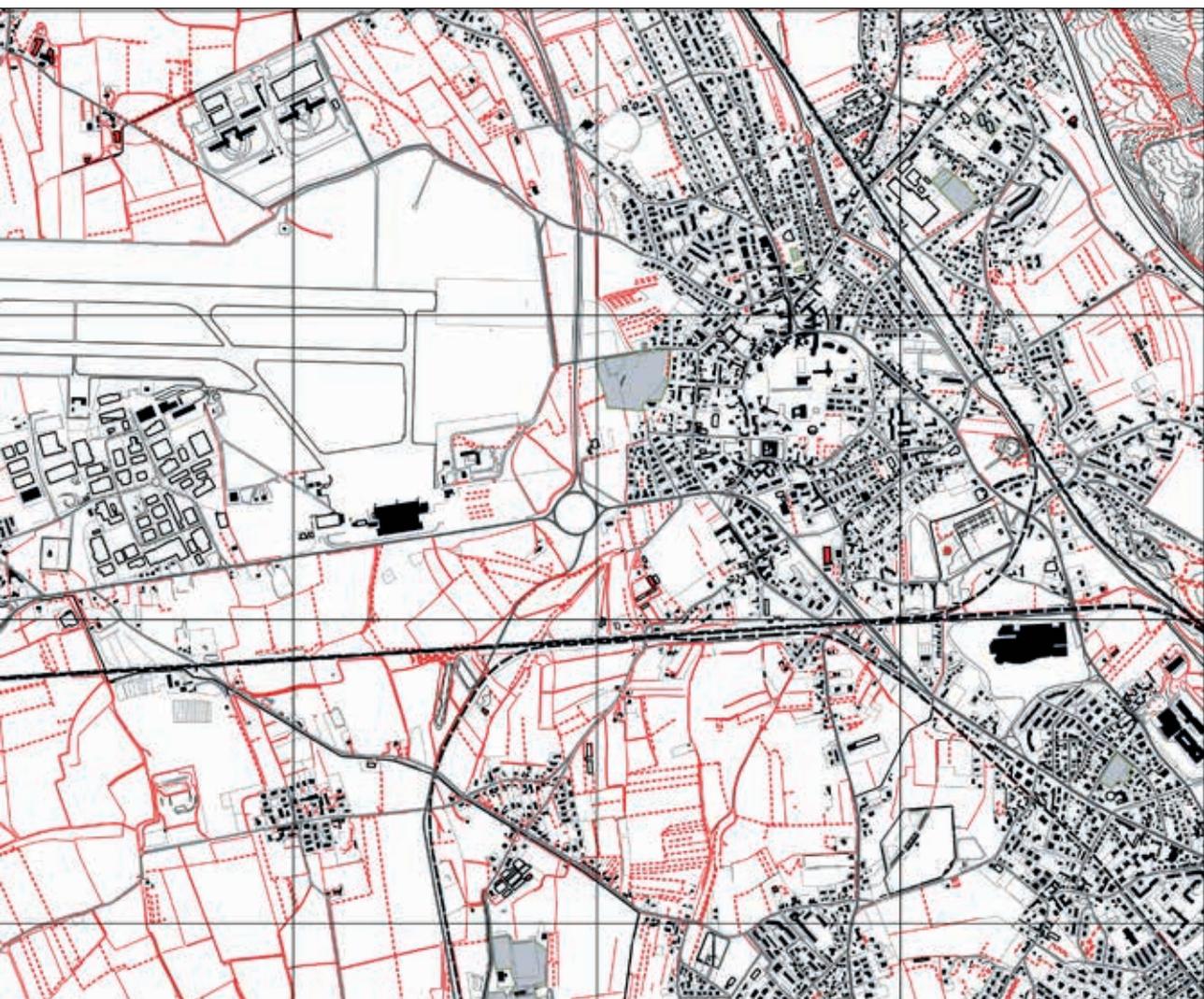


I vuoti interclusi delle frange residenziali tra Monfalcone e Staranzano

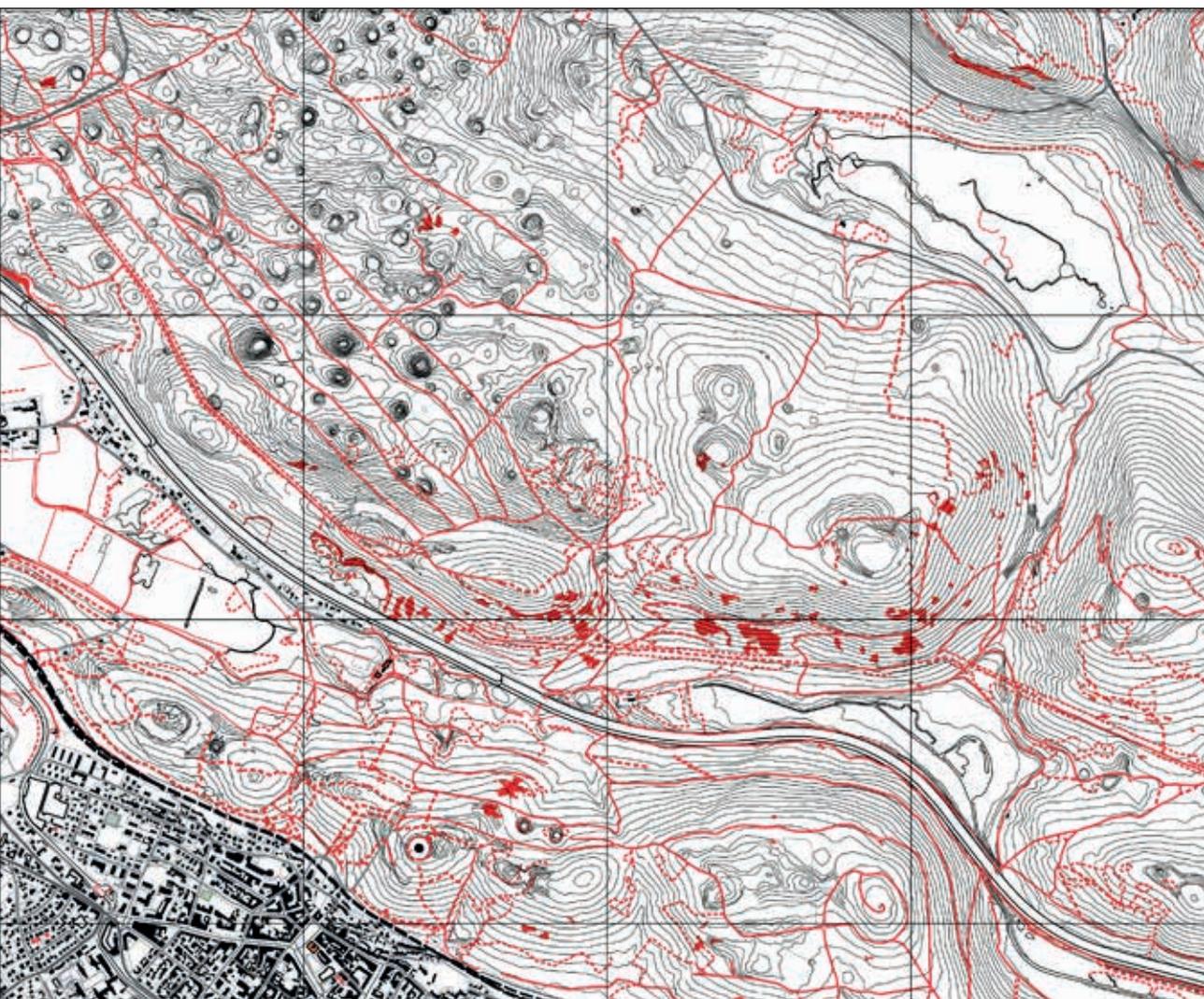
Situazione formata dagli spazi residuali collocati tra i centri abitati di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari, e determinata dai fenomeni di crescita della cosiddetta *città tripolare*. L'espansione di questi centri, frammentata, irregolare, e prevalentemente a bassa densità, ha prodotto nel tempo spazialità ibride dove si accostano residenza, lacerti agricoli, aree residuali. Frammenti edificati sono andati via via ad accostarsi appoggiandosi su un tessuto in origine agricolo, espandendo così i confini dei singoli nuclei, sino a raggiungere le vicine polarità industriali e infrastrutturali ora intercluse tra realtà amministrative differenti. Si tratta in genere di appezzamenti di piccola dimensione, residui di suolo agricolo di natura ibrida, né città né campagna, che hanno resistito alle trasformazioni grazie al loro scarso potenziale edificatorio. In queste 'frange di naturalità' ai bordi dell'edificato, gli abitanti hanno ricavato orti urbani, giardini accessori all'abitazione, aree per il gioco, ambiti dove si possono, di volta in volta, osservare e riconoscere gli esiti di pratiche diverse e dove le relazioni di prossimità tra i centri urbani limitrofi, hanno favorito l'utilizzo di questi spazi come aree di collegamento 'informale' per la mobilità lenta e il tempo libero.

Usi agricoli negli spazi aperti interclusi delle frange periurbane





Le relazioni con l'altopiano carsico



Le tracce del paesaggio agricolo tra i centri urbani e l'*altopiano carsico*

Facilitare la possibile connessione tra ambito urbano e le riserve di naturalità dell'altopiano e dell'entroterra carsico, rappresenterebbe un'importante opportunità per arricchire la rete dei percorsi naturali già presente, in un ambito di grande valenza ambientale e paesaggistica, nonché un'occasione per valorizzare il sistema dei luoghi storici della memoria legati alla *Grande Guerra* che rivestono un notevole significato identitario e culturale.

Strategie di riconnessione tra altopiano, entroterra carsico e città tripolare potrebbero interpretare questi spazi come parte integrata del sistema urbano: come grande 'parco territoriale', serbatoio di naturalità da rendere maggiormente accessibile dalla città. Qui le strategie potrebbero lavorare alla scala territoriale ponendosi l'obiettivo di riscoprire i luoghi della memoria attraverso itinerari storico naturalistici, di aumentare l'accessibilità dell'altopiano dai centri lungo la dorsale collinare per mettere in rete i patrimoni naturalistici e ambientali.

favorendo ulteriori attività legate al tempo libero. Inoltre, una strategia di rafforzamento del sistema delle connessioni interpoderali esistenti nella campagna interclusa, potrebbe divenire supporto per una rete di mobilità lenta e sostenibile, per la fruizione degli spazi periurbani;

- *azioni progettuali sugli spazi di margine*, per perseguire obiettivi legati al ripensamento delle transizioni tra urbano e naturale come luoghi strategici capaci di migliorare la qualità dell'abitare (Basso, 2013). Soffermandosi su zone di contatto tra aree residenziali e spazi agricoli, tra quartieri e aree attrezzate (come ad esempio scuole e parchi pubblici), tra margini urbani costruiti e spazi aperti (agricoli, residuali), le strategie possono puntare alla ricomposizione di contrasti attraverso il progetto di *spazi di mediazione* che si concretizzano nel ridisegno di sequenze spaziali;

- *strategie di rigenerazione* attraverso cui agire sulla trama degli spazi aperti (indecisi, residuali, ecc.) assegnando loro nuove funzioni (alcune basate sul recupero dell'agricoltura di prossimità) e promuovendo forme di gestione e cura degli spazi da parte degli abitanti. La trama dello spazio aperto diviene così elemento di rigenerazione, attraverso la valorizzazione della *porosità* e della *permeabilità* del tessuto urbano (sia di percorrenza, sia visiva) e ricostruendo la rete di connessione degli spazi della città con i vicini ambiti periurbani e naturali, coniugando allo stesso tempo, istanze di sviluppo urbano con quelle ecologiche e ambientali;

- *strategie di valorizzazione dei paesaggi* e delle produzioni poste tra la città tripolare e la sequenza di centri abitati lungo l'Isonzo. In questa fascia agricola di connessione si può individuare una risorsa di paesaggio da riscoprire, attraversare, percepire, un'occasione per ridefinire la relazione tra abitante e territorio. Il ridisegno del sistema della mobilità lenta, dei percorsi

Coltivazioni e pioppeti
nei pressi dell'abitato di
S. Canzian d'Isonzo.



e dei collegamenti della rete agricola si traduce quindi in azioni funzionali volte a una nuova fruizione del paesaggio attraverso attività legate al tempo libero. Ugualmente importante diviene sostenere e rafforzare questo sistema produttivo come luogo per la valorizzazione delle coltivazioni locali, attraverso la conversione delle attività produttive alla multifunzionalità, il recupero del patrimonio rurale presente per l'istituzione di potenziali mercati a Km0, fattorie didattiche, strutture ricettive diffuse. Lo spazio tra la città e il fiume può essere considerato quindi come un *parco agricolo di connessione territoriale*;

-strategie di riconnessione tra altopiano, entroterra carsico e città tripolare interpretano questi spazi come parte integrata del sistema urbano: un grande 'parco territoriale', serbatoio di naturalità da rendere accessibile dalla città. Qui le proposte progettuali potrebbero lavorare alla scala territoriale ponendosi l'obiettivo di riscoprire i luoghi della memoria attraverso itinerari storico naturalistici, di aumentare l'accessibilità dell'altopiano dai centri lungo la dorsale collinare per mettere in rete i patrimoni naturalistici e ambientali.

Azioni che in riferimento alle *campagne 'urbane' del monfalconese* dimostrano come queste possano essere luogo ricco di progettualità in grado di coinvolgere il territorio contemporaneo alle diverse scale. Progetti, strategie, dispositivi in grado di intrecciare i temi urbani con quelli sociali e produttivi, di formulare proposte per una diversa gestione e amministrazione del territorio, individuare luoghi, questioni e strumenti utili al progetto urbanistico contemporaneo.



PERIURBANITÀ

Nuove forme insediative
nella città contemporanea



1

UNA NUOVA FORMA DI CITTÀ: IL PERIURBANO

Forme urbane inedite, risultato di processi insediativi ibridi caratterizzati da discontinuità, eterogeneità, frammentazione (Secchi, 2000) connotano oggi sempre più diffusamente città e territori. Nell'explorarne le condizioni, 'città' e 'campagna' sono ormai categorie concettuali inadatte a descrivere spazi sempre più spesso oggetto di fenomeni di trasformazione e mutamento basati sullo scambio e la reciproca contaminazione tra dimensione urbana, rurale e 'naturale'. Frequente è dunque il ricorso a denominazioni 'nuove', capaci di interpretare la coesistenza e la commistione di forme insediative, usi e pratiche; 'periurbano' è una di queste.

Periurbano indica spazi risultato di molteplici processi, legati sia alla crescita urbana dei tessuti della dispersione e delle frange edificate nelle conurbazioni più dense, sia alle pratiche di agricoltura urbana e di coltivazione per la produzione di cibo (Donadieu, 1998; Mininni, 2012), sia a forme di progettualità 'miti' (Infussi, 2003), individuali e collettive, legate a piccole e incrementalmente modificazioni degli spazi dell'abitare.

Condizioni di periurbanità si hanno dunque dove la dimensione urbana e quella agricolo-rurale sono poste a contatto vivendo un rapporto di forte reciprocità e scambio (si abita a contatto con la campagna, si coltiva un terreno, si trascorre il tempo libero negli spazi dell'agricoltura in forme nuove di *loisir*). Il *periurbano* è dunque definibile come una condizione limite, di bordo, non necessariamente esterna alla città; possono aversi condizioni di periurbanità anche all'interno di più ampie conurbazioni, ad esempio dove l'espansione ha lasciato vuoti agricoli

preservati dall'edificazione.

Nella configurazione di questi ambiti incidono dunque sia dinamiche di trasformazione spaziali sia cambiamenti negli stili di vita e nelle forme dell'economia (Secchi, 2008; Ingersoll 2004): processi evolutivi che rendono il *periurbano* uno spazio in continuo mutamento, un paesaggio in modificazione capace di accogliere esigenze e istanze legate a nuovi modi di abitare, offrendo, per questa ragione, uno sguardo alternativo sui territori contemporanei. All'interno di una più ampia visione, il periurbano non è da considerarsi semplicemente come 'spazio attorno alla città'; in esso si intravede piuttosto una nuova e autonoma 'forma di città contemporanea', un luogo di progetto "in cui le recenti trasformazioni portano il segno più evidente delle criticità prodotte dalla città contemporanea, le quali allo stesso tempo coincidono con i luoghi più dinamici e dove processi in atto mostrano vitalità ed energia" (Mininni, 2012, p. 39). Uno spazio dove si raccolgono e si concretizzano istanze per la ricerca di forme di *comfort* e di qualità urbana innovative. In questa ottica processi di diffusione e dispersione territoriale del periurbano, riguardanti attività, popolazioni e servizi non sono inquadrabili nella ricerca di un'autonomia territoriale, ma costituiscono invece una "modalità diversa e più allargata di costruire interrelazioni e interdipendenze" (Indovina, 2005).

Già a partire dagli anni novanta, diversi studi e ricerche hanno descritto e nominato processi di urbanizzazione e nuove forme urbane sottolineando mutamenti rispetto a un modello urbano tradizionale (Gabellini, 2006): la 'città diffusa' (Indovina, 1990), la 'città frattale' (Secchi-Viganò, 1998), i 'territori al plurale' (Lanzani, 1991) ne sono alcuni esempi. Il periurbano rientra all'interno di questo campo di ricerca, tuttavia l'interesse che oggi gli viene rivolto sembra motivato anche da una emergente e sempre più diffusa richiesta di nuove relazioni con lo spazio agricolo prossimo alla città. Fattori diversi, principalmente riconducibili all'attuale periodo di crisi, alle rilevanti trasformazioni urbane legate a fenomeni di contrazione, ai cambiamenti climatici, hanno accelerato un processo di riscoperta e rivalorizzazione degli spazi dell'agricoltura (urbana e non) e delle pratiche ad essi legati, anche attraverso nuove forme di progetto e gestione dove gli abitanti stessi sono chiamati a svolgere un ruolo attivo nella definizione e nella cura degli spazi del quotidiano. Da tempo esperienze, ricerche e progetti hanno così riportato al centro del dibattito sulla città i temi riguardanti l'agricoltura urbana per la produzione di cibo; gli stessi temi, inoltre, sono divenuti parte integrante dell'agenda politica di molte amministrazioni europee e non solo. Un interesse diffuso e trasversale, dunque, non esente da forme di retorica. Lo stesso *Rem Koolhaas* infatti sembra di recente riscoprire nel periurbano¹ una dimensione di 'frontiera', uno spazio ancora da indagare dove la velocità dei cambiamenti impone un rinnovato sguardo e una maggiore attenzione: "la nostra attuale ossessione solo per la città è altamente irrespon-

¹ Koolhaas fa riferimento al termine *countryside* che si ritiene possa essere assimilato al periurbano in quanto descrive uno spazio ibrido tra città e campagna.

sabile, non si può comprendere la città senza capire la campagna. Stiamo solo cominciando ad accorgerci di condizioni in precedenza inesplorate, un processo che deve continuare ulteriormente” (Khoodhaas, 2014).

Da tempo studi e ricerche in ambito europeo hanno messo in rilievo la dimensione del fenomeno periurbano: in Europa, ad esempio, se le aree urbane oggi hanno un tasso di crescita lenta (tra lo 0,5 e lo 0,7% annui), le aree periurbane crescono ad un ritmo quasi quattro volte superiore (tra 1,4% e 2,5% annui) con una superficie edificata paragonabile a quella delle aree urbane² (pari a circa 48.000 kmq); un trend che porterebbe a raddoppiare l'attuale estensione tra il 2040 e il 2060. Evidenziata l'entità del fenomeno, l'attenzione è posta alle possibili interazioni tra l'espansione urbana e le aree rurali, come anche allo studio e la sperimentazione di modelli alternativi per l'abitare, la produzione e il consumo tra urbanità e ruralità³. Non mancano, inoltre, indirizzi per integrare nelle politiche urbane criteri di tutela e valorizzazione dello spazio agrario⁴. La rilevanza delle nuove forme periurbane viene sottolineato anche negli obiettivi di sviluppo della città europea promosse dall' 'Agenzia europea dell'ambiente' della CE (*Urban Sprawl in Europe the ignored challenge!*, 2006) ed è questione dominante della programmazione agricola comunitaria attinente ai temi della sicurezza alimentare e dell'agricoltura sostenibile previsti dal programma per la ricerca e l'innovazione *Horizon 2020*, finalizzato al perseguimento di obiettivi di competitività dell'Unione europea.

Nel complesso, anche se diversi negli approcci e nelle finalità, molti di questi studi sono accomunati dal riconoscere nel periurbano un luogo dove possono essere soddisfatte esigenze legate a forme di abitare originate dal diffondersi di stili di vita coerenti con le mutate condizioni economiche, sociali e territoriali, e espressi in un legame più profondo, e non solo 'estetico', con la dimensione agricola e naturale. Il *periurbano* offre infatti l'opportunità di ridefinire lo sguardo con cui indagare i grandi cambiamenti di città e territorio, a partire da una prospettiva che rivaluta lo spazio agrario e ne riconosce l'importanza per la città.

Sono, infatti, le dinamiche che coinvolgono il suolo agricolo le principali responsabili delle trasformazioni spaziali che in esso si possono cogliere, ma anche le depositarie dei suoi segni identitari. In questa logica lo spazio agricolo periurbano può essere pensato come spazio da 'vivere e abitare', come spazio

² Dati tratti dalla ricerca PLUREL, *Peri-urban Land Use Relationships - Strategies and Sustainability Assessment Tools for Urban-Rural Linkages*, (2007-2011), secondo cui le aree classificate come 'urbane' in Europa, ammontano a 49.000 kmq. Ad esempio l'area delle Fiandre compresa tra le città di Anversa, Bruxelles e Gent illustrata dalla ricerca *After-Sprawl: Research for the Contemporary City*, del 2002, mostra un *continuum* edificato tra aree urbane e rurali, situazione che trova riscontro, con le dovute proporzioni, anche in altri casi in Europa e in Italia, ad es. nel caso della *Megalopoli padana* descritta da Eugenio Turri (2004).

³ Si veda ad esempio la ricerca NEWRUR (*urban prEssure on RURal areas*) del 2004.

⁴ *Plan Nacional de Investigación* (I+D+i, 2008-2012-2012-2014); PAYS.MED.URBAN (Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee, 2007-2013), il network europeo PURPLE, (*Periurban regions Plattform Europe*, 2004).

della produzione e del *loisir*, secondo l'idea di "campagna urbana" (Donadieu, 1998). Il concetto di *periurbano* ci spinge a riconsiderare lo spazio agricolo, che spesso delimita l'urbanizzato, come fattore chiave per la valorizzazione e la rigenerazione della città contemporanea e come elemento in grado di definire il paesaggio. Lo spazio agrario infatti ha contribuito a dar forma alla città strutturando, ad esempio, i tessuti della dispersione urbana che connotano molti territori europei, laddove il legame con il mondo rurale ha fatto sì che nelle periferie e nelle frange periurbane le piccole coltivazioni artigianali e gli orti privati divenissero un materiale fondamentale nel determinare la configurazione di questi nuovi assetti insediativi (Ferrario, 2007).

1.1. Descrivere e rinominare le *forme* della città contemporanea

I territori contemporanei sono stati oggetto di molteplici interpretazioni che soprattutto negli anni 90 del '900 hanno tentato di descrivere e indagare nuovi fenomeni insediativi e forme della città contemporanea (cfr. Indovina, 1990, 2005; Secchi, 2000, De Matteis, Palermo, 1996, ecc.).

Un lavoro di ricerca che ha ormai depositato nel campo disciplinare consolidate letture e descrizioni su territori a bassa densità, caratterizzati dalla frammentazione spaziale, dalla giustapposizione di materiali e che hanno posto numerosi problemi di interpretazione.

'L'ansia descrittiva' che ha colto architetti, urbanisti a partire dagli anni 80 (Secchi, 1996), ha avuto il merito di introdurre nuove categorie di lettura della contemporaneità e aver posto l'attenzione su fenomeni emergenti riguardanti la città contemporanea, fornendo 'descrizioni dense' dei caratteri e delle situazioni delle città europee e statunitensi, attraverso dispositivi quali l'inventario, le microstorie, i cataloghi, il campionamento, il repertorio (Secchi, 2008).

Una notevole produzione di interpretazioni che ha avuto, tra gli altri, l'esito di rinominare fenomeni insediativi emergenti, quali manifestazioni di *nuove urbanità*, in operazioni di individuazione di forme insediative, paesaggi urbani, città, che hanno contribuito notevolmente ad arricchire la conoscenza delle nuove relazioni tra città-campagna-territorio. Letture in grado di individuare diverse modalità di trasformazione e interazione dello spazio abitato, riconoscendo che "contro ogni ipotesi antiurbana la città si ricrea anche fuori le mura della città" (Indovina, 2005).

Descrizioni dei territori contemporanei che hanno definito un lessico urbano ricco e dinamico, basato sull'individuazione dei fenomeni insediativi e delle relative trasformazioni con termini quali *diffusione insediativa*, *dispersione*, *periurbanizzazione*, *suburbanizzazione*, *sprawl*, oppure sul riconoscimento di nuovi tipi di città con locuzioni quali, *edge-cities* (Garreau 1988), *città diffusa* (Indovina 1990), *ipercittà* (Corboz, 1995), *generic city* (Koolhaas 1997), *hyperville* (Corbòz 1998), *sprawl-town* (Ingersoll 2004) oppure ancora basati sul

riconoscimento di nuove regole e rapporti tra città e campagna con termini quali: *campagna urbanizzata* (Zerbi, 1983), *campagna urbana* (Donadieu, 1998), *campagna abitata* (Esposito, 2007). Descrizioni e studi non circoscritti quindi solo alla dispersione insediativa ma che più in generale si possono ricondurre a molteplici 'forme urbane' derivanti da processi insediativi in atto nella città contemporanea, come ad esempio lo spazio *periurbano*.

Le prime interpretazioni dello spazio periurbano derivano da studi e ricerche effettuate in Francia quando vengono conati i termini *periurbanizzazione* (intorno alla città) e *rurbanizzazione* (nel territorio rurale) che descrivono la 'posizione' dei fenomeni insediativi. Termini che sembrano far riferimento alla definizione, di natura anglosassone, di *suburbs* (vicino alla città) utilizzato a partire dagli anni 60, negli studi condotti negli Stati Uniti e nel Regno Unito, per definire processi di diffusione (*sprawl*), nella quale alla "nozione di sobborgo vengono associati due tratti distintivi: una separazione fisica dalla città centrale e un certo grado di dipendenza da essa" (Zerbi, 1979, in Schirru, 2012 p.26).

Il termine *periurbano* viene utilizzato nel 1976, insieme alla definizione di 'rurbanizzazione', negli studi di G. Bauer e J. M. Roux (Bauer; Roux, 1976) per indicare l'emergere di situazioni insediative ibride tra città e campagna dovute a un tessuto produttivo agricolo e a una società rurale ancora molto attiva. In questo periodo i caratteri del fenomeno erano comunque limitati e "non in grado di generare un fenomeno generalizzato e fronti compatti di espansione" (Schirru, 2012, p. 25).

Bauer e Roux individuano due tipi di spazi: quelli della *périurbanisation* e quelli della *rurbanisation* dalle differenze non sempre facilmente individuabili che, in maniera analoga agli studi sui territori italiani, definivano l'*urbanisation diffuse* (Bauer, Roux, ibid.).

Il termine periurbanizzazione (*périurbanisation*) viene quindi utilizzato in Francia per descrivere un fenomeno di crescita della città dove il prefisso denotava una tipologia di espansione urbana che avveniva 'attorno alla città'.

Il termine rurbanizzazione (*rurbanisation*) invece, secondo la definizione di Bauer e Roux, riconosce e connota aree nelle quale la componente rurale è preponderante. I territori della *rurbanisation*, pur essendo in gran parte formati da insediamenti basati sulla casa unifamiliare non hanno carattere di continuità con la città, definendo processi insediativi su un territorio vasto nel quale sono però salvaguardati e ancora rilevanti elementi del paesaggio rurale (Schirru, 2012).

1.2 La dispersione insediativa come filtro di lettura. Tracce di ricerca

I caratteri della *periurbanità* interessano quindi un nuovo modello insediativo diffuso, spesso banalmente accomunato allo *sprawl* di natura americana⁵.

Periurbanità e urbanizzazione diffusa, seppur producano un'urbanizzazione sparsa e 'priva di disegno', che si espande dai centri abitati investendo il territorio senza direttrici prevalenti (Indovina, 1990), sembrano però espressione di una diversa modalità di abitare il territorio. Una maniera basata su pratiche d'uso dello spazio agricolo, su una popolazione insediata per lo più autoctona (a volte di origine contadina), su esigenze private della residenza (di proprietà e monofamiliare) e della produzione; un fenomeno che non sembra assimilabile al solo risultato dell'espansione urbana sul territorio, ma al contrario, alle conseguenze della "progressiva densificazione di una ben più antica forma insediativa, indice di un mutamento che investe forme di organizzazione sociale e politica, dei rapporti tra società e mondo degli oggetti, tra società e territorio" (Secchi, 2008).

Lo spazio periurbano riguarda quindi territori interessati da fenomeni di dispersione insediativa, ai margini di centri abitati, nei quali sono ancora presenti funzionalità agricole, spazi di frangia nei quali convivono funzioni urbane e rurali; allo stesso modo però riguarda gli spazi dei grandi centri urbani, dove l'espulsione di servizi a scala vasta (legati al tempo libero, al commercio, alla residenza) hanno assunto carattere di insediamento continuo e nei quali trovano riscontro, allo stesso tempo, fenomeni attribuibili sia alla 'città diffusa' sia alla più recente 'metropolizzazione' dei territori contemporanei (Indovina, 2003).

In Italia, le prime ricerche sullo sviluppo dei fenomeni relativi al decentramento di attività produttive e alla fuoriuscita dalla città di alcune quote di popolazione, si possono far risalire agli anni 60 del '900 quando una prima fase di studi, condotti in gran parte da geografi, economisti e sociologi, hanno cominciato a studiare i fenomeni di formazione di *aree metropolitane* e *conurbazioni*. Alla crescita e allo sviluppo delle grandi città italiane infatti si affiancavano processi di dispersione, che provocavano la saldatura di centri minori in conurbazioni complesse, che riguardavano territori e sistemi insediativi estesi (Martinotti, 1993). A questa categoria di studi di area vasta possono essere ricondotti anche gli studi relativi alla *città regione*, un processo di sviluppo che per diffusione da un nucleo originario principale portava a processi di aggregazione e/o saldatura di diversi nuclei urbani ancora in fase di sviluppo (De Carlo, 1962, cit. in Ricci 2005).

Il termine *conurbazione* deriva dalle ricerche di *Patrick Geddes*⁶ che in Italia ven-

⁵ L. Mumford descriveva lo *sprawl* come 'anticittà' (1962), in una sorta di negazione dei caratteri di relazione tipicamente riconducibili alla città e che si tramutava, oltre che nella bassa densità spaziale anche in quella delle relazioni di prossimità.

⁶ Geddes P. (1915), *Città in evoluzione*, traduzione italiana di Nicolini L. (1970), Il Saggiatore, Milano.

gono riprese, verso la fine degli anni '50, da diversi studi geografici (Sestini, 1958) e riguarda fenomeni di crescita urbana di piccoli e/o medi centri, in grado di determinare un tessuto insediativo 'continuo', ricomprendendo anche fenomeni di 'agglomerazione' che partendo cioè da centri urbani di grande dimensione inglobano sistemi insediativi contermini.

Nei primi anni settanta si inizia quindi a parlare in Italia di *aree metropolitane*. Il termine viene mutuato dagli studi dei sociologi americani sulle *aree metropolitane* della *Scuola di Chicago*, in quanto in Italia vengono utilizzati criteri di individuazione e di ricerca del tutto simili (Cafiero, Busca, 1970).

Agli inizi degli anni '70 l'organizzazione delle città e dei territori, in gran parte dipendente da grandi complessi industriali, inizia ad essere messa in crisi dal diffondersi di nuovi modelli produttivi, non più incentrati sulla visione urbano-centrica industriale ma su nuovi modelli *post-fordisti* di 'decentramento produttivo'. Negli Stati Uniti infatti viene registrato in questo periodo un primo rallentamento della crescita urbana delle grandi città (B. J. Berry, 1976), descritto dal termine 'contro-urbanizzazione', a indicare un fenomeno di contrazione delle grandi città a favore di un aumento demografico delle aree suburbane.

E' questo il periodo in cui si può registrare, anche in Italia, un rallentamento della crescita urbana dei grandi insediamenti a favore 'degli ambiti metropolitani' (Martinotti, 1993), una tendenza che agli inizi degli anni settanta segna un'accelerazione dei processi di 'dispersione insediativa' nelle aree periurbane. Negli anni settanta si assiste quindi al consolidarsi di un *trend* di crescita demografica dei centri minori e nelle aree rurali, oltre che a un rallentamento della crescita urbana delle maggiori città e delle aree metropolitane, fenomeni che nel complesso configurano quindi uno sviluppo alternativo a quello delle grandi aree urbane (Agnoletti, Giovannoni, Innocenti, 2014).

Le prime ricerche (Bagnasco, Messori, 1975) mettono in luce come, nelle regioni del centro-nord, si possa ora parlare di *Terza Italia*⁷, alludendo con tale denominazione ad uno sviluppo economico-territoriale e sociale alternativo, basato sulla diffusione e sull'affermazione di un tessuto di piccole imprese, a carattere 'familiare', disperse sul territorio dei centri minori e rurali. Si andavano così configurando ambiti territoriali determinati da caratteri economici, sociali, culturali specifici e diversi rispetto a quelli che contraddistinguevano le aree del nord-ovest, ancora legate allo sviluppo dei grandi centri urbani industriali (Bagnasco, 1977).

Negli anni '80 e '90 del '900 invece le ricerche si soffermano sulla predominanza del fenomeno della dispersione, soprattutto nei territori del nord Italia. Alcune somiglianze riconducono il concetto di *sprawl* alle condizioni di dispersione tipicamente italiane, tra queste la presa di coscienza di un processo esteso e difficile da governare, sviluppatosi coerentemente con "gli strumenti urbanistici, [ma] sfruttando il non detto della legislazione e le infinite varianti ai piani

⁷ "La 'Terza Italia', nella narrazione proposta dalla scienza sociale italiana, è un territorio caratterizzato da policentrismo, determinato dall'accelerata accumulazione di capitale iniziata negli anni Cinquanta" (Calafati C., 2012).

stessi” (Esposito, 2007, p. XIV), tuttavia ragioni storiche, e le diverse condizioni spaziali e territoriali (Sassen 1997; Barattucci 2004; Kratochwil 2004) sembrano invece marcare differenze rispetto ai caratteri della dispersione europea. Il termine *sprawl* risale alla seconda metà del ventesimo secolo; viene ripreso dalla letteratura anglosassone per descrivere processi di *sub-urbanizzazione* in atto nelle città americane, dove si erano innescati processi di fuoriuscita delle popolazioni (Esposito, 2007) che si erano tradotte in una crescita urbana basata su tessuti a bassa densità.

Con il termine ‘urbanizzazione diffusa’ invece viene identificata una prima fase di espansione delle città italiane, caratterizzata dalla commistione tra funzioni residenziali, produttive e artigianali.

Il termine ‘città diffusa’ viene introdotto per interpretare i territori dell’area del Veneto centrale, interessato da fenomeni di diffusione relativi alle popolazioni, alle economie, descrivendo quindi una nuova fase di ‘decentramento produttivo’ (Indovina, 1990).

Il passaggio dall’*urbanizzazione diffusa*, alla *città diffusa* può essere individuato nella volontà di realizzare un modello abitativo teso a privilegiare l’insediamento in ambito suburbano e attuato nelle aree di precedente diffusione. La locuzione città viene usata per giustificare infatti l’aumento della domanda di servizi di tipo urbano (come servizi di urbanizzazione primaria, infrastrutturali, ecc.) che una sempre maggiore popolazione insediata richiedeva nelle aree suburbane.

La convergenza tra la ricerca di nuove modalità dell’abitare e la dislocazione delle imprese artigianali e/o industriali sul territorio hanno consolidato infine un processo di diffusione della città trasformandolo in una *nuova forma di urbanità* estesa sul territorio.

La figura dell’*arcipelago metropolitano* (Indovina, 2009), è invece legata ad un’interpretazione successiva, nella quale le pratiche della città diffusa sembrano ormai consolidate. Il livello metropolitano viene individuato al di là delle caratteristiche fisiche, in quanto suggerisce un funzionamento basato su forme di socialità e su un utilizzo del territorio di tipo esteso, paragonabili a fruizioni di tipo ‘metropolitano’; mentre l’arcipelago fa riferimento ad entità contrapposte che però risultano fortemente integrate nel funzionamento (Indovina, 2009).

Sempre nel corso degli anni novanta un diversa concezione di ‘territorio’ viene proposta dal gruppo di lavoro coordinato dall’architetto e urbanista Alberto Magnaghi, che contrappone alla visione di territorio come ‘supporto allo sviluppo economico’, ipotizzato dagli studi sulla dispersione insediativa, l’idea di *sviluppo locale auto-sostenibile* (Magnaghi, 1998, 2000). Entro questa interpretazione il territorio non equivale a una condizione esistente in ‘natura’, “non scena, non sfondo per le pratiche; non capitale fisso sociale, [...] ma esito di relazioni virtuose tra una comunità insediata e il proprio ambiente” (Magnaghi, 2000, cit. in Bianchetti. 2003, p. 95), composto da luoghi dotati di storia, carattere, identità, strutture di lunga durata, a formare *tipi territoriali urbani*.

Una visione che si contrappone dunque agli studi sulla dispersione e in cui la 'città diffusa', non rappresenta una forma di 'territorio', ma solo un esempio di degradamento urbano e causa del consumo continuo di risorse. Il territorio, secondo questa interpretazione, viene letto attraverso la lente delle comunità locali e della società che in esse si manifestano. La città contemporanea, metropoli, luogo dell'ipertrofia e dell'omologazione (Magnaghi, 2000) diviene "negazione stessa di città" (Bianchetti, 2003, p.96) rendendo necessaria la salvaguardia del 'patrimonio territoriale' dai processi di crescita indiscriminati, attraverso la costruzione di nuove 'socialità della comunità locale' (Magnaghi, 1998).

Una sintesi può essere trovata nel concetto di *bioregione urbana* (Magnaghi, 2006) che traendo spunto dai principi *geddesiani* della *Sezione di valle*⁸ concepisce una visione integrata di sistemi territoriali locali basati sul recupero degli equilibri eco-sistemici, la riattivazione di relazioni ambientali, sulla presenza di centri e nodi urbani e rurali.

*Dispersione insediativa
correlata alla diffusione
della casa isolata su lotto
Osoppo (UD).*



⁸ Concetto formulato da P. Geddes (Geddes, 1970), per l'analisi e la rilevazione di 'valori di civiltà' attraverso i quali leggere, stili di vita, usanze, economie delle popolazioni insediate in determinati territori.

1.3 Nuove forme della dispersione: isole residenziali e frammenti ripetuti

Numerosi autori ritengono che la città contemporanea sia ora soggetta fenomeni con caratteri diversi da quelli che ne hanno condizionato la crescita urbana in passato e che fanno riferimento agli studi sulla diffusione insediativa relativi agli anni '80 e '90 (cfr. Gabellini, 2010; Lanzani, Pasqui, 2011; Bianchetti 2003; Indovina, 2005; 2009); "L'aumento dei servizi e l'intensificazione delle relazioni fa fare alla città diffusa un salto. La metropoli europea è oggi una cosa diversa rispetto ai territori indagati con grande passione lungo una ventina d'anni nel nostro paese (ma non solo), sebbene rimanga, come si sosteneva fosse per quei territori, una condizione che permette di godere dei vantaggi dell'agglomerazione senza agglomerarsi" (Bianchetti, 2014).

Le 'figure' della dispersione infatti, che in passato sono state utili riferimenti per comprendere le trasformazioni insediative, non sembrano più adeguate per descrivere i fenomeni attuali. In particolare, non sembra più corrispondente l'interpretazione che vedeva la dispersione favorita dal supporto di una rete infrastrutturale non gerarchizzata e minuta e quella che individuava nei processi di iniziativa privata e nella crescita incrementale della città, la necessità di dare risposte a esigenze individualistiche riferite alla residenza e alla produzione (Zanfi, 2013).

Per quanto riguarda il ruolo della rete infrastrutturale, esso pare oggi mutato; le infrastrutture veloci sembrano ora determinare infatti ambiti privilegiati di accessibilità, come nodi infrastrutturali prossimi a servizi che configurano nuove centralità, facendo venir meno la necessità di una rete infrastrutturale estesa e minuta, a vantaggio di 'nuovi ambiti centrali', gravitanti attorno a isole commerciali, terziarie e produttive, verso le quali tendono a concentrarsi e a integrarsi dotazioni e servizi di eccellenza (Zanfi, 2013).

In secondo luogo l'attuale marginalità dei processi insediativi individuali basati sulla casa su lotto, un tempo determinanti nelle trasformazioni della dispersione, ora sembrano ridotti a radi interventi di rigenerazione dei tessuti esistenti, oppure sembrano re-indirizzati verso il recupero del patrimonio storico-edilizio delle città e dei centri rurali. Alle 'figure' del passato si è infatti sostituito un processo caratterizzato da grandi interventi unitari (frammenti, isole, enclave) che hanno sostituito i processi di crescita pulviscolare debolmente gerarchizzato e di incrementalismo e autoproduzione che connotavano i fenomeni di dispersione insediativa; l'offerta immobiliare e l'organizzazione dello spazio, infatti, pare ora affidata ad attori privati, che hanno mezzi e interessi per guidare le trasformazioni attraverso l'urbanizzazione di grandi interventi unitari (De Matteis, 2013).

Rinnovati stili di vita sembrano così porre in discussione il 'modello di vita suburbano': se un tempo l'abitante perseguiva il 'sogno della villetta' con giardino fuori città, seguendo un'ambizione di *privacy* sulla scia del 'sogno americano',

ora le mutate condizioni economiche e del lavoro e la recente situazione congiunturale, paiono aver cambiato esigenze e richieste abitative. Le scelte degli abitanti sembrano infatti preferire la prossimità e l'accessibilità a infrastrutture veloci, in aree dotate di spazi verdi collettivi, facilmente accessibili tramite i servizi pubblici, vicine a reti ciclabili e spazi naturali, così come prediligere la scelta di contesti residenziali e produttivi che necessitano di minor risorse per la loro gestione e manutenzione, viste le recenti dinamiche di decrescita, abbandono e sottoutilizzo dei manufatti produttivi e artigianali suburbani (Lanzani, Zanfi, 2010).

Un cambiamento che sembra ipotizzare la fine del fenomeno della dispersione e della 'stagione della città diffusa' (Viganò, 2012) in cui si può individuare una nuova richiesta di abitabilità e qualità per i territori contemporanei che passa attraverso spazi a bassa urbanizzazione in insediamenti strutturati (isole residenziali) e meno densi rispetto alla città consolidata, ma dove si possono riscontrare componenti pubbliche e relazionali che favoriscono una fruizione del territorio a 'maglie larghe' (*soft-urban*) (Bianchetin 2012).

Gli spazi periurbani dei sistemi metropolitani italiani infatti hanno perseguito modelli di decentramento di servizi e centralità a scala vasta, che un tempo erano localizzate in ambito prettamente urbano (tra queste anche funzioni di tipo produttivo) determinando un funzionamento territoriale basato su *reti multipolari* (De Matteis, 2012); un'evoluzione della città diffusa dove il decentramento dei servizi e delle 'grandi funzioni urbane' assumono ora il carattere di *metropoli territoriale* determinando nuove modalità dell'abitare, che si pongono al di fuori della città consolidata ma senza la stessa densità insediativa (Indovina, 2011). Una configurazione territoriale priva sia di gerarchie, sia di posizionamento (interne o esterne alla città) in cui è difficile individuare limiti di sistemi conclusi (periurbani suburbani, extraurbani, ecc.) contraddistinta da una generale 'isotropia' (Secchi, 2011), basata sulla bassa densità, su un sistema infrastrutturale veloce e costituita da grandi frammenti residenziali, artigianali, commerciali (anche in forma di attrattori lineari).

La *metropoli territoriale* deriva quindi dalla trasformazione della città consolidata e moderna, costituendone un'evoluzione; una 'città porosa' che comprende la città antica, la città moderna e compatta, le periferie, gli insediamenti diffusi, i comparti produttivi (Secchi 2000).

Il periurbano, nella sua accezione attuale, può essere letto come spazio che integra processi di espansione della città e di diffusione sul territorio, accompagnati da trasformazioni degli spazi rurali con l'integrazione di aggregati urbani e dei territori dell'urbanizzazione diffusa, una *nuova forma urbanità*, espressione di un' 'integrazione complessiva' della città contemporanea, che riguarda attività economiche, relazioni sociali, pratiche quotidiane e cultura locale (Indovina, in Ricci, 2005).

1.4 Politiche europee. Strategie di indirizzo e dispositivi di gestione

Da diversi anni, molti paesi europei hanno cominciato a promuovere politiche atte alla gestione degli ambiti periurbani, con strategie e indirizzi che hanno visto l'alternanza di diversi approcci, di tipo progettuale, quantitativo, sociale integrandoli, ormai da tempo, nelle politiche di pianificazione.

In Italia il fenomeno della dispersione periurbana sembra correlata alle molteplici configurazioni assunte dagli strumenti di pianificazione urbanistica comunale, strumenti che, soprattutto in passato, in assenza di un quadro di coerenza territoriale, ha opposto scarsa 'resistenza' al fenomeno della crescita incrementale della città diffusa, facendo emergere quindi come le politiche pubbliche abbiano favorito le tendenze insediative di dispersione. Tuttavia si registra un rinnovato interesse verso la pianificazione alla scala territoriale per porre rimedio agli atteggiamenti di 'localismo' e di decentramento amministrativo che hanno portato ai fenomeni di urbanizzazione dispersa attuali (Gibelli, 2012), come pure per ridurre il fenomeno del *consumo di suolo*. Una pianificazione che si pone l'obiettivo di rispondere a nuove esigenze di benessere per la popolazione insediata, interpretando il territorio come 'capitale sociale', espressione delle identità locali dei luoghi e delle popolazioni, e come 'capitale relazionale', in grado di operare su reti di relazioni e strategie d'area vasta che, in maniera diversa rispetto al passato, integrino politiche di pianificazione 'dall'alto' e approcci partecipativi locali per visioni condivise della scala regionale urbana (Gibelli, 2012).

Tuttavia il fenomeno periurbano è solo in parte legato alle osservazioni quantitative sul *consumo di suolo* nelle aree periurbane, che in realtà non tengono conto delle pratiche d'uso degli abitanti e della densificazione di funzioni di tipo urbano non codificate, nonché della qualità dei progetti e dei servizi che nel periurbano possono esser messi in atto. Il solo parametro del *consumo di suolo* non sembra dunque sufficiente per determinare la *qualità dell'abitare* nei territori contemporanei; "il periurbano non è sensibile all'indicatore del consumo di suolo perché non condivide con il termine di consumo le prerogative. Cosa si consuma di quale suolo si parla? Non possiamo accettare l'idea che ogni sottrazione è un consumo, ma si vuole capire meglio quali *chances* offre il *periurbano* alla costruzione di un progetto critico sulla contemporaneità" (Mininni, 2012, p. 16).

La Comunità Europea inizia ad occuparsi dei fenomeni dispersivi nelle aree periurbane agli inizi degli anni '90 quando vengono promosse misure e strategie per la densificazione e l'intensificazione funzionale del territorio (Pichler-Milanovic, 2005 in Mazzeo; Pinto, 2012) attraverso il *Libro verde sull'ambiente Urbano* (1990). Disposizione che viene confermata successivamente anche nei documenti *Thematic strategy on the Urban Environment*, (CE, 2006) e *European*

Spatial Development Perspective (CE, 1999), con i quali la Commissione Europea si poneva l'obiettivo di affermare uno sviluppo urbano in grado di perseguire un modello di città densa, dotata di elevata *mixtité* funzionale, in modo da ridurre il consumo di suolo ed energetico, prevedendo vantaggi generalizzati a beneficio dell'ambiente e degli abitanti. Il parametro del consumo di suolo diviene quindi fondamentale nella *Proposta di Direttiva Europea per la Protezione del Suolo* (CE, 2006, 232) e nelle direttive seguenti (CE, 2011). Di fronte infatti all'acuirsi del fenomeno viene stilata una 'tabella di marcia' atta a porre gli stati europei nella condizione di azzerare il consumo di suolo entro il 2050, mettendo in atto strategie per definire un limite all'aumento dello stesso attraverso dispositivi per la densificazione di aree dismesse o già urbanizzate e l'aumento di risorse da destinare al contenimento dei fenomeni di dispersione insediativa.

Strategie che in diversi paesi europei venivano messe in atto in maniera autonoma da diverso tempo, tentando di 'regolare' il fenomeno di espansione periurbana che andava assumendo caratteri differenti, come conseguenza delle diverse politiche nazionali.

In Francia, ad esempio, il processo di *periurbanizzazione* viene riconosciuto per la prima volta nelle politiche territoriali nel 1977 con il lancio di un programma interministeriale, promosso dal *Ministero dell'Ambiente*, che vedrà come risultato la redazione del *Rapporto Mayoux* (Mayoux, 1980). Il rapporto descrive il fenomeno della *periurbanizzazione*, interpretandolo fin da subito come forma emergente e strutturante il territorio, generato dalle scelte della popolazione francese per un modello di vita *suburbano*, accelerato da diversi fattori socio-economici, uno dei quali può essere rintracciato nei finanziamenti statali concessi per l'accesso alla casa di proprietà (Schirru, 2012).

In questo modo la Francia ha scelto la strada per un tentativo di 'governo' del fenomeno della dispersione, concedendo prestiti statali ai privati per accedere alla casa di proprietà. Il *rapporto Mayoux* sostiene un'interpretazione del periurbano fondata sull'intreccio tra azioni economiche, fondiarie e strumenti urbanistici rinnovati (la *periurbanizzazione* si è sviluppata soprattutto nei comuni rurali con meno di 10.000 abitanti e quindi sprovvisti di piano urbanistico). In questo modo viene riconosciuta una sorta di inefficacia dello 'zoning' come strumento di controllo e viene attribuita grande importanza alla pianificazione strategica d'area vasta intercomunale (Schirru, 2012).

Nel caso francese vengono varati strumenti urbanistici appositamente pensati per il controllo della crescita periurbana e della diffusione; piani di inquadramento d'area vasta all'interno dei quali collocare la pianificazione a scala locale definiti 'Schemi di Coerenza Territoriale' (*Schéma de la Cohérence Territoriale, ScoT*) che perimetrano gli spazi naturali e urbanizzati sottoposti a tutela (G. Mazzeo; V. Pinto, 2012).

Nel 2000 in Francia, viene approvata la legge urbanistica nazionale, *Loi Solidarité et Renouvellement Urbains* che pone tra gli obiettivi primari la riduzione del consumo di suolo attraverso operazioni per la riqualificazione della città com-

patta e il contrasto alla dispersione insediativa così come alla specializzazione funzionale.

La legge intende costruire politiche urbane e regole di coerenza intercomunale, in grado garantire una maggior efficienza e benessere gli abitanti. In assenza di SCoT approvato, infatti, non viene consentito ai comuni di urbanizzare nuovi territori o realizzare grandi superfici specializzate, soprattutto di tipo commerciale.

Alcune di queste regole e politiche si traducono in strumenti urbanistici per contrastare il consumo di suolo derivante dalla dispersione, ad esempio la *Règle d'urbanisation limitée* o 'Regola dei 15 km' stabilisce che in assenza dello SCoT non possano essere eseguiti interventi rilevanti in comuni periurbani che si trovano a meno di 15 km dal limite di grandi centri urbani con almeno 50.000 abitanti.

In *Germania* la dispersione insediativa negli ambiti periurbani viene codificata con il termine *Zwischenstad*, con il quale *Thomas Sieverts* riconosce una delle "forme urbane più pervasive della contemporaneità" (Sieverts, 1997). Il ter-

I diversi atteggiamenti normativi e delle politiche territoriali di pianificazione hanno determinato molteplici 'forme di periurbanità' nei diversi paesi europei.



Olanda



Gran Bretagna



Olanda



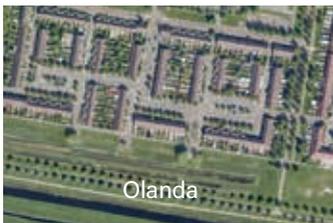
Italia



Spagna



Francia



Olanda



Francia



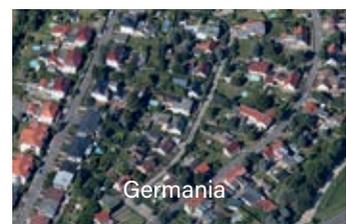
Italia



Germania



Francia



Germania

mine descrive insediamenti recenti a bassa densità, tra città e campagna, che secondo l'autore non rientrano nel concetto di *suburbio* avendo caratteristiche specifiche del contesto territoriale tedesco. Le politiche di governo del periurbano in questo contesto fanno riferimento a *tre quadri*: un primo di *condivisione* delle risorse ambientali e territoriali, un secondo di tutela del suolo su base *quantitativa*, un terzo relativo a un *approccio intersettoriale* (Schirru, 2012).

Il primo riguarda la condivisione dei principi di tutela ambientale in quanto risorsa esauribile e 'bene comune'; facendo leva su questo concetto si introduce un principio di responsabilità intergenerazionale per uno sviluppo sostenibile del territorio e di salvaguardia ambientale e del paesaggio, per cercare di ridurre l'erosione dello spazio rurale e naturale, sottolineando i benefici del mantenimento delle valenze eco-sistemiche del territorio.

Il secondo *quadro* riguarda un orientamento che cerca di ovviare al fenomeno del consumo di suolo attraverso un approccio di tipo quantitativo e che richiama alle responsabilità dei processi economici nelle trasformazioni territoriali, cercando di svincolare lo sviluppo economico da quello urbano.

Nel 1985 infatti viene riconosciuta per la prima volta la necessità di intervenire per la difesa del suolo dello spazio aperto e rurale in continua diminuzione a causa della crescita urbana, mentre nel 1998 viene istituito un programma di politiche ambientali (da parte del Ministero dell'Ambiente) che aveva come obiettivo quello di disgiungere in modo duraturo lo sviluppo economico dallo sviluppo urbano. Il programma poneva come obiettivo il raggiungimento di una soglia massima per il consumo di suolo, pari a 30 ha/g entro il 2020, prevedendo la limitazione della frammentazione dei paesaggi naturali, l'istituzione di aree di compensazione naturale, l'arresto del consumo di suolo sulle aree rurali, l'intensificazione e densificazione delle aree urbane, l'accorpamento dei collegamenti in nodi infrastrutturali.

A metà degli anni '90 il consumo di suolo registrava in *Germania* il valore di 131 ettari/giorno, scesi di circa un terzo nel primo triennio di applicazione del programma (Frisch, 2006).

L'approccio intersettoriale infine prevedeva come complementari agli strumenti della pianificazione, misure fiscali, di natura giuridica e politica tese a realizzare un'economia di ricircolo delle aree già urbanizzate incentivando l'uso di aree della città compatta e/o dismesse.

Nel *Regno Unito*, i fenomeni di dispersione e di gestione degli ambiti periurbani si sono verificati prima rispetto ad altre realtà europee, dovendo applicare strumenti di pianificazione e controllo dello sviluppo urbano fin dagli anni '30 del '900, davanti a rischi di diminuzione della superficie agricola e per la salvaguardia del paesaggio dovuti alla crescita dei centri urbani (Frisch, 2006).

Una delle prime esperienze di regolazione del suburbio possono essere ricondotte allo strumento delle *New Towns*, piccoli agglomerati urbani ben collegati alla capitale tramite servizi ferroviari e autostradali, che a partire dal 1947 furo-

no istituite per controllare la crescita della città di Londra attraverso il perseguimento di un'idea di sviluppo policentrico, atto a ridurre la pressione abitativa nelle grandi aree urbane.

Un secondo strumento può essere individuato nell'istituzione delle *Green belts*, fasce continue di spazi aperti tra città e campagna, concepite come aree di tutela e salvaguardia del paesaggio, ma anche come spazi pubblici e per il tempo libero. Progettate all'inizio per le città di *Londra* e *Glasgow* furono applicate a altre città o conurbazioni in tutta Europa mantenendo inalterato nel tempo il loro ruolo di protezione e mediazione tra gli spazi rurali e urbani.

In Inghilterra, il contenimento del consumo di suolo e della crescita urbana sono elementi entrati nelle politiche di governance per il rilancio sostenibile delle città inglesi da tempo, obiettivo confermato nel rapporto governativo *Towards an Urban Renaissance* (1999) che prevede la realizzazione di nuove residenze attraverso strategie di *refilling* di aree già urbanizzate, oppure attraverso il recupero di aree dismesse (*infilling*).

Tra i paesi europei attivi sul fronte del contenimento del consumo di suolo anche l'*Olanda*, dove da tempo viene attuata una strategia di 'contenimento' della dispersione insediativa tramite politiche di 'compattamento urbano'⁹, con strategie di insediamento che favoriscono i centri metropolitani e l'edificazione su aree già urbanizzate.

Nel 'Quarto documento strategico nazionale di inquadramento delle politiche spaziali' (*Fourth Report on Spatial Planning Extra*, 1993) vengono individuate venticinque aree metropolitane (*urban regions*) che demandano alla pianificazione di area vasta le scelte insediative. In questi ambiti si sperimentano progetti di compactamento urbano permettendo la realizzazione di espansioni edilizie solo per la densificazione e consolidamento di frange urbane in modo da tutelare gli spazi aperti esistenti.

Viene avviato, tra il 1995 e il 2005, il programma VINEX, che riuscirà a realizzare circa ottocentomila nuove residenze in quartieri densi, dotati di servizi, accessibili dal trasporto pubblico e immediatamente adiacenti al tessuto della città consolidata (Boeijenga e Mensink 2008).

Il programma prevedeva l'impiego di interventi statali per la bonifica di suoli contaminati, l'acquisizione di nuove aree, l'adeguamento infrastrutturale, nonché la realizzazione di nuove residenze (previste per il 39% all'interno della città compatta e per il 61% nel consolidamento dei fronti urbani) e interventi per *social housing* pari al 30% del totale delle realizzazioni. (Gibelli, 2012).

9 Attraverso il Quarto e Quinto Rapporto Nazionale sulla Pianificazione (1993; 2004).



Bill Owens attraverso
l'indagine fotografica
denominata 'Suburbia'
(1973),
esplora le abitudini della
'classe media' americana nei
tessuti dello sprawl.

I caratteri della 'città
diffusa', spesso banalmente
accomunato allo 'sprawl' di
natura americana, seppur
producano un'urbanizzazione
sparsa e 'priva di disegno',
che si espande dai centri
abitati investendo il territorio
senza direttrici prevalenti
sono in realtà espressione
di una diversa modalità di
abitare il territorio.



Bill Owens,
Suburbia (1973).



2

FORME DEL PROGETTO

IPOTESI PER NUOVE 'FIGURE DELLA MEDIAZIONE'

2.1 La rivalutazione dello spazio di bordo: nuovi *paesaggi metropolitani*

Il territorio della città contemporanea, costruito nel tempo per sovrapposizioni successive di materiali urbani eterogenei è luogo della discontinuità, dell'eterogeneità, della frammentazione (Secchi 2000), seppur isotropo e privo di gerarchie (Secchi 2011) è generatore di molteplici spazialità marginali, spesso esito della contrapposizione tra materiali e ambiti spaziali differenti.

Nella città contemporanea spazi di bordo, margini, limiti definiti, ecc. sono di difficile individuazione, in quanto elementi di un'area vasta e diffusa nella quale 'tutto è bordo'; eppure riconoscere i margini come materiale di progetto può portare a interpretazioni fertili e offrire l'opportunità di lavorare su possibili *figure di mediazione* tra spazialità diverse. Non si tratta di ridefinire o individuare nuovi perimetri di separazione tra città e campagna, ma di riconoscere per gli ambiti periurbani il ruolo di spazio di *mediazione* e in alcuni casi di conflitto, dove vengono definite nuove regole per l'abitare contemporaneo e nuovi 'paesaggi metropolitani' (Valentini, 2006).

*Progetto per il
Triangle Vert (2008).*

In questi contesti, la presenza di numerosi contrasti tra differenti materiali, dà vita a *margini periurbani* individuabili come potenziali elementi della mediazione

tra situazioni ibride (non riconducibili cioè né ai limiti funzionali della città né a quelli rurali) in grado di suggerire nuove forme di progettualità e di divenire strumento utile a stabilire equilibri durevoli per la gestione e la trasformazione degli stessi.

Il confine funzionale tra aree urbanizzate e ambiti di naturalità, infatti, non si configura come un limite definito, piuttosto come *margin*e, luogo complesso dotato di uno spessore dove si prefigurano relazioni molteplici tra materiali e pratiche d'uso. Il *limite* infatti presuppone una separazione netta tra ambiti di tipo funzionale, spaziale, sociale, il *margin*e invece si configura come spazio mutevole e dinamico, 'intermedio', soglia di passaggio tra stati e ambiti diversi (tra un dentro e un fuori, tra città e campagna, ecc.).

Appare fertile quindi interpretare il margine come *spazio di mediazione*, dove si evidenzia la presenza o l'assenza di relazioni di prossimità tra spazi e ambiti diversi, ipotizzando che la sua gestione possa contribuire a raggiungere obiettivi per la preservazione dello spazio aperto, per garantire la porosità e la continuità della rete ecologica e viaria, per evitare la frammentazione dello spazio agricolo.

2.2 I margini periurbani come spazio progettuale

Per questi motivi in altri paesi europei, come la Francia e l'Olanda, la gestione del 'fronte urbano' e delle aree di frangia ha prodotto studi e linee guida, con l'intento di regolare e guidare il progetto dei territori attraverso la gestione delle situazioni di marginalità e di bordo, ad esempio attraverso lo studio del 'fronte urbano', letto come spazio di mediazione attraverso il quale valorizzare reciprocamente elementi dalle caratteristiche diversificate.

In Olanda attraverso il *Quarto documento strategico nazionale di inquadramento delle politiche spaziali*¹, viene introdotto il concetto di *margin*e urbano come elemento di progetto; il fine è quello di ottenere una continuità con i tessuti urbani esistenti per realizzare progetti di 'compattamento' del bordo capaci di tutelare gli spazi aperti di frangia e realizzare espansioni soltanto se in contiguità con il tessuto consolidato della città (Gibelli 2012).

Tuttavia è soprattutto in Francia che enti preposti alla gestione urbana, come ad esempio l'*Institute d'Amenagement e d'Urbanism* (IAU)², si occupano di elaborare linee guida dove l'intento principale è quello di suggerire modalità di trattamento dei *fronti urbani* in grado di gestire spazi di transizione.

¹ *Fourth Report on Spatial Planning Extra*, approvato dal governo olandese nel 1993, fissa criteri e obiettivi urbani, attuati anche attraverso il programma VINEX, con il quale sono stati costruiti tra il 1995 e il 2005 circa 800.000 nuove abitazioni, in quartieri compatti e dalle funzioni miste, dotati di buona accessibilità; strategie che hanno consentito di mitigare i fenomeni della dispersione e della frammentazione urbana.

² L'*Institute d'Amenagement e d'Urbanism* (IAU) Île-de-France è un ente a gestione pubblica, che si occupa di pianificazione a scala vasta, svolge ricerche di sviluppo urbano sull'area metropolitana parigina e su progetti internazionali.

Nel caso francese si può ravvisare una visione 'pubblica' del fronte urbano, che permette di tener in considerazione le specificità dei tipi di spazio a confronto (agricolo, urbano, boschivo, di risulta, ecc.), nel quale possono trovar luogo attività diversificate: dall'orticoltura, alla coltivazione produttiva, dalla valorizzazione del paesaggio agricolo, alle pratiche per il *loisir*. Una visione in grado di mettere in relazione la dimensione ecologica, funzionale e morfologica del paesaggio periurbano.

Il progetto nelle diverse situazioni di contatto permette di innescare processi di reciproca influenza basati sulla valorizzazione delle potenzialità riconosciute e sulla valutazione delle criticità presenti, ad esempio attraverso la costruzione di nuove relazioni visive, di permeabilità e porosità, ridefinendo il limite attraverso i materiali urbani esistenti, in altri casi marcando le differenze, o ancora mediando tra differenti situazioni.

Il riconoscimento del margine, seppur 'invisibile' perché non riconducibile né al limite funzionale della città né a quello rurale, è dunque portatore di progettualità, il progetto del bordo tra l'altro è anche strumento utile a stabilire una relazione di equilibrio duraturo per la gestione e la trasformazione di questi luoghi. Il progetto delle frange periurbane e la ridefinizione dei bordi nel caso francese non si pone l'obiettivo quindi di ricostituire i limiti della città o di ristabilire una sorta di gerarchia tra città e campagna, ma si configura come 'strumento di rigenerazione urbana' per le aree di frangia, intercettando istanze territoriali e identitarie, assumendo come prioritaria anche l'azione sui 'sistemi di paesaggio' (Fleury, Branduini, 2007).

Numerose esperienze francesi di pianificazione, a differenza del caso italiano, lavorano da tempo sul tema dei margini, riconoscendo loro un ruolo 'pubblico' ed elaborando strategie e linee guida per la loro gestione.

Lo spazio periurbano infatti è il risultato, oltre che della crescita urbana, anche dell'urbanistica come esito di azioni e strumenti regolativi che nel tempo hanno concorso alla sua configurazione. Seppur indirettamente, l'operatore pubblico ha utilizzato il 'paradigma del dividere e separare' (Mininni 2012) riconoscendo, attraverso lo strumento dello 'zoning', bordi netti tra funzioni, materiali e persone, senza attribuire e riconoscere tuttavia un ruolo di mediazione nei margini dell'urbanizzato.

La cultura disciplinare francese individua strumenti di tipo regolamentativo per la gestione del territorio e del paesaggio che agiscono a scale differenti, individuabili in: leggi e norme per la tutela, documenti conoscitivi, (atlanti e documenti di indirizzo delle trasformazioni), dispositivi di partecipazione (*chartes paysagères*).

A livello di pianificazione d'area vasta e per la gestione delle conurbazioni o 'agglomerazioni metropolitane' si può segnalare lo strumento dello *Schéma de cohérence territoriale* (ScoT), adottati nei principali centri urbani francesi (Parigi, Lione, Rennes, Bordeaux e altri), per la gestione dell'area metropolitana.

Tuttavia sono gli strumenti degli *atlanti* e dei *documenti di indirizzo* (linee guida)

a rappresentare un tema di notevole interesse per la gestione degli *spazi di mediazione*.

Atlanti del paesaggio

Agli inizi degli anni '90 vengono redatti i primi *atlanti del paesaggio* (*Plans et atlas des paysages*) con la finalità di regolamentarne i contenuti a scala nazionale (Gisotti, 2013).

A partire dal riconoscimento degli elementi strutturanti il paesaggio e perseguendo obiettivi di qualità e di condivisione delle scelte, gli atlanti vengono redatti in collaborazione con *Regioni e Dipartimenti francesi*.

Il quadro conoscitivo rappresenta una parte molto importante e viene redatto secondo osservazioni e descrizioni diverse che spaziano dall'analisi geografica, storica, percettiva ed estetica e sono propedeutici al riconoscimento delle 'unità di paesaggio'; porzioni territoriali omogenee dal punto di vista della qualità, dei valori e delle caratteristiche paesaggistiche da salvaguardare. Il quadro conoscitivo comprende, in ultima analisi, il riconoscimento delle trasformazioni in corso. Alla fase conoscitiva possono seguire delle strategie di tipo progettuale, atte a fornire indirizzi sugli obiettivi da perseguire o da contrastare in base ai risultati del quadro conoscitivo redatto.

Agli *atlanti* si affiancano, di norma, delle *visioni cartografiche*, rappresentazioni schematiche 'intuitive' (*bloc-diagramme*), aventi scopi comunicativi e pensate per ampliare l'utenza dei possibili fruitori.

Gli *atlanti* costituiscono documenti utili alla divulgazione delle scelte anche al di fuori dell'ambito disciplinare, e forniscono strumenti necessari per all'individuazione delle caratteristiche del paesaggio da proteggere e incentivare, anche da parte degli operatori (ad esempio gli agricoltori).

Rappresentano quindi documenti con un marcato carattere operativo che descrivono buone pratiche e metodi in grado di indirizzare le trasformazioni del paesaggio.

Questa tipologia di documenti rappresenta un livello preliminare, con una serie di raccomandazioni di natura prescrittiva su come trattare o agire su 'strutture paesaggistiche o vegetazionali' da salvaguardare o da mettere in essere, così come su trasformazioni morfologiche (es. sistemazioni di pendii o ridefinizione di parcellari agrari secondo la morfologia esistente) che i progettisti o le amministrazioni possono accogliere o meno all'interno delle procedure di pianificazione del territorio solo dopo aver redatto il *piano paesaggistico preliminare* (imposto dalla *Loi paysage*).

Le Chartes paysagères

Un ulteriore strumento della pianificazione francese sono le *Chartes paysagères*, strumento per la gestione e salvaguardia del paesaggio con un marcato carattere partecipativo e di concertazione.

Le *Chartes paysagères* agiscono a scala locale perseguendo l'obiettivo di un

progetto il più possibile condiviso con gli attori locali in grado di agire sui paesaggi quotidiani (es. fronti urbani), di integrare la dimensione paesaggistica nel processo di pianificazione, di aderire a politiche di livello sovracomunale, uscire dalla dimensione prettamente vincolistica per perseguire obiettivi di qualità paesaggistica.

Le *Chartes e plans de paysages* vengono istituite su iniziativa del *Ministero dell'ambiente* agli inizi degli anni '90 come progetto pilota per una nuova procedura di pianificazione, che prevedeva diverse fasi: la redazione del *quadro conoscitivo*; il *progetto partecipato*; la sottoscrizione di un *contratto* per la messa in opera (Gisotti, 2013).

Gli *atlanti* e le linee guida possono confluire nel processo delle *Chartes paysagères* per costituirne il quadro conoscitivo.

La dimensione transcalare delle *Chartes paysagères* può portare a risultati differenti: dalla creazione di *scenari territoriali* con la redazione di documenti urbanistici di tipo regolamentativo (ad es. schemi direttori, direttive paesaggistiche, piani sovracomunali di revisione); alla redazione di *linee guida* (per la gestione dei margini, di integrazione paesaggistica e mitigazione, di manutenzione dei materiali urbani); nonché alla definizione di *buone pratiche e direttive* atte a incentivare azioni di salvaguardia del territorio da parte degli abitanti e degli operatori produttivi, attraverso incentivi di natura economica (ad esempio agli agricoltori per azioni di manutenzione del paesaggio).

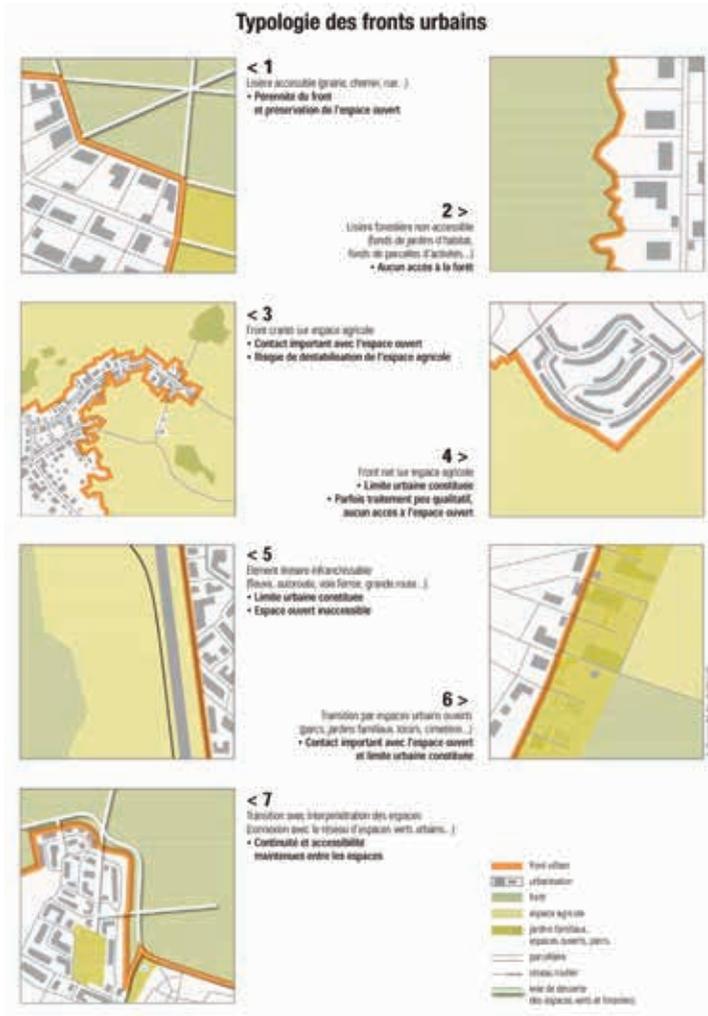
Linee guida

Enti preposti alla gestione urbana, come ad esempio l'*Institute d'Aménagement e d'Urbanism* (IAU), si occupano di elaborare 'linee guida' con l'intento principale di suggerire modalità diversificate per gestire 'transizioni' tra spazialità diverse. Nei *carnets* elaborati dall'IAU, ad esempio, si forniscono indicazioni pratiche su come 'trattare i fronti urbani' a partire dal riconoscimento di differenti 'tipologie'. In questo modo riconoscere il ruolo del margine diviene contestualmente azione progettuale che stabilisce relazioni stabili sul territorio in grado di raggiungere obiettivi molteplici: ambientali con il miglioramento degli ecosistemi naturali e il mantenimento della biodiversità, di sostenibilità urbana stabilizzando i bordi attraverso lo spazio agricolo di produzione, socioculturali acquisendo il paesaggio come elemento strutturante.

I quaderni (*carnets*) che hanno l'intento di tracciare 'linee guida' per la gestione del territorio, dell'ambiente, del paesaggio, della mobilità, sono rivolte soprattutto alle amministrazioni pubbliche. Il progetto dell'IAU si colloca all'interno dello *Schema Directeur de la Région Île-de-France* (SDRIF) e pur non avendo forma giuridica si occupa di mediare tra le esigenze locali e della pianificazione d'area vasta.

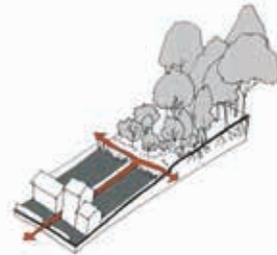
Nel testo vengono riconosciuti diversi tipi di margini urbani fondamentalmente basati su *due strategie*: una a carattere *territoriale di controllo del fronte*, atta a limitare l'espansione urbana, l'altra mirata invece alla *gestione spaziale del fronte*

Linee guida per il trattamento dei margini



Des relations privilégiées

« Pour une grille réussie,
il faut penser le maillage du territoire
sans distinction entre l'urbain et le rural. »
Vincent Tricaud
Paysagiste



Préserver le front tout en permettant de développer
l'accès aux espaces ouverts



Rendre l'espace rural accessible, sans le dégrader

Comment faire ce maillage? - Les Carnets pratiques

Institute d'Aménagement et d'Urbanism (IAU)

'Linee guida per individuare e gestire i fronti urbani.'

L'intento principale è quello di suggerire modalità diversificate
per gestire 'transizioni' tra spazialità diverse.

La lisière idéale

ACTEURS

Communes, ONF, AEV.

OBJECTIFS

Favoriser le maintien ou la mise en place de la lisière idéale constituée de trois parties : l'ourlet herbacé, la zone arbustive buissonnante et la zone arborée, garante de sa richesse écologique.

EN JEUX

Par leurs structures verticales et horizontales hétérogènes, les lisières présentent une diversité de micro-habitats, de gradients de température et d'humidité favorables à une diversification de la faune et de la flore, notamment herbacée. Cette diversification est favorisée par l'hétérogénéité de la structure des peuplements arborés et la diversification des espèces d'arbres et d'arbustes. Ainsi, l'objectif recherché vise-t-il à maintenir ou à recréer l'hétérogénéité de la lisière et par conséquent sa richesse écologique.

> Gérer les trois strates de lisière



En bordure de chemin on trouve souvent une diversité d'habitats

Adopter une hétérogénéité des transects de lisières

Sur le terrain, contrairement à la lisière idéale, les différentes strates s'imbriquent avec la strate arbustive et buissonnante qui se glissent sous la strate arborée.

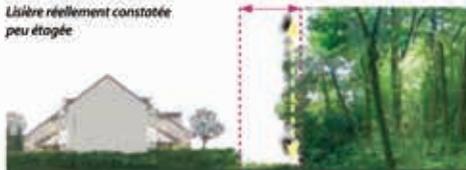
En général, la circulation et la dispersion des espèces ne s'opèrent véritablement que si les différentes strates sont présentes et surtout continues, en particulier l'ourlet herbacé. Or, cet ourlet herbacé ne se développe que lorsqu'il existe un chemin.

La largeur de l'ourlet herbacé peut être variable mais néanmoins jamais inférieure à 1 m pour permettre la dispersion des espèces d'un îlot à un autre et faciliter la traversée des îlots bâtis.

Lisière idéale étagée



Lisière réellement constatée peu étagée



Linee guida per il trattamento 'spaziale' del margine (tra spazi boscati e urbani).

Tratte dalla 'Guide pour la protection et la gestion des lisières en milieu urbanisé' del 'Consiglio Generale della Val de Marne-Île-de-France (Chartes paysagères-charta forestière).

che si occupa di lavorare sulla stabilizzazione dello stesso attraverso l'azione sul paesaggio.

Sempre in Francia, si possono rinvenire regole e linee guida per la gestione dei margini urbani e forestali nel manuale, *Guide pour la protection et la gestion des lisières en milieu urbanisé* del 'Consiglio Generale della Val de Marne-Île-de-France (*Chartes paysagères-charte forestière*), oppure nelle linee guida della città di Bordeaux: *Qualité urbaine et d'aménagement durable de la communauté urbaine de Bordeaux*.

Le strategie in generale suggeriscono dispositivi per il trattamento del *margin*e che agiscono sotto diversi aspetti: attraverso il ripristino delle relazioni con il contesto 'naturale', mediante l'utilizzo delle strutture paesaggistiche e dei materiali esistenti; mantenendo la funzionalità produttiva delle aree rurali e agricole; garantendo una buona accessibilità e permeabilità di percorrenza tra aree urbane e zone rurali, sia lungo il fronte urbano, sia all'interno delle zone rurali; adattando il margine a usi diversi (es. spazi pubblici); mantenendo la continuità ecologica; mitigando l'impatto delle espansioni urbane con dispositivi naturali. Il tema dei margini urbani e della riqualificazione delle aree di frangia viene inserito anche nelle buone pratiche e azioni per la rigenerazione dell'area metropolitana parigina, nel dossier tematico sulla *Grand Paris* (2008-2012) degli studi *Nouvel, Duthilleul, Cantal-Dupart* e dell' *Agence Grumbach & associés*.

Le strategie proposte fanno riferimento all'*intensificazione di funzionale* dei margini, piuttosto che alla densificazione e al compattamento residenziale, riconoscendo la multifunzionalità dello spazio agrario e gli elementi caratteristici del paesaggio come elementi fondamentali per il progetto delle frange urbane.

In Italia, il tema del trattamento dei margini è stato affrontato all'interno di linee guida più generali, riguardanti i territori periurbani, attraverso lo studio per il governo del territorio dei paesaggi periurbani *Pays.Med.Urban*³.

2.3 Bordi, retri, frange: figure e strategie di mediazione

I processi di trasformazione e le differenti situazioni periurbane vengono qui interpretate attraverso l'utilizzo di 'figure' riconducibili a condizioni di mediazione periurbana, in grado di aggregare materiali urbani differenti e di perseguire obiettivi progettuali che possono ripensare gli 'spazi di transizione' come luoghi strategici capaci di migliorare la qualità dell'abitare (Basso 2013).

Le figure identificate sono: le *frange abitate*, il *bordo rurale* e i *retri produttivi*.

Le *frange abitate* fanno riferimento ai margini residenziali generati dalla crescita urbana. Si tratta delle espansioni diffuse a contatto con i territori agricoli e le aree intercluse, e dei filamenti residenziali lungo le infrastrutture di collegamento tra centri abitati (costituiti prevalentemente da case unifamiliari).

Il *bordo rurale* definisce il limite urbano a diretto contatto con le aree agricole

³ *Pays.Med.Urban. Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee.*

e con le aree intercluse tra l'edificato, dove la residenza conserva uno stretto rapporto con lo spazio aperto, in virtù anche della presenza di centri consolidati basati su principi insediativi rurali.

I **retri produttivi** vengono individuati dove situazioni di contrasto tra insediamenti basati sulla grande dimensione (frammenti commerciali, aree produttive, ecc.) hanno generato dei 'retri', non percepibili lungo le infrastrutture e in contrapposizione con il paesaggio agricolo, visibili sono dalla viabilità rurale e dal punto di vista dei centri abitati più prossimi.

Questa ricerca individua quindi delle *strategie*, che assumono le *figure* come campo per la definizione di *azioni di mediazione* in grado di delineare possibili scenari progettuali di riqualificazione territoriale.

Strategie di mediazione

Le possibili *strategie di mediazione* agiscono sulle figure periurbane precedentemente descritte: intervenendo ad esempio sulla mediazione tra spazio pubblico e privato, ripristinando la permeabilità tra gli spazi aperti dei quartieri della città pubblica (LaboratorioCittàPubblica, 2009) e gli spazi agricoli interclusi; agendo sulla mediazione delle soglie percettive tra paesaggi, con il ripristino della permeabilità visiva o il trattamento dei fronti urbani; ristabilendo le relazioni tra gli spazi rurali e lo spazio pubblico attraverso l'introduzione di funzioni urbane e di nuovi spazi aperti sui margini residenziali dei centri abitati; mediando con nuove espansioni residenziali che ridisegnino o consolidino i bordi urbani mantenendo un forte grado di porosità e di qualità dello spazio aperto.

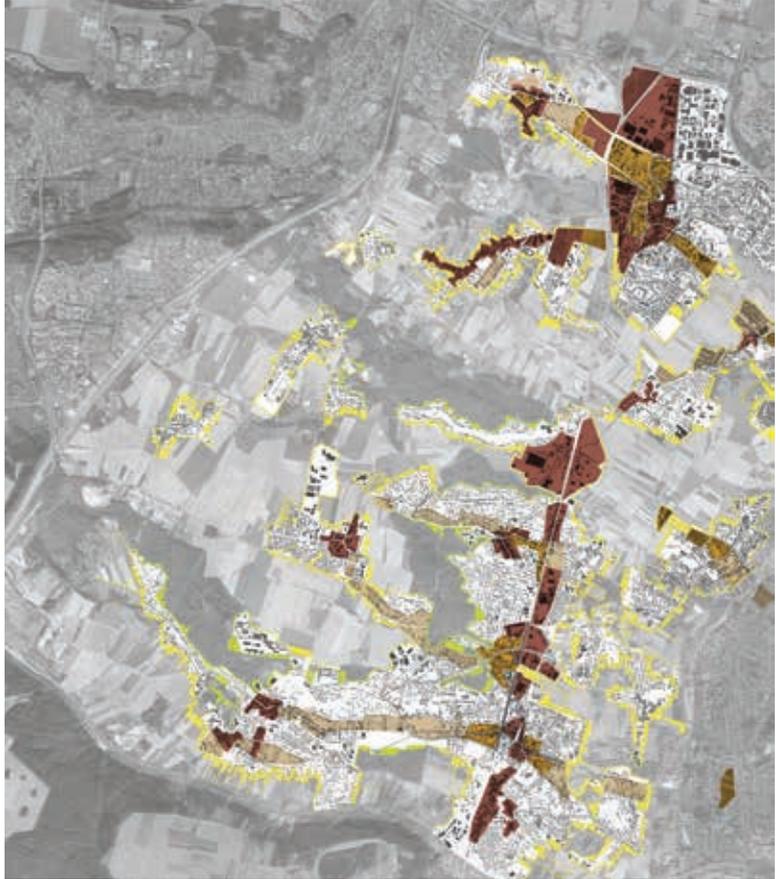
Si possono individuare quindi delle *mediazioni tipo*, proposte come dispositivo in grado di lavorare su principi e obiettivi senza ricercare configurazioni di progetto definitive ma piuttosto fornendo immagini per possibili trasformazioni che inneschino processi per il territorio, perseguibili da diversi soggetti anche in tempi e modalità differenti.

La **mediazione agro-urbana** riguarda gli spazi delle *frange abitate* e dei **bordi rurali** a diretto contatto con spazi agricoli e vuoti interclusi (abbandonati o coltivati con pratiche spontanee). Qui recinzioni e confini tra le abitazioni private e spazi aperti (soprattutto rurali) definiscono limiti duri, soglie impermeabili alla vista e alla percorrenza, dove dimensione dell'abitare e geografica subiscono uno scostamento dovuto alla perdita della 'prossimità' in quanto "fuori dalla porta di casa siamo in uno spazio in cui dobbiamo difenderci" (Mininni 2012). La mediazione agro-urbana promuove piccole coltivazioni di orticoltura sui *bordi abitati* nei pressi delle residenze private; sui retri (al di fuori delle recinzioni) nel caso dei filamenti della dispersione; all'interno dello spazio aperto semi-collettivo nei quartieri pubblici (in modo da aumentare la permeabilità e la qualità dello spazio aperto). La prossimità con le residenze e l'abitare collettivo possono garantire la manutenzione di questi spazi e di conseguenza la sicurezza, innescando processi virtuosi di partecipazione e di appropriazione collettiva per aree ora scarsamente utilizzate o addirittura abbandonate.

Triangle Vert - Margini e mediazioni

Ricerca
Terres en villes

2008



*'Triangle Vert'.
Individuazione dei margini
rurali (in giallo-rosa) e dei
margini infrastrutturali e
produttivi in
bordeaux-marrone).*





Progetto per un nuovo quartiere a Marcoussis (Ile de France).
La proposta assume il margine e le mediazioni come materiali del paesaggio esistenti, sui quali impostare il nuovo progetto residenziale.

Progetto per il quartiere di Saux-les-Chartreux (Ile de France).
La prossimità dell'attività agricola determina degli spazi percorribili e porosi, che i residenti possono 'abitare', in una sorta di mediazione 'agroubana'.



Sui **bordi rurali**, la *mediazione agro-urbana* può porsi l'obiettivo di aumentare la permeabilità verso lo spazio agrario (ad esempio ripristinando percorsi e coltivazioni esistenti) e di incentivare il recupero delle relazioni presenti tra cortili e orti degli insediamenti rurali a diretto contatto con il paesaggio agricolo, agendo in particolare sugli spazi aperti di prossimità tipici del sistema insediativo rurale. In questo caso, le coltivazioni produttive e gli orti presenti possono essere valorizzati con il recupero delle corti abbandonate e con l'avvio di attività agricole multifunzionali per la valorizzazione dei prodotti tipici e l'istituzione di filiere corte.

La **mediazione funzionale** presuppone l'azione sulle *frange abitate* in prossimità di spazi e servizi di tipo pubblico (ad esempio istituti scolastici, parchi urbani, ecc...). La mediazione si pone come obiettivo la costruzione di un *bordo pubblico* dove possono trovar accoglimento spazi adatti all'attivazione di pratiche quotidiane (orticoltura, spazi gioco, di sosta). Nel caso di spazi interclusi, questi possono ospitare funzioni pubbliche e parchi di mediazione tra i tessuti urbani se di limitate dimensioni, altrimenti se di estensione compatibile con pratiche agricole produttive possono mantenere il carattere prevalentemente agricolo divenendo elementi di un parco agrario che valorizzi le connessioni rurali esistenti e i caratteri per il tempo libero e il *loisir*.

La **mediazione percettiva** intende agire sui *retri produttivi* e sui fronti urbani delle *frange abitate*. Le aree produttive e commerciali, caratterizzate dalla grande dimensione, assumono la forma di frammenti indifferenti al contesto. Il fronte principale insiste su infrastrutture viarie determinando fronti commerciali o produttivi caratterizzati da grandi superfici a parcheggio, elementi comunque pensati per essere percepiti dalle infrastrutture con un attraversamento veloce. I *retri produttivi*, di contro, si aprono sovente su paesaggi agricoli (a volte di pregio) e aree intercluse dall'edificato, generando 'contrastati tra paesaggi' non gestiti. La percezione del fronte urbano si delinea assumendo una distanza dallo stesso che consente di osservarlo come figura complessiva. La *mediazione percettiva* mira a produrre un'immagine unitaria del fronte urbano, stabilendo zone di transizione e di mitigazione sui perimetri produttivi; punta altresì a garantire la percorribilità dei retri e la permeabilità visiva del paesaggio agricolo, in modo da ripristinare relazioni ora negate.

La **mediazione di frangia** viene ipotizzata per le *frange abitate* che definiscono margini urbani residenziali. Il progetto di nuovi quartieri residenziali a bassa densità, potrebbe garantire infatti la permeabilità verso lo spazio agricolo e costituire un *bordo urbano poroso e osmotico*. In questo caso la variazione della densità può determinare, a seconda del contesto, il consolidamento del margine oppure la sua rarefazione. Attraverso la ridefinizione dei fronti urbani i vuoti interclusi possono essere preservati dalle successive edificazioni per divenire spazialità utilizzabili secondo svariate modalità; ad esempio come parchi urbani, oppure come spazi aperti semi-collettivi a servizio dei nuovi quartieri. Numerose esperienze europee di progettazione e concorsi internazionali hanno

posto in passato il tema del progetto di aree residenziali a bassa densità e della definizione dei bordi della città⁴, dove determinare nuove relazioni con gli spazi aperti sia agricoli che a elevata naturalità.

Strategie per nuovi quartieri residenziali di margine si possono ritrovare anche nella proposta del *Groupe Descartes* per la consultazione internazionale della *Grand Paris (2008-2009)*, *'Paris Capitale Région Ville, Villes'* (2009).

La proposta prevede il progetto di nuovi quartieri di frangia, con densità tra i 75 e i 100 alloggi/ettaro, che propongono l'integrazione con le funzioni agricole di prossimità e con i sistemi naturali e del paesaggio. I margini permettono la permeabilità visiva e percettiva verso il paesaggio circostante, il mantenimento delle funzioni agricole, nonché l'intensificazione di altre funzioni adeguate a usi collettivi dello spazio di margine.

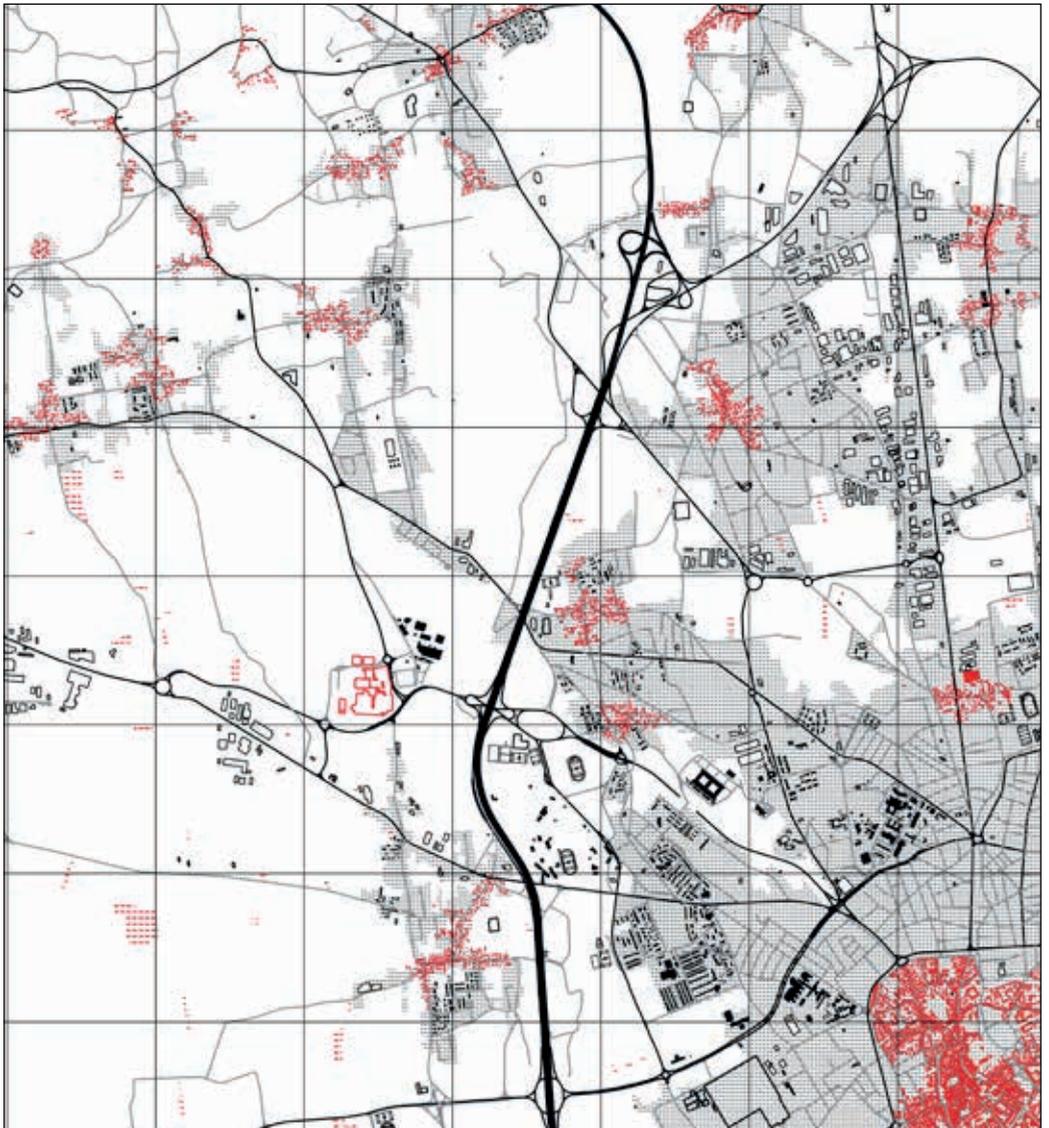
Anche il progetto per il *Triangle Vert* (2008) propone la densificazione di frange urbane con quartieri a bassa densità che delineano un margine poroso in grado di garantire la permeabilità, funzionale, visiva e di percorrenza, tra la città e la campagna.

Il progetto prevede dispositivi per mantenere la permeabilità visiva e la profondità di campo verso il paesaggio agricolo; per l'intensificazione funzionale del bordo attraverso usi del suolo differenziati (orti urbani, spazi pubblici, aree di sosta); mantenere la percorribilità del margine e degli spazi ad uso collettivo, creare spazi di *mediazione* tra alloggi e spazialità private (giardini) o tra alloggi e paesaggio.

⁴ Si fa qui riferimento ad esempio al concorso internazionale *European* (sesta edizione) dal titolo *In between cities*, che proponeva tra i temi guida, la definizione di nuovi rapporti tra la residenza, gli spazi aperti, gli ambiti naturali, e il ridisegno delle 'frange urbane'.

III.3 un caso studio

La 'conurbazione' udinese



La 'conurbazione' udinese

Il territorio della 'conurbazione' udinese rappresenta un caso studio di rilevante interesse. Costituito da un 'contesto urbano' allargato, formato dai comuni adiacenti la città di Udine, può essere interpretato come un *sistema unitario*; una 'conurbazione', caratterizzata dall'elevata velocità delle trasformazioni, e dove, in anni recenti, si sono susseguiti molteplici fenomeni di crescita insediativa e di sviluppo commerciale/produttivo di importanza regionale. Un territorio dinamico che conta circa 170.000 abitanti, nel quale l'abitare è fortemente influenzato dall'elevata qualità dei servizi d'area vasta, così come dalla localizzazione di numerose centralità di tipo commerciale.

Un ambito complesso, nel quale si manifestano molteplici dinamiche dell'abitare contemporaneo, risultato di stratificazioni successive che da zona prevalentemente rurale (negli anni '60), si è trasformata in una delle aree produttive e commerciali di maggior rilievo regionale (in quanto dotata di servizi di eccellenza e infrastrutture di collegamento veloce) e che tuttavia conserva ambiti naturali di pregio e ampi paesaggi agricoli produttivi, traccia di un'identità contadina ancora visibile.

Il quadro che emerge è quello di un territorio spazialmente frammentato ma comunque integrato nel suo funzionamento, negli ultimi decenni si sono rafforzate infatti le interdipendenze, tra i nuclei insediativi esterni (periurbani) e il nucleo urbano della città di Udine. Accanto ai centri rurali infatti convivono frammenti della produzione, del commercio (strade mercato), aree agricole, direttrici infrastrutturali veloci (S.S.13, A23), ambiti naturali di pregio (*Torrente Cormor e fiume Torre*), tessuti della dispersione accanto a più 'recenti' isole residenziali; situazioni molteplici e complesse che rappresentano molte delle condizioni dell'abitare contemporaneo.

Il sistema territoriale udinese si trova in una posizione privilegiata per quanto riguarda i collegamenti interregionali e internazionali; al centro di importanti assi di comunicazione (autostrada A4 e A23 Udine-Tarvisio) è in grado di rapportarsi a un sistema di relazioni ampio, che comprende il vicino Veneto, l'Austria e la Slovenia. Una 'conurbazione' che a partire dagli anni '50 ha vissuto un periodo di crescita economica e demografica costante, legata alla città di Udine fino agli inizi degli anni '70, quando il centro urbano ha vissuto una crisi demografica dovuta a processi di de-industrializzazione e al mutare delle economie locali.

La fuoriuscita della popolazione dalla città ha determinato un nuovo ruolo per i comuni limitrofi di matrice rurale, che hanno assorbito gran parte della richiesta residenziale; le giovani famiglie (spesso autoctone) trovandolo più conveniente dal punto di vista economico, si sono insediate in periferia o hanno preferito rimanere nel paese d'origine, dove venivano comunque garantiti servizi e una qualità della vita elevata.

I borghi rurali, infatti, legati a pratiche della campagna agricola friulana, in seguito al mutare degli stili di vita e delle relative economie, si sono espansi nel territorio rurale, andando a costituire isole della dispersione, paragonabili nelle dimensioni, ai centri consolidati originari, oppure si sono sviluppati lungo le direttrici viarie minori, densificando *frange residenziali* prossime alle aree agricole, secondo logiche di addizione basate sulla casa privata.

Il sistema residenziale prossimo alla città di Udine, infatti si è sviluppato fino quasi a saturare gli spazi di *frangia* e le *aree rurali interposte* tra i centri abitati, generando così spazi aperti interclusi tra l'edificato e tra le diverse amministrazioni comunali. Spazi di notevole importanza, in quanto la loro

**Pratiche di coltivazione
sul retro della 'strada
mercato' SS.13.**



conservazione, evita la fusione tra centri limitrofi, mantenendo una certa distanza con il nucleo urbano della città di Udine e preservando, in questo modo, l'identità dei comuni contermini.

Più recentemente, la crescita urbana è stata invece caratterizzata, per lo più, da iniziative di tipo privato che hanno definito lo sviluppo degli insediamenti attraverso la costruzione di 'isole' indipendenti e con scarse relazioni contestuali; *frammenti residenziali*, *lottizzazioni introverse*, *isole concluse* dotate di spazi aperti e servizi al loro interno.

Situazioni della residenza molteplici che hanno generato *tipi di città* eterogenei dove le *pratiche dell'abitare* hanno svolto un ruolo rilevante nel reinventare gli spazi del quotidiano (ad esempio con le pratiche di agricoltura urbana negli orti e nei giardini periurbani). Situazioni che chiamano in causa quindi, tematiche inerenti la dispersione insediativa, la rigenerazione delle aree di frangia, la salvaguardia dei centri rurali e delle pratiche agricole, l'integrazione e protezione degli ambiti naturali.

La città di Udine ha quindi trasformato il proprio ruolo, da nucleo residenziale e luogo privilegiato della produzione, a centro dei servizi e del terziario qualificato. La piccola e media impresa, si è stanziata 'indifferentemente' sul territorio, favorita dalle infrastrutture e dai servizi diffusi, le attività artigianali e commerciali infatti si sono concentrate lungo gli assi di comunicazione principali, come la 'statale 13 Pontebbana' (S.S.13.), che ha attirato molte attività commerciali e artigianali fuoriuscite dal capoluogo, divenendo una *strada mercato*.

Isole funzionali del terziario



I 'servizi di area vasta' (università, polo fieristico, ospedale) si concentrano al di fuori dalla città, in periferia e a confine con diverse realtà comunali, soprattutto nell'area nord-occidentale, in quanto facilmente raggiungibili attraverso le infrastrutture veloci (autostrada A23 e tangenziale ovest).

Territorio complesso dunque che esprime la contemporaneità del vivere quotidiano nei nuovi ambiti urbani, che convivono comunque con i paesaggi della tradizione agricola.

Il *paesaggio rurale* infatti contraddistingue ancora *territori lenti* legati ai centri rurali e ancora 'resiste' nelle ampie aree agricole intorno ai centri urbani; ambiti che costituiscono un'importante risorsa collettiva e ambientale da preservare, anche in un contesto non più legato alla sola produzione agricola, ma altresì come risorsa da rivalutare in chiave turistica, per il tempo libero e per la produzione agricola di prossimità.

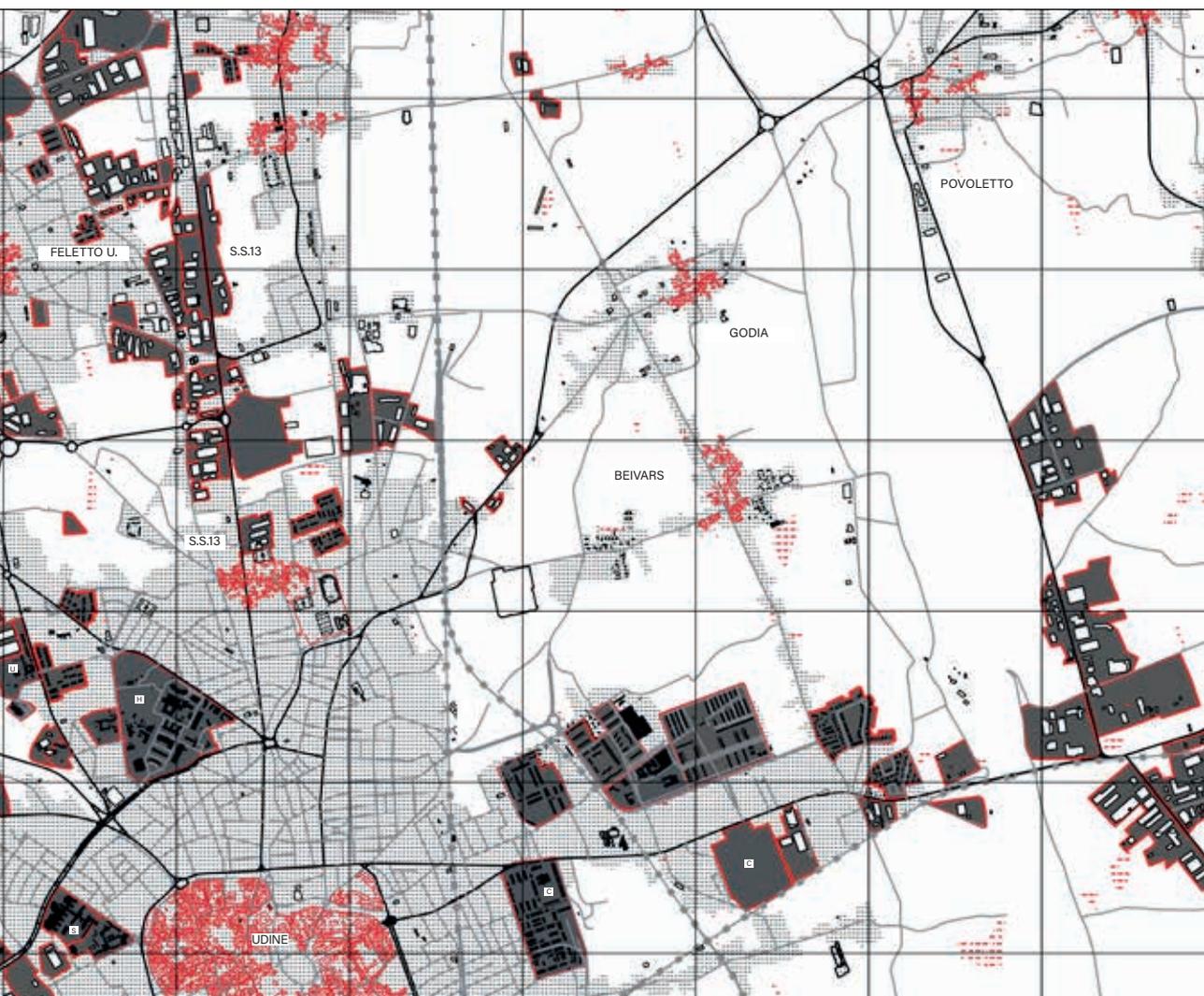
La visibilità dei campanili
dei centri rurali osservati
dal paesaggio agricolo

Nuovi modi dell'abitare legati al paesaggio rurale quindi che rispettano una *grammatica* dello spazio agricolo, fatta di *stanze verdi* connotate da filari di gelsi, dalla linea d'orizzonte definita dalle coltivazioni sullo sfondo del paesaggio montano, dalla presenza dei corsi d'acqua di irrigazione, dalla visuale dei campanili, che rappresentano un punto di riferimento territoriale nel paesaggio e l'identità dei borghi rurali.





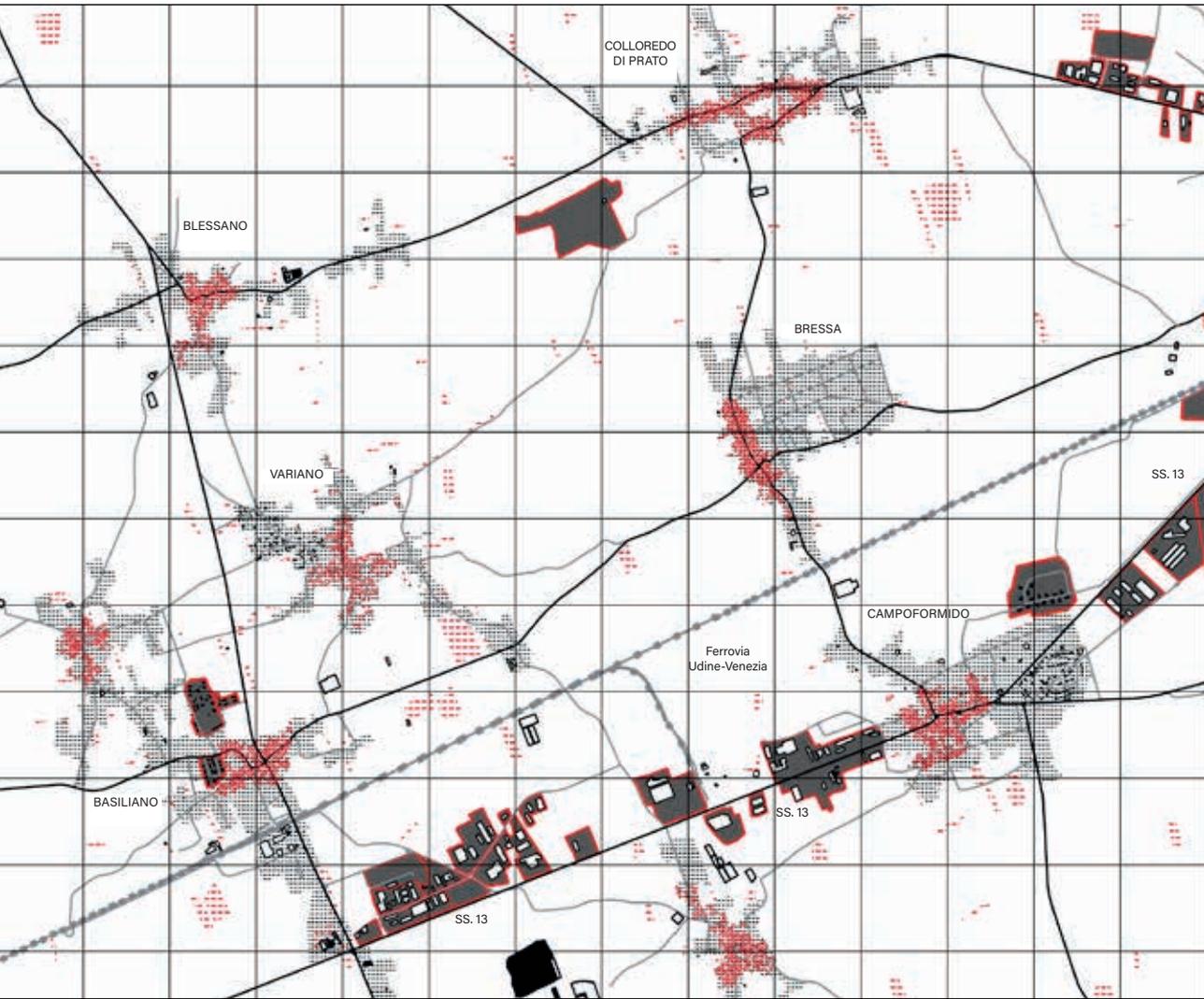
Frammenti della 'conurbazione' udinese



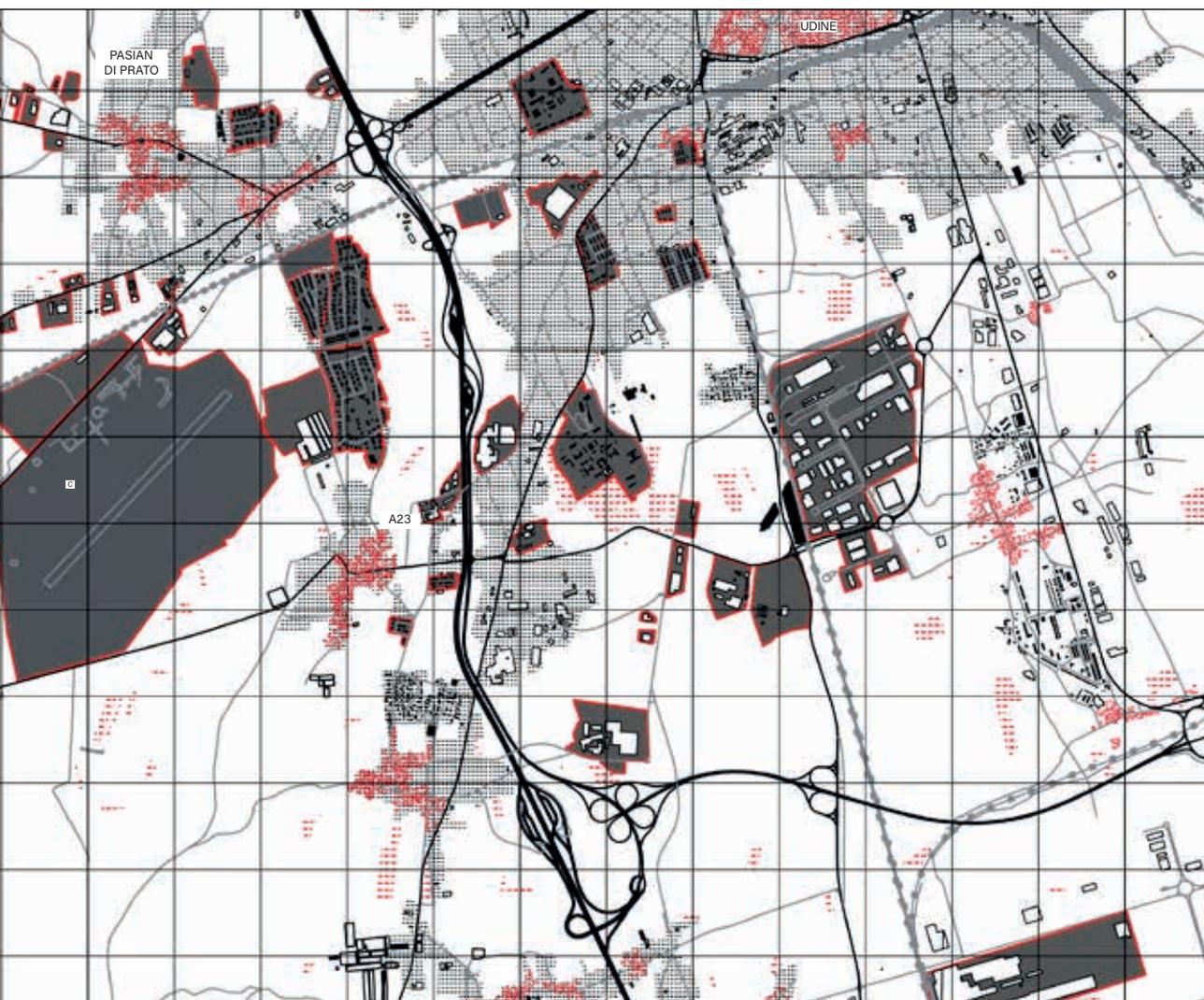
Arcipelago udinese, l'area nord-occidentale dei grandi servizi

Il quadro che emerge è quello di un territorio spazialmente frammentato, anche se negli ultimi decenni si sono rafforzate le interdipendenze tra i nuclei insediativi esterni (periurbani) e il nucleo urbano della città di Udine, che hanno determinato un funzionamento comunque integrato a scala territoriale. Accanto ai nuclei storici rurali infatti convivono frammenti della produzione, del commercio (strade mercato), aree rurali, direttrici infrastrutturali veloci, ambiti naturali di pregio (Torrente Cormor e fiume Torre), tessuti della dispersione accanto a più 'recenti' isole residenziali; situazioni molteplici e complesse che rappresentano molte delle condizioni dell'abitare contemporaneo.

I 'servizi di area vasta' (università, polo fieristico, ospedale, parchi urbani) si concentrano soprattutto nell'area nord-occidentale, al di fuori dalla città e a confine con altre realtà comunali in quanto facilmente raggiungibili attraverso infrastrutture veloci (autostrada A23 e tangenziale ovest).



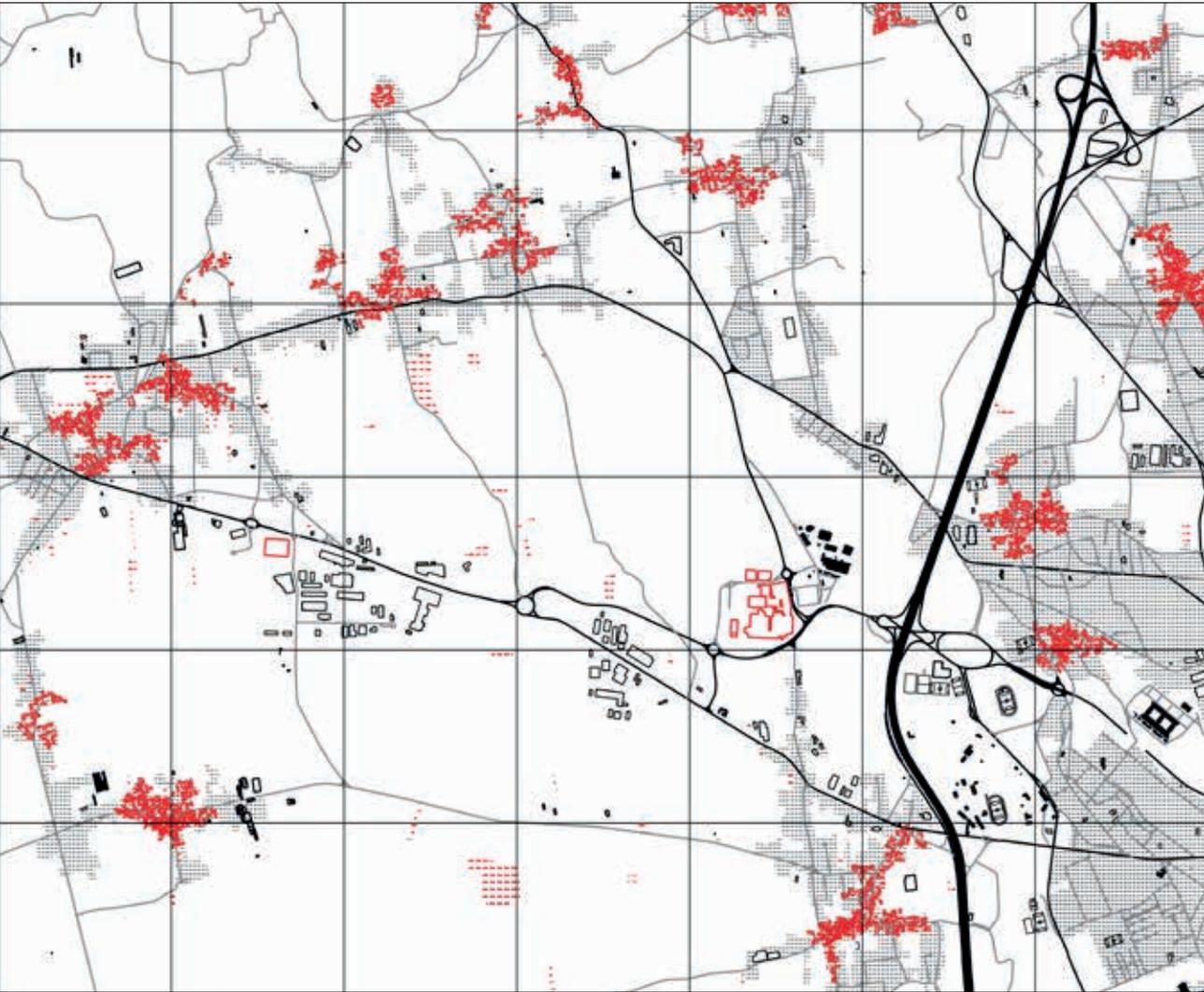
Isole e frammenti della 'conurbazione' udinese (isole e centri rurali)



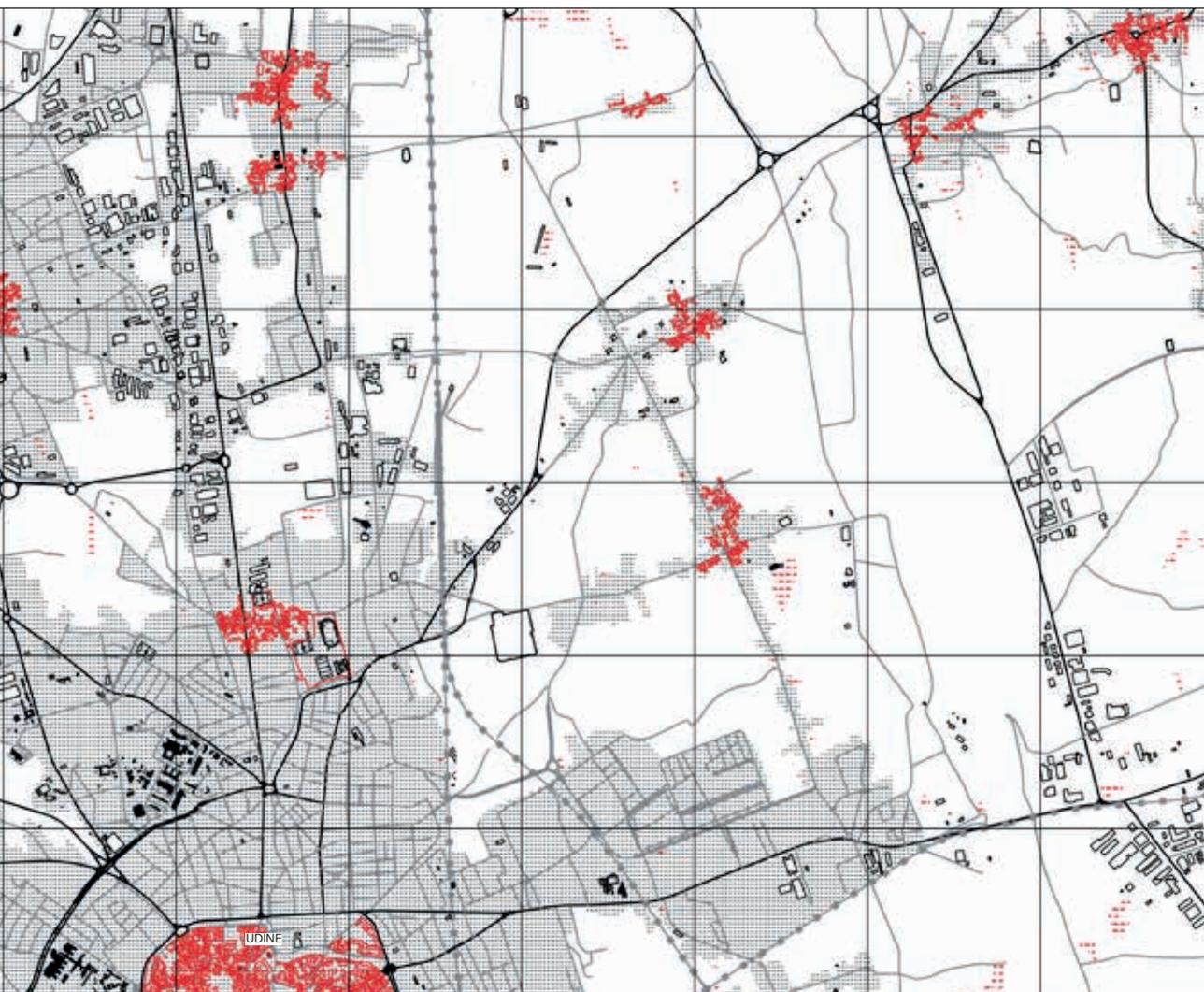
Arcipelago udinese, l'area sud-occidentale

L'area sud-occidentale della conurbazione, presenta i caratteri di un *arcipelago di frammenti accostati*, però senza servizi territoriali di rilievo.

La statale 13 'Pontebbana' funziona anche in questa area come attrattore lineare per aree produttive e commerciali, a servizio di centri minori, seppur con un impatto inferiore alla direttrice nord. I centri rurali lungo la statale 13 e la ferrovia Udine-Venezia, mantengono una distinzione netta tra il centro consolidato e le aree di espansione a bassa densità.



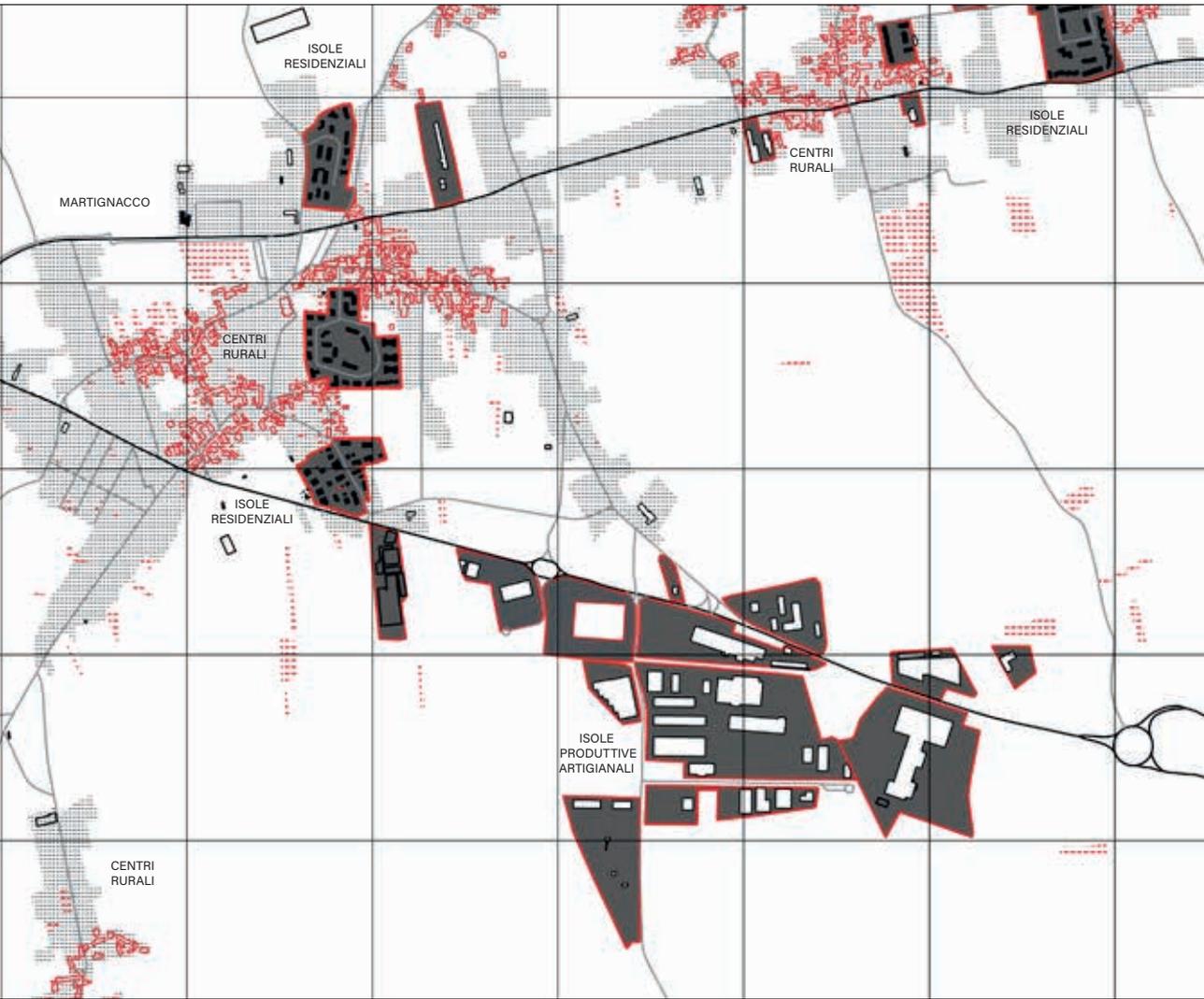
Centri rurali della 'conurbazione' udinese



I centri rurali

Il paesaggio rurale contraddistingue ancora 'territori lenti' legati ai centri rurali (evidenziati in rosso) e ancora 'resiste' nelle ampie aree agricole intorno ai centri urbani. Gli spazi agricoli costituiscono un'importante risorsa collettiva e territoriale da preservare in un contesto non più legato alla sola produzione agricola, ma anche alla rivalutazione in chiave turistica, per il tempo libero e per la produzione agricola di prossimità.

I centri rurali prossimi al capoluogo sono stati inglobati dalle espansioni urbane divenendo parte della conurbazione ed espandendosi per isole residenziali concluse, mentre i centri più lontani si sono espansi con tessuti dispersivi a bassa densità, basati sulla casa unifamiliare. Il risultato è stato un'espansione che è avvenuta sul suolo agricolo dalle dimensioni paragonabili, se non superiori, al nucleo insediativo rurale originario.



Isole e frammenti della 'conurbazione' udinese



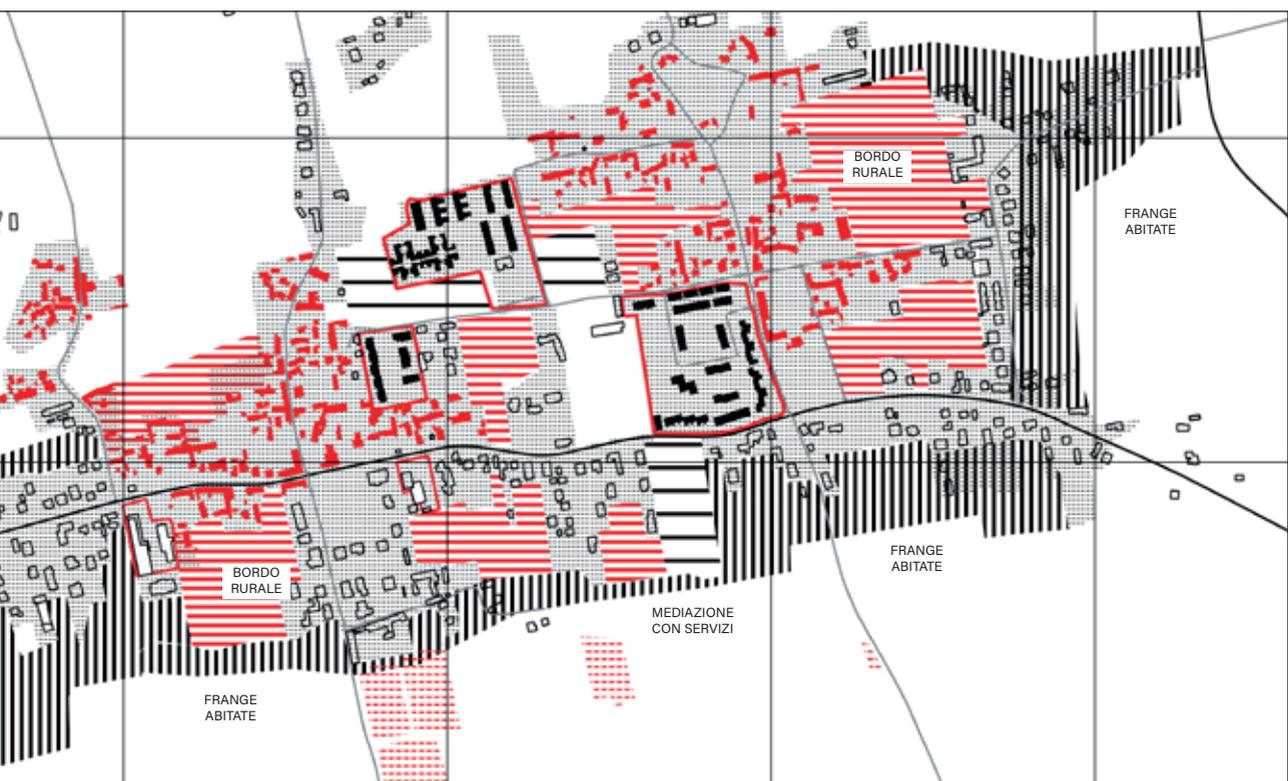
Figure della mediazione

Più recentemente invece la crescita urbana è stata caratterizzata da 'frammenti urbani' più o meno indifferenti al contesto. Si possono riconoscere 'isole residenziali' costituite da parti unitarie di edificato, nate per lo più da iniziative di tipo privato che hanno definito la crescita dei nuclei urbani e delle frange come isole indipendenti e con scarse relazioni contestuali; lottizzazioni introverse e isole residenziali concluse dotate di spazi aperti e servizi al loro interno.

'Isole produttive-artigianali' e 'isole commerciali', sembrano espandersi lungo arterie stradali più o meno importanti e sono caratterizzate da placche insediative dalla grande dimensione, introverse e indifferenti al contesto degli ambiti agricoli con i quali di solito si rapportano. Le 'isole per servizi' ospitano invece funzioni a scala territoriale, i 'centri rurali' infine si affiancano alle aree residenziali esito della dispersione insediativa e alle isole residenziali più recenti.



Ipotesi per 'figure della mediazione'



Le 'frange abitate' fanno riferimento a bordi residenziali generati dalla crescita urbana. Si tratta delle espansioni diffuse a contatto con i territori agricoli e le aree intercluse dei filamenti residenziali lungo le infrastrutture di collegamento tra centri abitati (costituiti prevalentemente da case unifamiliari).

Il 'bordo rurale' definisce il limite urbano a diretto contatto con le aree agricole e con le aree intercluse tra l'edificato, dove la residenza conserva uno stretto rapporto con lo spazio aperto, in virtù anche della presenza di centri consolidati basati su principi insediativi rurali.

I 'retri produttivi' vengono individuati in situazioni di contrasto tra insediamenti basati sulla grande dimensione (frammenti commerciali, aree produttive e artigianali, ecc.) che definiscono fronti in contrapposizione con il paesaggio agricolo.

Figure, queste, per la definizione di azioni di mediazione in grado di delineare possibili scenari progettuali di riqualificazione territoriale (Cfr. parte III.2).



IV

ATLANTE DELLE NUOVE
URBANITÀ

In forma di conclusioni

La fase finale della ricerca ha condotto alla redazione di un *Atlante (eclettico) delle nuove urbanità*.

L'*Atlante* cerca di costruire 'rappresentazioni' della città contemporanea a partire dall'osservazione delle *nuove urbanità* riconosciute nel territorio del *Friuli Venezia Giulia*, cercando di offrire immagini visuali, attraverso cui dare interpretazione delle tematiche emerse nella trattazione dei casi studio regionali e connesse alle questioni generali affrontate con la ricerca.

La parola *Atlante* allude alla costruzione di un testo eterogeneo, nel quale si provano a sperimentare azioni di nominazione e catalogazione, alla ricerca di "corrispondenze logiche tra le cose dello spazio, le parole che usiamo per nominarle e le immagini mentali che su di esse proiettiamo. [...] eclettici perchè i criteri sui quali queste corrispondenze poggiano sono spesso pluridimensionali, spuri e sperimentali" (Boeri, 2012 p.59). Si tratta di un 'testo' costruito per fornire strumenti di lettura e interpretazione della città contemporanea, fatto di descrizioni, immagini fotografiche, classificazioni, rappresentazioni, letture, così come di riferimenti a possibili azioni progettuali strategiche.

Visioni molteplici che non hanno la pretesa di fornire una visione onnicomprensiva, ma immagini in cui è possibile riconoscere l'esito un percorso di chi sperimenta punti di vista immergendosi direttamente sul territorio di ricerca, sostituendosi a volte alla vista di chi lo abita, ma soprattutto come espressione di uno sguardo progettuale, attento alle possibili trasformazioni e dinamiche in atto. Il territorio infatti viene letto a partire dall'osservazione diretta, lo spazio viene esplorato decostruendone le stratificazioni per individuare e interpretare possibili *tracce di città* (Munarín, Tosi, 1998) attraverso un'indagine orientata a evidenziare 'pratiche' altrimenti non visibili alla lettura cartografica o zenitale, a riconoscere relazioni tra gli oggetti e le parti, a individuare materiali di composizione dello spazio, a trascrivere modificazioni e processi in atto.

Obiettivi operativi e struttura dell'Atlante

L'Atlante (eclettico) non si pone l'obiettivo di mappare la totalità delle *nuove urbanità* sul territorio regionale ma, viceversa, a partire dall'osservazione e interpretazione di alcune situazioni in esso individuate e ritenute rilevanti per le attuali questioni urbanistiche, si pone l'intento di leggere e specificare elementi in grado di caratterizzare le *nuove urbanità* (paesaggi, città, materiali, figure, pratiche).

Le *nuove urbanità* vanno intese dunque come possibili interpretazioni della città contemporanea la cui identificazione può rivelarsi utile alla redazione di strategie, linee guida, indirizzi programmatici che potrebbero trovar luogo all'interno di processi progettuali a varie scale, da quelli di tipo pianificatorio, a quelli di gestione e salvaguardia territoriale.

L'Atlante (eclettico) è strutturato fondamentalmente in tre parti:

- **una prima parte** offre un repertorio di situazioni e 'materiali' di progetto, costruito seguendo un 'approccio elementarista' di scomposizione e rinominazione delle condizioni rilevanti riconosciute nell'indagine diretta.

Le situazioni sono state tradotte in *schede dei materiali*, aventi un intento conoscitivo, composte da descrizioni, immagini fotografiche (tratte scrupolosamente da situazioni regionali), classificazioni, interpretazioni ecc.

Le *schede dei materiali* individuano le seguenti categorie:

- **Paesaggi e città:** indicano gli ambiti (territoriali, di paesaggio, urbani) in cui si possono riscontrare nuove urbanità;

- **Materiali e funzioni:** fanno riferimento a contesti spaziali ristretti (isole residenziali, spazi residuali, ecc.), a 'materiali' dello spazio aperto (es. soglie e recinti) oppure a 'funzioni' (esistenti o di progetto) caratterizzanti l'ambito oggetto di studio;

- **Dispositivi e figure:** si tratta di elementi riferiti più precisamente a dispositivi o figure di natura più operativa derivanti da interpretazioni progettuali (*retri produttivi, bordi agricoli, frange abitate*) e descritte nelle fasi precedenti (cfr. parte III.2);

- **una seconda parte** costituita dalle *schede delle azioni*, che hanno intenti propositivi e di indirizzo delineando strategie generali per il progetto della città contemporanea attraverso la ricomposizione degli elementi descritti nelle *schede dei materiali*;

- **una terza parte**, è dedicata al riconoscimento delle *condizioni di urbanità*. In base alle interazioni tra i 'materiali' e le azioni descritte in precedenza, la ricerca intende definire caratteri ricorrenti e salienti delle *nuove urbanità* per individuare così quali possibili 'azioni progettuali' possano concorrere alla definizione di una migliore qualità dell'abitare nelle stesse.

Considerazioni operative

Le *nuove urbanità* possono essere interpretate quindi come un modo nuovo per guardare i territori contemporanei, in quanto in grado di superare, nelle varie declinazioni, suddivisioni spaziali (urbane, periurbane, rurali) rispondendo in parte alla necessità di rinnovamento delle categorie di lettura, interpretazione e progetto della città contemporanea.

Le declinazioni delle *nuove urbanità*, così come individuate in questa ricerca (*Agroubanità, Urbanità nel paesaggio e Periurbanità*) e qui di seguito descritte, sembrano tuttavia in grado di interpretare e leggere solo alcune delle questioni riguardanti la città contemporanea. Seppure ritenute ambiti privilegiati di studio, si tratta di una tematizzazione aperta e in divenire, in grado di specificarsi e di accogliere nuove interpretazioni, così come di adeguarsi alle trasformazioni di territori sempre più caratterizzati da eventi dinamici, rapidi e non sempre prevedibili.

L' *'Agroubanità'* interessa processi territoriali e progetti basati sulla riscoperta di un fenomeno di 'ritorno alla terra' che trova riscontro in esperienze di agricoltura urbana in diversi contesti mondiali. La coltivazione praticata negli spazi ibridi della città diviene impulso per una produzione agricola in grado di 'alimentare le città' determinare nuove forme di condivisione e rigenerazione dello spazio pubblico anche attraverso rinnovati rapporti di gestione tra istituzioni e privati cittadini, riconfigurare lo spazio urbano introducendo nuove forme insediative residenziali integrate con la produzione agricola. Condizioni che sembrano rendere esplicita la ricerca, o la riscoperta, da parte degli abitanti di una *'nuova forma di urbanità'* basata su stili di vita agro-urbani. L'attuale e sempre più diffuso interesse verso le pratiche di agricoltura urbana sembra oggi ugualmente alimentare *retoriche* basate sulla novità del fenomeno stesso, accentuandone le finalità legate al *loisir* e al tempo libero. Sono invece ormai numerose e fondate le ricerche e i progetti che dimostrano come l'agricoltura urbana abbia un potenziale ruolo rilevante nell'aumentare la resilienza delle città e nel garantire alle stesse l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare. Un punto di vista che ad oggi viene affrontato con discontinuità nel contesto italiano e che meriterebbe approfondimenti maggiori soprattutto nel campo della pianificazione.

L' *'Urbanità nel paesaggio'* si manifesta in una nuova sensibilità e 'domanda di paesaggio' per la definizione di un rinnovato rapporto tra città e campagna. Negli spazi in cui si rintracciano queste forme di urbanità si colgono le premesse per rifondare un rapporto con il territorio agricolo, attraverso un sistema di connessioni tra i centri abitati e le aree agricole e di frangia, spazi che sembrano supportare attività legate alla fruizione del paesaggio con attività legate al tempo libero (*loisir*), alla produzione agricola e alla riscoperta di valori ambientali e paesaggistici. Lo sfondo teorico progettuale di riferimento è quello che

rimanda alle esperienze sulle *campagne urbane* (Donadieu, 1996).

Entro il campo di ricerca definito da questa seconda declinazione, si può osservare come le opportunità di rinnovamento degli spazi agricoli, offerte ad esempio dal concetto di *campagne urbane*, possano essere frenate da una rappresentazione puramente estetica del paesaggio, in particolare agricolo, che pone l'accento su forme di ripristino dello spazio rurale e sul rischio di una sua estetizzazione o sottomissione rispetto al mondo urbano. L'integrazione tra le pratiche urbane e agricole deve in questo ambito di studio trovare un equilibrio tra istanze economiche, funzionali ed estetiche per un funzionamento territoriale di tipo integrato, ad esempio attraverso lo strumento del *parco agricolo*.

La '**Periurbanità**' fa riferimento invece allo spazio *periurbano* come una nuova 'forma di città' in cui si manifestano criticità della città contemporanea e dove sono più evidenti i conflitti spaziali tra insediamenti residenziali produttivi e spazi aperti (residuali, interclusi, agricoli). Forma urbana generata dalla dispersione insediativa, dall'infrastrutturazione, e più recentemente dalla contrapposizione di *frammenti insediativi* (isole residenziali, commerciali, produttive), il *periurbano* sembra assumere autonomia rispetto alla città consolidata.

Condizioni di periurbanità si legano ai nuovi modi di usare il territorio in maniera allargata, grazie a infrastrutture che consentono spostamenti veloci, e dove rinnovati stili di vita e mutate condizioni economiche sembrano porre in discussione il modello di vita 'suburbano'. Le scelte degli abitanti sembrano infatti preferire la prossimità e l'accessibilità a infrastrutture veloci, in aree dotate di spazi verdi collettivi, facilmente accessibili tramite i servizi pubblici, vicine a reti ciclabili e spazi naturali, così come prediligere la scelta di contesti residenziali e produttivi che necessitano di minor risorse per la loro gestione e manutenzione. Cambiamenti che sembrano suggerire la fine del fenomeno della dispersione e della stagione della città diffusa, determinando 'arcipelaghi' di isole e frammenti insediativi indifferenti al contesto, spesso agricolo e di pregio.

Fattori discriminanti per il riconoscimento delle nuove urbanità sono la diversa scala di riferimento (ad esempio *l'agroubanità* appartiene alla sfera urbana, mentre *l'urbanità nel paesaggio* è più facilmente ascrivibile alla dimensione territoriale), elementi che consentono di avvallare il mantenimento della differenziazione interpretativa che pare comunque fertile in chiave progettuale.

Lo studio delle *nuove urbanità* infatti ha reso possibile l'individuazione di alcune **azioni strategiche** per il progetto della città contemporanea, che qui di seguito si provano a delinearne:

- '**nutrire** la città': pratiche di agricoltura urbana possono esplicitarsi in progetti per nuove forme di integrazione tra residenza, agricoltura, politiche di crescita urbana e di *governance*; porsi come 'dispositivo di condivisione di spazi e pratiche grazie alle quali agire sul contesto sociale per la riqualificazione di quar-

tieri (periferici e non) in diverse realtà urbane; promuovere l'agricoltura urbana come occasione per nuove produzioni agro-alimentari basate su reti e filiere corte di valorizzazione e distribuzione dei prodotti locali o su nuovi metodi di coltivazione (es. *Vertical Farms*);

- **ridefinire il rapporto città-campagna** attraverso strategie volte a:

- **riconnettere territori:** ad esempio attraverso schemi territoriali pianificatori per la costruzione di reti, trame e sistemi che si esplicano nel progetto dei 'parchi agricoli' (esperienze basate di solito sulla scala intercomunale);

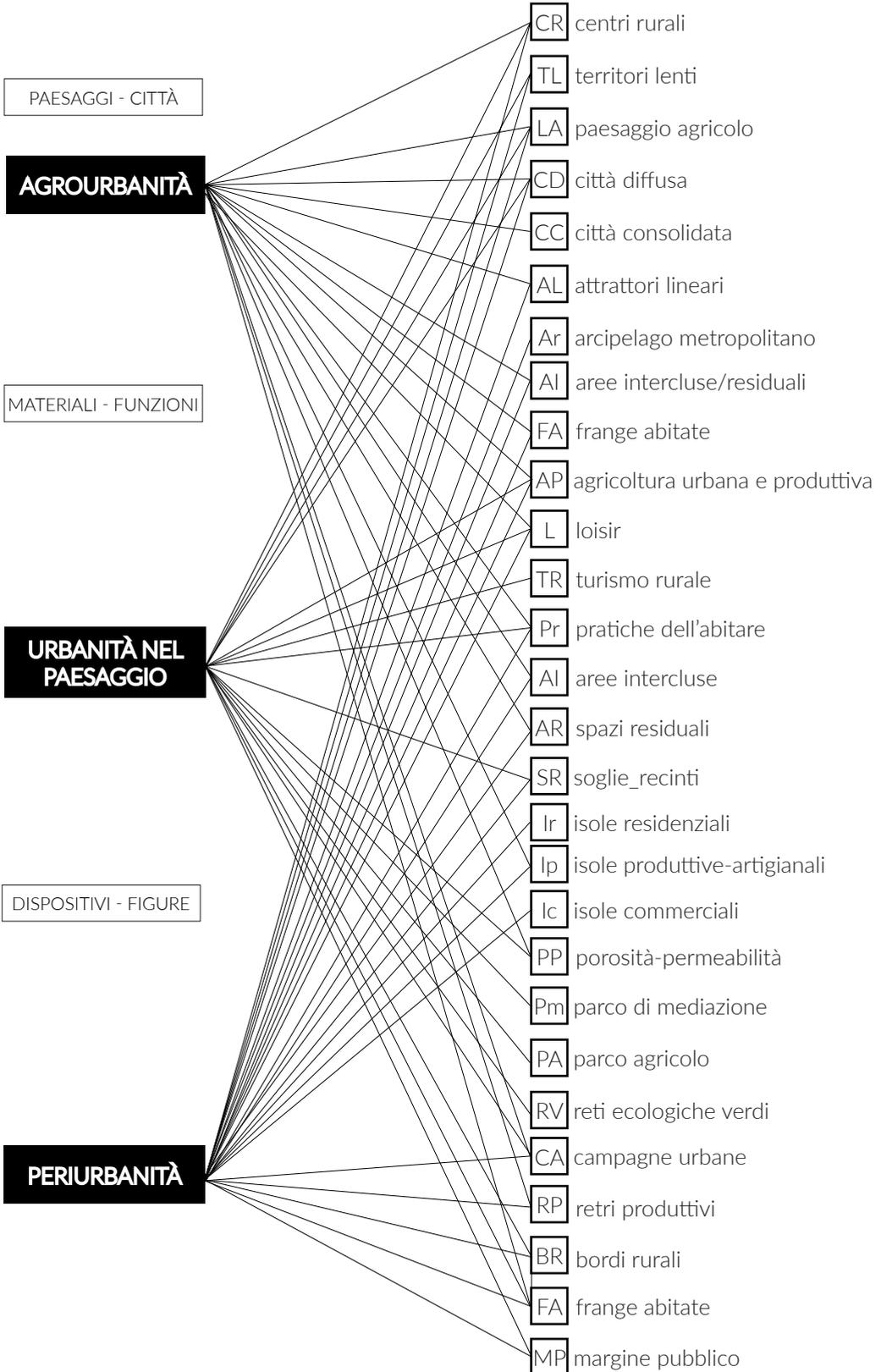
- **riconoscere e valorizzare** dinamiche per le *campagne urbane* attraverso attività e pratiche basate su una nuova domanda di ruralità orientata verso nuovi stili di vita agro-urbani, e finalizzati alla produzione di nuovi beni e servizi legati alla cultura, al tempo libero (loisir), al turismo rurale, contestualmente alla ricerca di una nuova *abitabilità* e qualità per i territori contemporanei;

- **agire sugli spazi di mediazione**, interpretando il margine come spazio di *mediazione*, si può lavorare per definire possibili *figure di mediazione* tra spazialità diverse (urbane, rurali, naturali) ed evidenziare relazioni di prossimità tra urbano e rurale. Gestire condizioni di margine può contribuire a raggiungere obiettivi per la preservazione dello spazio aperto, per garantire la porosità e la continuità delle reti ecologiche e viarie, evitare la frammentazione dello spazio agricolo, garantire il recupero della *prossimità* negli ambiti suburbani e periurbani;

- **gestire città 'porose'**, mediante ipotesi di ricomposizione delle trame dello spazio aperto attraverso i dispositivi della *porosità* e della *permeabilità* ambientale ed ecologica, che pongano attenzione allo spazio aperto e al progetto di suolo, alla dimensione ecologica delle reti, per la ricerca di nuove relazioni fisiche e funzionali tra le diverse parti che compongono la città contemporanea.

Azioni che qui si ritiene siano in grado di contribuire alla definizione di una *nuova qualità dell'abitare per i territori contemporanei*, strategie che possono rivelarsi utili sia nei processi di elaborazione di strumenti urbanistici così come alla redazione di nuove interpretazioni, linee guida e progetti per la città.

CONDIZIONI DI URBANITÀ



PAESAGGI - CITTÀ

MATERIALI - FUNZIONI

DISPOSITIVI - FIGURE

AZIONI

AU

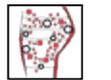
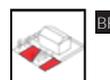
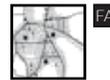
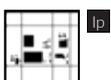
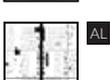
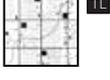
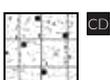
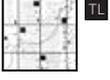
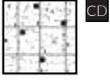
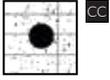
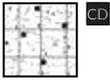
Agroubanità

UL

Urbanità nel
Paesaggio

PU

Periurbanità



NUTRIRE LA CITTÀ'

RICONOSCERE
CAMPAGNE URBANE

GESTIRE
CITTÀ POROSE

CONNETTERE
TERRITORI

GESTIRE
CITTÀ POROSE

RICONOSCERE
'CAMPAGNE URBANE'

GESTIRE
CITTÀ POROSE

AGIRE SUGLI
SPAZI DI MEDIAZIONE

NUTRIRE LA CITTÀ'

RICONOSCERE
'CAMPAGNE URBANE'

agroubanità

L' *'Agroubanità'* interessa processi territoriali e progetti basati sulla riscoperta di un fenomeno di 'ritorno alla terra' che trova riscontro in esperienze di agricoltura urbana in diversi contesti mondiali. La coltivazione praticata negli spazi ibridi della città diviene impulso per una produzione agricola in grado di *'alimentare' le città*; determinare *nuove forme di condivisione e rigenerazione dello spazio pubblico*, anche attraverso rinnovati rapporti di gestione tra istituzioni e privati cittadini; pianificare la città introducendo *nuove forme insediative residenziali* integrate con la produzione agricola. Condizioni che sembrano rendere esplicita la ricerca, o la riscoperta, da parte degli abitanti di una *'nuova' forma di urbanità* basata su stili di vita agro-urbani.



PAESAGGI - CITTÀ



città diffusa



città consolidata



attrattori lineari



centri rurali

paesaggio
agricolo

MATERIALI - FUNZIONI



isole produttive



agricoltura urbana



pratiche abitare



spazi residuali

DISPOSITIVI - FIGURE

porosità
permeabilità

retri produttivi



frange abitate

AZIONI

riconoscere
campagne urbane

nutrire la città'

gestire
città porose

urbanità nel paesaggio

L' *'urbanità nel paesaggio'* si manifesta in una nuova sensibilità e 'domanda di paesaggio' per la definizione di un rinnovato rapporto tra città e campagna.

Lo spazio aperto, in questa *forma di urbanità* viene inteso come spazio *multifunzionale*, dove la compresenza di pratiche urbane (influenzate dalla prossimità alla città e legate al lavoro e al tempo libero), del turismo rurale e di pratiche agricole di produzione, permettono lo sviluppo di attività e stili di vita basate su nuove relazioni tra paesaggio urbano e rurale.

In questi spazi è possibile rintracciare un nuovo rapporto con il territorio agricolo attraverso un sistema di connessioni tra i centri abitati, aree agricole e aree di frangia che sembrano supportare una *nuova urbanità* correlata alla fruizione del paesaggio, alle attività per il tempo libero (loisir), alla produzione agricola e alla riscoperta di valori ambientali e paesaggistici; spazi e paesaggi cioè riconducibili in parte alle esperienze sulle *campagne urbane* (Donadieu, 1996).



PAESAGGI - CITTÀ



città diffusa



territori lenti



centri rurali

paesaggio
agricolo

MATERIALI - FUNZIONI



turismo rurale



agricoltura urbana



pratiche abitare



soglie_recinti

*loisir*

DISPOSITIVI - FIGURE

porosità
permeabilità

frange abitate



retri produttivi



bordi rurali

AZIONI



connettere territori

riconoscere
'campagne urbane'gestire
città porose

"Plan de Accion Territorial de Proteccion de la huerta" di Valencia (PAT-2007)

PU

periurbanità

La '**periurbanità**' fa riferimento invece allo spazio periurbano come una nuova *forma di città* in cui si manifestano criticità della città contemporanea e dove sono più evidenti i conflitti spaziali tra insediamenti residenziali-produttivi e spazi aperti (residuali, interclusi, agricoli). Una forma urbana generata dalla dispersione insediativa, dall'infrastrutturazione, e più recentemente dalla contrapposizione di *frammenti insediativi* (isole residenziali, commerciali, produttive); il periurbano sembra assumere autonomia rispetto alla città consolidata manifestandosi come *nuova forma di urbanità*.



PAESAGGI - CITTÀ



città diffusa



territori lenti



centri rurali

paesaggio
agricoloarcipelago
metropolitano

attrattori lineari

MATERIALI - FUNZIONI

isole
produttiveisole
commercialiisole
residenziali

loisir

agricoltura
urbana

soglie_recinti



pratiche abitare

DISPOSITIVI - FIGURE

porosità
permeabilità

frange abitate



retri produttivi



bordi rurali

AZIONI

connettere
territoririconoscere
'campagne urbane'gestire
città poroseagire sugli
spazi di mediazione

Triangle Vert (2008)

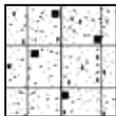
territori intermedi

I 'territori intermedi' vengono qui interpretati come una condizione insediativa costituita da paesaggi interstiziali dell'urbanizzazione dove ambiti agricoli, aree dismesse, urbanizzazioni residenziali e produttive recenti, definiscono *nuovi paesaggi metropolitani in cui* convivono differenti tentativi di 'fare città' (Bianchetti, 2003). Non si tratta di ambiti marginali o periferici quanto piuttosto di aree strategiche

esito di processi di urbanizzazione più o meno recente e prossime a importanti sistemi naturali, infrastrutturali e a centralità di rilievo. Un assetto insediativo che può essere ricondotto al graduale spostamento di "quote di popolazione verso centri periferici di attività e servizi e alla ricollocazione fuori dalla città compatta di centri di produzione" (Giamo, 1996).



Frange di Trieste (TS)



CITTÀ

AU

PU

UL

città diffusa

Città diffusa e *sprawl*, seppur producano un'urbanizzazione sparsa e 'priva di disegno', che si espande dai centri abitati investendo il territorio senza direttrici prevalenti (Indovina, 1990), sembrano espressione di una diversa modalità di abitare il territorio. La città diffusa si basa su pratiche d'uso dello spazio agricolo e su una popolazione insediata per lo più autoctona (a volte di origine contadina), su esigenze private della residenza e della produzione artigianale

(di proprietà e monofamiliare); un fenomeno che non sembra assimilabile al solo risultato dell'espansione urbana sul territorio, ma al contrario, alle conseguenze della "progressiva densificazione di una ben più antica forma insediativa, indice di un mutamento che investe forme di organizzazione sociale e politica, dei rapporti tra società e mondo degli oggetti, tra società e territorio" (Secchi, 2008).



Città diffusa Tavagnacco (UD)

CITTÀ

AU

UL

PU



centri rurali

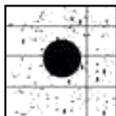
Legati alla residenza di tipo rurale e alle pratiche di matrice contadina, sono formati da nuclei densi di abitazioni che costituiscono il cuore dei borghi rurali. La residenza trova nei suoi materiali semplici, elementi formali che si ripetono: l'allineamento lungo strada, la presenza di una corte o cortile comune a più famiglie, la presenza di spazi aperti (dell'orto,

del frutteto, del giardino) che fanno parte integrante dello spazio dell'abitare.

I borghi rurali, sono riconoscibili rispetto ai tessuti della dispersione, determinati in seguito al mutare degli stili di vita e delle relative economie, e che si sono espansi nel territorio agricolo proprio a partire dai nuclei dei centri consolidati originari.



Centro rurale (UD)



CITTÀ

AU

PU

UL

città consolidata

“Acquisizioni teoriche e tecniche hanno recentemente suggerito di inserire la *città storica* in un processo generale di riqualificazione del territorio contemporaneo, cogliendo dinamiche, incipienti e promettenti, capaci di conferire alle sue differenti parti nuova vitalità e ruo-

lo. La città storica grazie alle diverse componenti *morfo-tipologiche*, costituisce una risorsa sia per contrastare l'omologazione dello spazio urbano, sia per intercettare molteplici esigenze e stili di vita.” (Gabellini, 2010, p.32)





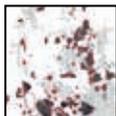
territori lenti

I *Territori lenti* sono una metafora utile a far emergere ambienti di vita caratterizzati da uno sviluppo locale che rivendica una propria alterità rispetto agli ambienti ad alta intensità di sviluppo e che sembra registrare una condizione di complementarità e coesistenza rispetto alle aree più veloci: "sono territori fortemente caratterizzati da un paesaggio agrario sempre meno univocamente definito, dove una serie di attività settorialmente differenti si intrecciano dando luogo a miscele

paesistico-insediative che non comportano, almeno per ora, fatti urbani particolarmente evidenti, ma piuttosto processi di lenta metamorfosi interna. Connotati da un movimento a basso numero di giri, questi territori mutano attraverso piccoli eventi spaziali, attraverso metamorfosi di significato, di forme relativamente stabili, invisibili nelle consolidate immagini interpretative che qui sembrano perdere ogni valenza euristica" (Lanzani 2005, p.7).



Frange periurbane di Udine (UD)



PAESAGGI

AU

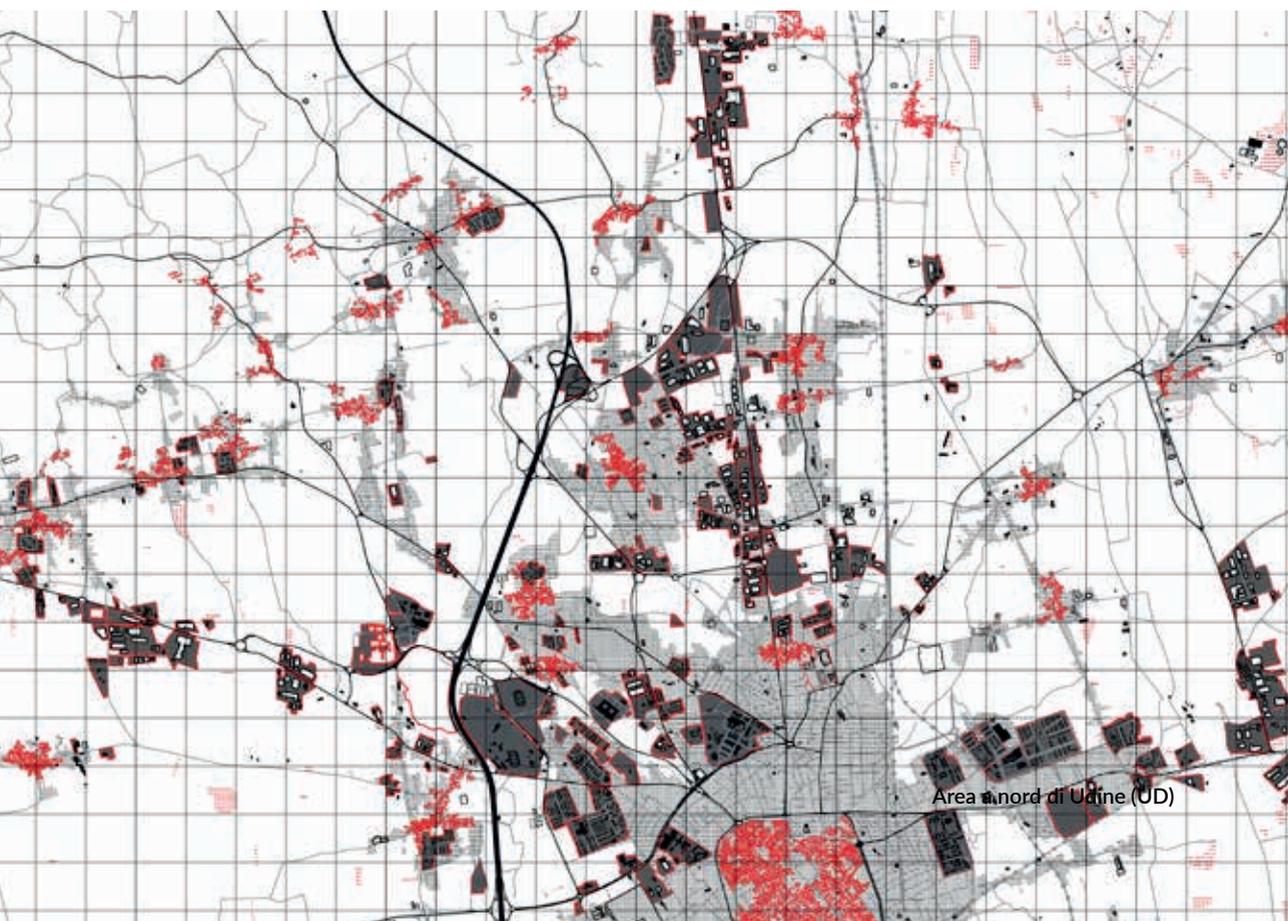
UL

PU

arcipelago metropolitano

La figura dell' 'arcipelago metropolitano' (Indovina, 2009), denota un'interpretazione 'recente', nella quale le pratiche della 'città diffusa' sembrano ormai consolidate. Il livello *metropolitano* viene individuato al di là delle caratteristiche fisiche in quanto suggerisce un funzionamento

basato su forme di socialità e su un utilizzo del territorio di tipo esteso, paragonabile a fruizioni di tipo *metropolitano*; mentre l'*arcipelago* fa riferimento a entità contrapposte (isole insediative) che però risultano fortemente integrate nel funzionamento (Indovina, 2009).



Area a nord di Udine (UD)



paesaggio agricolo

Il paesaggio rurale contraddistingue ancora ampi spazi legati ai centri rurali e ancora “resiste” nelle ampie aree agricole intorno ai centri urbani, che costituiscono un’importante risorsa collettiva e territoriale da preservare anche in un contesto non più legato alla sola produzione, ma anche per la rivalutazione in chiave

turistica, per il tempo libero e per la coltivazione di prossimità.

Il paesaggio agricolo-rurale rispetta una “grammatica” fatta di stanze verdi connotate da filari di gelsi, dai canali per l’irrigazione, dalla orizzontalità delle linee di chiusura della vegetazione sulla percezione dell’orizzonte montano.



Paesaggio agricolo - Buttrio (UD)



CITTÀ

AU

UL

PU

attrattori lineari

“Termine utilizzato per descrivere i filamenti urbani a prevalente destinazione commerciale che si sviluppano radicalmente lungo le arterie principali di traffico; il concetto può essere associato a quello di strada mercato, di crescita urbana lineare lungo le principali direttrici di

traffico che per porzioni significative caratterizza la città diffusa, lungo le quali prevale, pur in presenza di funzioni produttive e residenziali miste ed articolate, la destinazione commerciale.” (Fregolent, 2006).



La strada mercato (S.S. 13) -Tavagnacco (UD)

campagne urbane

La locuzione di 'campagna urbana', così come proposta dalla ricerca di Pierre Donadieu, sottintende un progetto di paesaggio per il territorio agricolo visto in relazione allo spazio urbano e ai cittadini. In particolare modo l'agricoltura di prossimità può divenire un'attività urbana, alla stregua di altre e un dispositivo in grado di organizzare durevolmente territorio e città, un luogo dove la società contemporanea possa vivere e lavorare alla ricerca di una nuova condizione di benessere (Donadieu, 1998).

Lo spazio agricolo di prossimità infatti è oggi

attraversato da nuove pratiche sociali ed economiche, dalle quali deriva una nuova forma di città ibrida, tra urbanità e ruralità e che comprende gran parte delle figure prodotte dalla città contemporanea come prodotto dell'espansione urbana oltre i suoi confini e della densificazione di pratiche e funzioni delle campagne e degli spazi agricoli prossimi alla città (Mininni, 2005) nel quale si assiste a una risignificazione delle regole del patrimonio territoriale rurale attuata in 'nuove grammatiche' urbane.



MATERIALI

AU

UL

PU

isole residenziali

Alle figure del passato si è sostituito un processo caratterizzato da grandi interventi unitari (frammenti, isole, enclave) che hanno sostituito i processi di crescita pulviscolare debolmente gerarchizzato e di incrementalismo e autoproduzione che connotavano in passato i fenomeni di dispersione insediativa; l'offerta immobiliare e l'organizzazione dello spazio, infatti pare ora affidata ad attori privati, che hanno mezzi e interessi per guidare le trasformazioni attraverso l'urbanizzazione di grandi interventi unitari (De Matteis, 2013).

Le scelte degli abitanti sembrano infatti preferire la prossimità e l'accessibilità a infrastrutture veloci, in aree dotate di spazi verdi collettivi, facilmente accessibili tramite i servizi pubblici, vicine a reti ciclabili e spazi naturali, così come prediligere la scelta di contesti residenziali e produttivi che necessitano di minor risorse per la loro gestione e manutenzione, viste le recenti dinamiche di decrescita, abbandono e sottoutilizzo dei manufatti produttivi e artigianali suburbani (Lanzani, Zanfi, 2010).



MATERIALI

AU

UL

PU



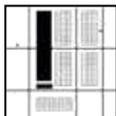
isole produttive

Le aree produttive e commerciali, caratterizzate dalla grande dimensione, assumono la forma di frammenti indifferenti al contesto. Il fronte

principale insiste su infrastrutture viarie determinando fronti commerciali o produttivi caratterizzati da grandi superfici a parcheggio.



Piana di Osoppo (UD)



MATERIALI

AU

UL

PU

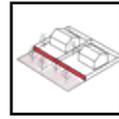
isole commerciali

Fanno riferimento ai fenomeni che tentano di proporre nuove urbanità basate su frammenti monofunzionali che “replicano” funzioni urbane negli usi, nelle forme, nelle dimensioni, dando vita a criticità e contrasti tra ambiti, e paesaggi

diversi. Come per le isole produttive si configurano come frammenti indifferenti al contesto caratterizzati dalla grande dimensione.



Isola commerciale - Palmanova (UD)



soglie_recinti

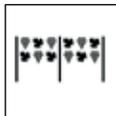
perdita della prossimità

Qui recinzioni e confini tra le abitazioni private e spazi aperti (soprattutto rurali) definiscono limiti duri, soglie impermeabili alla vista e alla percorrenza, dove dimensione dell'abitare e geografica subiscono uno scostamento dovuto alla perdita della *prossimità* in quanto "fuori dalla porta di casa siamo in uno spazio in

cui dobbiamo difenderci" (Mininni 2012).

Il bisogno di privacy, attraverso la costruzione dei recinti e dell'edificazione a bassa densità ha generato spazi residuali nell'incapacità di controllare ciò che va al di là dei confini del recinto stesso (Zucchi, 1996).





FUNZIONI

AU

UL

PU

agricoltura urbana

Agricoltura urbana come dispositivo in grado di: accogliere funzioni urbane per innescare processi di crescita e rigenerazione delle frange residenziali; ricucire le aree periferiche con i centri urbani; riconnettere gli spazi residuali e abbandonati all'interno del tessuto urbano;

integrare esigenze dell'abitare e pratiche agricole in nuovi scenari di prefigurazione di città basate sulla commistione tra nuove pratiche agricole e urbane; avere un ruolo determinante come strumento di rigenerazione e ripensamento della forma urbana.





“loisir”

Il termine fa riferimento al concetto di territorio multifunzionale per la produzione di servizi per il tempo libero (*loisir*). Lo spazio rurale è una realtà complessa dove convivono pratiche agricole e urbane, dove risiedono agricoltori più o meno attivi e cittadini urbani; uno spazio che non è quindi assimilabile ai soli territori agricoli. La produzione di servizi nelle aree di prossimità alla campagna può essere

ricondotto a diverse attività che sul territorio periurbano si riversano; ad esempio pratiche di appropriazione degli spazi da parte degli abitanti urbani che utilizzano il territorio per attività dedicate al tempo libero (*loisir*) secondo una fruizione breve dello spazio rurale, che può essere assimilato ad un ‘nuovo spazio pubblico’ (ad esempio percorrendo le strade di una rete ciclabile che attraversa la campagna).





FUNZIONI

AU

UL

PU

turismo rurale

Modalità di fruizione territoriale basata sul turismo rurale. In questo caso alle funzioni tipiche agricole, si affiancano attività ricreative, turistiche, educative, terapeutiche, che si esplicano in una forma di turismo dedito alla conoscenza della cultura rurale, dei metodi di produzione del cibo, degli stili di vita, delle coltivazioni tipiche attraverso fattorie didattiche e agriturismi.

Il turismo rurale combina infatti domanda turistica e offerta dei sistemi di vita dei terri-

tori e dei borghi rurali, basata sul patrimonio ambientale, naturale, artistico, storico, sulle tradizioni, le produzioni di eccellenza enogastronomica e artigianali, Il turismo locale coinvolge anche attività e servizi legati allo sport di maggior durata, come l'escursionismo, cicloturismo, così come addetti e figure professionali riconducibili alla varie attività, in un offerta di turismo esperienziale, che costituisce un valore aggiunto di competitività per paesaggi culturali rurali.





spazi residuali

Spazi in disuso, risparmiati dall'edificazione perché di dimensioni ridotte e apparentemente inutili, dove possono avvenire trasformazioni dettate dalle pratiche quotidiane di utilizzo, involontarie oppure che denotano un intervento attivo della cittadinanza nella cura di 'spazi comuni'. Sono aree ibride, dove il paesaggio dello spazio aperto e agricolo svolge un ruolo strategico nella ricomposizione dei frammenti derivati dalla dispersione insediativa. Il sistema degli spazi aperti può divenire

infatti struttura spaziale in grado di rispondere ad esigenze morfologiche, produttive, funzionali, per un nuovo spazio pubblico in quanto in grado di riconnettere parti di città, ospitare funzioni differenti e flessibili, lavorare a scale differenti. Uno scenario che riconosce gli spazi aperti e il paesaggio come elementi strutturali per la generazione di nuovi spazi pubblici fondati sia sul progetto fisico dello spazio, sia sugli aspetti funzionali e sociali correlati (Gisotti, 2012).





MATERIALI

AU

UL

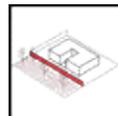
PU

pratiche dell'abitare

Le *nuove urbanità* possono essere interpretate come 'spazio di pratiche quotidiane', nel quale si intrecciano storie di progettualità minimali e di appropriazioni legate alla necessità di soddisfare fabbisogni legati ai nuovi stili di vita (per il tempo libero, per la casa, per la socialità). I luoghi del periurbano possono infatti essere letti come esito di un processo di riattualizzazione derivato dal 'dialogo tra i nuovi stili di vita ed un sistema di valori condivisi e tramandati nel tempo' (Bianchetti 2003), attraverso le pratiche gli abitanti reinventano gli spazi quotidiani a seconda delle loro esigenze, dando

vita ad una trama di elementi fisici, di luoghi e materiali che contribuiscono a creare gli spazi della città contemporanea. Osservare il periurbano come spazio di pratiche significa prestare attenzione alle trame minute in cui si consuma il vivere ordinario e quotidiano nella città contemporanea, comportando quindi, la necessità di sperimentare letture alternative, capaci di addentrarsi nell'intreccio di forme molteplici dell'abitare, spesso sfuggenti, per cercare di interpretare i comportamenti e il funzionamento di questi nuovi territori.





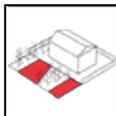
retri produttivi

I *fronti produttivi* vengono individuati dove situazioni di contrasto tra insediamenti basati sulla grande dimensione (frammenti insediativi come centri commerciali, aree produttive, ecc...) hanno generato dei 'retri' in contrapposizione con il paesaggio agricolo. Il fronte principale insiste su infrastrutture viarie determinando fronti commerciali o produttivi caratterizzati da grandi superfici a parcheggio mentre i *retri produttivi* si aprono sovente su paesaggi

agricoli (a volte di pregio) e aree intercluse generando 'contrastati tra paesaggi' non gestiti. La 'mediazione mira a produrre un'immagine unitaria del fronte urbano, stabilendo zone di transizione e di mitigazione sui perimetri produttivi; punta altresì a garantire la percorribilità dei retri e la permeabilità visiva del paesaggio agricolo, in modo da ripristinare relazioni ora negate.



Frange periurbane di Tavagnacco (UD)



DISPOSITIVI

AU

UL

PU

bordi rurali

Il *bordo rurale* definisce il limite urbano a diretto contatto con le aree agricole e con ambiti interclusi tra l'edificato, dove la residenza conserva uno stretto rapporto con lo spazio aperto, in virtù anche della presenza di centri consolidati basati su principi insediativi rurali. Sui *bordi rurali*, la *mediazione agro-urbana* può porsi l'obiettivo di aumentare la permeabilità verso lo spazio agrario (ad esempio ripristinando percorsi e coltivazioni esistenti) e di incen-

tivare il recupero delle relazioni presenti tra cortili e orti degli insediamenti rurali a diretto contatto con il paesaggio agricolo, agendo in particolare sugli spazi aperti di prossimità tipici del sistema insediativo rurale. In questo caso le coltivazioni produttive e gli orti presenti possono essere valorizzati con il recupero delle corti abbandonate e con l'avvio di attività agricole multifunzionali per la valorizzazione dei prodotti tipici e l'istituzione di filiere corte.



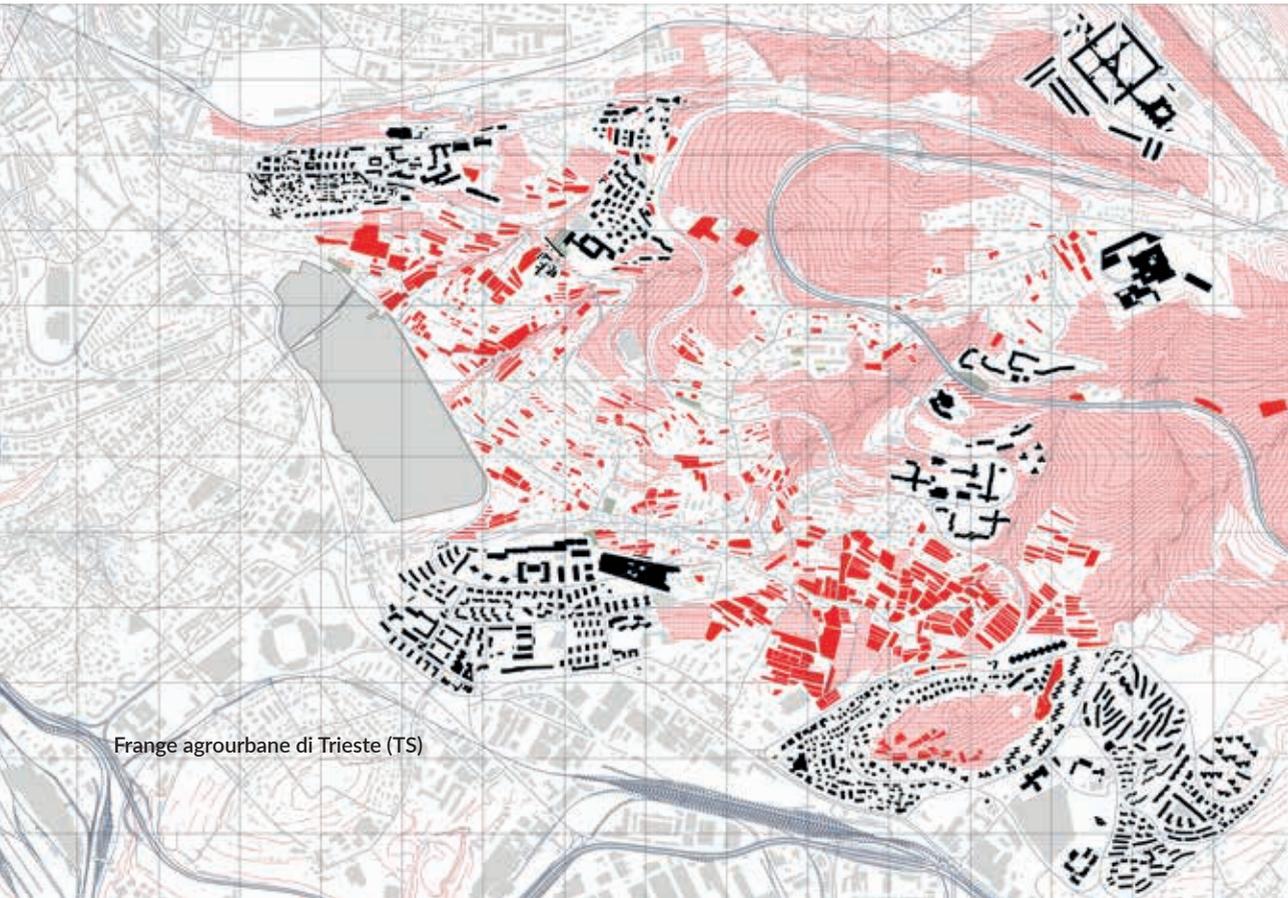


porosità-permeabilità

“Il concetto di *porosità*, facendo riferimento a termini quali densità, distanze, ecologia, pare oggi strumento utile a descrivere e progettare città e territori contemporanei, nel porre in relazione abitanti e spazialità nel momento in cui lo spazio aperto rivela la capacità di assorbire pratiche e trasformazioni di diversa natura” (Viganò, 2010).

La *permeabilità* invece non misura unicamente il livello di porosità del tessuto urbano, ma

anche il suo grado di connettività (Secchi-Viganò, 2011), la possibilità cioè di movimento in direzioni differenti e tra i gli spazi aperti. Concetto che può riferirsi sia a una *permeabilità di percorrenza*, sia a una *permeabilità visiva*, un’interpretazione qui intesa come possibilità di *connessione percettiva* tra la città e il suo paesaggio, nella convinzione che questo elemento possa contribuire alla definizione di una migliore qualità all’abitare.



Frange agroubane di Trieste (TS)



DISPOSITIVI

AU

UL

PU

frange abitate

Spazio di frangia, dove le propaggini urbane vengono a contatto con gli ambiti agricoli e 'naturali' in un rapporto spesso conflittuale.

Le *frange abitate* fanno riferimento a bordi residenziali generati dalla crescita urbana. Si tratta delle espansioni diffuse a contatto con i territori agricoli e le aree intercluse, e dei filamenti residenziali lungo le infrastrutture di collegamento tra centri abitati (costituiti prevalentemente da case unifamiliari).

La mediazione si pone come obiettivo la costruzione di un *bordo pubblico* dove possono

trovar accogliimento spazi adatti all'attivazione di pratiche quotidiane (orticoltura, spazi gioco, di sosta). Nel caso di spazi interclusi, questi possono ospitare funzioni pubbliche e parchi di mediazione tra i tessuti urbani se di limitate dimensioni, altrimenti se di estensione compatibile con pratiche agricole produttive, possono mantenere il carattere produttivo, divenendo elementi di un parco agrario che valorizzi le connessioni rurali esistenti e i caratteri per il tempo libero e il loisir (Donadieu, 2006).



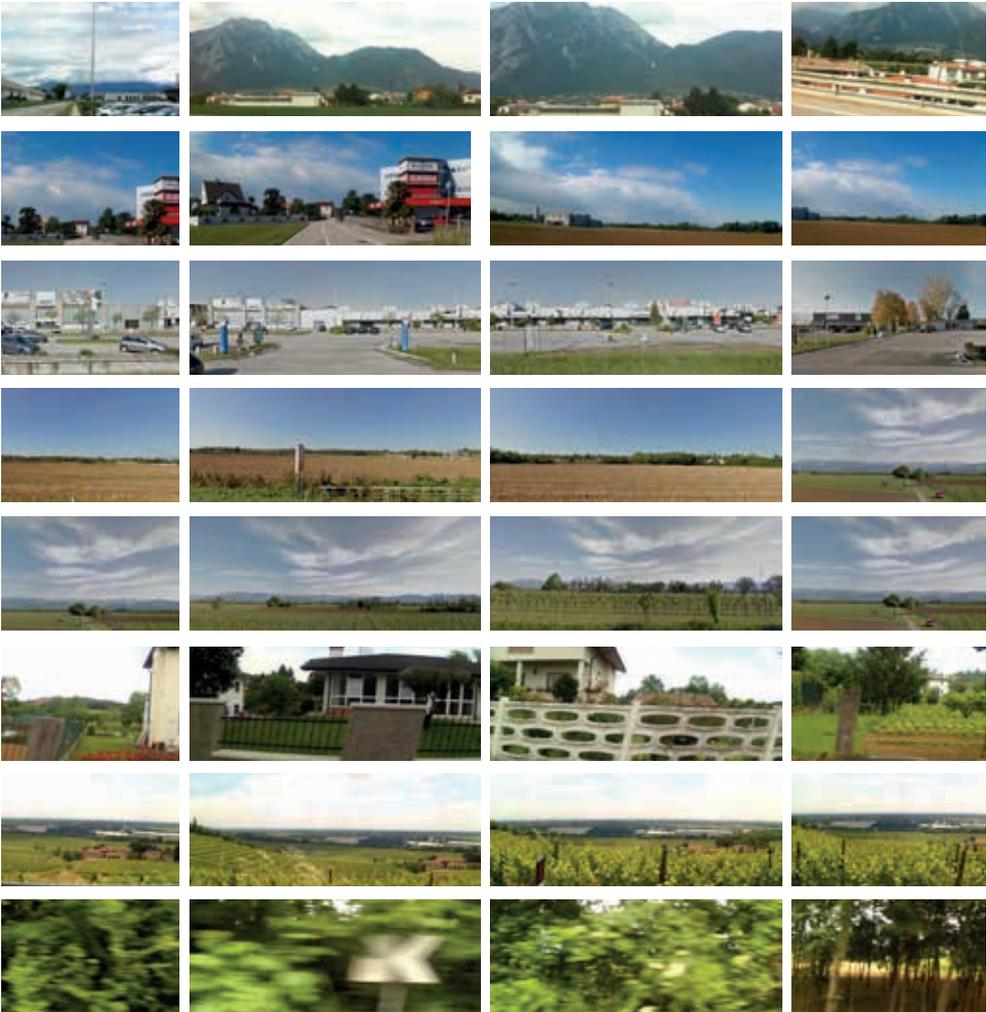
PAESAGGI

AU

PU

UL

paesaggio veloce



nodi e infrastrutture

Le *figure* della dispersione, che in passato hanno guidato le trasformazioni insediative, non sembrano più adeguate per descrivere i fenomeni attuali. In particolare quella che vedeva la dispersione favorita dal supporto di una rete infrastrutturale non gerarchizzata e minuta. Il ruolo della rete infrastrutturale, pare oggi mutato; le infrastrutture veloci sembrano ora determinare infatti ambiti privilegiati

di accessibilità, nodi infrastrutturali prossimi a servizi che configurano nuove centralità, facendo venir meno la necessità di una rete di accessibilità estesa e minuta, a vantaggio di 'nuovi ambiti centrali' che gravitano attorno a isole commerciali, terziarie e produttive, verso le quali tendono a concentrarsi e a integrarsi dotazioni e servizi di eccellenza (Zanfi, 2013).



nodo infrastrutturale - Tavagnacco (UD)

AZIONI

AU

UL

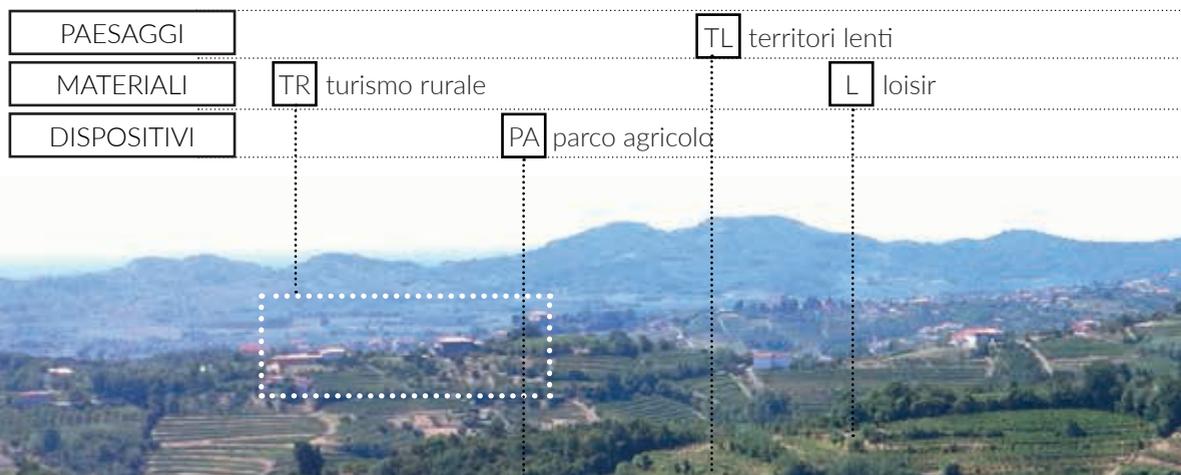
PU

riconnettere territori

Un'operazione di inversione dello sguardo progettuale che parte dal riconoscimento dei 'segni' e della 'grammatica' del paesaggio rurale ponendo al centro lo spazio *multifunzionale* tra il tessuto urbano e rurale.

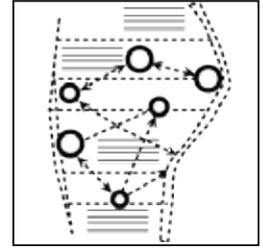
Obiettivo di questi "progetti agricoli" (Giacchè, 2012) è la tutela dello spazio periurbano, sia quello liminare, delle frange urbane, sia quello più profondo della campagna abitata, attraverso la promozione di uno spazio rurale multi-

funzionale in grado di integrare alla produzione agricola altre funzioni (ricreative, ricettive, turistiche). In questa categoria si possono riconoscere ad esempio gli schemi pianificatori per la costruzione di reti, trame e sistemi in grado di connettere e valorizzare territori che si esplicano nel progetto dei 'parchi agricoli' (esperienze basate di solito sulla scala intercomunale)



PAESAGGI

- CR centri rurali
- TL territori lenti
- LA paesaggio agricolo



MATERIALI

- L loisir
- TR turismo rurale
- AP agricoltura urbana e produttiva

DISPOSITIVI

- PA parco agricolo
- RV reti ecologiche verdi

LA paesaggio agricolo	CR centri rurali	PAESAGGI
AP agricoltura urbana e produttiva		MATERIALI
PA parco agricolo	RV reti ecologiche verdi	DISPOSITIVI



riconoscere 'campagne urbane'

Progetto di paesaggio per il territorio agricolo visto in relazione allo spazio urbano. In particolare modo l'agricoltura di prossimità può divenire un'attività urbana, alla stregua di altre e un dispositivo in grado di organizzare du-
evolmente territorio e città, un luogo dove la società contemporanea possa vivere e lavorare alla ricerca di una nuova condizione di benessere (Donadieu, 1996).

Una nuova domanda di ruralità che contempla sia la città, che la campagna, orientata

verso nuovi stili di vita agro-urbani nell'uso del territorio. Progetto attuabile attraverso il riconoscimento di nuove reti di relazioni che prevedono lo sviluppo di attività in grado di innescare scambi e nuove relazioni basate sulla produzione di beni e servizi legati alla cultura, e al tempo libero (loisir), al turismo rurale, sulla ricerca di una nuova abitabilità e qualità per l'abitare, sulla produzione agroalimentare organizzata in filiere locali, su una nuova domanda di resilienza e sostenibilità ambientale.

PAESAGGI

CD città diffusa

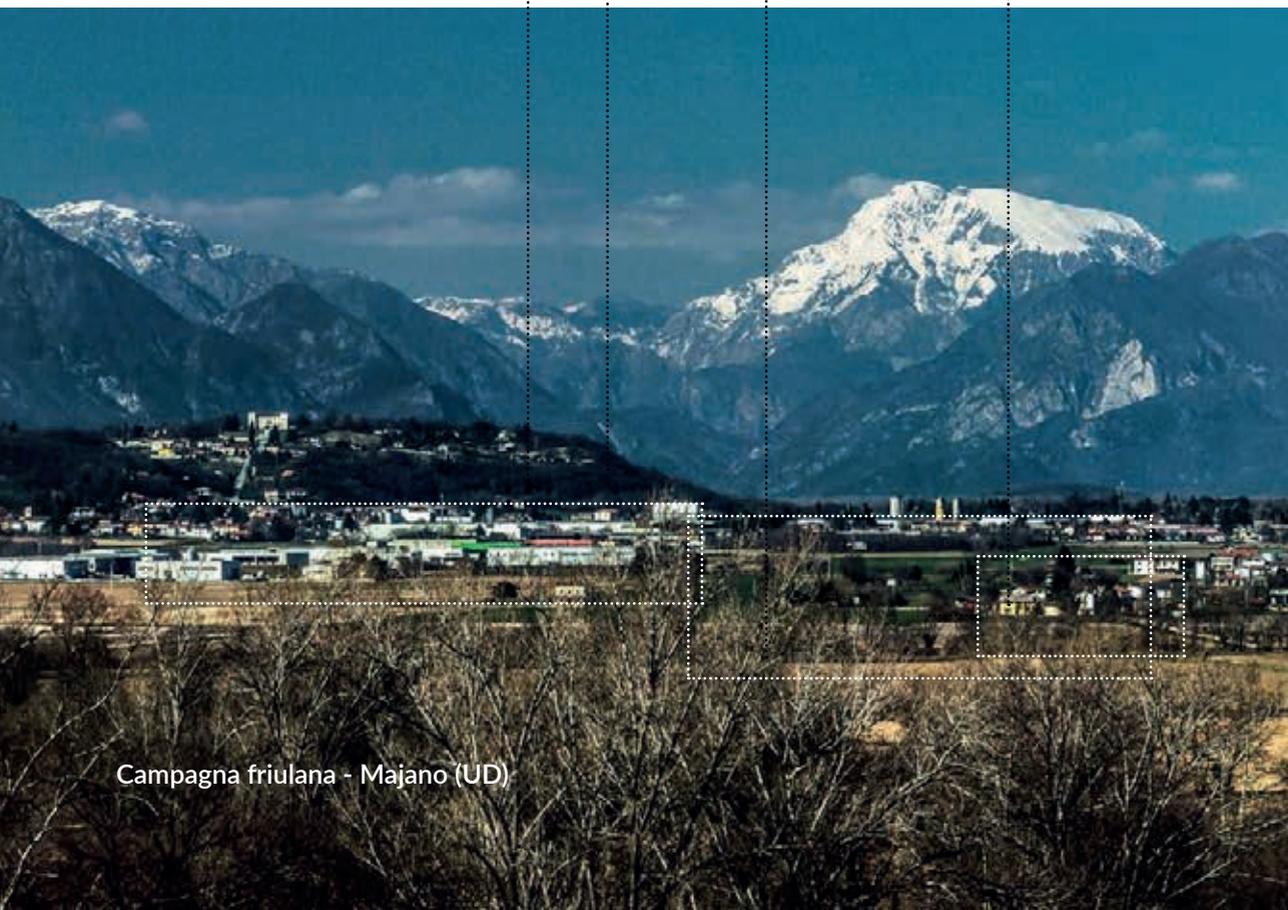
TL territori lenti

MATERIALI

DISPOSITIVI

RV reti ecologiche verdi

CA campagne urbane



Campagna friulana - Majano (UD)

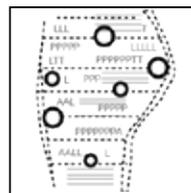
PAESAGGI

CR centri rurali

TL territori lenti

LA paesaggio agricolo

CD città diffuse



MATERIALI

L loisir

BR bordi rurali

TR turismo rurale

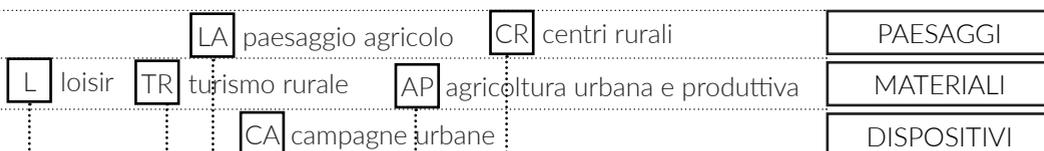
FA frange abitate

AP agricoltura produttiva

DISPOSITIVI

CA campagne urbane

RV reti ecologiche verdi



AZIONI

AU

UL

PU

nutrire la città

Pratiche di agricoltura possono esplicarsi in progetti per nuove forme di integrazione tra residenza, agricoltura, politiche di crescita urbana e di governance; porsi come 'dispositivo di condivisione di spazi e pratiche' grazie alle quali agire sul contesto sociale per la riqualificazione di quartieri (periferici e non) in

diverse realtà urbane; promuovere l'agricoltura urbana come occasione per 'nuove produzioni agro-alimentari' basate su reti e filiere corte di valorizzazione e distribuzione dei prodotti locali o su nuovi metodi di coltivazione (es. Vertical Farms).

PAESAGGI

LA

paesaggio agricolo

CD

città diffusa

AL

attrattori lineari

MATERIALI

AP

agricoltura urb. e prod.

RP

reti produttivi

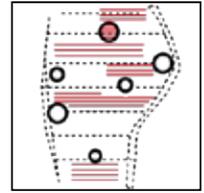
DISPOSITIVI

CA

campagne urbane

PAESAGGI

- CR centri rurali
 CC città consolidata
 LA paesaggio agricolo
 CD città diffusa AL attrattori lineari



MATERIALI

- AI aree intercluse/residuali
 RP retri produttivi
 AP agricoltura urbana e produttiva
 BR bordi rurali
 FA frange abitate Pr pratiche dell'abitare

DISPOSITIVI

- CA campagne urbane

CR centri rurali

CC città consolidata

PAESAGGI

FA frange abitate

BR bordi rurali

AI aree intercluse/residuali

MATERIALI

DISPOSITIVI



AZIONI

AU

UL

PU

gestire città porose

Ipotesi di ricomposizione delle trame dello spazio aperto attraverso il dispositivo della *porosità*. Una visione transcalare per un nuovo progetto per la città contemporanea che ponga attenzione allo spazio aperto e al progetto di suolo (Secchi, 1986), alla dimensione ecologica delle reti, alla porosità e permeabilità territoriale, alla ricerca di nuove relazioni fisiche e funzionali tra i diversi frammenti. Un sistema

di spazi aperti *poroso* in grado di mantenere e rafforzare la *funzionalità ecologica*, con il mantenimento dei corridoi ambientali (dei corsi d'acqua, delle formazioni vegetali, ecc...), con la valorizzazione delle reti di mobilità lenta e della permeabilità dei territori agricoli negli spazi periurbani; per un disegno urbano strutturato che si possa esplicitare nel disegno e costruzione di nuovi sistemi di spazi aperti.

PAESAGGI

MATERIALI

DISPOSITIVI

CD città diffusa

AI aree intercluse

AP agricoltura urbana

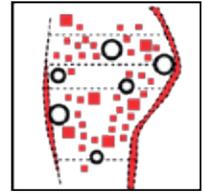
PP porosità-permeabilità



Frange urbane di Trieste sud-est (TS)

PAESAGGI

- CD città diffusa
- CC città consolidata
- Ar arcipelago metropolitano



MATERIALI

- AI aree intercluse
- AR aree residuali
- AP agricoltura urbana e produttiva
- SR soglie_recinti

DISPOSITIVI

- PP porosità-permeabilità
- PA parco di mediazione
- RV reti ecologiche verdi

AR aree residuali

SR soglie_recinti

CC città consolidata

PAESAGGI

MATERIALI

RV reti ecologiche verdi

DISPOSITIVI



AZIONI

AU

UL

PU

agire sugli spazi di mediazione

Nella città contemporanea, spazi di bordo, margini, limiti definiti, sono di difficile individuazione, in quanto elementi di un'area vasta e diffusa nella quale 'tutto è bordo'. Riconoscere tuttavia i margini come materiale di progetto, può portare a interpretazioni fertili e offrire l'opportunità di lavorare su possibili *figure di mediazione* tra spazialità diverse.

Appare utile quindi interpretare il margine come spazio di *mediazione*, dove si evidenziano relazioni di prossimità tra spazi e ambienti molteplici, ipotizzando che la sua gestione possa contribuire a raggiungere obiettivi per la preservazione dello spazio aperto, per garantire la porosità della rete ecologica, la permeabilità di percorrenza e visiva, per evitare la frammentazione dei paesaggi di pregio.

PAESAGGI

CD città diffusa

CR centri rurali

MATERIALI

Ir isole residenziali

SR soglie recinti

AI aree intercluse

DISPOSITIVI

FA frange abitate

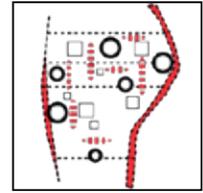
M margine di mediazione

permeabilità visiva

Aree periurbane a nord di Udine (UD)

PAESAGGI

- CD città diffusa
- CR centri rurali
- Ar arcipelago metropolitano
- AL attrattori lineari



MATERIALI

- AI aree intercluse
- IR isole residenziali
- IP isole produttive-artigianali
- IC isole commerciali
- SR soglie_recinti

DISPOSITIVI

- PP porosità-permeabilità
- PA parco di mediazione
- M margine di mediazione
- RP retri produttivi
- BR bordi rurali
- FA frange abitate

Ar arcipelago metropolitano

AL attrattori lineari

PAESAGGI

IP isole produttive-artigianali

IC isole commerciali

MATERIALI

PP porosità-permeabilità

BR bordi rurali

RP retri produttivi

DISPOSITIVI

permeabilità visiva



bibliografia

I - AGROURBANITÀ

1. Nutrire la città il "ritorno alla terra" per nuovi stili di vita agro-urbani

Hilberseimer (1949), *The new Regional Pattern. Industries and Gardens. Workshops and Farms*, Theobald, Chicago

Hilberseimer (1955), *The Nature of Cities: Origin, Growth, and Decline, Pattern and Form, Planning Problems*, Theobald, Chicago

Vennetier P. (1961), *La vie agricole urbaine à Pointe-Noire (Congo)*, Cahiers d'Outre-Mer, 14/53, pp. 60-84

De Michelis M. (1990), "La rivoluzione verde. Leberecht Migge e la riforma del giardino nella Germania modernista", in M. Mosser, G. Teysot (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente: dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano

Sachs I., Silk D. (1990), *Food and Energy: Strategies for Sustainable Development*, UNU Press, Tokyo

Cheema, G.S., Smit, J., Ratta, A., Nasr, J. (1996), "United Nations Development Program & Urban Agriculture Network": *Urban Agriculture: Food, Jobs, and Sustainable Cities*, UNDP, New York

FAO (1996), *Implications of economic policy for food security- A training manual*, Fao, Rome

Berry W. (1997), "Conserving Communities", in Mander J. e Goldsmith E, *The Case Against the Global Economy: and for a turn toward the local*, Sierra Club, San Francisco

Thirsk J. (1997), *Alternative Agriculture. A History. From the Black Death to the Present Day*, Oxford University Press, Oxford

Murphy C. (1999), *Cultivating Havana: Urban Agriculture and Food Security in the years of Crisis*, Institute for Food and Development Policy, Oakland

Quon S. (1999), "Planning for urban agriculture: A review of tools and strategies for urban planners", *Cities Feeding People Report n. 28*, International Development Research Centre, Ottawa

Mougeot L. J. A. (2000), "Urban agriculture: definition, presence, potentials and risks", in Bakker N., Dubbeling M., Guendel S., Sabel Koschella U., De Zeeuw H. (a cura di), *Growing Cities, Growing Food, Urban Agriculture on the Policy Agenda*, DSE, Feldafing, pp. 1-42

Pothukuchi K., Kaufman J. L. (2000), "The Food System: A Stranger to the Planning Field", in *Journal of the American Planning Association*, n.66, pp. 113-124

Cruz C. e Sanchez R. (2001), *Agricultura en la ciudad. Una clave para la sostenibilidad*, Fundación Antonio Núñez Jiménez e IDRC, Ottawa

Donadieu P. (2002), *Lotus Navigator n.5*, aprile 2002, Ed. Lotus, Milano, p. 87

Bonnefoy S. (2005), "Agricoltura e diritto di cittadinanza", in *Urbanistica*, n. 128

Lawson L (2005), *City Bountiful: A century of Community Gardening in America*, University of California

Viljoen A., Bohn K., Howe J. (2005), *CPULs. Continuous productive urban landscapes: designing urban agriculture for sustainable cities*, Oxford, Elsevier

Van Veenhuizen R. (a cura di, 2006), *Cities farming for the future: urban agriculture for green and productive cities*, RUAF, IIRR e IDRC, Ottawa

Sassi M. (2006), *An Introduction to Food Security Issues and Short-Term Responses*, Aracne, Roma

Donofrio, G. A. (2007), "Feeding the City", in *Gastronomica* n.7, pp. 30-41

ONU (2007), *International Panel on Climate Change*, Nazioni Unite (IPCC Fourth Assessment Report)

FAO (2008), *FAO Outlook 2008: Agricultural Commodity Markets and the Financial Crisis*, Fao, Rome

FAO (2008), *Soaring Food Prices: Facts, Perspectives, Impacts and Actions Required*, Fao, Rome

FAO (2008), *The State of Food Insecurity in the World*, Fao, Rome

Van Molle L. Segers Y., (2008), *Micro-farming on other men's land. Allotments from the 19th to the 21st century: Belgian history in a global perspective*, Hogeschool Universiteit Brussel, Bruxelles

Sassi M. (2008), *Cause, effetti, implicazioni per le politiche*, De Filippis, F. (a cura di), Tellus, Roma

Von Brown J. (2008), *Food and financial crises: Implications for agriculture and the poor*, IFPRI, Food Policy Report 2008

Wiskerke H. (2008), "Urban Food Dynamics: Towards an Integrative and Territorial Food Policy", in *PURPLE: The peri urban dimension of the CAP: the PURPLE regions' position*, 22 Maggio 2008, Bruxelles

Bobbio E. (2009), *Coltivare in città: proposte di agricoltura urbana a Torino e Vancouver*, tesi di laurea, Politecnico di Torino

Calori A. (2009), *Coltivare la città*, Terre di mezzo editore Altreconomia, Milano

FAO (2009), *Secretariat contribution to defining the objectives and possible decisions of the World Summit on Food Security*, 16, 17 e 18 novembre 2009

Morgan K. (2009), "Feeding the City: The Challenge of Urban Food Planning", in *International Planning Studies* n. 14, pp. 341-348

Redwood M. (a cura di, 2009), *Agriculture in Urban Planning*, IDRC - Earthscan, Sterling, Londra

Ferrario V. (2010), *Governare i territori della dispersione. Il ruolo dello spazio agrario, Clima sviluppo e convivenza*, XIII Conferenza SIU, Roma, 25-27 febbraio 2010

Morgan K. J. and R. Sonnino (2010), "The urban foodscape: world cities and the new food equation", in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 3(2), pp. 209-224

Nomisma (2010), "Primo Rapporto sull'hobby farming in Italia - profili, ruolo socioeconomico e prospettive dell'agricoltura amatoriale in Italia", *I° Rapporto, Nomisma - Vita in Campagna*

Waldheim C. (2010), *Notes Toward a History of Agrarian Urbanism, Bracket One, Farming*, Actar, Barcellona, 2010

Caravaggi L. (2011), "Paesaggi commestibili nella campagna di Roma", in Pavia R., Angrilli M. (a cura di) *Eco-Logics*, numero monografico della rivista PPC Piano Progetto Città

Mougeot L. J. A. (2011), "International Support to Research and Policy on Urban Agriculture (1996-2010): Achievements and challenges", in *Urban Agriculture Magazine* n.25, Settembre 2011, RUA Foundation, pp. 12-17

AA.VV. Otesha (EU'GO) (2012), *State of the art of urban gardens in Europe, European Urban Garden Otesha (EU'GO)*, Grundtvig Multilateral project

Ingersoll R. (2012), "Urban Agriculture. Il paesaggio degli orti urbani", in *Lotus in the Fields*, n.149, pp.105-118

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF), INEA, ISTAT, ISPRA (2012), *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, Roma

Nomisma (2012), *Il fenomeno dell'hobby farming in Italia: i risultati del II° Rapporto, Nomisma-Vita in Campagna*

Izquierdo N. L. (2013), *Il ruolo dell'agricoltura urbana nelle relazioni tra istituzioni e cittadini nell'Europa contemporanea*, settembre 2013

Giacchè G. e Tòth A. (2013), "Cost Action Urban Agriculture Europe: UA" in *Barcelona Metropolitan Region. Short Term Scientific Mission Report*, COST-Europea Science Foundation e Universitat Politècnica de Catalunya

Rapporto ISTAT, *Qualità dell'ambiente urbano*, Anno 2013, 22 luglio 2014

Coldiretti; Censis (2014), *Crisi: Spendo meno mangio meglio*, Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'alimentazione di Cernobbio, 17-18 Ottobre 2014

Munafò M., Marchetti M. (a cura di, 2015), *Recuperiamo terreno. Analisi e prospettive per la gestione sostenibile della risorsa suolo*, Franco Angeli, Milano 2015, Milano, p.135

R. Rizzo, "Filosofia e moda degli orti urbani. Salvo il paesaggio e mangio sano", *Corriere della Sera*, 14 aprile 2015

2. Forme del progetto. Declinazioni

Koolhaas R., (2001), *Delirious New York*, Electa, Milano

Cottino P. (2003), *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleuthera edizioni, Milano

Bloomley N. (2004), *Un-real Estate, Proprietary space and Public Gardening*, Antipode, vol.36, n. 4, pp. 614-641

AA.VV. (2005), *Grünplanung in München, Landeshauptstadt München*, Referat für Stadtplanung und Bauordnung, GmbH, Monaco

Ingersoll R., Fucci B., Sasselli M. (a cura di, 2007), *Agricoltura urbana. Dagli orti spontanei all'agricivismo per la riqualificazione del paesaggio periurbano*, Quaderni sul paesaggio n. 2, Regione Emilia Romagna

European Commission (2008), *Food prices in Europe, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council*, European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions

Seyfang G. (2008), "Avoiding Asda? Exploring consumer motivations in local organic food networks", in *Local Environment*, n.13, pp. 187-201

Zanfi C. (2008), *Green Island. Piazze, isole e verde urbano*, Damiani, Bologna

Calori A. (2009), *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di Mezzo Editore, Milano

European Commission (2009), *A better functioning food supply chain in Europe*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions

McDonald N. (2009), "As the economy struggles, urban gardens grow", *Newsweek*, 27 luglio 2009
<https://www.thecapuchins.org/news/documents/Newsweek.pdf> (28/03/2016)

Raffaelli R., Coser L., Gios G. (2009), "Esperienze di filiera corta nell'agro-alimentare:

un'indagine esplorativa in provincia di Trento", in *Economia agro-alimentare*, n. 1, pp. 25-41

Schröder J., Wiegert K. (2009), *Agropolis München: La riscoperta del raccolto nella quotidianità urbana*, Jovis, Berlino

Harris P. (2010), "Detroit riparte dalla verdura", in *Internazionale*, n. 860

Despommier D. (2011), *The vertical Farm: Feeding the World in the 21st Century*, St. Martin's Press, New York

Bergamaschi M. (a cura di, 2012), "Coltivare in città. Orti e giardini condivisi", in *Sociologia urbana e rurale*, n.98, pp.7-11

Buffoli M., Carli P. (2012), "Vertical Skyland a Milano", in *Territorio n.60*, pp.49-54, Franco Angeli, Milano

Cognetti F., Conti S. (2012), "Milano, coltivazione urbana e percorsi di vita in comune. Note da una ricerca in corso", in *Territorio*, n. 60, p.33-38, Franco Angeli, Milano, Milano

European Commission, (2012), "Agriculture and Rural Development", Conference Local agriculture and short food supplychains, Brussels, 20/04/2012 (<http://ec.europa.eu/agriculture/events>)

Falletti M. (a cura di, 2012), "Agricoltura urbana: un dibattito indisciplinato", in *Territorio n.60*, pp.22-23, Franco Angeli, Milano

Giuca S. (2012), "Cos'è la filiera corta? Nascita e affermazione di un fenomeno attuale", in *Agricoltura e competitività in chiave di filiera RRN Magazine*, n.5 Ottobre, 2012, pp.20-23

Perito M.A. (2012), "La filiera agroalimentare: fisionomia di un fattore di competitività intersettoriale", in *Agricoltura e competitività in chiave di filiera, RRN Magazine*, n.5 Ottobre, 2012, pp.10-11

Tarangoli S. (2012), "Politica di sviluppo rurale e approccio di filiera: attualità e prospettive post 2013", in *Agricoltura e competitività in chiave di filiera, RRN Magazine*, n.5 Ottobre, 2012, pp. 14-17

Tornaghi C. (2012), "Edible public space. Experimenting with a socio-environmentally just urbanism", in *Territorio n.60*, pp.39-43, Franco Angeli, Milano

Uttaro A. (2012), "Dove si coltiva la città. Community gardening e riattivazione di spazi urbani", in *Sociologia Urbana e Rurale*, n.98

Detroit Future City 2012. Detroit Strategic Framework Plan, (2013), Inland Press (http://detroitfuturecity.com/wp-content/uploads/2014/02/DFC_ExecutiveSummary_2ndEd.pdf) (27/03/2016)

Detroit Future City 2012. The Land Use element: the image of the city, (2013), Inland Press (http://detroitfuturecity.com/wp-content/uploads/2014/12/DFC_LandUse_2nd.pdf) 27/03/2016)

Lino B. (2013), "Riciclare Periferie", in *Planum. The journal of urbanism*, n.27, *Atti della XVI Conferenza della Società Italiana degli urbanisti SIU, Urbanistica per una diversa crescita. Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo* Napoli 9-10 maggio 2013

Bompan E. (2013), *Detroit, la città oltre la macchina*, Q Code Magazine, 22/07/2013 (<http://www.qcodemag.it/2013/07/22/detroit-la-citta-oltre-la-macchina/> 27/03/2016)

Cognetti (2013), "Giardini-orti condivisi a Milano. Pratiche e politiche per una diversa crescita", in *Planum, The journal of urbanism*, n.27, *Atti della XVI Conferenza della Società Italiana degli urbanisti SIU, Urbanistica per una diversa crescita aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo*, Napoli 9-10 maggio 2013

Roiatti F. (2013), *Detroit, Rinascita verde*, Q Code Magazine, 13/08/2013 (<http://www.qcodemag.it/2013/08/13/detroit-rinascita-verde/> 27/03/2016)

Metta A, Olivetti M. L. (2015), "Col-azioni. Pratiche di convivialità per la rigenerazione degli spazi pubblici", atti del convegno *Food and the city*, AISU, Padova 3-4-5 settembre 2015

II - URBANITÀ NEL PAESAGGIO

1. Per una multifunzionalità dello spazio aperto

- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari
- Benevolo L. (1963), *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari
- Aymonino C. (1965), *Origine e sviluppo della città moderna*, Marsilio, Padova
- Choay F. (1965), *La città. Utopie e realtà*, Einaudi, Torino
- Turner T. (1991), *Towards a Green Strategy for London*, London Planning Advisory Committee
- Kipar A. (1994), "La produzione di valori ambientali nelle aree periurbane: verde agricolo, verde naturale, verde attrezzato", in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra Città e Campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Bologna, Il Mulino, pp. 395-406
- Darmstadt W. E., Olson J. D., Forman R. T. T. (1996), *Landscape ecology principles in landscape architecture and land-use planning*, Island Press and American Society of Landscape Architects, Cambridge
- Kayser B. (1996), *Ils ont choisi la campagne*, Éditions de l'Aube, Paris
- Pettena G. (1996), *Olmsted : l'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo*, Centro Di, Firenze
- Donadieu P. (1998), *Campagnes urbaines*, Actes Sud/ENSP, Arles
- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma
- Poli D. (2001), "Rappresentazione delle identità storico morfologiche dei luoghi", in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 140-197
- Di Biagi P. (a cura di, 2002), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma
- Donadieu P. (2002), *La società paysagiste*, Actes Sud, Paris
- Mininni M.V. (2002) 'Studi transcalari di paesaggi. Penisola di una penisola', in *Urbanistica*, n° 118, p. 106
- Salzano E. (2002), *Fondamenti di Urbanistica*, Laterza, Roma-Bari
- Donadieu P., Fleury A. (2003) 'La construction de la ville campagne contemporaine', in *Revue de géographie alpine*, n. 4, vol. 91, pp. 19-28
- Gueci D. (2003), *Approcci al verde come sistema nelle esperienze di pianificazione urbana. Le aree periurbane come risorsa per uno sviluppo urbano sostenibile*, Università degli Studi di Palermo, Tesi di dottorato, XVIII ciclo
- Fabbrizzi F. (2003) "Frank Lloyd Wright", in *La natura nel Moderno*, pp. 36-65, Alinea, Firenze
- Vettoretto L. (2003, a cura di), *Innovazione in periferia. Sfere pubbliche e identità territoriale dopo l'iniziativa comunitaria Leader*, FrancoAngeli, Milano
- Lombardini G. (2005), "Rappresentare i cicli di territorializzazione: l'ecoregione urbana", in Magnaghi A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze, pp. 309-328
- Mininni M.V. (2005), "Dallo spazio agricolo alla campagna urbana, Né città né campagna. Un terzo territorio per una società paesaggista", in *Urbanistica n.128*, pp. 7-15
- Mininni M.V. (a cura di, 2006), in Donadieu P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*. Donzelli, Roma

Droz Y., Forney J. (2006), "Quelles perspectives pour les "Exclus du terroir?", in *Conférence/Débat à Agropolis Museum sur «Le cas des exploitations agricoles du Canton de Neuchâtel»*, Montpellier, 29 novembre 2006

Merlo V. (2006), *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, Città Aperta Edizioni, Troina

Pretini N. (2006), Diversificazione e multifunzionalità in agricoltura. Una analisi per le Marche, in *Studi e ricerche di economia e di politica agraria*, n.14

Corti M. (2007), "Quale neoruralismo?", in *L'Ecologist italiano*, n.7

Ferraresi G, Coviello F. (2007), "Neoagricoltura e nuovi stili di vita:scenari di ricostruzione territoriale", in *Urbanistica*, n. 132, Inu, Roma, pp. 54-62

Ferrario V. (2007), *Lo spazio agrario nel progetto di un territorio. Trasformazioni dei paesaggi rurali nella pianura e nella montagna veneta*, tesi di dottorato, tutor: B. Castiglioni, P. Viganò, Università IUAV, Venezia

Aguglia L., Henke R., Salvioni C. (a cura di, 2008), *Agricoltura multifunzionale. Comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*, INEA Studi & Ricerche, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Baldi, M. E. (2008), "Una prospettiva paesaggistica per costruire il futuro della città contemporanea", in Manfredi L. (a cura di), *Nuovi paesaggi per la campagna urbana. Valorizzazione del patrimonio paesaggistico del Real Sito di Boccadifalco e delle tenute storiche di ville e bagli agricoli*, Aracne editrice S.r.l., Roma

Esposito F. (2009), *La campagna abitata*, Università degli Studi di Roma, Tesi di dottorato, XIX ciclo

Fanfani D. (2009, a cura di), *Pianificare tra città e campagna: Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, pp. 15-30

Henke R. Salvioni C. (2008), "Multifunzionalità in agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche", in *Rivista di Economia Agraria*, vol. LXIII, n. 3

Milone P., Ventura F., (2009), *I contadini del Terzo Millennio. Comportamenti,Aspettative, Proposte*, Perugia, AMP Edizioni

Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino

Mandrone S., Vicini C.(2010), "Valorizzazione del territorio periurbano in chiave multifunzionale", in Forconi V., Mandrone S., Vicini C. (a cura di), *Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale*, Rapporto n.128/2010, ISPRA Dipartimento Difesa della Natura, Servizio Uso Sostenibile delle Risorse Naturali

Maresu G., (2010), "Le risorse e i servizi per il turismo rurale", in Forconi V., Mandrone S., Vicini C. (a cura di), *Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale*, Rapporto n.128/2010, ISPRA - Dipartimento Difesa della Natura, Servizio Uso Sostenibile delle Risorse Naturali

Morrone E. (2010), *Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale* in Forconi V., Mandrone S., Vicini C. (a cura di), Rapporto n.128/2010, ISPRA - Dipartimento Difesa della Natura, Servizio Uso Sostenibile delle Risorse Naturali

Clément G. (2011), *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata

Angrilli M., Pavia R. (a cura di, 2012), "Eco-Logics. Progetto ed Ecologia", in *Piano progetto Città* n. 25-26, Trento, LISt Lab Laboratorio

Donadieu P., Staiti E. (2012), "Dialoghi sulla campagna e sulla città tra Pierre Donadieu ed Egle Staiti", in Agnoletto M., Guerzoni M. (a cura di, 2012), *La Campagna Necessaria, un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodiblet, Macerata

Fini G. (2012) "Between Urban & Rural", in Agnoletto M., Guerzoni M. (a cura di, 2012), *La Campagna Necessaria, un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodiblet, Macerata

Giacchè G. (2012), *Verso una maggiore integrazione dell'agricoltura nella pianificazione territoriale. Analisi e proposte per i comuni di Assisi, Bastia Umbra, Bettona e Cannara*, PhD Studies Series: Volume 8, anno 2012

Formato E. (2013), 'Back to the Landscape', in *Atti della XVI Conferenza della Società Italiana degli urbanisti*, Napoli 9-10 maggio 2013

Dessì S. (2016), *Abitare in Sardegna: mode modelli e linguaggi*, Gangemi, Roma

2. Forme del progetto. Declinazioni

Secchi 1986, "Progetto di suolo", in *Casabella*, n.520/521

Ferraresi G., Rossi A.,(1993) *Il parco come cura e coltura del territorio*, Brescia, Grafo

Desvigne M., Dalnoky C. (1995), "Trasformazioni indotte", in *Lotus n.87*, pp.108-131

Duvernoy I., Jarrige F., Moustier P., Serrano J. (2005), "Une agriculture multifonctionnelle dans le projet urbain: quelle reconnaissance, quelle gouvernance?", in Fleury A. (a cura di, 2005), *Multifonctionnalité de l'agriculture périurbaine. Vers une agriculture du project urbain*, *Les Cahiers de la multifonctionnalité*, n. 8, Mai 2005, INRA, CEMAGREF, CIRAD, pp. 87-104

Fanfani D. (2006), "Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio 'terzo' periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e progetto", in *Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio*, n. 6, Firenze University Press, Firenze

Ohno H, (2006), "Fibercity/Tokyo2050" in *The Japan Architect* n. 63, The University of Tokyo, Tokyo

Montasell J. (2007), *Il Parco Agrario del Basso Llobregat: un modello di gestione dell'agricoltura periurbana*, 11° convegno nazionale, Paradeisos

AA.VV. (2007), *Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia, Estrategias de preservación y gestión. Plan de la Huerta de Valencia*
<http://www.upv.es/contenidos/CAMUNISO/info/U0684650.pdf> (25.03.2016)

DSA d'architecte-urbaniste (2009), *Le Triangle Vert, le paysage modèle les villes d'aujourd'hui*, Ecole d'architecture de la ville & des territoires

Secchi B., Viganò P., (2009), *Antwerp. Territories of a new modernity*, SUN, Amsterdam

G. Fini N. Pezzoni (2010), "Il piano strutturale di Anversa: un nuovo dispositivo di convivenza per la città contemporanea. Intervista a Bernardo Secchi e Paola Viganò", in *Planum the Journal of Urbanism*
<http://www.planum.net/il-piano-strutturale-di-anversa> (25.03.2016)

Perrella D. (2010), *Abitare il paesaggio agricolo periurbano. Esperienze a confronto*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, XX ciclo, p.196

Gisotti, M. R. (2012), *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*, Firenze University Press

Viganò P. (2012), "Idiografia dell'agricoltura", in *Territorio* n.60, p. 73-80, Franco Angeli, Milano

Scavone V. (2014), *Consumo di suolo. Un approccio multidisciplinare ad un tema trasversale*, Franco Angeli, Milano

III - PERIURBANITÀ

1. Una nuova forma di città: il periurbano

Sestini A. (1958), "Qualche osservazione geografico-statistica sulle conurbazioni italiane", in *Studi in onore del prof. Renato Biasutti, Rivista Geografica Italiana*

De Carlo G. (1962), *La nuova dimensione della città. La città regione. Relazione finale*, Atti del Convegno ILSES, Stresa 19-21 gennaio 1962, Milano

Mumford L. (1963), *La città nella storia*, Bompiani, Milano

Busca A., Cafiero S. (1970), *Lo sviluppo metropolitano in Italia*, Giuffrè, Milano

Bagnasco A., Messori M. (1975), *Tendenze dell'economia periferica*, Valentino, Torino

Bauer G. Roux J.M. (1976), *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Paris

Berry B. (1976), *Urbanization and counterurbanization*, Sage Publications, Beverly Hills

Bagnasco A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna

Zerbi M. C. (1979), *Geografia delle aree periurbane*, Milano

Mayoux J. (1980), *Demain, l'espace. L'habitat individuel périurbain*, Paris

Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino

Garreau J. (1988), *Edge City. Life on the New Frontier*, Doubleday, New York

Forman R., Godron M. (1986), *Landscape Ecology*, John Wiley, New York

Indovina, F. (1990) (a cura di), *La città diffusa*, DAEST-IUAV, Venezia

Lanzani A. (1991), *Il territorio al plurale. Interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, Franco Angeli, Milano

Rowe P. (1991), *Making a Middle Landscape*, Mit Press, Cambridge

Augè M (1993), *Nonluoghi, un'introduzione antropologica della surmodernità*, Eleuthera, Milano

Boeri S, Lanzani A., Marini (1993), *Il territorio che cambia, ambienti, paesaggi, immagini della regione milanese*, Segesta, Milano

Martinotti G. (1993), *Metropoli, la nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna

Corboz A.(1995), *L'ipercittà*, in *Urbanistica*, n.103, p.6

Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (1996), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Roma-Bari

Dematteis G. (1996), "Immagini e interpretazioni del mutamento", in: Clementi A., Dematteis G., Palermo P. C. (a cura), *Le forme del territorio italiano. Temi ed immagini del mutamento*, Laterza, Roma-Bari

Secchi B. (1996), "Descrizioni/interpretazioni", in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C., *Le forme del territorio italiano. Vol.I. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Roma-Bari

Zardini M. (1996, a cura di), *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano

Sassen S. (1997), *Città globali. New York, Londra, Tokio*, UTET, Torino

- Sieverts T. (1997) *Zwischenstad* (trad. inglese: 2003, *Cities without cities. An interpretation of the Zwischenstad*, Spoon, Press, London)
- Magnaghi A. (1998, a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano
- European Commission (1999), *European Spatial Development Perspective: Towards Balanced and Sustainable development of the Territory of the EU*, Office for the Official Publications for the European Communities, Luxembourg, pag.22
- Indovina, F. (1999), *Caratteri delle recenti trasformazioni urbane. Osservatorio città*, FrancoAngeli, Milano
- Mazzoli P. (1999) "Tutela e pianificazione del paesaggio in Germania", in Scazzosi L. (a cura di) *Politiche e culture del paesaggio*. Esperienze a confronto, Gangemi, Roma
- Viganò P. (1999), *La città elementare*, Skira, Milano
- Magnaghi A. (2000, a cura di), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari
- Munarin S., Tosi M. (2001), *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Angeli, Venezia
- Di Biagi P. (2001, a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli, Roma
- De Geyter X., Bekaert G.(2002), *After-Sprawl: Research for the Contemporary City*, NAI, Rotterdam
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano
- Indovina, F. (2003), *La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriali*, in *Economia e Società Regionale - Oltre il Ponte*, 3-4. FrancoAngeli, Milano, pp. 46-85
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma
- Barattucci C. (2004), *Urbanizzazioni disperse. Interpretazioni e azioni in Francia e Italia 1950-2000*, Officina Edizioni, Roma
- Ingersoll, R. (2004) *Sprawl town*. Meltemi, Roma
- Kratochwil S. (2004), "European images around sprawl, City Futures, Chicago", *La necessità di nuove categorie e strumenti di lettura dello sprawl europeo* (<http://eddyburg.it/article/articleview/2063/4/060/>)
- Rufi J. V. (2004), "Nuove parole, nuove città?», in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XXXV, 81, pp. 99-126
- Turri E.(2004), *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio
- Indovina, F. (2005), "La metropolizzazione dei territori. Nuove gerarchie territoriali", in Indovina, F., Fregolent, L., Savino, M. (a cura di), *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna, pp. 14-31
- Magnaghi A. (2005, cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codice, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze
- Pichler, Milanovic (2005), *The effects of policies and planning regulation on urban sprawl in Slovenia and Ljubjana urban region* <http://www.ufz.de/index.php?en=14356> (25.03.2016)
- Ricci L. (2005), *Diffusione insediativa, territorio e paesaggio*, Carocci, Roma
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari
- European Commission (2006) *Thematic Strategy for Soil Protection Communication (COM(2006) 231)*

- Frisch G. J. (2006), Politiche per il contenimento del consumo di suolo in Europa, in M.C. Gibelli e E. Salzano (a cura di), *No Sprawl*, Alinea editrice, Firenze
- Gabellini P. (2006), "Interpretare la rottura del modello urbano: Bologna, Jesi, Milano", in *Territorio*, n.38, pp. 88-97
- Magnaghi A. (2006), "Dalla città metropolitana alla (bio)regione urbana", in Marson A. (a cura di), *Il progetto di territorio nella città metropolitana*, Alinea, Firenze
- Boeri S. (2007), *Multiplicity. Lab, Milano, cronache dell'abitare*, Mondadori, Milano
- Fleury A., Branduini P. (2007), *Sintesi delle esperienze francesi ed internazionali in agricoltura periurbana*, Convegno Nazionale, Produzione agricola e nuovi paesaggi, Milano, Istituto per la Tutela e la Valorizzazione dell'Agricoltura Periurbana
- Infussi F. (2007), "Fenomenologia del progetto mite per una pratica progettuale inclusiva delle diversità", in Lanzani A., Moroni S. (a cura di), *Città e azione pubblica*, Roma, Carocci
- Boeijsenga J. e Mensink J. (2008), *Vinex Atlas, Rotterdam: 010 Publishers*
- Salzano E. (2008), *Sprawl e consumo di suolo. Introduzione al tema*, Seminario del Dottorato di ricerca in Progettazione urbana e territoriale dell'Università degli studi di Firenze
- Secchi B. (2008), *Le forme della città*, testo della conferenza inaugurale del Festival della città e del territorio, Ferrara, 2008
https://elearning2.uniroma1.it/pluginfile.php/95317/mod_resource/content/1/LezioneSecchi.pdf (25.03.2016)
- Burrascano M. (2009), *I frammenti della città europea. Città, architettura, progetto*, Alinea
- Indovina F. (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Franco Angeli, Milano
- Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Roma, Carocci, Roma
- Lanzani A, Zanfi F. (2010), "Piano Casa. E se la domanda fosse quella di ridurre gli spazi?", *Dialoghi internazionali-Città nel Mondo n.13*, pp. 126-145
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino: Bollati Boringhieri
- Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni, Roma
- Boeri S. (2011), *L'anticittà*, Laterza, Bari
- European Commission (2011) *Tabella di marcia verso un' Europa efficiente nell'impiego delle risorse* (SEC(2011) 1068)
- Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (2011, a cura di), "Landscapes of Urbanism", *Quaderni del dottorato di ricerca in Urbanistica*, Officina Edizioni, Roma
- Indovina F. (2011), *Province e metropoli territoriali*, in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", pp. 101-102
- Lanzani A, Pasqui G. (2011), *L'Italia al Futuro. Città e paesaggi, economie e società*, FrancoAngeli, Milano
- Sampieri A. (2011, a cura di), *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Milano
- Secchi B., Viganò P. (2011), *La ville poreuse*, Metispresses, Ginevra
- Secchi B. (2011), "Hisotropy vs Hierarchy", Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura di), *Landscapes of Urbanism. Quaderni del dottorato di ricerca in Urbanistica*, Officina Edizioni, Roma

- Zanfi F. (2011), "I nuovi orizzonti della città diffusa. Dinamiche emergenti e prospettive per il progetto urbanistico", in *Urbanistica n. 147*, pp. 100-107
- Bianchettin Del Grano M. (2012), "Ipotesi per una città pubblica, in Città pubblica. Politiche abitative e progetto", *Quaderni dell'osservatorio delle politiche abitative della Provincia di Pordenone n.2*, Sartor, Pordenone
- Calafati C. (2012), *Le città della terza Italia. Evoluzione strutturale e sviluppo economico*, Franco Angeli, Milano
- De Matteis G., Governa F. (2012), "La geografia della dispersione insediativa. Un dialogo sul territorio tra Giuseppe Dematteis e Francesca Governa, in Agnoletto M., Guerzoni M., (a cura di), *La Campagna Necessaria, un agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodiblet, Macerata
- Gibelli M. C. (2012), "Governare l'esodo urbano e il consumo di suolo. Perché? Come?", in Bonora P., (a cura di), *Quaderni del Territorio 2, Visioni e politiche del territorio Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, archetipolibro, Bologna, pp. 1-17
- Mazzeo G., Pinto V. (2012), *TeMA Journal of Land Use Mobility and Environment n.1*
- Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Roma, Donzelli
- Pallottini R. (2012), "Il progetto di territorio. Agricoltura e città diffusa", in: M. Fantin, M. Morandi, M. Piazzini, L. Ranzato (a cura di), *La città fuori dalla città*, Roma, INU Edizioni, pp. 209-217
- Secchi B., Viganò P. (1998), *Piani e progetti recenti di Studio*, in "Urbanistica", n. 111
- Schirru M. R. (2012) *Il periurbano: crescere intorno alla città - Strumenti e metodi di governo per valorizzare i benefici e limitare gli effetti negativi del periurbano*, Gangemi Editore, Roma
- Viganò P. (2012), "A journey through the Veneto region", in Fabian L., Giannotti E., Viganò P., (a cura di) *Recycling City. Lifecycles, Embodies Energy, Inclusion*, Giavedoni Editore, Pordenone, 2012
- Zanfi F. (2012), "Tra inerzie di figure consolidate e condizioni emergenti. Un ipotesi di lavoro nell'urbanizzazione diffusa dopo la crescita", in Agnoletto M., Guerzoni M., (a cura di), *La Campagna Necessaria, un agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodiblet, Macerata
- Basso S. (2013), "Nuovi percorsi di qualità. Ripartire da paesaggi minimi per trasformare gli spazi dell'abitare quotidiano", in *Atti della XVI Conferenza della Società Italiana degli urbanisti, Urbanistica per una diversa crescita Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo Napoli 9-10 maggio 2013*, in: "Planum, The journal of urbanism", n. 27, vol. II., 2013, pp. 1-7
- Agnoletti C., Giovannoni G., Innocenti R. (2014), "La dispersione insediativa tra urbanistica e scienze sociali", in *Atti XVII conferenza SIU, L'urbanistica italiana nel mondo. Prospettive internazionali, contributi e debiti culturali*, Milano 15-16 maggio 2014
- Bianchetti C. (2014), "What happened to the sprawl? New readings on European metropolis", in *Territori della condivisione*, Gennaio 2014
<https://territoridellacondivisione.wordpress.com/2014/01/24/what-happened-to-the-sprawl-new-readings-on-european-metropolis/> (25/03/2015)
- Koolhaas R. (2014), "Koolhaas in the country" in: *Icon Magazine" n.135*
<http://www.iconeye.com/architecture/features/item/11031-rem-koolhaas-in-the-country> (20/11/2015)

3.2 Forme del progetto

Valentini A. (2006), "Progettare i paesaggi del limite", in Treu M., Palazzo D. (a cura di, 2006), *Margini descrizioni, strategie, progetti*, Alinea, Firenze

LaboratorioCittàPubblica (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, coordinamento generale Di Biagi P., coordinamento redazionale Marchigiani E., Bruno Mondadori, Milano

DSA d'architecte-urbaniste (2009), *Le Triangle Vert, le paysage modèle les villes d'aujourd'hui*, Ecole d'architecture de la ville & des territoires

Groupe Descartes (2009), *Paris Capitale Région Ville, Villes*, dossier per la consultazione internazionale della Grand Paris

Gisotti M. (2012), *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*, Firenze University Press

Gisotti M. (2013), "Nuovi paesaggi agricoli. Le esperienze francesi", in Poli D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, pp.199-225

Linee guida

Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région Île de France IAU (2010), "Comment Traiter les Fronts Urbains?" in: *Le carnet pratiques de l'Institut d'aménagement et d'urbanisme de la région Île de France*
http://www.iau-idf.fr/fileadmin/Etudes/etude_677/cp3_web_01.pdf (25.03.2016)

Conséil General Val de Marne-Île-de-France (2008), *Guide pour la protection et la gestion des lisières en milieu urbanisé (Chartre de L'arc boisé). Nature et ville : le défi du Val-de-Marne*
http://www.reseaurural.fr/files/contenus/7691/guide_gestion_lisieres_espaces_boises.pdf (25.03.2016)

Agence d'urbanisme (a'urba) Bordeaux Metropole Aquitaine (2008), *Qualité urbaine et d'aménagement durable de la communauté urbaine de Bordeaux*
<http://www.aurba.org/Publications/Ouvrages/Guide-de-qualite-urbaine-et-d-amenagement-durable/PDF-Guide-de-qualite-urbaine-et-d-amenagement-durable-de-la-communaute-urbaine-de-Bordeaux>
 (25.03.2016)

PAYS.MED.URBAN (2007-2013), *Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee*, Programma Med 2007-2013
<http://www.paysmed.net/pays-urban/> (25.03.2016)

Bibliografia relativa ai casi studio regionali

Città di Trieste

Ara A., Magris C. (1982), Trieste. *Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino

Di Biagi P., Marchigiani E., Marin A. (2002), *Trieste '900. Edilizia sociale, urbanistica, architettura: un secolo dalla fondazione dell'Ater*, Silvana Editoriale, Milano

Di Biagi P., V. Fasoli, Marin A. (2002, a cura di), *Dalla città moderna alla città contemporanea. Piani e progetti per Trieste*, Casamassima Libri, Udine

Di Biagi P., Marchigiani E., Marin A. (2004), *Trieste anni Cinquanta. La città della ricostruzione urbanistica, edilizia sociale e industria 1945-1957*, Comune di Trieste

Di Biagi, P., Marchigiani E., Marin A. (2004, a cura di), *Trieste. Laboratorio di politiche, piani e progetti*, in "Urbanistica", n. 123

S. Basso (2010), *Nel confine: riletture del territorio transfrontaliero italo-sloveno*, EUT, Trieste

Ambito del Monfalconese

Feudale S., Pavan L., Santeusano I. (1995), *Monfalcone ieri. La città attraverso la storia, la forma urbana e l'architettura*, Edizioni della Laguna

Gasparini A. (2002, a cura di), *Trasfertisti e immigrati a Monfalcone. La piccola città italiana come laboratorio per integrare la città dei trasfertisti e degli immigrati e la città degli autoctoni*, ISIG - trimestrale di Sociologia Internazionale, Anno XI, 4/settembre 2002, Isig, Gorizia

Quattrocchi P., Toffoletti M., Tomasin E.V. (2003), *Il fenomeno migratorio nel comune di Monfalcone: il caso della comunità bengalese*, rapporto di ricerca, La grafica, Gradisca d'Isonzo

Marchigiani E. (2009), *Verso un progetto di territorio. Immagini per Monfalcone e il mandamento goriziano*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste

Comune di Monfalcone, Lybra Cooperativa sociale (2011), *Abitare Monfalcone. Report sulla situazione abitativa nel Basso Isontino*, a cura di Maria Stropkovicova, novembre 2011

Sanguineti A. M. (2013), *Solvay-Una sodiera a Monfalcone 1911-1969*, Press up, Roma

Territorio udinese e friulano

Di Sopra L. (1967), *La struttura Urbanistica friulana: analisi e prospettive*, Del Bianco, 1967, Udine

Marcialis G., Grandinetti P. (1978), *Centri urbani e territorio: il sistema insediativo, il paesaggio agrario, le città piccole: questioni d'analisi e di progettazione*, Tecnograph, Udine

Tentori F. (1982), *Udine: mille anni di sviluppo urbano*, Casamassima, Udine

Dri G. (1983), *Ricerca sulla struttura insediativa della provincia di Udine*, Provincia di Udine

Lago L. (1984), *Il paesaggio rurale del Friuli-Venezia Giulia: riflessioni metodologiche: repertorio bibliografico*, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, Pordenone

Bortolotti L. (1987), *Storia, città e territorio*, Franco Angeli, Milano

Di Sopra L. (1989), *Friulabio*, Casamassima, Udine

Valle P. (2014), *Alpe Adria senza. Paesaggi contemporanei a nord est*, Beit Editrice, Trieste

Fonti delle Immagini

Agrourbanità

- pag. 18 Vegetable gardening during the war WWII
<http://www.robuid.co.uk/>
- pag. 23 National geographic, n.3305, Il futuro del cibo, maggio 2014
<http://www.nationalgeographic.com/foodfeatures/feeding-9-billion/>
- pag. 27 "Lotus rivista internazionale di architettura" (2012), Lotus in the Fields, n.149, p.6
- pag. 31 Museum Agropolis, <http://www.museum.agropolis.fr/>
- pag. 33 Courtesy of the Boston Public Library, Leslie Jones Collection,
<http://www.bpl.org/>
- pag. 34 www.rp-online.de
- pag. 35 Liz Christy community garden, <http://www.lizchristygarden.us/>
- pag. 37 Grüner Bogen Paunsdorf
<http://www.publicspace.org/en/works/e003-gruener-bogen-paunsdorf>
- pag. 39 Internazionale, n. 1074, ottobre 2014
- pag. 42-44-37-50-67 Soa Architectes, <http://www.soa-architectes.fr/>
- pag. 44-61 "Atelier d'architecture autogeree - urban tactics",
<http://www.urbantactics.org/>
- pag. 46-47 Agropolis Munchen,
<http://www.agropolis-muenchen.de/> - <http://www.daz.de/>
- pag. 49 Viljoen A., Bohn K., Howe J. (2005), CPULs. Continuous productive urban landscapes: designing urban agriculture for sustainable cities, Oxford, Elsevier, p. 290, 291, 293
- pag. 50-51 "Soa Architectes", <http://www.soa-architectes.fr/>
- pag. 52-55 "Stoss Landscape Urbanism",
<http://www.stoss.net/projects/29/detroit-future-city/>
- pag. 54 Detroit Future City 2012. The Land Use element: the image of the city, (2013), p.298
- pag. 56-57-58 Ton steine garten,
<http://conorclarkephotographer.blogspot.it/>
<http://gaerten-am-mariannenplatz.blogspot.it/>
- pag. 58 Berlin Guerilla Gardening, <http://shambo.de/>
 Katharina Fitz <http://www.katharinafitz.com/>
- pag. 60 Todmorden Community Team.
<http://www.incredible-edible-todmorden.co.uk/>
- pag. 65-66 Carrot City Designing for Urban Agriculture
http://www.ryerson.ca/carrotcity/board_pag.es/housing/vertical_farm_arcology.html

Urbanità nel paesaggio

- pag. 80 Immagine dell'autore
- pag. 85 <http://www.unige.ch/>
- pag. 85 "National Park Service", <https://www.nps.gov>
- pag. 86 Valentini A. (2005), *Progettare Paesaggi limite*, Firenze University Press, p.36
- pag. 87 Formato E. (2013), 'Back to the Landscape', in *Atti della XVI Conferenza SIU*, in "Planum, The journal of urbanism"
- pag. 88 Nucci L. (2004), Reti verdi e disegno della città contemporanea. La costruzione del nuovo piano di Londra, p.58
- pag. 92 Immagine dell'autore
- pag. 94-98 Pau Faus Eleonora Blanco (2005-2008) *La Ciudad Jubilada*
- pag. 100-118-121 Ohno H. (2006), "Fibercity/Tokyo2050" in *The Japan Architect* n. 63, The University of Tokyo, p. 2, 13, 14, 15, 19, 24, 25

- pag. 106-107-108 "Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia", *Estrategias de preservación y gestión. Plan de la Huerta de Valencia*, p.56, 61, 75, 106, 133
- pag. 110-111 Desvigne M., Dalnoky C. (1995), "Trasformazioni indotte", in *Lotus* n.87, pp.108-131
- pag. 112-113 "DSA d'architecte-urbaniste" (2009), *Le Triangle Vert, le paysage modèle les villes d'aujourd'hui*, Ecole d'architecture de la ville & des territoires, p.14, 18, 19, 20, 21, 22
- pag. 116 Secchi B., Viganò P. (2011), *La ville poreuse* p.54-55
- pag. 117 Secchi B., Viganò P., (2009), *Antwerp. Territories of a new modernity*, SUN, Amsterdam

Periurbanità

- pag. 140 Bill Owens (1973), *Suburbia*
<http://www.billowens.com/suburbia/>
- pag. 154 COST Urban Agriculture Europe
www.urbanagricultureeurope.la.rwth-aachen.de/
- pag. 157 "Lotus rivista internazionale" di architettura (2012), *Lotus in the Fields*, n.149, p.22
- pag. 158-168-169 "DSA d'architecte-urbaniste" (2009), *Le Triangle Vert, le paysage modèle les villes d'aujourd'hui*, Ecole d'architecture de la ville & des territoires, p.36, 37, 49
- pag. 164 *Institute d'Amenagement e d'Urbanism (IAU)*
- pag. 165 *Guide pour la protection et la gestion des lisières en milieu urbanisé*, 'Consiglio Generale della Val de Marne-Île-de-France' (Chartes paysagères-charte forestière)

Atlante delle 'nuove urbanità'

Immagini dell'autore tranne:

- pag. 196-197 *Soa Architectes* <http://www.soa-architectes.fr/>
- pag. 198-199, "Estrategias de preservación y gestión. Plan de la Huerta de Valencia", p.133
- pag. 200-201, DSA d'architecte-urbaniste (2009), *Le Triangle Vert, le paysage modèle les villes d'aujourd'hui*, Ecole d'architecture de la ville & des territoires, p.24, 25
- pag. 213 F. Franzolini
- pag. 213 <http://cbre.it/>
- pag. 216 M. Zaninello
- pag. 225-234-235 Marta Rossit
- pag. 228 G. Pizzocaro